



# Rassegna Stampa

## mercoledì 10 marzo 2021

## SICILIA POLITICA

SICILIA CATANIA	10/03/2021	2	<a href="#">Quasi 600 contagi e calano i ricoveri nel Palermitano ansia per due focolai</a> <i>A. F.</i>	5
SICILIA CATANIA	10/03/2021	2	<a href="#">Musumeci: Immunizzando presto possiamo uscire dall'inferno</a> <i>Antonio Fiasconaro</i>	6
SICILIA CATANIA	10/03/2021	3	<a href="#">Vaccinare i sindaci non per favore</a> <i>Giuseppe Bianca</i>	7
SICILIA CATANIA	10/03/2021	5	<a href="#">Lagalla: Ignorato bando per Ffp2</a> <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	10/03/2021	7	<a href="#">Lantieri torna con Miccichè, Forza Italia a quota 14</a> <i>Redazione</i>	9
SICILIA CATANIA	10/03/2021	7	<a href="#">Manovra oggi in aula</a> <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	10/03/2021	37	<a href="#">Sulla manovra senso di responsabilità</a> <i>Giovanni Ciancimino</i>	11
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	9	<a href="#">È il turno dei settantenni</a> <i>Fabio Geraci</i>	12
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	9	<a href="#">Il vicesindaco: non siamo furbetti</a> <i>Fag</i>	15
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	10	<a href="#">Lantieri va in Forza Italia: Ritorno con Miccichè</a> <i>Agio</i>	16
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	10	<a href="#">Tariffe maggiorate, il Cga dà ragione ai laboratori privati</a> <i>Agio</i>	17
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	10	<a href="#">Senatore grillino di Partinico lascia il Movimento</a> <i>Migi</i>	18
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	10	<a href="#">La Finanziaria senza pace, rinvio a oggi</a> <i>Antonio Giordano</i>	19
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	12	<a href="#">I medici di famiglia: immunizzeremo con priorità ai pazienti fragili e vulnerabili</a> <i>Antonio Giordano</i>	21
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	2	<a href="#">Gli esperti: serve una stretta Sicilia verso il "giallo forte" = E i sindaci chiedono precedenza "Macché furbi, siamo a rischio"</a> <i>Giorgio Ruta</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	2	<a href="#">Vaccino, ora settantenni magistrati e avvocati Over 80 avanti pianissimo</a> <i>Giusi Spica</i>	26
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	3	<a href="#">Contagi, allarme Pasqua Gli esperti a Draghi: "Il giallo così non basta"</a> <i>G. Sp.</i>	29
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	3	<a href="#">Calano i ricoverati stabili i nuovi casi Calano i ricoverati stabili i nuovi casi</a> <i>Redazione</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	4	<a href="#">AGGIORNATO - Finanziaria regionale senza ristori Imprenditori sulle barricate = Finanziaria senza ristori "Impossibile risollevarsi"</a> <i>Claudio Reale</i>	32

## SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	10/03/2021	8	<a href="#">Alle montagne non serve altro cemento</a> <i>Redazione</i>	35
SICILIA CATANIA	10/03/2021	14	<a href="#">Consumi su e boom di rinnovabili</a> <i>Michele Guccione</i>	36
MF SICILIA	10/03/2021	1	<a href="#">Un modello per l'estate</a> <i>Antonio Giordano</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	12	<a href="#">Test avviati nel Trapanese: da pneumatici fuori uso un polverino per asfaltare strade</a> <i>Salvatore Giacalone</i>	38
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/03/2021	17	<a href="#">Buio... sul rilancio dell'ex Fiat Operai in catene per protesta</a> <i>Antonio Giordano</i>	40
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	4	<a href="#">I debiti delle famiglie nell'anno del Covid online su Repubblica</a> <i>Redazione</i>	42
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	9	<a href="#">Danny l'australiano "Porto a Mussomeli la mia cucina sociale"</a> <i>Giorgio Ruta</i>	43
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	9	<a href="#">Mister lotteria degli scontrini "Dopo 13 anni la mia idea è realtà"</a> <i>Francesco Cortese</i>	44

## SICILIA CRONACA

SICILIA CATANIA	10/03/2021	7	Fuggiti 6 migranti dall' hotspot Ritrovati 4 erano "positivi" <i>Redazione</i>	46
SICILIA CATANIA	10/03/2021	7	Sentenza (ri)accende le speranze dei precari della sanità siciliana <i>Vittorio Romano</i>	47
SICILIA CATANIA	10/03/2021	9	Vip in coda per acquistare gli orologi dei boss <i>Leone Zingales</i>	48
SICILIA CATANIA	10/03/2021	9	Il brand "mafia" tra folklore e business Non sdoganiamo la violenza = Il brand "mafia", folklore e business Pericoloso sdoganare la violenza <i>Franco Castaldo</i>	49
SICILIA CATANIA	10/03/2021	37	AGGIORNATO - Le battaglie e la visione di Sebastiano Tusa un' eredità immensa <i>Fabio Granata</i>	51
GIORNALE DI SICILIA	10/03/2021	11	Naufragio di migranti, 39 corpi recuperati <i>Concetta Rizzo</i>	53
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	8	Il boss e gli orologi in nero affari e chiacchiere coi vip Il boss e gli orologi in nero affari e chiacchiere coi vip = "To sto con te, lo sai" Calciatori e vip clienti del boss Fontana <i>Salvo Palazzolo</i>	55
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	8	Agguato allo Zen, un ferito: c'è un sospettato sotto torchio <i>Giada Francesco Lo Porto Patanè</i>	57

## PROVINCE SICILIANE

GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/03/2021	18	La quarantena al Mercure, premio a Stancato <i>Fag</i>	58
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	4	Intervista a Leopoldo Laricchia - Il questore: "Mille uomini per tutelare legge e salute" <i>Francesco Patanè</i>	59
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	5	Un milione di tasse arretrate chi non paga rischia la licenza <i>Tullio Filippone</i>	61
REPUBBLICA PALERMO	10/03/2021	7	Gli studenti e il rischio scuola "Sicurezza o lezioni a distanza" = Si allarga la protesta degli studenti "Scuola sicura o meglio stare a casa" <i>Claudia Brunetto</i>	63

## ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/03/2021	2	Se la liquidità da primato delle banche centrali non è ancora abbastanza = Se la liquidità record delle banche centrali non è abbastanza <i>Andrea Franceschi</i>	67
SOLE 24 ORE	10/03/2021	2	Bce pronta a utilizzare tutti i 1.850 miliardi del piano pandemico = La Bce pronta a dare fondo al programma pandemico <i>Isabella Bufacchi</i>	69
SOLE 24 ORE	10/03/2021	4	Mattarella vaccinato allo Spallanzani di Roma = Mattarella vaccinato allo Spallanzani <i>Redazione</i>	71
SOLE 24 ORE	10/03/2021	4	Vaccini, pronti 300mila medici e infermieri = Vaccini sprint, 300mila in pista tra infermieri e giovani medici <i>Marzio Bartoloni</i>	72
SOLE 24 ORE	10/03/2021	5	Concorsi digitali, concorrenza e turn over per cambiare la Pa = Concorsi digitali, concorrenza e carriere per svecchiare la Pa <i>Gianni Trovati</i>	74
SOLE 24 ORE	10/03/2021	5	Subito semplificazioni per Superbonus e rigenerazione urbana <i>Giorgio Santilli</i>	76
SOLE 24 ORE	10/03/2021	6	La web tax slitta al 16 maggio Platea allargata per i ristori <i>Marco Gianni Mobili Trovati</i>	77
SOLE 24 ORE	10/03/2021	6	Decreto da 94 milioni sulle agevolazioni per i macchinari al Sud <i>Carmine Fotina</i>	78
SOLE 24 ORE	10/03/2021	6	Istat: cresce la fiducia e riprende l'export, industria oltre le attese <i>Davide Colombo</i>	79
SOLE 24 ORE	10/03/2021	7	Più risorse sul digitale Zero vincoli per chi sperimenta = Colao: più risorse per il digitale Sperimentazioni senza vincoli <i>Carmine Fotina</i>	80
SOLE 24 ORE	10/03/2021	7	Cingolani: Serve una transizione burocratica prima che ecologica = Cingolani: transizione burocratica prima ancora che ecologica <i>Celestina Dominelli</i>	82
SOLE 24 ORE	10/03/2021	8	Cartabia: una road map per la giustizia senza forzature sulla prescrizione = La road map di Cartabia: no a forzature sulla prescrizione <i>Giovanni Negri</i>	83

# Rassegna Stampa

10-03-2021

SOLE 24 ORE	10/03/2021	9	Masset: Parigi cerca aziende estere che puntino sul Paese = Parigi vuole attirare gli investimenti d' imprese dall' estero <i>Carlo Marroni</i>	85
SOLE 24 ORE	10/03/2021	12	Spinta digitale per la ripartenza delle Pmi <i>Luca Orlando</i>	87
SOLE 24 ORE	10/03/2021	13	Ex Ilva, tempi più lunghi per i progetti green <i>Domenico Palmiotti</i>	89
SOLE 24 ORE	10/03/2021	13	Logistica, i porti del Nord Italia congestionati dai Tir <i>Marco Morino</i>	90
SOLE 24 ORE	10/03/2021	15	Il blitz su Cedacri e Cerved di Pignataro vale 3,3 miliardi = Cerved, Ion mette sul tavolo 1,8 miliardi <i>Carlo Festa</i>	92
SOLE 24 ORE	10/03/2021	18	Eni vende le attività a Prime International <i>Ce Do</i>	95
SOLE 24 ORE	10/03/2021	20	I segni di ripresa e la bussola di Lagarde <i>Ignazio Angeloni</i>	96
SOLE 24 ORE	10/03/2021	21	Il secolo breve di Gianni Agnelli, quattro chiavi per interpretarlo = Il secolo breve di Gianni Agnelli quattro chiavi per interpretarlo <i>Paolo Bricco</i>	97
SOLE 24 ORE	10/03/2021	22	Il Brasile sprofonda in recessione e spera nella riabilitazione di Lula <i>Roberto Da Rin</i>	99
SOLE 24 ORE	10/03/2021	29	Tute blu in aula per la formazione = Tute blu in aula su big data, cestione Impianti e lingue <i>Giorgio Claudio Pogliotti Tucci</i>	102
SOLE 24 ORE	10/03/2021	29	Intervista a Federico Visentin - Bisogna investire subito sull'alternanza <i>G. Cl. Pog. T.</i>	104
SOLE 24 ORE	10/03/2021	31	Family business, il dieci per cento cambia timone durante il Covid <i>Chiara Bussi</i>	105
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	30	La corsa a sorpresa del Pil Cresceremo più dell' Europa = L' Ocse: Pil, l' Italia batte l' Eurozona E torna a crescere anche l' industria <i>Giuliana Ferraino</i>	108
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	31	Le strade da indicare al paese = Aiuti e ritardi, le strade da indicare al Paese <i>Daniele Manca</i>	110
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	34	Intervista a Massimo Inguscio - Inguscio: Serve un cambio al Cnr Il modello sono le fondazioni private <i>Massimo Sideri</i>	112
REPUBBLICA	10/03/2021	6	Draghi e il decreto taglia-burocrazia = Recovery, c'è poco tempo decreto per le misure chiave <i>Rosaria Roberto Amato Petrini</i>	114
REPUBBLICA	10/03/2021	7	Una svolta sulle regole per appalti e burocrazia o Bruxelles non pagherà <i>Claudio Tito</i>	117
REPUBBLICA	10/03/2021	22	Tassi in rialzo, i mercati nervosi spingono per un Intervento Bce <i>Tonia Mastrobuoni</i>	119
REPUBBLICA	10/03/2021	22	Intervista a Stefania Tomasini Prometeia - "I prezzi in Italia sono sotto controllo La ripresa da aprile" <i>Vittoria Puledda</i>	121
REPUBBLICA	10/03/2021	23	AGGIORNATO - Cerved, arriva l' Opa di Pignataro il re schivo dei servizi finanziari <i>Sara Bennewitz</i>	122
REPUBBLICA	10/03/2021	24	Industria batte hi-tech In Borsa la rivincita delle Cenerentole 2020 <i>Ettore Livini</i>	123
FOGLIO	10/03/2021	4	Saper spendere <i>Giacinto Della Cananea</i>	127
MATTINO	10/03/2021	7	Intervista a Carlo Borgomeo - Recovery, l' Europa impone più fondi per il Mezzogiorno ma no ad accontentare tutti <i>N Sant</i>	128

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	2	Italia chiusa nei weekend = La stretta nei fine settimana Ecco le nuove regole del governo <i>Monica Guerzoni Fiorenza Sarzanini</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	13	Intervista a Goffredo Bettini - Letta? Figura forte = Il trauma è stato forte Ora serve un chiarimento sulla natura del partito <i>Maria Teresa Meli</i>	134
REPUBBLICA	10/03/2021	4	AGGIORNATO - La lezione di Mattarella in fila all' ospedale e niente foto simbolo = La lezione di Mattarella in fila per farsi vaccinare lontano dalle telecamere <i>Concetto Vecchio</i>	137

# Rassegna Stampa

10-03-2021

REPUBBLICA	10/03/2021	12	<a href="#">Segreteria Pd, Letta vicino al sì Ma non farà solo il reggente = Pd, Letta pronto al sì ma vuole unità E non farà il reggente</a> <i>Giovanna Vitale</i>	139
REPUBBLICA	10/03/2021	15	<a href="#">Intervista a Carlo Cottarelli - Cottarelli "Rilancerò la via dei liberali I partiti senza ideali mi hanno deluso"</a> <i>Annalisa Cuzzocrea</i>	141
FOGLIO	10/03/2021	8	<a href="#">Intervista a Sabino Cassese - Parla Cassese = Cassese: "Con Draghi democrazia in pericolo? Facciamo seri"</a> <i>Carmelo Caruso</i>	143

## EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	10/03/2021	8	<a href="#">La tenuta di Draghi spinge il pd verso letta</a> <i>Lina Palmerini</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	1	<a href="#">Il Caffè - I Me Vax</a> <i>Massimo Gramellini</i>	145
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	15	<a href="#">La prospettiva di una soluzione di livello ma frettolosa</a> <i>Massimo Franco</i>	146
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	28	<a href="#">Discipline umanistiche o stem? L'obiettivo è l' integrazione</a> <i>Francesco Billari Gianmario Verona</i>	147
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	28	<a href="#">Ma non ci sono settori privilegiati</a> <i>Antonio Uricchio</i>	149
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	28	<a href="#">Le cose che non vanno</a> <i>Ernesto Galli Della Loggia</i>	150
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	29	<a href="#">Traduzioni giurate, la pezza e il buco</a> <i>Gian Antonio Stella</i>	151
CORRIERE DELLA SERA	10/03/2021	30	<a href="#">Se in Europa la manifattura resta seconda</a> <i>Dario Di Vico</i>	152
REPUBBLICA	10/03/2021	25	<a href="#">Quella foto della ministra alla sua scrivania</a> <i>Francesco Merlo</i>	153
REPUBBLICA	10/03/2021	25	<a href="#">Cucu</a> <i>Sebastiano Messina</i>	155
REPUBBLICA	10/03/2021	26	<a href="#">Due Matteo, un solo destino</a> <i>Curzio Maltese</i>	156
REPUBBLICA	10/03/2021	26	<a href="#">Il sottosegretario alle punture</a> <i>Michele Serra</i>	157
REPUBBLICA	10/03/2021	26	<a href="#">Il bavaglio della Polonia</a> <i>Adam Michnik</i>	158
REPUBBLICA	10/03/2021	27	<a href="#">Se il Pd si trova a inseguire i 5S</a> <i>Stefano Folli</i>	159
STAMPA	10/03/2021	9	<a href="#">Le turbolenze alla sinistra di Draghi</a> <i>Marcello Sorgi</i>	160
SICILIA CATANIA	10/03/2021	36	<a href="#">I padri costituenti non pensarono alla Consulta esposta agli attacchi politici</a> <i>Nello Pogliese</i>	161
SICILIA CATANIA	10/03/2021	36	<a href="#">L'indipendenza a libertà limitata</a> <i>Antonia Nunnari</i>	162
SICILIA CATANIA	10/03/2021	36	<a href="#">Governo Draghi "politico" o "tecnico"? La risposta nelle scelte che si faranno</a> <i>Antonio Pogliese</i>	163

## I NUMERI IN SICILIA

# Quasi 600 contagi e calano i ricoveri nel Palermitano ansia per due focolai

**PALERMO.** La curva dei contagi rimane ancora stabile e, malgrado il "raffreddamento" sulla pressione negli ospedali, non accenna a calare. Nelle ultime 24 ore, così come si evince dal report diffuso dal ministero della Salute nell'Isola si sono registrati 595 nuovi positivi e di questi la metà, ben 295 sono quelli che hanno interessato la provincia di Palermo soprattutto con i focolai a San Mauro Castelverde: 50 positivi e una sessantina in quarantena su 1.400 abitanti e ad Altavilla Milicia. Entrambi i sindaci dei due comuni hanno già richiesto alla Regione di istituire la "zona rossa". Il tasso di positività è del 2,6% (lunedì 2,4%). Rispetto a 7 giorni fa, i nuovi casi sono aumentati del 7%. Ecco il quadro nelle altre otto province: Catania 106, Messina 44, Siracusa 44, Trapani 14, Ragusa 30, Caltanissetta 25, Agrigento 36, Enna 1. Così facendo si rischiano seriamente nuove restrizioni per evitare il peggio.

Negli ospedali c'è un calo di presenze -4 nei reparti di Malattie Infettive, Medicina e Pneumologie e -8 nelle terapie intensive. Le vittime sono state 18 nelle ultime 24 ore e portano il totale a 4.272. Il numero degli attuali positivi è di 14.202, con una diminuzione di 1.197 casi rispetto a ieri. I guariti sono 1.774.

E poi c'è il caso Sciacca. Una parrucchiera abusiva a domicilio tra le persone contagiate dal Covid 19. Lo hanno scoperto gli agenti della Polizia municipale dopo le notifiche di rito eseguite in seguito alla comunicazione di positività dell'Asp.

A. F.



Peso: 10%

# Musumeci: «Immunizzando presto possiamo uscire dall'inferno»

## Vaccini in Sicilia. Quasi l'80 per cento dei medici di base pronti a somministrare le dosi dal 20 marzo

ANTONIO FIASCONARO

**PALERMO.** Sulla carta la Sicilia potrebbe puntare sull'apporto per la campagna vaccinale di circa 5.300 medici (4.080 quelli di famiglia), ma anche gli iscritti al corso di Medicina generale titolari di contratti di continuità assistenziale (circa 600) e altri circa 600 sono i medici dei servizi e del servizio 118 che, quasi sicuramente dal prossimo 20 marzo potrebbero scendere in campo e dare una mano agli altri colleghi per inoculare gli over 80, i disabili e i soggetti "estremamente vulnerabili".

«E' vero, sulla carta possiamo contare su circa 5.300 colleghi - sottolinea Luigi Galvano, segretario regionale della Fimmg, ma di fatto da un sondaggio che abbiamo effettuato potrebbero rispondere "presente" alla campagna circa l'80 per cento. Nell'accordo che abbiamo sottoscritto all'assessorato alla Salute è stato evidenziato che i medici che parteciperanno alla campagna potranno vaccinare anche quei pazienti di altri colleghi che non riterranno di entrare in gioco. Ci siamo così tutelati in tal sen-

so, siamo persone mature!».

Da questa settimana, alla luce delle aperture di fascia generazionale del vaccino AstraZeneca, sarà possibile prenotarsi anche per tutti i cittadini di età compresa tra i 70 e i 79 anni. Lo ha annunciato l'assessore alla Salute Ruggero Razza: « Se ci sarà un nuovo impulso sul Piano vaccinale, da parte del governo nazionale, immagino voglia dire anzitutto che arriveranno più dosi, perché noi non aspettiamo altro! Resta il problema delle persone fragili, per le quali è obbligatorio solo l'utilizzo di Pfizer o Moderna. Comprendo quanto possa apparire assurdo che molti siano ammessi al vaccino prima di loro, ma non decidiamo noi quante dosi Pfizer e Moderna vengano inviate. Confido molto - ha aggiunto - nella possibilità che vengano autorizzati e distribuiti anche altri vaccini con le medesime caratteristiche perché bisogna fare presto per proteggere tutti coloro che hanno maggiori esposizioni a patologie gravi».

Sarà presentato domani, alle 12.30, alla presenza dell'assessore alla Salute, Ruggero Razza, l'hub provinciale di Messina dedicato alle vaccinazioni

anti-Covid. Il centro è stato allestito dal Dipartimento regionale della Protezione civile in due padiglioni dell'ex Fiera di Messina e ospiterà complessivamente 52 box dedicati alla somministrazione dei vaccini. E alla vigilia il presidente della Regione Nello Musumeci nel visitare l'Hub ha sottolineato: « La Regione non si fa cogliere impreparata: speriamo che le fiale arrivino presto e nella quantità necessaria. Prima immunizziamo i siciliani e prima usciamo da questo inferno».

In Sicilia è già stato somministrato il vaccino anti Covid-19, a 39.481 unità di personale della scuola, che corrisponde al 9,3% del numero totale di somministrazioni in Italia per la stessa categoria di personale (423.472). Il dato è stato diffuso dall'Ufficio scolastico regionale che ha consultato il sito del governo. La percentuale di personale scolastico vaccinato che si registra nell'Isola è in linea con la media nazionale. In particolare, sono 7.027 i vaccinati nella fascia d'età compresa 60-65 anni, 16.052 tra 50-59, 11.652 tra 40-49, 3.905 tra 30-39, 842 tra 20-29 e 3 tra 18-19. ●

### Razza: «Anziani dai 70 ai 79 anni, al via le prenotazioni»



Peso:20%

# «Vaccinare i sindaci non per favore»

**L'Anci prende posizione. Dopo il caso del primo cittadino di Corleone che si è dimesso l'associazione chiede che gli «amministratori che stanno in prima linea siano protetti»**

GIUSEPPE BIANCA

**PALERMO.** Da un lato c'è la foto del presidente della Repubblica Sergio Mattarella che aspetta il suo turno per vaccinarsi come un ottantenne qualsiasi.

Dall'altra l'immagine dei 'furbetti' del vaccino che ha messo in fila un altro tassello dopo le dimissioni di Ciccio Nicolosi, sindaco di Corleone, finito nella bufera per aver fatto la profilassi senza essere stato inserito negli elenchi delle Asp.

In mezzo soffia il vento vorticoso della confusione e dei populismi a basso costo, il rancore viscerale della pancia di una regione che continua a guardarsi intorno in preda alla disillusione e chiede regole certe per non brancolare nel buio.

Anci Sicilia rompe il silenzio con il suo segretario generale Mario Alvano dopo la pausa di riflessione degli ultimi giorni e mette sul tappeto un tema pesante, riconoscendo la difficoltà del momento, ma anche la posizione di prima linea degli amministratori che spesso sono costretti a confrontarsi con la frontiera del rischio senza pensarci troppo «quando si generalizza e si parla di casta non si distingue, e forse non lo si vuole fare, commenta Alvano - tra ruolo politico e responsabilità amministrative. I sindaci sono la massima autorità sanitaria del posto - prosegue - e anche responsabili della Protezione

civile, devo rilevare una grande frustrazione sul piano del rispetto istituzionale. Molte delle categorie a cui è stata data priorità non mi sembrano sul fronte al pari dei primi cittadini dei comuni».

Nella classifica delle priorità non serve dunque la medaglietta, ma salvaguardare la funzione secondo Alvano: «Penso ai sindaci dei piccoli comuni spesso obbligati a svolgere anche ruoli di carattere operativo ed emergenze sul campo che hanno riguardato anche il Covid, dai drive in per i tamponi alle attività collegate alla vaccinazione. Gente che non sta dietro una scrivania e da un computer, ma in mezzo alla gente».

Rimane dunque, ribadisce Anci Sicilia, l'esigenza di mettere in sicurezza sindaci e territori, potenziando quei meccanismi di raccordo tra le burocrazie che indichino, tra ruoli, funzioni ed elenchi chi deve ricevere il farmaco e chi deve aspettare il suo turno.

Un canale di comunicazione che forse in questo caso è andato in corto circuito «non sono i sindaci a dover chiedere il favore di essere vaccinati - chiarisce Alvano - deve essere la sensibilità delle altre istituzioni a riconoscere un dato oggettivo. Mi pare si tratti delle stesse autorità che chiedono gli elenchi degli operatori da vaccinare e poi però dimenticano i sindaci».

Low profile dunque per Anci anche nella precisazione, ma sen-

za rinunciare a mettere in chiaro le cose «se un sindaco si prende il Covid e ce ne sono stati, insieme alle loro famiglie, ricorda il segretario dell'associazione dei comuni, si blocca un'amministrazione e si rallenta anche l'azione Anticovid e l'organizzazione della macchina della protezione civile. Il danno è doppio».

Non ci può essere dunque un riconoscimento della funzione di chi amministra a due velocità, una, quella delle assunzioni di responsabilità chiara e netta e l'altra, quella della tutela, per la quale non vige la stessa linearità.

«Deve essere chiaro a tutti che in un comune un sindaco ci mette la faccia e non può dire dipende dagli altri». Non solo furbetti dunque e caccia al privilegio. Non serve mettersi a posto la coscienza dopo aver alzato la bandiera dell'anticasta, occorre capire, caso per caso, chi ci marcia e chi fa la sua parte. Ma questo non è un compito dei comuni. ●



Peso: 27%

## Lagalla: «Ignorato bando per Ffp2»

**PALERMO.** Con riferimento alle recenti polemiche, con le quali è stato sollecitato l'intervento regionale per l'acquisto di mascherine Ffp2 da destinare ai docenti di sostegno e agli educatori della scuola dell'infanzia, l'assessore regionale all'Istruzione e Formazione professionale, Roberto Lagalla, dichiara: "L'acquisto e la fornitura di dispositivi di protezione individuale anti-Covid sono di competenza del governo nazionale. Tuttavia, il governo Musumeci ha autorizzato i dirigenti scolastici ad utilizzare anche per questa esigenza 24 milioni di euro destinati agli interventi anti-Covid, tra i quali è prevista l'acquisizione di dispositivi di protezione individuale. Dista meraviglia che solo la metà degli istituti abbia risposto al bando, mancando una opportunità per superare eventuali criticità finanziarie o insufficienti disponibilità di adeguate forniture da parte dello Stato».



Peso:5%

## NUOVO CAMBIO DI CASACCA ALL'ARS Lantieri torna con Miccichè, Forza Italia a quota 14

**PALERMO** La deputata regionale Luisa Lantieri torna "a casa", ovvero con Gianfranco Miccichè e quindi nel gruppo di Forza Italia che sale così a quota 14. L'ufficializzazione del passaggio è arrivata ieri, con il doppio annuncio di Lantieri e Miccichè.

«La prima volta - ha sottolineato Lantieri, fuoriuscita da Ora Sicilia dopo essere stata eletta in questa legislatura con il Pd - sono stata eletta all'Ars con il presidente Gianfranco Miccichè in Grande Sud, poi dopo un percorso nel quale abbiamo preso strade diverse, ci siamo ritrovati e in questo percorso di ritorno verso Gianfranco mi sembra di ritornare a casa nel centrodestra con degli amici con i quali abbiamo sempre tenuto dei rapporti di amicizia e vicinanza. Potremo adesso tornare a fare politica seria sul territorio e avrò una famiglia allargata con la prospettiva di poter lavorare bene per il mio territorio. Sono emozionata perché è un ritorno a casa. Non è una nuova esperienza».

«Ora siamo in 14 - dice Gianfranco Miccichè nel ruolo di coordinatore regionale di Forza Italia - e non perché 13 portasse sfortuna. Sono felice del ritorno di Luisa Lantieri che, in verità, non è mai stata in Forza Italia, ma in Grande Sud, movimento politico da me fondato anni fa. Aspettavo da tempo questo momento. Mi piace sottolineare che Lantieri è la quinta donna del nostro gruppo parlamentare. Per quanto mi riguarda, non posso che essere soddisfatto, è la conclusione di una lunga attesa. Peraltro abbiamo completato il quadro della rappresentanza territoriale, essendo Luisa Lantieri deputata eletta in provincia di Enna».



Peso: 12%



## MANOVRA OGGI IN AULA

PALERMO. Nuovo rinvio della Finanziaria. L'Ars, che avrebbe dovuto incardinare ieri la manovra, è stata infatti convocata per stamane alle 11. Arrivato in commissione Bilancio dopo lo stralcio di una trentina di norme da parte della Presidenza dell'Ars, il ddl stabilità si è nuovamente allargato ed è stato trasmesso alla Presidenza che potrebbe

decidere di stralciare alcuni articoli. L'accordo Regione-Stato sulla spalmatura decennale del disavanzo ha imposto al governo di non prorogare l'esercizio provvisorio oltre il 28 febbraio; con la manovra in stand by, la Regione è in gestione provvisoria.



Peso: 4%

## FIGLI D'ERCOLE

# Sulla manovra senso di responsabilità

GIOVANNI CIANCIMINO

**U**na settimana decisiva per il percorso d'Aula e la definitiva approvazione della manovra finanziaria da 400 milioni. È l'auspicio.

Ma dire che il ruolino di marcia sarà rispettato, è come indovinare una sestina all'Enalotto. Ormai i tempi sono ampiamente scaduti sia rispetto all'esercizio provvisorio che agli impegni della Regione nel quadro dei recenti accordi finanziari con lo Stato. Entrambi il 28 febbraio. Ma anche i tempi supplementari con recupero non autorizzano lungaggini illimitate.

Dal punto di vista contabile il presidente della Regione Musumeci assicura che le richieste della Corte dei conti sono state soddisfatte. La commissione Bilancio dell'Ars ha dato largamente il suo placet. Non senza avere superato gli immane ostacoli col soddisfacimento dei soliti ingordi adusi al clientelismo.

Allora tutto okay? È auspicabile

in tempi brevissimi il voto d'Aula sul testo già all'ordine del giorno? Sì, semplice.

Ma non è così. I gruppi parlamentari di maggioranza e di opposizione, non soddisfatti per i danni che hanno provocato ai conti in commissione Bilancio, annunciano un seguito in Aula. Breve? Lungo? Chi ne ha idea alza la mano. Nell'immaginario vediamo solo braccia conserte. Non staremo ad elencare gli emendamenti a cascata passati in commissione. Lo spazio disponibile non ce lo consente.

Ma dalle bandierine sventolate dai figli d'Ercole per i rispettivi clienti in attesa di conferme, appare chiara la pioggia di fondi elargiti grazie ad accordi perversi del sempreterno *do ut des*. Probabilmente fino a rompere gli argini dei conti. Magari sarà trovato qualche rappezzo per non fermare il cammino della manovra.

Ma ci si chiede: se i conti già zoppicano, che ne sarà in questa settimana decisiva proprio mentre i famelici figli d'Ercole an-

nunciano che le richieste non esaudite in commissione saranno riproposte in Aula? «A.a.a. annamo bbene ...proprio bbene!» avrebbe esclamato ironicamente sora Lella col suo simpatico romanesco. Con queste premesse appare opportuno l'appello dell'assessore Armao alla coesione e alla responsabilità in un periodo drammatico per l'Italia e la Sicilia. Sarà accolto?

In ogni caso sarà la prova del senso di responsabilità della politica. Se a cospetto della tripla pandemia (sanitaria, economica e sociale) si lascerà tentare da vacue polemiche ad oltranza con conseguente ostruzionismo, per gli attori del Palazzo sarebbe insufficiente la mascherina per nascondere insensibilità alla crisi etica e politica che travaglia società ed istituzioni.

La legge di stabilità è un probante banco di prova! ●



L'emergenza  
non consente  
lungaggini  
e sprechi



Peso: 17%

Il paradosso di trapiantati, dializzati o malati oncologici: sono soggetti a rischio, ma per loro non ci sono ancora forniture a sufficienza

# È il turno dei settantenni

Per mezzo milione di siciliani prenotazioni al via fra oggi e domani: riceveranno il vaccino AstraZeneca, ma solo se non soffrono di patologie gravi. Ecco come fare per accedere

Ad annunciare il via alla campagna vaccinale per un'altra fascia di popolazione è stato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza. La Sicilia arriva dopo altre regioni come il Lazio - dove ieri all'ospedale «Spallanzani» di Roma si è vaccinato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella - e il Piemonte. Si tratta di circa 500 mila persone con età tra i 70 e i 79 anni mentre è in via

di completamento la vaccinazione degli «over 80» che nell'Isola sono 340 mila. Gli elenchi degli aventi diritto in Sicilia sono già stati acquisiti dalle Poste e caricati sulla piattaforma adibita alle prenotazioni: tra oggi e domani il via sui siti o attraverso il call center. Ecco una guida.

Geraci Pag. 9

## Il presidente a turno

Sergio Mattarella ieri allo Spallanzani, pazientemente in attesa come tutti gli altri di ricevere la prima dose di vaccino



Il numero giornaliero muterà a seconda delle disponibilità. Ieri Musumeci all'ex fiera di Messina che sarà un nuovo hub



Peso: 1-38%, 9-44%



# Vaccini ai settantenni, prenotazioni al via

Già da oggi potrebbe essere possibile riservare l'inoculazione della dose di AstraZeneca. Sono circa 500 mila i siciliani, fra i 70 e i 79 anni, che ora potranno avanzare la richiesta

## Fabio Geraci PALERMO

Tra e oggi domani dovrebbero partire le prenotazioni per circa 500mila siciliani tra i 70 e i 79 anni che riceveranno il vaccino di AstraZeneca. Ad annunciare il via alla campagna vaccinale per un'altra fascia di popolazione è stato l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza: la Sicilia arriva dopo altre regioni come il Lazio, dove ieri all'ospedale «Spallanzani» di Roma si è vaccinato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, e il Piemonte.

Gli elenchi degli aventi diritto sono già stati acquisiti dalle Poste e caricati sulla piattaforma adibita alle prenotazioni: adesso la Regione dovrà comunicare quanti appuntamenti potranno essere fissati in ogni provincia ma il loro numero varierà a seconda alle dosi di vaccino disponibili.

In realtà la platea dei cittadini tra i 70 e i 79 anni che vorranno aderire alla vaccinazione potrebbe essere meno consistente perché dal totale bisognerà depennare quanti soffrono di patologie gravi per le quali è sconsigliato l'uso di AstraZeneca. Il farmaco sviluppato dall'Università di Oxford, in collaborazione con il gruppo Irbm la cui sede è a Pomezia, a una trentina di chilometri Roma, inizialmente ri-

servato al personale del mondo della scuola, alle forze dell'ordine e alle forze armate è stato esteso anche agli appartenenti ai cosiddetti «servizi essenziali» e agli over 65 ma non può essere somministrato a chi è più vulnerabile. Al momento non è previsto che gli esclusi possano ricevere una dose di Moderna o di Pfizer che può essere utilizzato «in modo preferenziale per le persone più anziane o a più alto rischio di sviluppare una malattia grave» perché non ci sono vaccini a sufficienza e quelli stoccati nei congelatori dell'Isola sono destinati ai richiami e per completare la «copertura» dei 340mila «over 80»: 120mila di questi ultimi, soprattutto quelli a cui è stata garantita la vaccinazione a domicilio, attendono ancora il proprio turno.

Lo stesso assessore Razza ha ammesso che «resta il problema delle persone fragili, per le quali è obbligatorio solo l'utilizzo di Pfizer o Moderna. Comprendo quanto possa apparire assurdo che molti siano ammessi al vaccino prima di loro, ma non decidiamo noi quante dosi vengano inviate. Confido molto nella possibilità che vengano autorizzati e distribuiti anche altri vaccini con le medesime caratteristiche, perché bisogna fare presto per proteggere tutti coloro che hanno maggiori esposizioni a patologie gravi. Spero, sinceramente, si vogliano considerare tutte le persone a rischio: trapiantati, dializzati, disabili, malati oncologici, diabetici, solo per fare alcuni esempi e senza escludere nessuno». Attualmente in Sicilia si può prenotare il vaccino tramite i canali di Poste

Italiane attraverso il web all'indirizzo «prenotazioni.vaccinovicovid.gov.it», dal sito della Regione Siciliana, dal portale «siciliacoronavirus.it» e da tutti i siti delle aziende del sistema sanitario regionale ma anche telefonando al call center al numero verde 800.00.99.66 attivo dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 18 (esclusi sabati e festivi), con i Postmat e grazie ai palmari dei portalettere.

Per la prenotazione basta comunicare il numero della tessera sanitaria e il codice fiscale, una volta all'hub vaccinale si dovranno consegnare i moduli per il consenso, per il trattamento dei dati personali e per l'autocertificazione oltre al questionario con le informazioni sul proprio stato di salute che sarà esaminato dal medico prima di autorizzare la vaccinazione. Intanto ieri c'è stata la visita a sorpresa del presidente della Regione, Nello Musumeci, all'ex fiera di Messina che diventerà un nuovo hub vaccinale: «Abbiamo realizzato tutto in pochissimi giorni, è tutto pronto per l'inaugurazione: abbiamo mobilitato il personale infermieristico e sanitario, i messinesi potranno tranquillamente vaccinarsi. Se avessimo le fiale necessarie potremmo arrivare a 6-7 mila persone al giorno, però siamo fiduciosi. Speriamo che a livello europeo e nazionale si possa definire la vicenda legata alla fornitura del vaccino in modo che in tempi ragionevoli, speriamo entro l'estate, ma comunque nel tempo necessario, di immunizzare la comunità siciliana». (\*FAG\*)

**Persone fragili  
L'assessore Razza:  
«Bisogna fare presto  
per proteggere  
chi ha patologie gravi»**



Peso:1-38%,9-44%



**Si allarga la platea.** Ma per gli over 80 restano utilizzabili solo i Vaccini Pfizer e Moderna



Peso: 1-38%, 9-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

## Caso Corleone. Le reazioni dopo le dimissioni

# Il vicesindaco: non siamo furbetti

### CORLEONE

Non ci stanno ad essere definiti «furbetti» del vaccino. Clara Crapisi, vicesindaco di Corleone, dimissionaria come il sindaco Nicolò Nicolosi, si difende dall'accusa di essersi vaccinata con tutta la giunta pur non rientrando tra le categorie stabilite dalla legge. «Dobbiamo tutelare chi ci sta attorno - ha spiegato durante la trasmissione Mattino Cinque - visto che siamo in prima linea tutti i giorni, a portare pacchi alimentari a casa dei positivi, tablet ai bambini, farmaci e partecipiamo agli screening sempre in prima linea. Se fossimo stati dei furbetti di sicuro non avremmo firmato la modulistica che si presenta insieme al vaccino». Per questa vicenda l'assessore regionale alla Salute, Ruggero Razza, ha già rimosso il direttore sanitario dell'ospedale

di Corleone, papà di un ex assessore comunale: «Da chi siamo stati chiamati? - continua Crapisi - Dall'ospedale: erano dosi da buttarre, infatti avevo dieci minuti di tempo per raggiungere la struttura sanitaria. Il sindaco non voleva vaccinarsi, lo abbiamo quasi costretto. Abbiamo fatto bene a dimmetterci e sono contenta di aver fatto questa scelta: è stata una crocifissione mediatica e non abbiamo ucciso nessuno e neppure rubato». Intanto la Procura di Palermo e quella di Termini Imerese stanno indagando, dopo la segnalazione dei carabinieri del Nas, su decine di casi sospetti in cui sarebbero coinvolti diversi amministratori locali, un ex magistrato, un alto prelato ed esponenti delle forze dell'ordine ma sono state aperte inchieste anche in provincia di Trapani, Messina e Ragusa. A prendere le difese di Nicolò Nicolosi è il sindaco di Raffadali, Silvio Cuffaro, fratello dell'ex presidente della Regione, Totò: «Ho chiamato il dimis-

sionario Nicolò Nicolosi - ha spiegato Silvio Cuffaro - per manifestare tutta la mia solidarietà e la mia stima nei suoi confronti e l'ho invitato a ritornare sulla sua decisione. Trovo assurdo che a pagare sia uno dei sindaci più corretti e anche più anziani d'Italia. Al di là se il sindaco di Corleone avesse più o meno diritto degli altri, visto che compirà a breve 79 anni, condivido però la sua scelta di porre provocatoriamente l'accento su un problema importante, quello della vaccinazione dei sindaci, che è sotto gli occhi di tutti. Per mesi siamo stati in prima linea su tutti i fronti e abbiamo affrontato la crisi sanitaria, quella economica e quella sociale, senza armi e senza alcun sostegno. I componenti della polizia locale, della Protezione Civile e tutti gli operatori sanitari hanno il diritto di vaccinarsi e molti lo hanno già fatto, il sindaco, invece, che sovrintende a tutti questi servizi, non ne ha invece diritto: mi sembra un'incongruenza più che palese». (\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Solidarietà da Raffadali  
Silvio Cuffaro:  
«Nicolosi è un collega  
corretto, assurda  
l'esclusione dei sindaci»**



Peso: 14%

## Assemblea regionale. La deputata ennese era stata eletta nel Pd

# Lantieri va in Forza Italia: «Ritorno con Miccichè»

### PALERMO

Luisa Lantieri eletta sotto le insegne del Pd per la seconda legislatura all'Ars nel 2017, dopo la prima elezione nel 2012 con Grande Sud, movimento meridionalista di Gianfranco Miccichè, approda adesso in Forza Italia. O meglio, come dice lei stessa «ritorno con Miccichè». La decisione ufficializzata ieri con una nota a firma del capogruppo Tommaso Calderone. «La collega Luisa Lantieri ha aderito ufficialmente a Forza Italia. A nome di tutto il gruppo parlamentare più numeroso a Palazzo dei Normanni, le do il benvenuto. Confermiamo la nostra inarrestabile forza - aggiunge Calderone -, abbiamo rappresentanti in

tutti i principali territori dell'Isola, a garanzia di una presenza capillare e operativa».

Il gruppo parlamentare di Forza Italia a Sala d'Ercole sale a 14 componenti mentre il Misto, dal quale proviene Lantieri, scende a quattro. «Sono felice del ritorno di Luisa Lantieri che, in verità, non è mai stata in Forza Italia, ma in Grande Sud, movimento politico da me fondato anni fa», spiega Gianfranco Miccichè presidente dell'Ars e coordinatore regionale degli azzurri. «Aspettavo da tempo questo momento. Mi piace sottolineare che Lantieri è la quinta donna del nostro gruppo parlamentare - aggiunge il presidente dell'Assemblea - per quanto mi riguarda, non posso che essere soddisfatto, è la conclusione di una lunga attesa. Con Luisa Lantieri, peraltro, abbiamo completato il qua-

dro della rappresentanza territoriale, essendo deputata eletta in provincia di Enna».

«La prima volta - sottolinea Lantieri - sono stata eletta all'Ars con il presidente Gianfranco Miccichè in Grande Sud, poi dopo un percorso nel quale abbiamo preso strade diverse (*tanto che la Lantieri è stata anche assessore agli enti locali della giunta guidata da Rosario Crocetta dal 2015 al 2017 ndr*), ci siamo ritrovati mi sembra di ritornare a casa nel centro destra, è un ritorno a casa. Non è una nuova esperienza». (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Ars.** Luisa Lantieri lascia il gruppo misto e passa con Forza Italia



Peso: 16%

Dopo 9 anni di battaglie

# Tariffe maggiorate, il Cga dà ragione ai laboratori privati

Le Asp chiedevano la restituzione delle somme pari a 140 milioni di euro

## PALERMO

Si apre un nuovo capitolo della battaglia a colpi di carte bollate che vede da più di nove anni coinvolti Regione siciliana, aziende sanitarie e laboratori di analisi. In ballo c'è la restituzione, da parte dei centri convenzionati, di circa 140 milioni di euro per aver applicato il tariffario regionale, anziché il più svantaggioso tariffario nazionale Bindi-Turco.

Con due recentissime decisioni il Consiglio di giustizia amministrativa, in accoglimento dei ricorsi straordinari al Presidente della Regione proposti da alcuni laboratori di analisi di Messina e di Agrigento (difesi dagli avvocati Salvatore Pensabene Lioni e Tommaso Pensabene Lioni) ha dichiarato illegittimi gli atti con cui le Aziende sanitarie dei due

capoluoghi hanno attivato, nei confronti dei ricorrenti, il procedimento di recupero delle differenze tariffarie derivante dal decreto assessoriale 170/13, in quanto ritenuti lesivi, sotto molteplici profili, «delle garanzie partecipative che la legge prescrive».

Con il decreto assessoriale finito nel mirino di numerosi ricorsi la Regione obbligava le Aziende sanitarie provinciali di procedere al recupero nei confronti delle strutture specialistiche delle eventuali maggiori somme erogate rispetto a quelle che sarebbero state corrisposte in applicazione di un precedente decreto assessoriale (1977/07). Le stesse aziende, secondo il decreto firmato a fine gennaio del 2013 dall'allora assessore Lucia Borsellino, dovevano «procedere alla quantificazione dei crediti da recuperare e di darne contezza all'assessorato regionale della salute mediante monito-

raggi periodici».

Domenico Marasà, presidente della Confederazione italiana per la tutela dei diritti in Sanità, ritiene tali decisioni di grandissimo rilievo, «in quanto segnano un nuovo e favorevole traguardo nella durissima lotta che vede, ormai da anni, coinvolti le strutture convenzionate». «Sebbene la giustizia amministrativa sembra aver confermato la legittimità del decreto assessoriale 170/13 (su cui la Regione fonda la pretesa creditoria), e se è vero che le decisioni fanno stato tra le parti, è parimenti incontestabile», come hanno dimostrato le decisioni favorevoli ottenute dagli avvocati Pensabene Lioni, «che le procedure poste in essere dalle Asp, per il concreto recupero dei crediti pretesi, presentano molteplici profili di illegittimità che pongono le Aziende sanitarie davanti ad un inevitabile impasse, che impone l'arresto del procedimento di recupero». (\*AGIO\*)

**Prima sentenza  
Dichiarati illegittimi  
gli atti di recupero  
avanzate dalle aziende  
di Agrigento e Messina**



Laboratori di analisi. Per il Cga legittimo il loro tariffario



Peso: 21%

## Senatore grillino di Partinico lascia il Movimento

● Perde ancora pezzi il Movimento 5 Stelle a livello nazionale dopo il voto di fiducia concesso al governo Draghi. L'ultimo addio è quello del siciliano Franco Mollame, 59 anni di Partinico, che ha lasciato il gruppo al Senato dei grillini per approdare al gruppo misto. Un'indicazione era già arrivata nel primo

pomeriggio di ieri attraverso la bacheca facebook dello stesso senatore: nella sua foto di copertina era stato immediatamente rimosso il simbolo del M5s. Mollame ha parlato di «decisione sofferta» ma necessaria alla luce dei tanti conflitti interni al movimento stesso. Il senatore

ha anche parlato di metodi non condivisi come le recenti espulsioni. (\*MIGI\*)



Peso: 4%

## Il voto all'Ars

### La Finanziaria senza pace, rinvio a oggi

Pag. 10



Uffici al lavoro per l'assemblaggio delle norme

# Regione, finanziaria sofferta Nuovo rinvio per il voto in aula

Programmata la seduta per questa mattina. La Presidenza dell'Ars potrebbe decidere di stralciare altri emendamenti

**Antonio Giordano  
PALERMO**

Nuovo rinvio della manovra finanziaria. L'Assemblea avrebbe dovuto riunirsi lunedì per incardinare i testi è stata poi rinviata a ieri pomeriggio, ed è slittata ancora una volta. Nuovo appuntamento questa mattina alle 11 quando è in programma la seduta dell'Aula. Arrivato in commissione Bilancio dell'Ars dopo lo stralcio di una trentina di norme da parte della Presidenza dell'Ars, il ddl stabilità si è allargato a dismisura durante l'esame, il numero degli articoli sarebbe quintuplicato. Gli uffici hanno lavorato all'assemblaggio delle norme, quindi il testo è stato trasmesso alla Presidenza che potrebbe decidere di stralciare alcuni articoli, inoltre va allineato alle tabelle e in questo caso è necessario il raccordo con gli uffici dell'Economia. L'accordo tra la Re-

gione e lo Stato sulla spalmatura in dieci anni del disavanzo ha imposto al governo di Musumeci di non prorogare l'esercizio provvisorio oltre il 28 febbraio; al momento dunque, con la manovra ancora in standby, la Regione si trova in gestione provvisorio con i pagamenti «bloccati», salvo le spese obbligatorie.

Tra gli emendamenti approvati anche quello a sostegno del settore del wedding: ovvero dei banchetti nuziali. Settore praticamente bloccato da un anno e che ha subito perdite che variano dal 70% al 100% del fatturato dell'anno precedente. In commissione bilancio è passato un contributo a fondo perduto fino a 30 mila euro per impresa per sostenere canoni di locazioni e utenze. «In commissione Bilancio il Pd si è battuto in tal senso strappando

l'approvazione di un emendamento alla legge di stabilità regionale per un importo di 3 milioni di euro a valere sui fondi Poc», dicono il vice presidente della commissione Bilancio Baldo Gucciardi e Michele Catanzaro parlamentare del Pd e vice presidente della Commissione attività produttive all'Ars. «In Sicilia il settore Wedding è un importante volano lavorativo ed economico», aggiungono i parlamentari Pd, «abbiamo il dovere di prevedere strumenti specifici e mirati per superare l'attuale momento di crisi - concludono - per questo sosteneremo la norma in Aula fino all'approvazio-

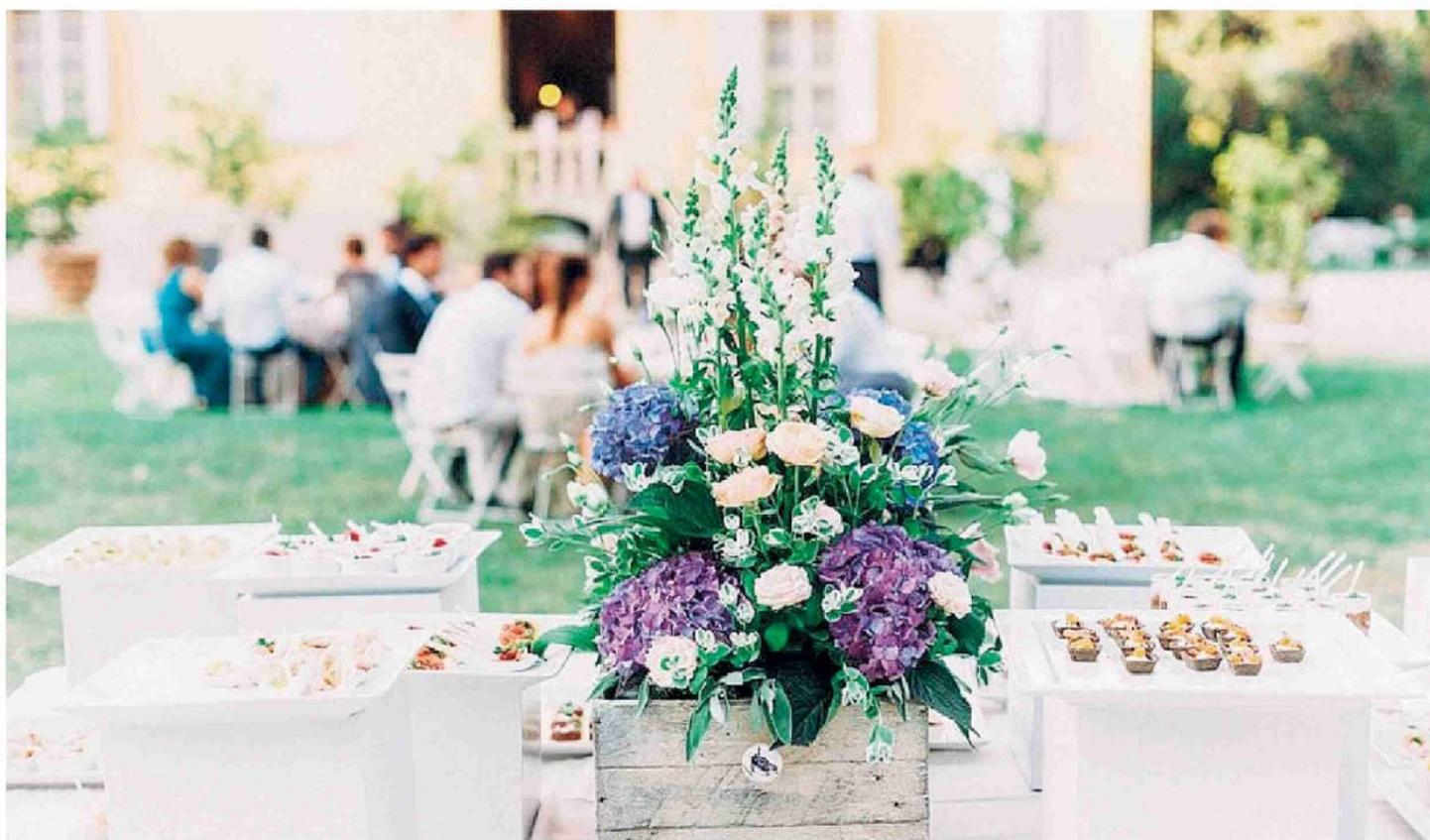


Peso: 1-2%, 10-40%

ne definitiva». «Chiediamo ai deputati dell'Ars di porre la massima attenzione, durante l'esame della legge Finanziaria, sulla necessità di sostenere i tanti imprenditori del settore che sono stati tra i più penalizzati dalla pandemia, essendo stati costretti a bloccare la loro attività per un anno intero, con piccole eccezioni in estate», ha detto il presidente di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti. «Una "ciambella

di salvataggio" alle tante imprese che lavorano nel settore degli eventi e del wedding, è probabilmente l'ultima ancora di salvezza per migliaia di professionisti del settore», ha aggiunto Maurizio Cosentino presidente di Assocom Confcommercio Palermo. (\*AGIO\*)

## Primi via libera Un contributo a fondo perduto fino a 30 mila euro per chi organizza banchetti nuziali



**Aiuti per il wedding.** Settore praticamente bloccato da un anno e che ha subito perdite che variano dal 70% al 100% del fatturato



Peso: 1-2%, 10-40%

**Le reazioni  
L'intesa con la Regione**

I medici  
di famiglia:  
immunizzeremo  
con priorità  
ai pazienti fragili  
e vulnerabili

Giordano Pag. 12

# Focus

## Il reportage

Le reazioni dopo l'accordo con la Regione. «Ci dovremo avvicinare ad una nuovissima realtà»

# Vaccino anti-Covid, i medici di famiglia: noi pronti

**Antonio Giordano**  
Sono pronti a scendere in campo con tutto il loro bagaglio di esperienza non solo professionale ma che è fatta di rapporti con il territorio

e con i propri pazienti, in prima istanza. I medici di medicina generale aderenti alle sigle di Fimmg, Smi, Snami e Intesa sindacale hanno firmato l'accordo con i vertici dell'assessorato regionale

alla salute per fare la propria parte nella campagna vaccinale. «Un dato positivo è che tutte le sigle sindacali abbiano firmato l'accordo e vogliono contribuire alla campagna», commenta l'as-



Peso: 1-2%, 12-57%

sessore alla salute Ruggero Raza.

I professionisti che hanno aderito al protocollo saranno impiegati nei loro studi professionali, nelle guardie mediche dislocate su tutto il territorio siciliano, negli hub allestiti dalla Protezione civile regionale, e per le vaccinazioni a domicilio. Sarà la Regione a inviare le note esplicative per illustrare le linee guida con le quali i medici dovranno confrontarsi. «Ho fatto un questionario al quale hanno risposto in 1.084 colleghi su 3.300 iscritti con 12 domande anonime», spiega Luigi Galvano, segretario regionale della Fimmg, la federazione dei medici di medicina generale.

Sulle risposte ottenute «l'85% dei colleghi si è detto pronto a vaccinare», dice Galvano, «alcuni ritengono che il proprio studio non sia idoneo (ad esempio lo studio nei condomini, anche nei casi di vaccinazione antinfluenzale ha avuto problemi); di questi il 39% è disponibile a farlo nei propri studi ma riteniamo che questa percentuale aumenterà». Tutto dipenderà dal tipo di vaccino che saranno disponibili per i medici di base.

«In due mesi e mezzo abbiamo somministrato 1,3 milioni di dosi di vaccino antinfluenzale, è questa la nostra forza», dice ancora il segretario della Fimmg siciliana. Il ruolo dei medici di base sarà fondamentale non appena la campagna vaccinale entrerà nel pieno con le due fasi in parallelo: quella che procede per fasce di età in maniera decrescente e per le fasce deboli. In particolare, i medici verranno impiegati prioritaria-

mente per le vaccinazioni dei cittadini over 80 e per le persone estremamente vulnerabili.

Dopo i vaccini ai disabili gravissimi (ed i loro caregiver), in Sicilia infatti prenderà il via nei prossimi giorni la campagna di vaccinazione anche per il target dedicato alle fragilità. L'accordo, rientra nell'ambito del protocollo sottoscritto a livello nazionale con i rappresentanti della categoria.

«Vaccineremo fragili e vulnerabili che avranno una precedenza», spiega ancora, «ci sarà da parte della Regione una circolare che ci inchiederà a vaccinare quelle persone che hanno determinate patologie».

Occhio anche ai furbetti. «Stiamo cercando di mettere dei paletti su responsabilità professionale e su altro. Cercheremo di fare formazione sui colleghi spiegando che se sbagliamo avremo tutti di sopra». Un avviso ritiene di fare Galvano: «i colleghi devono stare attenti. Siamo professionisti e quando vacciniamo svolgiamo un servizio di pubblica utilità. Chiediamo patti chiari, espliciti e pubblici».

Una macchina, comunque, ancora da rodare. «Le criticità ci possono essere sempre in una macchina così complessa», spiega Galvano, «sono tante le variabili che non possiamo controllare ad iniziare dal numero dei vaccini che arrivano in Sicilia. Quindi la loro distribuzione e con che costanza vengono approvvigionati». In particolare i medici di famiglia, conoscendo i propri pazienti ed avendo un contatto con il territorio in cui operano potranno fare leva su una certa fascia di popolazione più restia a sottoporsi alla vaccinazione.

«Esiste una fascia critica tra i 20 e i 45 anni», dice ancora Galvano, «sarà su quella che il medico do-

vrà intervenire fortemente.

Questa azione sarà fondamentale». Aprire le porte ai medici di famiglia significa anche affrontare delle realtà diverse rispetto ad un hub vaccinale o ad un ospedale, luoghi nei quali, fino ad ora si è proceduto alla vaccinazioni. Alcuni studi ad esempio non sono in condizioni di potere accogliere più di tanti pazienti contemporaneamente tra accettazione e osservazione dopo la somministrazione, mentre altri (come quelli nei condomini, ad esempio) hanno già avuto problemi nella somministrazione del vaccino antinfluenzale per via del via vai dei pazienti non ben visto dai vicini in questi tempi di distanza sociale. «Il nostro obiettivo», spiega Francesco Salamone, medico in servizio nella zona rossa di San Giuseppe Jato, in provincia di Palermo, «è garantire a tutti la stessa sicurezza di cui abbiamo usufruito noi: accoglienza, registrazione, osservazione e ritorno a casa. Tutto in ambiente protetto. Vogliamo garantire pari dignità ai nostri pazienti». Questo, continua, «sarà un banco di prova per la medicina generale di tutto il territorio. Ci dovremmo approcciare ad una realtà che potrebbe prevedere dei richiami in futuro per questo serve mettere in piedi una macchina che sia capace di funzionare nel migliore dei modi». Ovvero non è escluso che dovremo richiamare il vaccino ad intervalli regolari. L'accordo prevede che i medici percepiranno da un minimo di 10 euro (per le iniezioni presso il proprio ambulatorio o nei presidi di continuità assistenziale) fino ad un massimo di 25 euro per le inoculazioni presso le abitazioni dei pazienti impossibilitati a raggiungere autonomamente i centri vaccinali. (\*AGIO\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il nostro obiettivo è garantire a tutti la stessa sicurezza di cui abbiamo usufruito noi: accoglienza, osservazione e ritorno a casa**



Peso: 1-2%, 12-57%



**Vaccini fatti dai medici di famiglia.** Dopo l'accordo con la Regione si attende che la macchina si metta in moto



Peso: 1-2%, 12-57%

# Gli esperti: serve una stretta Sicilia verso il “giallo forte”

Sul tavolo di Draghi il parere del Comitato scientifico. Vaccini, via agli ultrasettantenni

Al via entro venerdì in Sicilia la prenotazione del vaccino anti-Covid per 550mila siciliani fra i 70 e i 79 anni. Riceveranno il vaccino di Astra-Zeneca autorizzato per tutte le fasce d'età, esclusi i “fragili”. E oggi partono le somministrazioni per magistrati e avvocati. Intanto si fanno avanti i sindaci: «Siamo esposti al rischio più di altri». Il Comitato tecnico-scientifico suggerisce al premier Draghi di rafforzare la stret-

ta in Sicilia: «La zona gialla non basta». A preoccupare sono i rientri in occasione delle vacanze di Pasqua.

di **Giorgio Ruta e Giusi Spica**

● alle pagine 2 e 3

## La polemica

## E i sindaci chiedono precedenza “Macché furbi, siamo a rischio”

Bufera dopo il forfait  
di Nicolosi a Corleone  
“C'è chi vive lontano  
dalla propria famiglia”

di **Giorgio Ruta**

Per giustificare una dose di cui non aveva diritto, il sindaco di Corleone Nicolò Nicolosi ha posto un tema molto sentito tra i suoi colleghi: «Quando saremo vaccinati noi che siamo in trincea da un anno?». Gli amministratori, dall'inizio dell'emergenza, sono in prima linea. Sono sei i primi cittadini contagiati da marzo 2020 ad oggi: il sindaco di Troina Fabio Venezia, quello di Villafrati Franco Agnello, quello di Gravina di Catania Massimiliano Giammusso, di Montelepre Maria Rita Crisci, di Cerami Silvestro Chiovetta e di Leonforte

Carmelo Barbera. «Al pari di chi opera negli ospedali o a scuola siamo esposti - dice il sindaco di Troina - Non sarebbe un privilegio essere vaccinati, ma condanno le scorciatoie: anche io lo avrei potuto fare, ma non ci penso nemmeno».

Mario Emanuele Alvano dell'Anzi Sicilia, l'associazione che rappresenta gli amministratori, racconta che molti «hanno deciso di vivere in un'abitazione diversa da quella della famiglia». Hanno paura perché «non stanno dietro a un vetro. Sono quelli che danno risposte ai cittadini e devono essere messi in condizioni di continuare a poterle dare: non è una questio-

ne egoistica».

Il sindaco di Ventimiglia di Sicilia Antonio Rini sbatte i pugni sul tavolo, puntualizzando che lui il vaccino lo farà per ultimo. «Il primo cittadino è il responsabile del Coc, il centro operativo di coordinamento che si occupa di gestire le emergenze. Nei giorni scorsi il dipartimento della Protezione civile ci ha annunciato che saranno vaccinati tutti i componenti di que-



Peso: 1-16%, 2-17%, 3-11%

sto organo e che i sindaci, per evitare abusi, devono vidimare la lista». Il tono della voce di Rini è in crescendo: «Ma ci è stato anche detto che noi amministratori dobbiamo toglierci da questo elenco. Che senso ha, visto che ci troviamo a svolgere le stesse mansioni delle altre persone che saranno vaccinate? È una discriminazione, è populismo».

Il caso del sindaco di Corleone, dimessosi lunedì, ha suscitato molte reazioni. Nicolosi, che si sarebbe vaccinato dopo aver saputo dall'ospedale che c'erano delle dosi scongelate senza beneficiari, una volta scoperto si è giustificato

sostenendo che se «si ferma lui «si ferma la comunità». La tempistica è sospetta, ma la questione c'è. Lo pensa anche il primo cittadino di Raffadali Silvio Cuffaro che ha espresso pubblicamente solidarietà a Nicolosi: «Un sindaco è il capo della Polizia locale, autorità comunale di Protezione civile e autorità sanitaria locale, oltre a tutti gli altri compiti di responsabilità che ogni giorno è chiamato ad assolvere - osserva il fratello dell'ex presidente della Regione - Ebbene, i vigili, gli operatori sanitari e della protezione civile hanno il diritto di vaccinarsi, il sindaco no: mi sembra un'incongruenza».



▲ **Sindaco**

Antonio Rini, che guida la giunta di Ventimiglia di Sicilia  
"Svolgiamo mansioni uguali a quelle di persone che hanno diritto al vaccino"



Peso: 1-16%, 2-17%, 3-11%

# Vaccino, ora settantenni magistrati e avvocati Over 80 avanti pianissimo

Entro venerdì partiranno le prenotazioni delle fiale AstraZeneca per chi è nato dal 1942 al 1951. I "fragili" devono aspettare gli altri prodotti. Immunizzato solo il 20 per cento dei grandi anziani

di Giusi Spica

Al via entro venerdì in Sicilia la prenotazione del vaccino anti-Covid per 550mila siciliani di età compresa fra 70 e 79 anni. Riceveranno il vaccino di AstraZeneca autorizzato dal ministero per tutte le fasce d'età, esclusi i "fragili". E oggi partono le somministrazioni per magistrati e avvocati, su chiamata diretta delle Asp, senza passare dalla piattaforma di Poste. Chi ha patologie, invece, dovrà attendere ancora. «Se ci sarà un nuovo impulso sul piano vaccinale da parte del governo nazionale, immagino voglia dire anzitutto che arriveranno più dosi, perché noi non aspettiamo altro», ribadisce l'assessore alla Salute Ruggero Razza.

## Gli hub a metà

Nell'Isola che finora ha somministrato 450.569 dosi (il 78,3 per cento delle 575.365 recapitate) a circa 320mila persone ieri sono arrivati altri 55mila vaccini Pfizer ed entro domani si attendono 53mila fiale di AstraZeneca. Poco per dare avvio alla campagna vaccinale di massa che scalda i motori con i primi quattro hub. Dopo quelli di Palermo, Catania e a Siracusa, oggi sarà inaugurato l'hub alla Fiera di Messina con 52 postazioni allestite dalla Protezione civile regionale. Quelli già in funzione procedono a scartamento ridotto per carenza di dosi: alla Fiera del Mediterraneo, a Palermo, si va a un ritmo di 1.500 iniezioni al giorno, a fronte di una potenzialità di 9mila.

## Via agli over 70

Intanto, alla luce del via libera al vaccino AstraZeneca, sarà possibile prenotarsi anche per tutti i siciliani di età compresa tra i 70 e i 79 anni. I da-

ti sono già stati caricati ieri sulla piattaforma di Poste, si aspetta solo che la task force vaccini metta a disposizione le date nei 144 centri vaccinali. Resta il problema delle persone fragili, per le quali è obbligatorio solo l'uso di Pfizer o Moderna. «Comprendo quanto possa apparire assurdo che molti siano ammessi al vaccino prima di loro, ma non decidiamo noi quante dosi Pfizer e Moderna vengono inviate. Confido molto nella possibilità che vengano autorizzati e distribuiti anche altri vaccini con le medesime caratteristiche», sottolinea Razza.

## Over 80 e disabili

Mentre la campagna vaccinale per operatori sanitari e ospiti delle Rsa è alle battute finali, solo un ultraottantenne su cinque si è vaccinato: somministrate 68.515 dosi su una platea di 320mila. Di questi, solo in 180mila si sono prenotati tramite Poste, e restano disponibili date per tutto il mese di aprile. È partita invece a singhiozzo la somministrazione a domicilio per gli over 80: a Palermo centinaia di grandi anziani non autosufficienti che si sono registrati su Poste non sono mai stati contattati dall'Asp per l'appuntamento. Ci sono difficoltà a reperire personale per i team mobili. La svolta potrebbe arrivare con il coinvolgimento dei medici di



Peso: 55%

famiglia, che saranno impiegati anche per vaccinare a domicilio, secondo l'accordo appena raggiunto con la Regione. Sono invece partite le somministrazioni a casa per gli 11mila disabili gravissimi titolari di assegno di cura regionale, e a breve si comincerà con gli altri 20mila disabili gravi, in seguito al protocollo firmato con le associazioni.

### I servizi essenziali

Le vaccinazioni sono aperte per le forze dell'ordine (24.299 dosi somministrate), per chi lavora nelle università (circa 5mila persone) e per il personale della scuola: 40.709 i vaccinati sui circa 170mila che si sono preno-

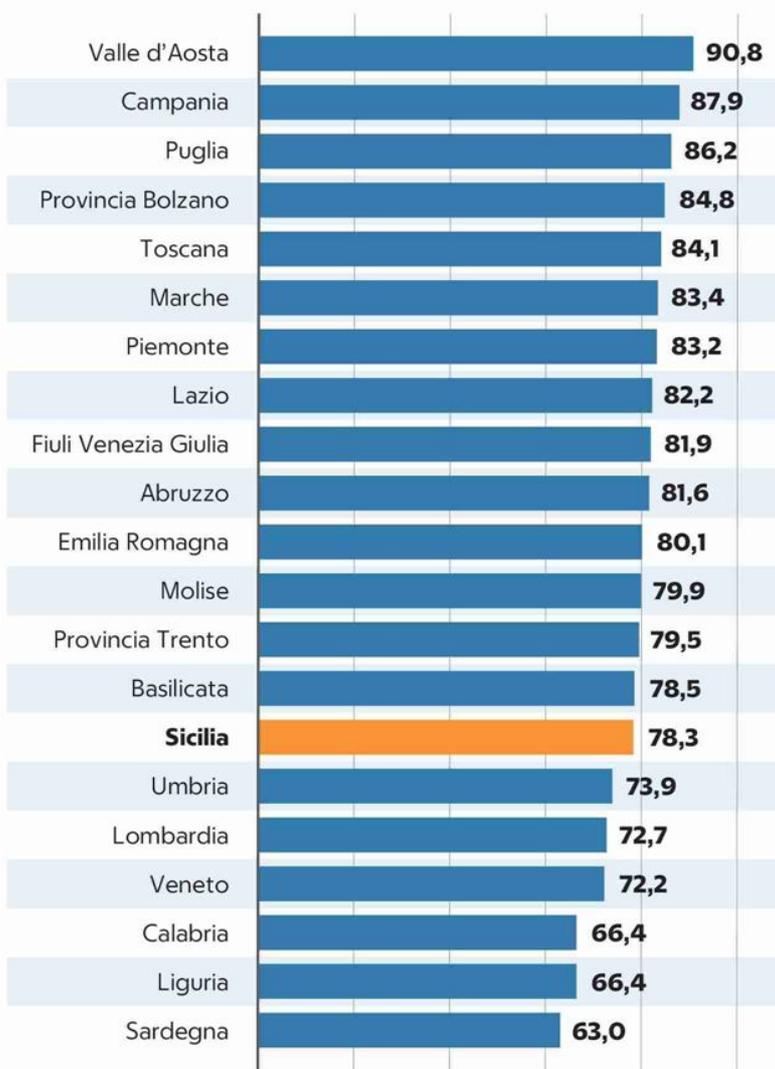
tati tramite Poste, su una platea di 135mila. La settimana scorsa l'assessore alla Salute ha scritto un'email al nuovo commissario straordinario per l'emergenza Francesco Figliuolo, per chiedergli le priorità all'interno della macro-categoria che racchiude decine di sottogruppi, dalla giustizia al turismo, dal commercio agli impiegati pubblici. La risposta non è ancora arrivata, ma già oggi si comincia con magistrati (circa 1.800) e avvocati (28mila) attraverso elenchi che la Regione ha trasmesso alle Asp. A Palermo per gli avvocati le somministrazioni partono lunedì.

A meno che il nuovo piano vaccinale atteso entro venerdì non rimescoli di nuovo le carte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Vaccini somministrati rispetto a quelli disponibili

Valori in percentuale



L'EGO - HUB



Peso: 55%



Peso: 55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

# Contagi, allarme Pasqua Gli esperti a Draghi: “Il giallo così non basta”

Il Comitato scientifico propone di rafforzare la stretta in Sicilia  
Pronti tamponi a raffica su chi arriva per le feste

La Sicilia rischia di finire in “zona gialla rafforzata” fino a Pasqua. Il Comitato tecnico scientifico nazionale riunitosi ieri ha emesso il suo verdetto: le sole restrizioni della zona gialla non sono sufficienti a contenere l'epidemia. La decisione spetta al governo Draghi, che sta valutando anche l'ipotesi di un lockdown generalizzato per tre settimane in tutta Italia a causa dell'aumento dei contagi soprattutto al Centro-Nord. Una stretta che nell'Isola, per ora al riparo dalla terza ondata, non piace: «Il problema sono i rientri a Pasqua, a Palermo i voli in quella settimana triplicheranno», dice il commissario per l'emergenza a Palermo, Renato Costa.

## Blindare l'Isola

Dal 1° al 7 marzo i contagi sono stati poco più di 3.800, il 7,3 per cento in più ma decisamente meno che nelle altre regioni d'Italia. Eredità – secondo gli esperti – delle due settimane di zona rossa anticipata, seguite da due in arancione, fra gennaio e febbraio. Per non disperdere il vantaggio c'è chi suggerisce una cintura di sicurezza. «Nella settimana dal 29 marzo al 4 aprile – dice Costa – i voli a Punta Raisi passeranno dai 15-20 al giorno at-

tuali a 62. Potrebbero arrivare più mille persone al giorno». Nonostante il divieto di spostamento in vigore fino al 6 aprile, il rientro al proprio domicilio o le partenze per motivi di lavoro, salute o necessità sono sempre garantiti. «Raddoppieremo i turni per i tamponi – dice Costa – e faremo test rapidi di seconda generazione e doppio tampone, antigenico e molecolare, per chi sbarca da voli internazionali». Il pericolo sono le varianti: «Più che il lockdown – suggerisce il commissario – sarebbe utile blindare i confini per evitare che entrino asintomatici che farebbero circolare di più il virus». I segnali ci sono già nei porti: «I passeggeri – conclude Costa – sono passati da circa 30 per nave a gennaio a 200. E tra Palermo e Termini Imerese arrivano 20 navi al giorno».

## Screening di massa

La strategia, secondo il commissario per l'emergenza a Catania, Pino Liberti, è continuare con la campagna di screening: «La Sicilia è in controtendenza rispetto al resto dell'Italia per merito dell'intuizione della Regione di fare tamponi rapidi a tappeto. A Catania, a Pasqua, si passerà dai 22 voli al giorno attuali a circa 70. Ciò significa lavoro triplicato. Dal 14 dicembre in aeroporto abbiamo eseguito tempo-

ni su 102mila passeggeri e trovato 220 positivi. Ogni positivo non intercettato avrebbe determinato un focolaio. Nell'ultima settimana, su 23.485 tamponi nei drive-in, abbiamo trovato 263 positivi. Se oggi nel Catanese abbiamo

2.393 positivi totali, a fronte dei quasi 11mila di novembre, è grazie a questa strategia, che la Sicilia ha intrapreso molto prima della Sardegna che oggi è in zona bianca».

## Il nodo degli arrivi

Il destino dell'Isola è però legato a quello nazionale: «Per ora la Sicilia e il Sud tengono – ragiona il professore Antonello Giarratano, membro del Cts regionale – ma non si sa per quanto tempo. Il governo centrale sta aspettando di capire quale evoluzione ci sarà anche al Sud, prima di decidere un eventuale lockdown». Ciò che preoccupa sono i rientri: «Se non si trovano nuovi sistemi di controllo nei punti di accesso all'Isola, do-



Peso: 57%

ve tutto è basato sulla volontarietà di adesione allo screening – dice il professore – ci potremmo trovare di fronte a un nuovo aumento dei contagi. Dobbiamo invece gestire il vantaggio almeno fino a settembre, quando si spera sia vaccinato il 70 per cento della popolazione». Adesso la partita si sposta a Roma.  
– g. sp.



▲ **Assessore**  
Ruggero Razza, responsabile della Salute. In alto, il centro di Palermo deserto durante la zona rossa



Peso: 57%

## Il bollettino

### Calano i ricoverati stabili i nuovi casi

In calo i ricoveri e gli attuali positivi, ma il tasso di contagio resta stabile. Dai 22.842 tamponi analizzati nelle ultime 24 ore sono emersi 595 nuovi positivi (quasi la metà, 295, in provincia di Palermo). Il tasso di contagio (rapporto fra nuovi casi e tamponi) rimane al 2,6 per cento. La Sicilia è decima fra le regioni italiane

per numero di nuovi casi (lunedì era nona). I decessi sono stati 18, i ricoverati sono 777, dodici in meno. In calo anche i posti occupati in terapia intensiva: da 120 a 112.



Peso:3%

*La polemica*

## Finanziaria regionale senza ristori Imprenditori sulle barricate

di **Claudio Reale**

● a pagina 4

# Finanziaria senza ristori “Impossibile risollevarsi”

Dai commercianti agli albergatori, tutti delusi dalla legge che riserva solo spiccioli alla ripresa  
Un emendamento destina 5 milioni ai cinema: “Non bastano, l’annunciata riapertura slitterà”

di **Claudio Reale**

Alla fine, per tutti, parla la presidente di Confcommercio Palermo Patrizia Di Dio: «Servirebbero tagli chirurgici per sostenere le imprese che creano posti di lavoro».

L’appello di Di Dio alla politica racconta l’angoscia degli imprenditori siciliani, colti di una sorpresa da una Finanziaria regionale che riserva solo qualche spicciolo alla ripresa economica, ma intanto dispensa prebende a singoli lidi balneari e stanziava nuovi fondi persino per la nomina di nuovi consulenti. «C’è da piangere lacrime amare – sbuffa il leader dei ristoratori palermitani Antonio Cottone, che gestisce *La braciara* – siamo totalmente abbandonati».

La cronaca, del resto, non aiuta. La nuova stretta in arrivo preoccupa le imprese: «Gli imprenditori – osserva Di Dio, anima dell’insegna dell’abbigliamento *La vie en rose* – si sono aggrappati all’unica speranza di potere resistere, una speranza che passa dal sostegno

delle istituzioni. Alle aziende che rantolano arriva invece questa mazzata. È oggettivo che non ci potremo risollevarci». Lo pensano ad esempio i gestori dei locali da ballo: «Siamo chiusi da febbraio 2020 – ricorda il numero uno del sindacato di categoria Silb, Vincenzo Grasso, che gestisce il Mob Disco Theater – abbiamo sollecitato varie forme di sostegno. Le abbiamo chieste all’assessore Gaetano Armao e a diversi esponenti della politica, ma non arriva niente. Promesse e poi nient’altro».

Qualcosa, in realtà, proprio per lo spettacolo si muove: un emendamento proposto dai dem Anthony Barbagallo e Nello Dipasquale e poi sostenuto anche dal forzista Riccardo Savona e dal musumeciano Alessandro Aricò stanziava 5 milioni per cinema e spettacoli. «Le anticipazioni del gover-



Peso: 1-3%, 4-41%

no Draghi – si sfoga il presidente di Anec Palermo e vice di Agis Sicilia Andrea Peria, gestore dell'Arlecchino e dell'Ariston – fanno intuire che ci sarà un nuovo rinvio dell'apertura dei cinema, già annunciata per il 27. Ora è necessaria l'approvazione di nuovi ristoranti». Per i cinema, del resto, lo scenario è cupo: la stima è la chiusura di una sala su dieci, con un settore che ha lasciato sul terreno il 70 per cento del fatturato.

Persino più foschi sono i destini degli alberghi: il settore vede un boom delle aste e molti imprenditori stanno ricevendo richieste da sedicenti intermediari di fondi cinesi e degli Emirati arabi uniti per vendere. «Evidentemente – accusa il presidente di Federalberghi Nico Torrisi, patron del Grand Hotel Baia verde di Acì Castello – il nostro è un comparto di scarso interesse. Siamo allo spasimo. Le sorti del settore interessano solo in campagna elettorale. Le misure di ristoro sono insufficienti». Torrisi, ex assessore regionale al Turismo, ha anche un approccio

pragmatico: «Ci rendiamo conto che non ci siamo solo noi – concede – Potrebbero esserci però altre soluzioni: cancellare i tributi locali o qualcosa di simile. Si intervienga almeno per ridurre le spese».

La proposta, in realtà, è abbastanza diffusa: non soldi, ma almeno un aiuto. «La Regione – suggerisce Cottone – potrebbe concedere maggiori finanziamenti agevolati».

Il punto è che i settori in crisi sono tanti. Il presidente regionale di Confcommercio Gianluca Manenti, ad esempio, spinge perché arrivino fondi per il mondo degli eventi e dei matrimoni, che hanno subito perdite comprese fra il 70 e il 100 per cento: «Migliaia di famiglie che ruotano attorno al settore sono sull'orlo del baratro – avvisa Manenti – Chiediamo ai deputati dell'Ars di porre la massima attenzione, durante l'esame della legge Finanziaria, sulla necessità di sostenere i tanti imprenditori del settore che sono stati tra i più penalizzati dalla pandemia, essendo stati costretti a bloc-

care la loro attività per un anno intero, con piccole eccezioni in estate». Su questo fronte un piccolo segnale c'è: tre milioni ricavati dai fondi Poc che un emendamento assegna alla categoria.

«Ci auguriamo che quest'ultima chance non si trasformi in un'illusione – dice Maurizio Cosentino, presidente di Assocom – e confido nel senso di responsabilità dei deputati regionali che affronteranno questa questione. Ci sono migliaia di persone in tutta la Sicilia, con le loro famiglie, che non possono più aspettare e che non sono disposte ad aspettare ulteriori promesse. È un momento drammatico».

E per ripartire potrebbe essere l'ultima occasione.

***I gestori  
dei locali da ballo:  
"Siamo fermi  
da oltre un anno"***



▲ **Assessore e presidente** Gaetano Armao e Nello Musumeci



Peso: 1-3%, 4-41%



Peso: 1-3%, 4-41%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

509-001-001

# «Alle montagne non serve altro cemento»

La polemica. Il Cai contesta le ipotesi di interventi in aree in cui «basta tutelare l'esistente per promuovere il turismo

**PALERMO.** «Non serve altro cemento sulle montagne siciliane. Non sono necessarie seggiovie e nuove strade. Dalle nostre aree protette e ben arriva benessere e lavoro per le popolazioni, oltre che tutela di un patrimonio naturalistico che appartiene alle future generazioni». Il gruppo regionale del Club alpino italiano difende i Parchi siciliani dicendosi preoccupato per la realizzazione di progetti che pur avendo l'intento di promuovere lo sviluppo turistico finirebbero per creare scompensi.

«Sull'Etna il Comune di Bronte annuncia nuovi, ma in realtà obsoleti, progetti di sviluppo che prevedono la realizzazione di impianti funiviari da stendere sull'intero versante settentrionale di un vulcano attivissimo, sino all'area dei Fratelli Pii a circa 2500 metri di quota - scrive il Cai in una nota - Sui Nebrodi si torna a immaginare nuovi attraversamenti rotabili della parte più integra del Parco per creare "collegamenti veloci" tra Maniace e Longi (due comunità che in totale raggiungono i 5000 abitanti), sui lati opposti della catena montuosa, quando a pochi chilome-

tri di distanza i bellissimi "Appennini di Sicilia" sono già attraversati da due strade statali, all'altezza di Floresta e di Portella Femmina Morta».

E ancora: «Le Madonie vengono contestualmente interessate dal progetto di una elisuperficie nei pressi di Piano Battaglia che appare comunque eccessivo rispetto all'ormai modesta frequentazione della zona, fenomeno, quest'ultimo, che a sua volta viene evidenziato dalla quasi totale chiusura delle attività alberghiere un tempo presenti nell'area centrale del Parco (ancor prima dell'emergenza pandemica)». Secondo il Cai «una montagna viva e abitata, ma in linea con le posizioni assunte dall'associazione a livello nazionale, dove i Parchi, se messi in condizioni di ben operare» è quanto basta ad aiutare il turismo nelle terre alte mentre è inconcepibile «continuare a puntare sulla monocultura dello sci da discesa in presenza di evidenti cambiamenti climatici che rendono sempre più incerto l'innevamento a quote medio basse e alle nostre latitudini».

«Appare paradossale - evidenzia il Cai - che proprio mentre il Governo

nazionale prova a imprimere una svolta "verde" alla nostra economia, la Regione Sicilia sembri voler sostenere modelli di sviluppo che puntano a consumare ulteriore suolo, invece di recuperare le innumerevoli opere pubbliche indegnamente abbandonate o sotto-utilizzate. Oltretutto l'adesione a disegni di sviluppo che non colgono la novità rappresentata dalla "transizione ecologica" dimostrano l'incapacità dei proponenti di cogliere anche le opportunità finanziarie che potrebbero venire alla Sicilia da una seria politica "eco-compatibile". Nel segno della massima concretezza, e senza voler qui elencare le normative che verrebbero violate dai progetti sin qui valutati, si propongono iniziative che possono essere realizzate in tempi rapidi in alternativa alle ipotesi progettuali negativamente valutate, a dimostrazione del profondo convincimento che è possibile "fare senza deturpare". ●



**Il gruppo regionale del Club alpino italiano difende i Parchi siciliani, a lato i Nebrodi, dicendosi preoccupato per la realizzazione di progetti «obsoleti e dannosi»**



Peso: 26%

# Consumi su e boom di rinnovabili

## Energia. Dati Terna: in Sicilia alle ore 12 il 43% del fabbisogno è coperto da sole e vento

Nel primo bimestre la richiesta è cresciuta dell'1,3%  
Pagliaro: «Il Covid ha ripopolato l'Isola»

MICHELE GUCCIONE

**PALERMO.** La prima notizia è che nei primi due mesi di quest'anno la Sicilia ha importato 0,7 TWh di energia dalla Calabria attraverso il cavidotto sottomarino Sorgente-Rizziconi, ma al tempo stesso ha esportato 0,4 TWh di energia a Malta attraverso l'analogo collegamento verso Sud. Questo - ed è la seconda notizia - grazie al fatto che l'elevata produzione di energia da fonti rinnovabili ha permesso di compensare l'aumento dei consumi: quindi, meno import necessario dal Sud Italia e più export di surplus verso Malta. Per avere un'idea di quello che accade in un giorno tipo (ieri il meteo è stato instabile) alle ore 12, attraverso la nuova App di Terna si è potuto rilevare che le rinnovabili hanno coperto il 43,4% del fabbisogno della Sicilia, il 42,1% della Sardegna, il 77% della Calabria e il 107,2% del Sud, contro il 34% del Sud, il 38,5% del Centro-Nord e il 34,2% del Nord.

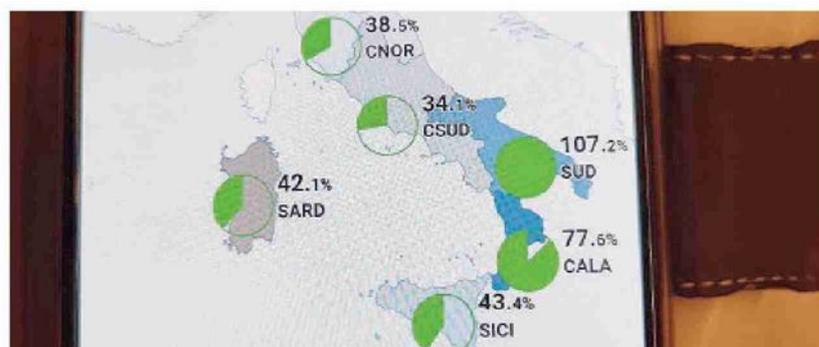
Il bilancio del primo bimestre dell'anno, secondo il Rapporto mensile di Terna, gestore nazionale della rete di trasporto dell'energia ad alta e media

tensione, vede un'Isola mantenere ancora elevati i consumi di famiglie e imprese, con un picco del +3% a gennaio (rispetto a gennaio 2019) e una lievissima flessione a febbraio (-0,7%) tenendo conto del mese bisestile dello scorso anno. Il primo bimestre vede così un +1,3% rispetto a gennaio-febbraio del 2019. A livello di prezzo all'ingrosso, a gennaio in Sicilia per la prima volta da tanti anni è stato allineato e di poco inferiore al prezzo unico nazionale medio: 60,2 euro a MWh contro 60,7. A febbraio, invece, è stato superiore di un euro: 57,5 contro 56,6.

Secondo Mario Pagliaro, dirigente di ricerca del Cnr di Palermo e coordinatore del Polo solare della Sicilia, «a febbraio la Sicilia è la regione con il decremento più basso (solo lo 0,7%) dei consumi elettrici mensili fra le 20 regioni italiane. Addirittura, nei primi due mesi dell'anno è l'unica regione insieme alla Sardegna a registrare un incremento dei consumi (+1,3% in Sicilia e +0,3% in Sardegna). È la conferma che entrambe le regioni insulari italiane si sono letteralmente ripopolate dopo l'emergenza sanitaria, col rientro nelle terre di origine di centi-

naia di migliaia di persone. In entrambe le regioni - aggiunge Pagliaro - continuano le attività di raffinazione del petrolio, che comportano grandi consumi elettrici. In due mesi la Sicilia ha importato quasi un quarto del suo fabbisogno elettrico (il 22%) attraverso il cavo che la collega alla Calabria, a riprova che il cavo non sarebbe servito a portar fuori dalla regione più soleggiata e ventosa d'Italia il surplus di energia fotovoltaica ed eolica, la cui produzione complessiva ammonta a circa un terzo del fabbisogno elettrico annuo siciliano».

A livello nazionale, a febbraio i consumi di energia elettrica in Italia sono risultati sostanzialmente in linea con quelli dello scorso anno, a parità di calendario. Terna ha rilevato una domanda elettrica inferiore del 3,4% rispetto a febbraio 2020. La variazione deve essere però valutata considerando che nel 2020 febbraio ha avuto 29 giorni, contro i 28 di quest'anno: il dato, destagionalizzato e corretto dagli effetti di calendario e temperatura, si riduce a -0,2%.



La nuova App di Terna: il fabbisogno coperto da rinnovabili



Peso: 28%

TRACCIAMENTI, TAMPONI E VACCINI. ECCO IL PIANO

# Un modello per l'estate

*Il protocollo, adottato in Sicilia già lo scorso Natale, potrebbe allargarsi al resto d'Italia. Parlano gli assessori regionali: siamo al lavoro per garantire la sicurezza di tutti. Da aprile vaccini somministrati anche agli operatori turistici*

DI ANTONIO GIORDANO

**L**a Sicilia e la Sardegna modello per la prossima estate per l'accoglienza dei turisti: ovvero un protocollo di sicurezza già sperimentato dall'Isola durante le vacanze di Natale che prevede un tampone per chi arriva in regione, un richiamo dello stesso dopo cinque-sei giorni di permanenza, e il tracciamento tramite la registrazione ad un portale creato ad hoc. Un modello «paletta, secchiello e tamponi» per fare ripartire il turismo, una delle voci più importanti dell'economia nazionale e di quella regionale. Nell'Isola anche la vaccinazione dei lavoratori del settore turistico come prioritaria. Il modello della Sicilia, dunque, è sul tavolo del ministro del Turismo Massimo Garavaglia che sta pensando di imitare quello che è stato già fatto nell'Isola per liberare le vacanze dal Covid. Uno studio che si affianca al passaporto vaccinale europeo, la cui messa in campo tuttavia richiede tempo, impone una riflessione sui diritti e necessità di un elevato numero di somministrazioni effettuate

e perciò potrebbe dimostrarsi un efficace salva-vacanze solo dopo Ferragosto. «So che il ministro Garavaglia ha mostrato attenzione per il nostro modello», spiega all'Italpress l'assessore regionale alla salute, Ruggero Razza che, insieme al collega al turismo, Manlio Messina, sta studiando un protocollo da attuare anche in estate replicando di fatto quello già adottato durante le vacanze di Natale. Non solo, nell'attesa che il numero dei vaccini aumenti e, nella speranza che prima della bella stagione il numero possa essere davvero elevato, si potrebbe chiedere anche una «passaporto vaccinale», in linea con quello che stanno facendo le autorità europee. «Ci adegueremo a quello che sarà deciso a livello europeo», spiega Razza, «se vogliamo controllare il sistema delle varianti e garantire la sicurezza, questo mi sembra un modo». Una decisione che, certo, spetta alle autorità europee e nazionale «certo non possiamo sostituirci a loro, deve essere una loro riflessione». Di più la Sicilia ha deciso di vaccinare in maniera prioritaria anche il personale del turismo, per offrire una sicurezza in più a chi arriva ma anche agli stes-

si lavoratori del comparto per garantire una ripartenza nel più breve tempo possibile. Lo conferma ancora all'Italpress l'assessore titolare alla delega del turismo, Manlio Messina. «Il nostro obiettivo è rendere più sicuro il comparto con tamponi e tracciamento che ci consentirà di seguire le vicende di chi resta in Sicilia», spiega, «mentre da aprile procederemo con la vaccinazione di tutti gli operatori del turismo. Inserendo questi tra le categorie con priorità. Siamo al lavoro per rendere la stagione il più sicura possibile». La speranza è che la stagione che si aprirà a breve sia simile a quella dello scorso anno, se non migliore «ma tutto», continua ancora Messina, «dipenderà dalle vaccinazioni, non bisogna abbassare la guardia». Quindi in tema di sostegno al comparto, tra i più colpiti dalle chiusure imposte dalla pandemia, Messina dice come «il governo sta pensando ad un provvedimento ad hoc tramite un apposito ddl o un decreto assessoriale da adottare subito dopo la finanziaria». (riproduzione riservata)



Peso:31%

**Progetto dell'Università di Palermo**

**Test avviati nel Trapanese:  
da pneumatici fuori uso  
un polverino per asfaltare strade**

**Giacalone Pag. 12**

**Innovazione: progetto «Rubberap» dell'Università di Palermo. A Santa Ninfa il primo test sul campo della ricerca**

## Da pneumatici fuori uso un polverino per asfaltare strade

### Salvatore Giacalone SANTA NINFA

Dagli pneumatici fuori uso il polverino per asfaltare le strade. Nonostante possano sembrare innocui, rappresentano una fonte significativa di rifiuti del pianeta. È una delle sfide del progetto «Rubberap» che sta conducendo il Laboratorio di strade, ferrovie e aeroporti del Dipartimento di Ingegneria dell'Università di Palermo, in collaborazione con la società consortile «Ecopneus» e che vede come partners l'Università Gustave Eiffel, l'azienda trapanese «Smacom S.r.l.» e l'«DS Asfalti srl». A Santa Ninfa si è tenuto il primo test sul campo della ricerca. Alla presenza del professor Davide Lo Presti dell'Università di Palermo, gli ingegneri Luis Alfonso de León Alonso della società svizzera «Tyre Recycling Solution» e Luciano Spina, Presidente della «Rub-Lab» e il dottor Antonino Pellicane della «Smacom» si è proceduto a effettuare

delle stese di prova per verificare l'assenza di limitazioni operative durante le fasi di miscelazione, stesa e compattazione.

Operai, imprenditori e tecnici di alcuni comuni del Trapanese, hanno constatato come la lavorabilità, l'emissione di fumi e la pulizia dei macchinari risultano addirittura migliorate rispetto agli asfalti convenzionali. «Si tratta di un metodo innovativo per l'Italia – spiega Luciano Spina, a capo della società che lo promuoverà in Sicilia – perché consente il riutilizzo dei vecchi pneumatici in interventi ecosostenibili per le strade». Nonostante possano sembrare innocui, gli pneumatici rappresentano una fonte significativa di rifiuti del pianeta. I numeri parlano chiaro: in Italia lo scorso anno sono state 189.569 le tonnellate di pneumatici fuori uso raccolte dalla società consortile «Ecopneus».

In Sicilia sono state circa 20.000 le tonnellate raccolte e il 70% sono state trattate presso la «Smacom» di Santa Ninfa. Attualmente il cippato di gomma, derivante dalla frantumazione degli pneumatici, trova mercato come combustibile alternativo per i grossi impianti, soprattutto cementiere. Da Santa Ninfa, una grossa fetta della produzione, viene venduta all'estero. Da qui la nuova sfida per il riciclo e riutilizzo secondo le logiche della Circu-

lar Economy. Attualmente in Italia sono stati realizzati poco più di 500 km di strade con «asfalto gommatato», ma nessuna con questa rivoluzionaria tecnologia. «La ECR – spiega il professor Davide Lo Presti – viene ingegnerizzata già nell'impianto di riciclo e polverizzazione dello pneumatico, permettendo un innovativo metodo «dry» che non necessita di alcun adattamento degli impianti di asfalto, né di macchinari specifici per la stesa e compattazione. Con questo tratto di prova a Santa Ninfa è stato possibile dimostrare come in 100 metri di tappetino per strade urbane possono riciclarsi circa 80 pneumatici, i costi rimangono competitivi e grazie allo sviluppo di conoscenze dei partners coinvolti si prevedono miglioramenti delle prestazioni della pavimentazione in termini di proprietà meccaniche, possibili ridotte emissioni sonore e prolungato mantenimento delle caratteristiche cromatiche (la segnaletica orizzontale maggiormente visibile in quanto il manto resta nero più a lungo)». (\*SG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Sicilia  
Raccolte circa 20.000  
tonnellate di gomma  
Il 70% sono state trattate  
presso la «Smacom»**



Peso: 1-2%, 12-27%



**La sfida.** Il tappetino realizzato dal polverino tratto dai pneumatici in disuso



Peso:1-2%,12-27%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**Nuova manifestazione davanti alla Regione, un presidio permanente davanti alla fabbrica**

# Buio... sul rilancio dell'ex Fiat Operai in catene per protesta

## I sindacati suonano l'allarme: è calato il silenzio sui progetti di riconversione dello stabilimento Blutec di Termini Imerese

### Antonio Giordano

Sono tornati a protestare in piazza davanti alla sede della Regione lavoratori aderenti alla Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm-Uil dello stabilimento Blutec di Termini Imerese che, da mercoledì scorso, sono in presidio permanente davanti ai cancelli della fabbrica, per «protestare contro l'inerzia del Governo». Durante la manifestazione a piazza Indipendenza, invece, tre tute blu si sono incatenate.

Chiedono un incontro con il nuovo ministro dello sviluppo economico Giancarlo Giorgetti. «Sono stanchi, esasperati, non è una condizione che può continuare questa, si deve porre una soluzione industriale che salvi il futuro di questo territorio e di questi lavoratori oltre che dell'indotto», spiega Antonio Nobile, segretario generale Fim Cisl Palermo Trapani, presente al sit-in. «Nei giorni scorsi abbiamo reiterato la nostra richiesta di incontro al ministro Giorgetti per riaprire il tavolo di crisi - aggiunge - ma ancora non abbiamo ricevuto risposta da qui la protesta di piazza. Domina solo il silenzio sui progetti

energetici ambientali presentati per Termini nei mesi scorsi, su altre possibili ipotesi avanzate nei mesi scorsi ma mai palesate ufficialmente e intanto la cassa integrazione scadrà a giugno e lo spettro dell'arrivo delle lettere di licenziamento spaventa centinaia di famiglie termitane».

«Sembra assurdo», commenta il segretario generale Cisl Palermo Trapani Leonardo La Piana, «che in tutti questi anni, un polo industriale con personale altamente qualificato come quello di Termini, non abbia ottenuto un piano industriale solido e certo».

Dal 2009, anno della chiusura dei cancelli, sono stati diversi i progetti che hanno bussato alle porte del comune di Termini e a quelle Regione ma tutti si sono sciolti come neve al sole o dissolti come bolle di sapone. E intanto il 30 giugno scadrà la cassa integrazione per 635 dipendenti della Blutec e, come sottolinea il segretario della Fiom Cgil Sicilia Roberto Mastro Simone, «c'è ad oggi il rischio concreto di licenziamento e di crollo dell'economia in quell'area, visto che il Piano presentato il 4 ottobre dai commissari non è stato ancora approvato». I sindacati, che hanno organizzato negli ultimi 10 giorni diverse iniziative di protesta, chiedono alla Regione di intervenire presso il

Mise «per velocizzare la trattazione della vertenza e giungere quanto prima a soluzioni concrete di reindustrializzazione che - conclude Mastro Simone - garantiscano il futuro sia dei dipendenti della Blutec che dei 300 lavoratori dell'indotto».

A fianco della vertenza si schierano anche i responsabili della federazione siciliana e di Palermo di ArticoloUno, Pippo Zappulla e Mariella Maggio. «Con l'approssimarsi del 30 giugno, con la scadenza della cassa integrazione, e senza un piano industriale definito e approvato, il rischio di licenziamenti di massa diventa più concreto e più drammatico», scrivono in una nota, «per 650 lavoratori, le loro famiglie e una fetta di lavoro e di economia di Termini Imerese, della provincia di Palermo e dell'intera Sicilia, si rischia il baratro dell'incertezza assoluta e dell'angoscia», aggiungono, «la Sicilia non si può permettere di perdere altro lavoro ed economia e per l'importanza e la delicatezza della situazione si impone l'intervento del ministro Giorgetti con la convocazione urgente di un tavolo di confronto nazionale». (\*AGIO\*)

**Pressing sul governo  
Cresce la tensione,  
il 30 giugno scadrà  
la cassa integrazione  
per 635 lavoratori**



Peso: 42%



Piazza Indipendenza. Le tute blu in catene davanti alla sede della Regione FOTO FUCARINI



Peso: 42%

## Il dossier

### I debiti delle famiglie nell'anno del Covid online su Repubblica

Di fronte agli effetti economici e sociali della pandemia sono aumentate le famiglie che si sono indebitate, raggiungendo nel 2020 il 42,2% della popolazione totale (+3,7% sul 2019). Gli italiani, considerando le prospettive incerte, hanno anche ridotto la rata media dei rimborsi di prestiti e mutui. E nell'ultimo trimestre, per la prima volta da cinque anni, ha segnato un'inversione di tendenza il tasso di default (cioè la mancata restituzione dei soldi), tornato a salire

dell'1,9%. Preoccupa quello che potrà succedere quando finiranno le moratorie e gli aiuti finanziari adottati fin qui dal governo. *Repubblica* ha elaborato i dati del Crif (database del sistema bancario nazionale) per misurare gli effetti del Covid sull'economia familiare: l'analisi complessiva e i dati provincia per provincia della Sicilia, sono da stamattina online sui siti dell'edizione nazionale e di quelle locali del quotidiano.



Peso: 7%

*Lo chef ha acquistato la casa a un euro*

# Danny l'australiano "Porto a Mussomeli la mia cucina sociale"

di **Giorgio Ruta**

«Svegliarsi la mattina e vedere le colline attorno è impagabile. Capite perché sono venuto qui?». L'ultimo straniero ad aver comprato una casa a un euro a Mussomeli è Danny McCubbin, uno chef australiano con un passato nella nota catena di ristoranti Jamie Oliver di Londra. «Fra poco aprirò una cucina di comunità - racconta Danny, 56 anni - Prepareremo il cibo con gli scarti dei supermercati, utilizzabili ovviamente, e lo daremo ai bisognosi, tramite le chiese e le associazioni del territorio. Con la pandemia sono tanti ad aver bisogno. Faremo anche un corso per i ragazzi che vogliono imparare questo mestiere». Un'opportunità non da poco nell'entroterra siciliano che si spopola giorno dopo giorno. I giovani faranno volontariato e in cambio riceveranno una formazione anche in social media, marketing e branding.

Danny è stato volontario a San Patrignano, ideatore di molte

campagne alimentari, molto attivo sui social dove ha un grande seguito. Ha scoperto Mussomeli leggendo un articolo sul sito della Cnn. «Quando la Gran Bretagna ha lasciato l'Europa, io che mi sento cittadino europeo, ho deciso che dovevo andar via. E sono arrivato qui». È entusiasta, svela un'idea e ne pensa un'altra. «La gente ti coinvolge, ti fa sentire a casa, è accogliente. E poi c'è una vista mozzafiato».

Per aprire il suo ristorante di comunità ha lanciato una raccolta fondi. Con gli oltre 20mila euro che sono arrivati, dovrebbe completare i lavori di ristrutturazione dell'immobile e iniziare l'attività a giugno. «Abbiamo venduto con il progetto "case a un euro" 170 abitazioni. Quello che sta portando questo nostro nuovo concittadino è qualcosa di più - dice l'assessore Toti Nigrelli - che va oltre il mero acquisto delle case. Fa crescere la nostra società».

Anche perché il programma di Danny, esperto dello sviluppo so-

ciale delle imprese della ristorazione, è ambizioso. Nella sua "Community Kitchen" ci saranno degli alloggi per dormire e i cuochi si potranno spostare nelle case dei clienti per cucinare i loro piatti migliori, prepareranno anche confetture e marmellate da vendere. «Non vedo l'ora di partire. Intanto imparo l'italiano», si congeda Danny che ha già fatto amicizia con i suoi anziani vicini.



▲ 56 anni Danny McCubbin



Peso: 21%

# Mister lotteria degli scontrini

## “Dopo 13 anni la mia idea è realtà”

Vincenzo Bacarella  
ingegnere di Balestrate  
è l'ideatore del gioco  
anti-evasione  
Un concorso al quale  
aveva partecipato  
con Berlusconi premier

di **Francesco Cortese**

Sono passati 13 anni da quando un giovane studente universitario di Balestrate, Vincenzo Bacarella, vinse il concorso del ministero delle Finanze. Era il 2008, a capo del governo c'era Silvio Berlusconi e il dicastero dell'Economia guidato dal professor Giulio Tremonti chiedeva ai giovani di allora di formulare un'idea innovativa per contrastare uno dei problemi dell'economia italiana.

A vincere quell'unica edizione del bando fu proprio Vincenzo Bacarella, mister lotteria degli scontrini, che per la vittoria finale si aggiudicò anche un premio di 5 mila euro.

«Scelsi di affrontare il problema dell'evasione fiscale facendo leva su una passione tutta italiana: quella del gioco – racconta l'informatico siciliano – La mia idea prevedeva di associare all'emissione di uno scontrino una sorta di lotteria permanente, incentivando l'uso dei pagamenti elettronici a discapito del contante». L'idea piacque molto alla politica, ma dopo una falsa partenza tra il 2009 e il 2010 il progetto del quarantenne si arenò.

Domani, dopo 11 anni e 7 governi differenti, la lotteria degli scontrini diventerà realtà con la prima estrazione in programma. «Peccato per il tempo sprecato finora – commenta amareggiato Bacarella – Questo dimostra ancora una volta la lentezza con cui l'Italia affronta i problemi anche gravi. Soltanto negli ultimi due anni c'è stata un'accelerazione significativa».

La sua intuizione arrivò dopo aver letto casualmente una newsletter che promuoveva il concorso di via XX Settembre. «Ricordo che impiegai un'ora per scrivere una pagina di Word – racconta il balestratese – Dopo qualche mese mi dissero che avevo vinto e che il ministero avrebbe applicato la mia idea per contrastare l'evasione fiscale».

Una laurea in informatica all'università di Pisa, un anno di ricerca al Cnr e sei anni trascorsi tra Milano e Roma, oggi Vincenzo Bacarella è tornato a vivere nella sua Balestrate insieme alla moglie e alle due figlie. Nelle ultime settimane la sua casella di posta, ma soprattutto i suoi profili social, sono intasati da insulti e minacce. In tanti non hanno gradito l'avvio della lotteria in questo momento critico per l'economia. La maggior parte delle offese arrivano infatti da esercenti, costretti a sostenere i costi per l'aggiornamento obbligatorio dei registratori di cassa.

«Occorre che tutti i commercianti facciano un aggiornamento spendendo qualche centinaia di euro – spiega Bacarella – Probabilmente, in un periodo di crisi economica, accentuata ancor di più dalla pandemia, non è il momento più adatto per chiedere un ulteriore sforzo economico».

Eppure i premi mensili in palio sono cospicui sia per i cittadini che aderiscono alla lotteria che per i negozianti: 10 premi da 100mila euro per gli acquirenti e 10 premi da 20mila euro per i negozianti che avranno emesso il biglietto vincen-

te. Il sistema è semplice: per ogni euro speso viene associato un biglietto della lotteria che concorrerà all'estrazione finale.

Secondo gli ultimi dati raccolti, circa 4 milioni di italiani si sono già registrati al concorso e hanno validato il proprio codice a barre (da presentare prima di ogni pagamento elettronico) ma i registratori di cassa che hanno inviato i dati ai fini della partecipazione alla lotteria sono solamente 304.386, a fronte di 1.485.477 unità attualmente attive.

«Questi dati evidenziano che i consumatori vogliono la lotteria, ma gli esercenti a supportarla sono pochi» ragiona Bacarella.

A distanza di 11 anni sono cambiate tante cose. La proposta iniziale era stata portata avanti per combattere l'evasione fiscale, mentre oggi ha anche altri obiettivi. «L'idea punta anche a contrastare il predominio dell'e-commerce incentivando gli acquisti nei negozi fisici – spiega Bacarella – Infatti non solo validi gli acquisti effettuati online. Cosa migliorerei? Applicherei il modello del Cashback anche alla lotteria, in modo che non occorra più avere un codice a barre personalizzato per partecipare».



Peso: 46%



◀ **Palermitano**

Vincenzo Bacarella è nato a Balestrate in provincia di Palermo. Nel 2008 ha partecipato a un concorso del ministero delle Finanze all'epoca guidato da Tremonti



Peso: 46%



## POZZALLO

### Fuggiti 6 migranti dall'hotspot Ritrovati 4 erano "positivi"

**POZZALLO.** Sei migranti minorenni si erano allontanati nella notte dall'hotspot di Pozzallo, ma quattro di loro (peraltro positivi al covid) sono stati già ritrovati e riaccompagnati alla struttura. «La fuga della scorsa notte, fa seguito a un'altra fuga di qualche giorno fa di altri migranti - ha affermato il sindaco del Comune nel Ragusano, Roberto Ammatuna. «Cercheremo di capire meglio che cosa è accaduto, anche perché se si tratta di immigrati minorenni, il sindaco è il loro tutore, oltre ad essere la massima autorità sanitaria del Comune». Continuano intanto le ricerche degli altri due ragazzi fuggiti.

«Intendo confrontarmi al più

presto con il presidente Draghi e il ministro Lamorgese per trovare soluzioni. L'Italia - soprattutto in pandemia e con molti cittadini costretti a casa - non può permettersi sbarchi a raffica, clandestini a spasso e illegalità». Così il leader della Lega Matteo Salvini.

«Non si sa chi siano e non si sa se per la Lamorgese tutto questo sia normale - ha dichiarato Maria Cristina Caretta, deputata di Fratelli d'Italia. Purtroppo, visto il ripetersi di fatti simili, temiamo che per l'attuale ministro degli Interni sia quasi un fatto inelutta-

bile, visto che gli italiani continuano a subire limitazioni alle proprie libertà».



Peso: 8%

# Sentenza (ri)accende le speranze dei precari della sanità siciliana

## Messina. Il giudice accoglie ricorso di una dirigente biologa dell'Ircs "Bonino-Pulejo" e ordina l'assunzione definitiva

VITTORIO ROMANO

**MESSINA.** Da Messina arrivano ottime notizie per migliaia di lavoratori precari della sanità siciliana, e non solo. Martedì 2 marzo, infatti, il giudice del lavoro del tribunale peloritano, dottoressa Aurora La Fauce, ha emesso una sentenza che potrebbe avere ricadute positive a livello nazionale in quanto accoglie il ricorso di una dirigente biologa in forza all'Ircs Centro neurolesi Bonino-Pulejo di Messina e dichiara l'illegittimità della decisione dell'azienda sanitaria che aveva scelto di non procedere alla stabilizzazione dei lavoratori precari da oltre tre anni presso lo stesso istituto in ragione della presunta carenza dei requisiti.

Il giudice nella sentenza ordina "all'Ircs Centro neurolesi Bonino Pulejo di concludere la procedura di stabilizzazione mediante la stipula del contratto di lavoro a tempo indeterminato con la ricorrente per il profilo professionale di dirigente biologo, in esecuzione della deliberazione 23 febbraio 2020 n. 307 con decorrenza dalla data di stipula del contratto individuale di lavoro, come previsto nella predetta delibera"; condanna inoltre l'azienda "a risarcire alla dottoressa il danno subito per effetto della ritardata assunzione nella misura della differenza tra quanto percepito quale tecnico biomedico presso

*l'Asp di Messina nel periodo dal 23 febbraio al 16 novembre 2020, e quanto la stessa avrebbe percepito nello stesso periodo quale dirigente biologo presso l'Ircs Neurolesi Bonino Pulejo...".*

Grazie a questa sentenza, dunque, potranno ripartire le procedure per il reclutamento del personale sanitario necessario a fronteggiare e gestire nel medio-lungo periodo l'emergenza epidemiologica da Covid-19. E probabilmente potranno essere stabilizzati anche i precari, che saranno assunti presso altre Amministrazioni.

Senza il pronunciamento del tribunale di Messina si correva il rischio che ci fossero migliaia di licenziamenti e che tanti lavoratori dopo anni avrebbero dovuto continuare a rimanere precari o tornare ai vecchi ruoli non più ricoperti.

In una nota pubblicata su un blog, un gruppo sindacale di Messina scrive che «questa sentenza salva dal rischio "danno erariale" quei direttori generali che, invece, avevano proceduto alla stabilizzazione. Adesso, per evitare l'instaurarsi di centinaia di contenziosi, non resta che attendere una circolare dell'assessorato alla Salute che indichi la giusta via a quei direttori generali che, a suo tempo, non hanno proceduto alla stabilizzazione dei lavoratori».

Anche la Fp Cisl interviene scrivendo all'assessore regionale Razza, al

quale i segretari regionale, Marco Corrao, e generale, Paolo Montera, chiedono «di prendere atto dell'interpretazione fornita dalla più recente giurisprudenza e, qualora non avesse ancora provveduto, a voler attivare con urgenza ogni opportuna iniziativa finalizzata ad assicurare, in tutte le Aziende del Ssr, che le stabilizzazioni siano definite senza violare i diritti di nessuno dei soggetti titolari a partecipare alle relative procedure».

Il difensore della dirigente biologa, avv. Santi Delia, afferma che «la sentenza farà da guida per le successive assunzioni e non possiamo che essere felici per i nostri assistiti che vedono riconosciuti anni di lavoro precario e sottopagato».



Peso:34%

**L'INCHIESTA**

## Da Borriello a Mora quanti vip in coda per acquistare gli orologi dei boss

LEONE ZINGALES pagina 9

# Vip in coda per acquistare gli orologi dei boss

Palermo. La famiglia dei Fontana gestiva il business a Milano. Tra i clienti l'ex calciatore Borriello e Lele Mora

LEONE ZINGALES

**PALERMO.** Il mercato nero degli orologi di lusso e supercostosi è l'ultimo business che vede impegnati i boss di Cosa nostra. E per i vip in cerca di gloriose marche mondiali è entrato in scena anche il supersconto praticato dai picciotti.

In contatto con i Fontana per acquisti o informazioni anche ex calciatori come Marco Borriello e l'ex rosanero Andrea Rispoli, imprenditori ed anche il manager dei vip Lele Mora (vip tutti estranei all'inchiesta giudiziaria).

L'operazione "Affari preziosi" della Guardia di finanza di Palermo è scattata all'alba di ieri con il coordinamento della Procura del capoluogo isolano. Il nucleo speciale di polizia valutaria della Guardia di Finanza ha notificato il provvedimento a 15 soggetti (1 in carcere, 11 agli arresti domiciliari e 3 destinatari del divieto di espatrio e dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria). Perquisizioni si sono svolte in Sicilia, Lombardia, Piemonte, Toscana e Friuli Venezia Giulia. Sotto i riflettori alcuni esponenti della famiglia Fontana, storicamente egemone nei quartieri palermitani dell'Acquasanta e dell'Arenella del "mandamento" mafioso di Resuttana, in parte stabilita da anni a Milano. Poste sotto se-

questo una gioielleria a Milano ed una attività commerciale di compro-oro a Palermo. All'inchiesta ha contribuito il nuovo collaboratore di giustizia Gaetano Fontana. Nelle 238 pagine del provvedimento disposto dal gip Piergiorgio Morosini, sono trascritte anche le intercettazioni telefoniche registrate tra il 2018 ed il 2020 a carico del principale indagato, Giovanni Fontana (già detenuto). E dalle intercettazioni è emerso un ampio quadro del business gestito dai Fontana tra Palermo e Milano.

«E' da ieri sera che mi chiama e gli dico Marco ho da fare e lui insiste e mi fa "allora perché non chiudiamo l'affare con il Paul Newman?". - sottolineava Fontana in una conversazione con l'ex calciatore del Palermo Andrea Rispoli - Vuole un Paul Newman da quattro e cinquanta e mi ha offerto tre e novanta». Giovanni Fontana si lamentava delle pressanti richieste ricevute da un altro calciatore, Marco Borriello, che avrebbe voluto a tutti i costi un Rolex modello «Paul Newman» in oro, del valore di 450mila euro, ma avrebbe offerto 390mila euro.

«Sai cosa gli ho detto? - osservava Fontana - "Marco l'ho pagato io quattrocento!". Si si, mi deve dare quattro e cinquanta senno non mi smuovo».

Borriello avrebbe offerto in permuta altri oggetti, ma Fontana ha

raccontato all'amico calciatore di avergli risposto così: "Ma io devo mangiare ora mica devo mangiare nel futuro". «Ma se aspetti, - rispondeva Rispoli - quello quattro e trenta, quattro e quaranta sicuro te li dà».

Anche il manager dei vip, Dario "Lele" Mora, era interessato all'acquisto di orologi superlusso.

«In più conversazioni - ha osservato il gip Morosini nel provvedimento - Lele Mora contatta Angelo Fontana per avere informazioni circa l'acquisto di alcuni orologi da destinare a se stesso e ad alcuni suoi amici. Mora: "Mh mh ... allora mi ha detto che questo orologio si chiama The Just? [ ... ] Cosa costerebbe?».

Angelo Fontana: "Allora ascolta Lele ... innanzi tutto l'orologio è per te? [ ... ] è un trentasei millimetri capito? ... Allora ... solo orologi Lele che si trovano due e otto, due e nove che però realmente sono orologi che costano cinquemila euro ... per un usato pari al nuovo con la sua scatola, la sua garanzia si trova a questa cifra ... però ti ripeto è piccolo! ...".



Marco Borriello risulta tra i clienti in cerca di orologi



Peso: 1-2%, 9-30%

**IL CASO**

**Il brand "mafia"  
tra folklore e business  
«Non sdoganiamo  
la violenza»**

FRANCO CASTALDO pagina 9

# Il brand "mafia", folklore e business «Pericoloso sdoganare la violenza»

Il locale di Colonia che ha nel menu le pizze "Riina" e "Cosa Nostra" riapre la questione  
«Banalizzare il crimine fa male alle vittime, ma spesso a farlo sono ristoratori italiani»

FRANCO CASTALDO

**T**roppo spesso, provocando indignazione e rabbia, i proprietari di ristoranti, pizzerie, bar, soprattutto in Germania, usano le parole "mafia", "mafiosi", "padrino", per dare un nome ai loro esercizi commerciali.

In molti affermano che si ha un ritorno, in termini di clientela, attirati da quel "marchio" che fa da traino e riempie i locali. Un brand che tira e attira curiosità e avventori.

L'ultima vicenda è stata portata a galla da un pregevole articolo dell'agenzia di stampa Adnkronos (firmato da Elvira Terranova) che ha scovato a Colonia la "Pizzeria Mafiosi" reclamizzata efficacemente su Facebook mettendo nel profilo l'immagine del Padrino. E poi, un menu dedicato con pizze dal nome inequivocabile: "Pizza Riina", "Pizza Cosa Nostra".

Non è il primo caso e non sarà l'ultimo.

Le cronache degli ultimi anni raccontano l'improprio uso e abuso di parole, nomi che hanno fatto la storia mafiosa non solo siciliana. clamoroso il caso di una pizzeria di Francoforte che i proprietari (tedeschi) avevano deciso di chiamare "Falcone e Borsellino" con una scenografia ed un arredamento di dubbio gusto (pareti bucate da pistolettate, la foto dei magistrati siciliani, massacrati in due distinte stragi dalla mafia, a fare da contraltare alla gigantografia di don Vito Corleone, famigerato protagonista (interpretato da Marlon Brando) del film-cult di Francis Ford Coppola, "Il padrino". Nacque una polemica fortissima sollevata inizialmente dalla sorella di Giovanni Falcone, Maria, con la presentazione di un ricorso

davanti al Tribunale tedesco con il quale chiedeva ai giudici di inibire l'uso della foto del fratello (e del giudice Borsellino). Battaglia persa, con la Corte che ha sancito l'esatto contrario della richiesta di Maria Falcone. Poi ha fatto capolino il buon senso: il proprietario del ristorante, il tedesco Costantin Ulbrich, decise di rimuovere le foto dei due giudici uccisi dalle pareti del suo locale.

E che dire di Lucia Riina che nell'autunno 2018 aprì il bistrò "Corleone by Lucia Riina" di Parigi dove alle pareti aveva appeso anche le sue opere. Oggi, il ristorante della figlia di Totò "u curtu" non esiste più ed il sogno artistico-culinario di Lucia è svanito sul nascere.

Margherita Bettoni, è giornalista freelance di mafie italiane, in Germania dal 2015 (co-autrice del libro "Die Mafia in Deutschland", ha scritto di mafie in Germania per il centro di giornalismo d'inchiesta Correctiv, per la rivista Der Spiegel e per la tv pubblica tedesca Mdr) di queste cose se ne intende e coglie, grazie alla sua esperienza in terra tedesca, ogni sfumatura, ogni dettaglio. «Sicuramente un fattore che porta alla scelta di nomi come "pizza mafia" o "pizza padrino" - afferma - è il folklore al quale purtroppo una parte della popolazione, sicuramente influenzata anche da film come "Il Padrino", associa le mafie italiane e Cosa Nostra in particolare. Sono però restia a farne una questione culturale e a dire che si tratti di un fenomeno tipicamente tedesco. In fin dei conti la scelta di chiamare

"mafia" una pizza o di utilizzare una foto del "Padrino" per la pagina Facebook di un ristorante non è diversa dalla scelta di alcuni negozi di souvenir che in Sicilia o nel resto d'Italia vendono magliette o calamite con la scritta "Il Padrino sono io". Tra l'altro spesso sono ristoratori italiani qui in Germania a inserire una "pizza mafia" sul loro menu. Penso che molti di loro lo facciano proprio per far leva su questo aspetto folcloristico, ossia perché essi stessi sono convinti che l'associazione classica del tedesco medio con l'Italia sia "pizza, pasta, mare e mafia". Ovviamente si tratta di un qualcosa di sbagliato, di una banalizzazione del fenomeno mafioso, di uno schiaffo a tutte le vittime delle mafie e a tutti coloro che le combattono quotidianamente».

Il fenomeno, dunque, non è solo tedesco. In altre parti del mondo accade la stessa cosa senza avere la stessa risonanza sui media.

Cecilia Anesi, giornalista di Irpi Media, testata del centro di giornalismo d'inchiesta Irpi, da sempre in giro per il mondo a sviluppare e pubblicare complicati temi criminali (mafia e ndrangheta, soprattutto) afferma: «Il caso della nuova "Pizzeria Mafiosi" di Colonia non è purtroppo un caso isolato in Nord Europa, e a dir vero in giro per il



Peso: 1-1%, 9-56%

mondo. Lavorando all'estero, anche in America Latina, ho trovato associate le due cose sui menu dei ristoranti. Il brand italiano vende, la "mafia". "Scarface", ancora di più. Chi pur non essendo affiliato decide di "dedicare" una pizzeria alla mafia, o alle mafie, fa una scelta non solo di cattivo gusto. Dimostra una grande ignoranza nei confronti del fenomeno mafioso, e delle sue conseguenze sociali. Soprattutto in una città come Colonia che è stato dimostrato da varie indagini, comprese le nostre ricerche giornalistiche, essere una delle basi più importanti sia per Cosa Nostra che per la 'ndrangheta calabrese in Germania. C'è da

dire che in alcune ricerche, la nostra ultima per Open Lux - un progetto d'inchiesta che dimostra come il Lussemburgo sia il buco nero della finanza d'Europa ma anche una comoda base per criminali - abbiamo riscontrato l'uso di simboli legati alla mafia nei film, il "Padrino", "Scarface" etc, in ristoranti gestiti da famiglie vicine alla 'ndrangheta. Come se l'attrazione che vi è all'estero per certi modelli deviati possa essere infondo sfruttata anche dai mafiosi veri per rendere il loro ristorante più legittimo, e confonderlo nel mucchio. In fondo, è un po' come se aprissimo un ristorante dedicato a Narcos di Netflix a Roma. forse

nessuno se la prenderebbe davvero. In realtà bisogna stare molto attenti alla narrazione che certi modelli portano con sé, perché sdoganare le mafie, o i narcos, come una nota di "fashion" rischia di renderli attraenti agli occhi di chi non conosce davvero la loro natura, soprattutto agli occhi dei giovani. Non bisogna smettere di ricordare, e di scrivere, cosa è davvero la mafia. Una montagna di merda, per dirlo con le parole di Peppino Impastato, giornalista e vittima di mafia».



Il marchio mafia appiccicato a prodotti tipici: dalla salsa prodotta in Belgio (sopra a destra) alla pizzeria di Colonia (foto grande); sopra a sinistra la copertina scandalo di Der Spiegel



Peso: 1-1%, 9-56%

**A DUE ANNI DALLA MORTE**

## Le battaglie e la visione di Sebastiano Tusa un'eredità immensa

FABIO GRANATA

“**P**iacere assessore, sono Sebastiano Tusa. In bocca al lupo per l'incarico. Confidiamo in lei”.

Ricordo la prima volta che lo incontrai, in Piazza Croci presso la sede dell'assessorato. Mi ero appena insediato, settembre 2000, e da quella stretta di mano nacque una amicizia profonda che diventò presto frequentazione, confronto, condivisione di battaglie politiche e culturali, nonostante i nostri diversi orientamenti iniziali.

A Sebastiano Tusa mi ha legato non solo una indimenticabile stagione delle politiche culturali in Sicilia ma soprattutto una affinità elettiva profonda. Ricordarlo per me non è mai facile poiché è stata una perdita immensa, come immensa e sempre viva la sua enorme Eredità culturale, spirituale e umana. Un lascito che va ricercato e custodito nei suoi scritti e nei suoi studi di valore universale e nell'esempio fulgido che ha incarnato attraverso uno stile di vita coerente. Un vero “siciliano per Cultura”, un intellettuale raffinato, un archeologo di fama internazionale.

Uomo equilibrato e gioviale, ironico e divertente, intelligentissimo, possedeva una inesauribile spinta vitale molto “greca”, in grado di affrontare e superare limiti, ostacoli e, nell'ultima stagione della sua avventura terrena, una grave malattia dalla quale, alla vigilia della terribile tragedia, era sostanzialmente guarito.

Era molto “greca” la sua ricerca instancabile delle tracce più profonde di quell'unico paesaggio culturale rappresentato dalla Civiltà Mediterranea.

Condividiamo una sensibilità politeista, tragica e profondamente legata al Mito. Siamo stati appassionatamente convinti di un'omologia strutturale tra la configurazione geografica del nostro mare, nel rapporto frastagliato con la terra, e la nostra cultura.

Sebastiano Tusa discendeva certamente da quella razza di uomini di mare e d'avventura che nell'antichità intuirono e “disegnarono” uno spazio, profilarono un orizzonte storico inedito, tracciando

un grande spazio vitale. Uno spazio circondato da popolazioni diverse tra loro per lingue, costumi e divinità ma allo stesso tempo dalle forti radici comuni. Le stesse radici che Sebastiano ricercò instancabilmente fino all'ultimo giorno della sua esistenza terrena. Dalla sua Pantelleria a Mozia, da Lipari a Siracusa, da Gela a Trapani, dalla Libia alla Tunisia. Il “Mare di mezzo” da lui percepito e vissuto come “luogo dell'Anima”. Luogo che Sebastiano esplorò come pochi e che riuscì a raccontare forse come nessuno. Un mare che connette merci, idee, divinità, paesaggi e natura. Da millenni, come Braudel ci ha insegnato, tutto qui confluisce, arricchendone la storia.

Solida la terra, compresa tra certi limina su cui si incidono vie, percorsi e tracce di stratificazioni culturali smaglianti. Fluido il mare, dove tutto scorre e in cui l'itinerario va tracciato ogni volta di nuovo, la rotta sempre da inventare. Il rapporto con il mare stimola il pensiero e produce conoscenza di segni ricercati da Sebastiano nelle profondità marine o nelle rotte sempre nuove.

Il lascito di Tusa apparterrà in eterno alla grande cultura classica, alla grandezza di una civiltà che da sempre non è altro che il frutto di questa complicità creativa tra uomini, ambiente naturale e mare.

Discutevamo spesso su questi argomenti, convinti entrambi che la grandezza della nostra civiltà mediterranea derivasse anche dal fatto che qui gli Uomini non avevano dovuto spendere tutte le loro energie per sopravvivere, riuscendo così a sperimentare forme superiori di convivenza, più aperte alla reciproca curiosità, alla speculazione filosofica, agli scambi. Sebastiano era dotato di una personalità schiva ma solare, caratterizzata da un atteggiamento esistenziale e spirituale che “parlava” di avventura, coraggio, rispetto della natura e amore. Non riesco a tenere separato il suo ricordo da quello, a me altrettanto caro, di Enzo Maiorca, solitario eroe “greco” della mia Siracusa. Con Sebastiano Tusa, li percepisco per sempre situati in uno spazio

metafisico e atemporale. Nell'ultima stagione della sua vita mi piaceva moltissimo leggere ogni mattina i resoconti giornalistici dei suoi instancabili pellegrinaggi attraverso la Sicilia, per interpretare quel ruolo pubblico da responsabile dei beni culturali siciliani che ho l'onore di aver con lui condiviso. Quando ci incontravamo, percepivo stanchezza nella sua voce ma anche entusiasmo e tanta volontà.

Sebastiano è stato interprete di un riguardo straordinario e permanente verso la nostra Sicilia. Riguardo nella duplice accezione di rispetto e cura per la nostra Isola ma anche di volontà di tornare incessantemente a guardarla per scoprire ogni giorno cose nuove. Non mi soffermo su ciò che ha rappresentato la nostra collaborazione leale e continua sui temi della difesa e valorizzazione del Patrimonio culturale siciliano poiché credo siano chiari, importanti e innegabili i risultati derivati da questo sodalizio umano, politico e culturale. Tante battaglie combattute sempre a viso aperto e sempre esclusivamente in difesa dei beni comuni.

Quella di Sebastiano Tusa è certamente una perdita immensa. Ma immensa è la sua eredità. Da quella “maledetta domenica” di due anni fa in molti viviamo in una sorta di sospensione del tempo. Con Sebastiano Tusa siamo stati protagonisti di innovazioni legislative e progetti avventurosi: dalla Soprintendenza del Mare a quel sistema dei Parchi archeologici che, attraverso il suo rigore e la sua passione, ha iniziato il suo cammino, oltre gli ostacoli insidiosi posti da tristi difensori di interessi speculativi. Piccoli uomini che cercarono, inutilmente, di dividerci.



Peso: 36%

Si capirà solo in prospettiva quale perdita abbia subito la cultura italiana. Ha combattuto con coraggio le battaglie più estreme, senza mai perdere la gentilezza, il sorriso e la speranza. Manca in maniera indicibile a tutti coloro i quali credono che la Sicilia non sia irredimibile. Il suo è un lascito inestimabile per tutti noi.



Il mare come  
luogo  
dell'Anima  
e crocevia  
di culture:  
intuizione  
e passione



Fabio Granata è assessore alla Cultura del Comune di Siracusa, dopo esserlo stato della Regione Siciliana



Peso: 36%

Tragedia al largo della Tunisia

# Naufragio di migranti, 39 corpi recuperati

La Guardia costiera ne ha salvati 165. Fuga dall'hot spot di Pozzallo: sono tutti minori e positivi al Covid

Drago, C. Rizzo Pag. 11

La tragedia al largo della Tunisia

# Altro naufragio di migranti Sono 39 i morti recuperati

La guardia costiera ne ha salvati altri 165

**Concetta Rizzo**  
**AGRIGENTO**

Sono 39 i cadaveri che sono stati ripescati ieri, dopo il naufragio - l'ennesimo - al largo delle isole Kerkennah, nel governatorato di Sfax, in Tunisia. Inizialmente, si era parlato di 14 morti. Con il passare delle ore, però, il bilancio si è aggravato e, in serata, il ministero della Difesa tunisino ha reso noto che sono stati ripescati - a seguito del naufragio di due imbarcazioni di fortuna - i corpi di 39 persone, mentre sono stati soccorsi 165 migranti di varie nazionalità africane. Le operazioni di ricerca di eventuali superstiti, ieri sera, risultavano essere ancora in corso, spiegava il dicastero di Tunisi.

«Aumentano le vittime del naufr-

gio di avvenuto al largo delle coste di Sfax in Tunisia. Almeno 39 le persone annegate, fra cui 4 bambini e 9 donne» è stato scritto, su Twitter, da Mediterranean Saving Humans. «165 migranti sono stati tratti in salvo dalla Guardia costiera. Le due imbarcazioni su cui viaggiavano - è stato spiegato dalla Ong - sono affondate».

Le due imbarcazioni erano salpate nella notte tra lunedì e martedì dalle coste di Sfax, dirette verso quelle europee. Verosimilmente la porta d'ingresso per l'Europa avrebbe dovuto essere Lampedusa. Ma le «carrette del mare» non sono riuscite a giungere verso quello che, per i migranti, è l'El Dorado. Si è consumata così l'ennesima tragedia del mar Mediterraneo. Fra le vittime, anche quattro bambini almeno. Un dettaglio, quest'ultimo, reso noto dalla Guardia nazionale tunisina. Il portavoce, Houcem Eddine Jebabli, ha riferito alla radio locale Mosaique Fm - secondo quanto ieri riportava l'agenzia Ansa - che sono stati recuperati i corpi di 4 bambini e

di 9 donne. Dal primo gennaio al 21 febbraio sono arrivati clandestinamente in Italia via mare 3.800 migranti, secondo i dati dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati (Unhcr). Un migliaio dalla Tunisia e il resto dalla Libia. Nel 2021, «l'aumento delle partenze continua», ha spiegato all'Afp Romdhane Ben Amor, del Forum tunisino per i diritti economici e sociali. I numeri forniti dall'ong sono preoccupanti: dall'inizio dell'anno sono stati intercettati 94 imbarcazioni e 1.736 persone sono state bloccate prima di prendere il mare, pari al doppio rispetto allo stesso periodo del 2020. «Gli Stati Ue devono cambiare le loro politiche migratorie nel Mediterraneo, perché quelle attuali mettono in pericolo la vita e il rispetto dei diritti di rifugiati e migranti», è il monito lanciato da Dunja Mijatovic, commissaria per i diritti umani del Consiglio d'Europa che punta il dito contro gli accordi firmati dall'Italia. (\*CR\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 11-22%



**Naufragio nel Mediterraneo.** Due i barconi che si sono rovesciati



Peso: 1-3%, 11-22%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

497-001-001

**Blitz contro il clan di Giovanni Fontana: 12 arresti**

## Il boss e gli orologi in nero affari e chiacchiere coi vip

Calciatori e vip cercavano i consigli e gli sconti di un commerciante di orologi di lusso molto particolare: il boss palermitano Giovanni Fontana. L'ultima indagine del nucleo speciale di polizia valutaria svela gli affari di famiglia di una cosca che ha sempre avuto grandi capacità di riorganizzarsi dopo arresti e sequestri. È la cosca dell'acquasanta. Dodici gli arresti. I soldi

sporchi guadagnati a Palermo venivano poi riciclati attraverso la vendita in nero di orologi, attraverso una società londinese.

di **Salvo Palazzolo** ● a pagina 8

# “Io sto con te, lo sai” Calciatori e vip clienti del boss Fontana

Il rampollo dell'Acquasanta vendeva in nero orologi di lusso a Milano  
La Finanza: “Una macchina di riciclaggio Sicilia-Londra”. Dodici arresti

di **Salvo Palazzolo**

L'ex della Nazionale Marco Borriello mostrava su Instagram la foto del suo nuovo Rolex modello “Paul Newman” e scriveva: «Thanks to ale.hulk». Ovvero, Grazie a Giovanni Fontana. “Ale.hulk” è il nickname del boss finito in carcere con l'accusa di essere uno dei manager più attivi del clan dell'Acquasanta, un vero esperto nel commercio in nero di orologi preziosi sulla piazza di Milano. Un affare di famiglia per riciclare tanti soldi. L'ultima indagine del nucleo speciale di polizia valutaria coordinata dalla procura di Palermo racconta che c'era grande confidenza tra il rampollo del clan e il calciatore. Non sappiamo quanto Borriello sapesse della famiglia dell'amico commerciante. Di sicuro, gli propone-

va di fare affari insieme: «Io sto con te, lo sai, ormai c'è questo rapporto. Se tu mi trovi il compratore, lo vendiamo e compriamo...». Era il maggio 2018, parlavano di un orologio di 800 mila euro. Si era creato un «rapporto di fiducia», scrive il gip di Palermo Piergiorgio Morosini, che ha disposto misure per 15 persone, fra cui Giovanni Fontana (era già in carcere da maggio 2020, altri 11 vanno ai domiciliari, tre hanno l'obbligo di firma). Borriello non è indagato. Non lo sono neanche gli altri clienti illustri di Giovanni Fontana e di suo fratello Angelo, che invece parlava al telefono con Lele Mora.

L'ex agente dei Vip finito al centro di varie vicissitudini giudiziarie chiedeva consigli su orologi di lusso da comprare. «Allora, ascolta Lele - diceva l'altro ram-

pollo di casa Fontana, oggi pure lui in carcere per mafia - innanzitutto, l'orologio è per te? È un trentasei millimetri, capito? È un orologio più da donna. Per un uomo, ci vuole un professionale...». Erano sempre prodighi di consigli i padrini esperti di orologi di lusso.

**Di padrino in figlio**

Il padre Stefano, mafioso autore-



Peso: 1-6%, 8-71%

vole, era invece un esperto nel commercio di diamanti. Lui e i suoi figli hanno avuto in passato vari guai giudiziari. Avevano scelto di trasferirsi a Milano per provare ad allentare la tensione delle indagini antimafia. «Uscendo mi è piaciuta - diceva Giovanni Fontana - Non sono uscito subito, avevo la semilibertà... allora piano piano sono venuti tutti. Li ho portati tutti qua». Con Giovanni e Angelo erano arrivati anche gli altri fratelli: Gaetano e Rita. A Milano, i Fontana avevano aperto anche una gioielleria, la "Luxury Hours" di via Felice Cavallotti 8, ma una sezione importante degli affari di famiglia era rimasta in Sicilia. L'ha svelato l'indagine del nucleo speciale di polizia valutaria di Palermo oggi diretto dal tenente colonnello Pietro Sarnicola, che nel maggio scorso portò in carcere i Fontana e 90 favoreggiatori del clan: i padrini dell'Acquasanta su cui aveva iniziato a indagare il giudice Falcone negli anni Ottanta non avevano mai smesso di gestire molti af-

fari criminali nella loro città. Dalle estorsioni al controllo dei subappalti, i proventi venivano investiti e riciclati a Milano. Questo dice l'inchiesta coordinata dai sostituti procuratori Amelia Luise, Dario Scaletta e dall'aggiunto Salvatore De Luca.

### Clienti e complici

Le intercettazioni raccontano che Giovanni Fontana era in ottimi rapporti anche con l'ex del Palermo Andrea Rispoli. Il rampollo del clan consigliava al giocatore di seguire una pagina Instagram: «Seguilo, è un ragazzo che mette tutti i Vip, tutti i giocatori, che vengono fotografati in mezzo alla strada. E poi dicono: Abbiamo visto Andrea Rispoli...». I clienti non mancavano. E neanche i complici.

Per gli affari nel mercato degli orologi di lusso, Fontana poteva contare su una società londinese che effettuava bonifici a tre gioiellerie milanesi, dove venivano acquistati gli orologi. Andava a ritirarli direttamente lui, che poi

provvedeva alla vendita ai clienti Vip. Pagamenti in contanti. Tra i fidati del boss, anche un gioielliere romano e cinque titolari di compro-oro a Palermo. Una rete di complici, ora i fidati dei Fontana sono ai domiciliari.

«Muoveva ingenti capitali in assoluto anonimato - scrive il gip Morosini nel suo provvedimento - riuscendo così a realizzare un giro d'affari di centinaia di migliaia di euro, senza mai comparire formalmente in alcuna delle numerose transazioni realizzate e nei correlati flussi finanziari». Altri bonifici alle gioiellerie sarebbero arrivati dalla Svizzera e da Malta. A Giovanni Fontana bastava una telefonata per far partire i soldi. E, intanto, continuava a fare la spola fra Palermo e Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

***Nelle intercettazioni i colloqui con Lele Mora Borriello e Rispoli Ipm: "Ma loro non sono indagati"***

***I mafiosi palermitani si erano trasferiti da tempo in Lombardia per provare a evitare le indagini***



**I personaggi**  
Nella foto grande Giovanni Fontana nel corso di una festa a Milano. In alto Lele Mora. Qui accanto Marco Borriello.



Peso: 1-6%, 8-71%

## Il caso

# Agguato allo Zen, un ferito: c'è un sospettato sotto torchio

di **Giada Lo Porto**  
e **Francesco Patanè**

C'è un sospettato negli uffici della squadra mobile guidata da Rodolfo Ruperti per l'agguato di ieri mattina allo Zen, a Palermo. Il ferito è Emanuele Cipriano, 32 anni, colpito al fianco da due colpi di pistola probabilmente un revolver, dopo essere sceso dalla sua Volkswagen polo blu posteggiata di fronte al garage di uno dei palazzoni di via Girardengo, all'angolo con via Nadi, dove il 32enne meccanico vive con i genitori. Il proiettile lo ha colpito di striscio. Ricovertato a Villa Sofia non è in pericolo di vita. Le sue condizioni restano serie, i medici non hanno sciolto la prognosi. È stato comunque la vittima a indicare il nome dell'uomo che gli ha sparato. Gli agenti della Mobile hanno rintracciato il sospettato in piazza Croci nel primo pomeriggio.

Portato negli uffici di piazza Vittoria è stato interrogato sino a tarda sera. Già in nottata il sostituto procuratore di turno potrebbe emettere il fermo per tentato omicidio.

Cipriano, cresciuto nel quartiere, è andato via dopo essersi sposato. «Da un annetto è tornato a vivere con i genitori – dice un amico – ma nel quartiere non ci sta molto».

Gli inquirenti della sezione omicidi della Mobile stanno indagando a trecentosessanta gradi, non si esclude la pista passionale, ma in questo momento il movente più accreditato è un dissidio legato allo spaccio della droga. Gli investigatori non escludono che si tratti di uno degli episodi di violenza allo Zen da quando lo spaccio di droga, in mano alle famiglie mafiose, è gestito da Giuseppe Cusimano, finito in carcere nel blitz di fine gennaio. Per gli inquirenti l'agguato potrebbe essere

una coda della gestione violenta sotto Cusimano. Cipriano, tornando nel quartiere potrebbe essere entrato nel giro della droga, oppure doveva dei soldi a qualcuno. Nessuna pista è esclusa. A terra gli investigatori della scientifica non hanno rinvenuto bossoli, segno che a sparare è stato un revolver.



### ◀ La sparatoria

Il luogo dell'agguato allo Zen dove ieri è rimasto ferito Emanuele Cipriano di 32 anni



Peso: 19%

## La quarantena al Mercure, premio a Stancato

● Sono stati i colleghi a voler premiare Andrea Stancato, il direttore dell'hotel Mercure che un anno fa decise di rimanere per 14 giorni all'interno del suo albergo insieme con alcuni componenti dello staff per assistere un gruppo di turisti bergamaschi risultati positivi al Covid-19. Furono i primi casi di contagio in città ma l'impegno di Stancato e del suo staff diventarono un esempio per tutta l'Italia travolta dalla pandemia. Ieri, quella che doveva essere una semplice riunione di Assohotel, si è trasformata in una cerimonia a sorpresa con il presidente provinciale di Confesercenti, Francesca Costa, e con Vittorio Messina in qualità di presidente nazionale di Assoturismo. Presente anche il

sindaco Leoluca Orlando che ha annunciato di voler conferire a Stancato il titolo di «Tessera preziosa del Mosaico Palermo» e l'assessore alle attività Produttive Leopoldo Piampiano. «Un premio – ha detto Orlando – riservato a chi nel suo operato mette sempre al centro l'attenzione alla persona. Il comportamento di Stancato ha meritato l'apprezzamento di tutti ad iniziare dal sindaco di Bergamo che è diventato un grande fan di Palermo». Soddisfatto il direttore dell'hotel Mercure: «Se potessi tornare indietro prenderei le stesse decisioni – ha detto Stancato -. L'unica cosa che farei in maniera diversa, è parlarne con mia moglie prima. Quello che è accaduto attorno al Mercure, la reazione spontanea della gente che ci è stata vicina portandoci da

mangiare e tutto ciò di cui avevamo bisogno, è stato qualcosa che non dimenticherò mai e che ci ha ripagato di tutto». Per il presidente di Assoturismo, Stancato «ha saputo dare un valore aggiunto non solo alla sua attività ma anche alla città e all'associazione a cui appartiene», mentre per il presidente Costa «era importante dare questo riconoscimento per la professionalità che ha dimostrato».

(\*FAG\*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La solidarietà premiata.** In alto a sinistra Andrea Stancato riceve il premio di Assohotel: un anno fa rimase 14 giorni in albergo con il suo staff per assistere gli ospiti bergamaschi in quarantena. Sopra il sindaco Orlando, conferirà al direttore la Tessera preziosa



Peso: 18-9%, 19-9%

*L'intervista*

## Il questore: "Mille uomini per tutelare legge e salute"

di Francesco Patanè  
● alle pagine 4 e 5

# Il questore Laricchia "Mille uomini per i controlli c'è insofferenza sui divieti"

di Francesco Patanè

«Fino a quando la pandemia non sarà stata sconfitta è fondamentale non perseguire il proprio tornaconto mettendo a rischio l'incolumità altrui. Da una passeggiata a Mondello con gli amici all'apertura irregolare di un locale, ogni comportamento sbagliato allunga la durata della pandemia, complicando i controlli anti Covid». Il questore di Palermo Leopoldo Laricchia (nella foto), prima di arrivare a Palermo, nello scorso ottobre, ha guidato la polizia di Brescia nei mesi della prima ondata, quando «i forni crematori non ce la facevano – ricorda – e i feretri erano chiusi nelle chiese della città».

**Questore, ora lei a Palermo ha il compito di gestire i servizi interforze voluti dal Viminale. Cos'è cambiato in questo anno di pandemia?**

«Molto nella gestione operativa rispetto ai primi mesi, anche perché sono cambiate le risposte del governo e della popolazione. Con la prima ondata tutto era chiuso: attività produttive, scuole, commercio non essenziale e luoghi di svago. Controllare il territorio in quelle condizioni era molto più facile di adesso che dobbiamo tarare i dispositivi in base al colore della regione, della città. In più è cambiata la percezione del Covid da parte della popolazione: alla paura dei primi mesi si sono sostituite

l'insofferenza alle prescrizioni e una voglia, a volte sconsiderata, di tornare alla normalità».

**Il governo vi ha chiesto più controlli nei giorni di shopping e nei fine settimana di movida. Che novità ci saranno?**

«Abbiamo già aumentato le risorse destinate ai controlli Covid e coinvolto anche chi è impegnato in altri servizi. Si occupano di coronavirus gli agenti della polizia marittima, della polaria, della polfer, del reparto mobile nelle zone della movida, persino della polizia postale. Poi c'è il contingente dedicato solo a far rispettare i Dpcm. Nei fine settimana arriviamo a 500 agenti per il Covid su 3.500 poliziotti effettivi a Palermo e provincia. A loro vanno poi aggiunti i carabinieri, i finanzieri e gli agenti della polizia municipale. Dalla scorsa settimana sono entrati nella task force anche i forestali regionali e la guardia costiera con compiti specifici nelle borgate marinare. Nei prossimi weekend in città e provincia supereremo i mille uomini dedicati al Covid. Uno sforzo enorme, anche perché vanno tutelati gli agenti dal virus e su questo aspetto sono soddisfatto dei risultati raggiunti».

**Pochi contagi?**

«Meno di cinque da quando sono qui: un risultato eccezionale tenendo conto del tipo di rapporto con il pubblico, della comparsa delle proteste e dell'intolleranza ai divieti del Covid. Fortunatamente la campagna vaccinale è quasi

completata per i poliziotti di Palermo. Non dimentichiamoci che dietro 3.500 agenti ci sono altrettante famiglie».

**Vaccini che la questura ha deciso di somministrare in proprio ai poliziotti di Palermo. Come mai?**

«Abbiamo un ufficio sanitario provinciale con medici e infermieri validi. Perché togliere risorse alle Asp se potevamo gestire da soli la campagna vaccinale? Finora abbiamo vaccinato con la prima dose di AstraZeneca il 90 per cento dei poliziotti, il 50 per cento dei vigili del fuoco e il 30 del personale della prefettura».

**Tornando ai controlli, pugno duro o moral suasion?**

«I controlli sono per il bene e l'incolumità di tutti. Se un cittadino si dimentica di indossare la mascherina prima di sanzionarlo lo invitiamo a indossarla. Se poi consapevolmente continua a non rispettare le prescrizioni, scatta la sanzione».

**Già, ma nel caso degli assembramenti davanti alla Taverna azzurra o nelle feste**



**abusive a Mondello?**

«La tolleranza è zero. Una festa da 50 persone in questa situazione non ha scusanti e non c'è margine per soprassedere, al pari dei capannelli davanti al locale della Vucciria. Gli assembramenti sono il nemico numero uno in questo momento».

**Covid e mafia: quali sono le contromisure per non consegnare le aziende in crisi ai clan?**

«Prevenzione e, come per l'usura,

continuare con le facilitazioni per l'accesso al credito. I prestiti garantiti dallo Stato possono salvare le aziende dalle infiltrazioni mafiose».

**Calano invece i reati comuni, a cominciare dai furti in casa.**

«Vero, ma crescono le truffe informatiche e quelle telefoniche. Il crimine non scompare, si trasforma».

— “ —  
*Per vigilare sulle norme anti-contagio impieghiamo anche agenti della polizia postale e marittima”*  
— ” —

— “ —  
*Una festa con cinquanta persone non ha scusanti. Abbiamo vaccinato finora il 90 per cento dei poliziotti*  
— ” —



# Un milione di tasse arretrate chi non paga rischia la licenza

Il Comune manda 15mila avvisi per la Tari 2015 che negozi e uffici non hanno versato  
Le regole anti-evasione prevedono sanzioni pesanti e lo slittamento non è stato ancora varato

di **Tullio Filippone**

Il Comune manda avvisi di pagamento da un milione di euro alle attività produttive e chi non paga rischia persino la revoca della licenza. Tra le 15mila cartelle che il Comune ha mandato in questi giorni per i tributi non versati nel 2015, c'è anche una voce che riguarda la tassa sui rifiuti delle utenze non domestiche, cioè quelle di categorie che vanno dai ristoranti agli uffici, dalle banche alle discoteche. Ma la novità è che dovranno mettersi in regola, altrimenti scatteranno le misure del regolamento antievasione: una serie di sanzioni che nei casi più gravi comporteranno la revoca della licenza. Formalmente, infatti, il regolamento è in vigore dal primo gennaio di quest'anno e, nonostante il sindaco Leoluca Orlando abbia proposto uno slittamento al primo settembre prossimo, - «solo per le categorie danneggiate dal covid» - la pratica non è nemmeno entrata nel calendario del consiglio comunale. Quindi il regolamento resiste.

## Le cartelle del Comune

In questi giorni l'Ufficio tributi del Comune ha spedito poco meno di 15mila notifiche per un totale di 11 milioni di euro tra Tari, Tasi e Imu non pagati del 2015, approfittando di una proroga di 85 giorni consentita da un decreto legge dell'anno scorso, che consentirà di scongiurare la prescrizione delle cartelle. Tra queste, ci sono 456 pratiche da poco più di un milione di euro che riguardano utenze non domestiche. Si tratta di bruscolini rispetto ai 193 su 433 milioni di sola Tari non incassati dal Comune nel quadriennio 2016-2019, di cui 85 milioni sono utenze non do-

mestiche, quindi di pertinenza delle attività produttive.

## Il regolamento anti-evasione

Qui si pone il problema. Perché a ottobre scorso, per scongiurare la scure della Corte dei conti, il consiglio comunale ha approvato un regolamento antievasione rimandato da tempo, non ultimo per la crisi Covid. Le attività commerciali morose per più di mille euro nei confronti del Comune potranno essere sanzionate sino alla revoca della licenza, se non regolarizzano la loro posizione. Ai morosi è concesso, dietro garanzie fideiussorie, un piano rateale di 24 mesi, che potrà essere prorogato di altri due anni per chi presenta garanzie bancarie. Ma per chi non paga scatterà un meccanismo sanzionatorio, che da sospensioni temporanee arriverà alla revoca della licenza. È quello che potrebbe accadere a chi ha ricevuto la lettera e a tutti i morosi. «Pagare è giusto ed è un dovere, ma in questo momento molti esercizi commerciali hanno davvero le casse vuote e non avrebbero come fare», dice Alfonso Zambito di Assoimpresa Feipe Palermo. Sulla stessa lunghezza d'onda Salvo Longo, titolare del ristorante *Salmoriglio* e vertice di Mio Italia, organizzazione che a Palermo ha 50 associati: «Personalmente non ho questo problema, ma alcuni colleghi sì e sarebbe l'ennesima mazzata che subiamo mentre dal governo centrale non arrivano sostegni adeguati e stiamo pensando a un'azione legale contro le tasse dovute dal 2020 in poi».

Due settimane fa una pec del Suap aveva informato gli imprenditori, che presentavano istanze, della necessità di mettersi in regola con le tasse, pena la sospensione dell'attività, creando allarmi nel settore.

## La promessa di rinvio

Le categorie produttive, Confcommercio in testa, erano poi state rassicurate dalla presa di posizione del sindaco Orlando, che proponeva un rinvio dell'entrata in vigore del regolamento, che però spetta al consiglio comunale, ma solamente per quelle categorie che veramente hanno subito la sospensione delle attività a causa del covid. E tra questi non si possono certo annoverare supermercati, ipermercati e altri venditori di alimentari, che nel solo 2016, hanno evaso circa due milioni di euro. Per fare un esempio, c'è una pratica che giace all'ufficio tributi, di una catena di distribuzione alimentare che non avrebbe versato in 10 anni circa 360mila euro.

Il rinvio del regolamento sanzionatorio, che non riguarderebbe queste categorie, ma quelle colpite dal Covid come bar, alberghi, ristoranti o studi professionali e piccoli artigiani, dipende dal consiglio comunale. «Abbiamo votato una modifica dell'atto in commissione attività produttive», assicura il vicepresidente Alessandro Anello della Lega. Nelle riunioni dei capigruppo e in Sala delle Lapidi, però, al momento si parla di altro.

**Il rinvio a settembre riguarda solo le categorie colpite dal Covid**



Peso: 51%



◀ **Morosi**  
Il sindaco  
Leoluca  
Orlando  
che ha proposto  
il rinvio  
dell'entrata  
in vigore  
delle norme  
anti-evasione  
per le categorie  
colpite  
dal Covid  
In alto, un  
negoziato  
chiuso  
in via Libertà



Peso: 51%

*Le proteste dei ragazzi*

## Gli studenti e il rischio scuola “Sicurezza o lezioni a distanza”

di **Claudia Brunetto** • a pagina 7



▲ **Didattica mista** Una classe di liceo: alcuni ragazzi in classe, altri a casa

# Si allarga la protesta degli studenti “Scuola sicura o meglio stare a casa”

Da Palermo ad Agrigento sono molti i ragazzi che chiedono di tornare alla Dad e bocciano la didattica alternata “In questo momento stiamo vivendo una finta normalità. Non si può andare in classe con la paura di ammalarsi”

di **Claudia Brunetto**

Hanno deciso di fare lezione in didattica a distanza invece di presentarsi a scuola. Con questa forma di protesta, qualche

giorno fa, gli studenti del liceo scientifico Leonardo di Agrigento ha detto no alle lezioni in presenza che siano al 50 o al 75 per cento.

«Nella nostra scuola si è regi-

strato un aumento dei casi - dice Antonio Quartararo, 19 anni, all'ultimo anno del liceo Leonardo - E anche in altri istituti di Agrigento. Alcune scuole sono state chiuse, la nostra no. Così



Peso: 1-16%, 7-100%

abbiamo deciso di fare sentire la nostra voce. I rischi con la scuola in presenza ci sono. Vogliamo essere al sicuro. Per questo motivo, tra le altre cose, chiediamo anche uno screening di massa, ripetuti nel tempo».

Una buona fetta degli studenti delle scuole superiori siciliane, in controtendenza con i compagni del resto d'Italia, chiede di tornare alla didattica a distanza. Non perché fare lezione da casa non abbia delle conseguenze negative, ma perché non ci stanno a vivere «una finta normalità» come hanno definito la loro condizione di studenti in presenza a scuola.

«Anche noi prima chiedevamo di tornare a scuola - dice Giancarlo Altieri, rappresentante di istituto del liceo scientifico "Galileo Galilei" di Palermo - Ma presto ci siamo resi conto che siamo bel lontani da una normalità. A scuola ci sono le giuste regole da rispettare, stiamo con la mascherina. Metà in presenza, metà a casa. Questa non è la scuola che vogliamo, oltre a tutte le paure legate ai contagi con le nuove varianti in circolazione». I ragazzi del "Galilei", ieri mattina, hanno incontrato virtualmente in un collegamento video il sindaco Leoluca Orlando. Gli hanno consegnato la loro lettera-appello in cui chiedono, appunto, di tornare in Dad al cento per cento. «Il sindaco ci ha assicurato che si farà portavoce delle nostre istanze nei tavoli istituzionali a cui parteciperà», dice Altieri.

Far scattare la didattica a distanza per tutto l'istituto, infatti, non è una decisione che può

prendere il singolo dirigente scolastico. La preside del "Galilei", Chiara Di Prima, ha ascoltato i ragazzi, ma non può fare altro. Ieri, hanno protestato anche i ragazzi del liceo artistico "Catalano" di via La Marmora a Palermo, al 75 per cento in presenza da lunedì fra mille difficoltà. Chiedono maggiore sicurezza nell'organizzazione scolastica: dagli ingressi scaglionati ai laboratori, dalla sanificazione agli assembramenti all'ingresso e all'uscita. «Per un indirizzo di studi come il nostro - dice Claudia Boatta, 16 anni, fra i rappresentanti degli studenti del "Catalano" - i laboratori sono fondamentali. E quindi le lezioni in presenza. Ecco perché quello che chiediamo è stare in classe, ma a certe condizioni. È importante per noi sentirci al sicuro, ma serve una migliore organizzazione». La pensa allo stesso modo il compagno di scuola, Davide Cacioli di 16 anni, anche lui rappresentante del "Catalano". «Abbiamo fatto presenti le nostre esigenze e siamo stati ascoltati, speriamo che le cose migliorino, perché non si può andare a scuola con la paura di ammalarsi», dice Cacioli.

Hanno già organizzato diversi sit-in e sono pronti a organizzarne altri gli studenti di Marsala, nel Trapanese. «Uno dei nostri problemi principali sono i trasporti - dice Monica Genco, 17 anni, dell'istituto commerciale "Garibaldi" di Marsala - Quello che ogni giorno ci raccontano i nostri compagni pendolari è raccapricciante. Abbiamo chiesto a gran voce un incontro con il sindaco e gli assessori competenti

ma ancora non abbiamo avuto risposta. Se non arriverà in tempi brevi, siamo pronti a protestare di nuovo. La Dad non è una soluzione, ma allo stesso tempo la didattica in presenza non è sicura».

Anche Palermo si prepara a protestare sabato prossimo con un sit-in in piazza Verdi nel pomeriggio. La Rete degli studenti medi sta cercando di coinvolgere più scuole possibili. «Da un mese monitoriamo la situazione nelle scuole - dice Anna Agolino, studentessa del liceo classico "Umberto" - E dai nostri monitoraggi praticamente quotidiani risulta che la didattica mista non funziona. Sono troppe le questioni non risolte da quando siamo tornati in presenza al 50 per cento. Ecco perché, ancora una volta, torniamo a chiedere sicurezza all'intenbo delle nostre scuole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-16%, 7-100%

**Giancarlo Altieri**



"Anche noi prima chiedevamo di tornare a scuola – dice Giancarlo Altieri, del liceo scientifico Galileo Galilei di Palermo – Ma presto ci siamo resi conto che siamo ben lontani da una normalità"

**Claudia Boatta**



"Quello che chiediamo – dice Claudia Boatta, del Catalano di Palermo – è stare in classe, ma a certe condizioni. È importante per noi sentirci al sicuro, serve una migliore organizzazione"

**Antonio Quartararo**

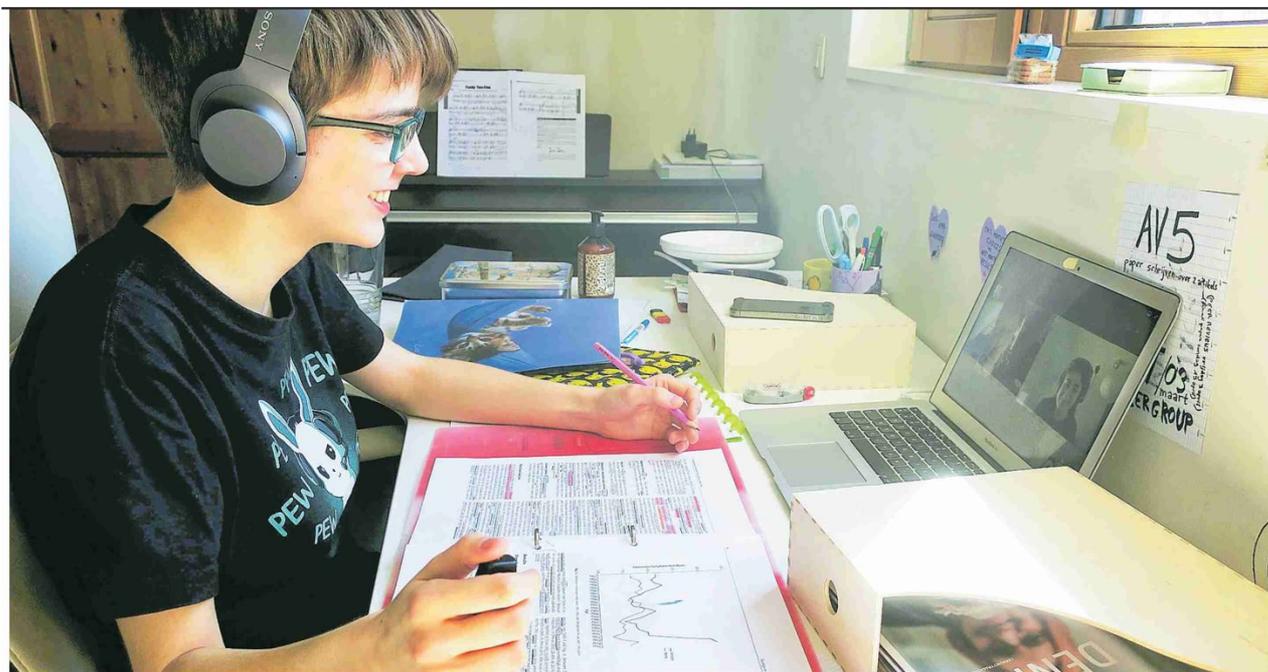


"Nella nostra scuola si è registrato un aumento dei casi – dice Antonio Quartararo, 19 anni, del liceo Leonardo di Agrigento – Alcune scuole sono state chiuse la nostra no"

**Monica Genco**



"Uno dei nostri problemi principali è quello dei trasporti – dice Monica Genco, 17 anni, del Garibaldi di Marsala – Ciò che raccontano i nostri compagni pendolari è raccapricciante"



Peso: 1-16%, 7-100%



### ▲ La protesta

Alcuni dei cartelli di protesta mostrati ieri dagli studenti del liceo artistico Catalano di Palermo che hanno manifestato davanti alla loro scuola chiedendo sicurezza nei locali dell'istituto



Peso:1-16%,7-100%

# Se la liquidità da primato delle banche centrali non è ancora abbastanza

Andrea Franceschi — a pag. 2

POLITICA MONETARIA

## Se la liquidità record delle banche centrali non è abbastanza

Il bilancio delle banche centrali è cresciuto del 44% ma c'è chi chiede di più

**Andrea Franceschi**

È pari a 28mila e 800 miliardi di dollari il controvalore degli asset nei bilanci delle principali banche centrali: Fed, Bce, Bank of Japan e People's Bank of China. In media la crescita annuale è stata del 44% secondo i calcoli di Yardeni Research. Un incremento record che fotografa l'enorme sforzo fatto per sostenere l'economia e stabilizzare i mercati finanziari travolti dallo shock della pandemia. I piani straordinari di acquisto titoli, al pari degli stimoli fiscali varati dai governi, hanno contribuito a tenere in vita l'economia durante i lockdown. In modo diverso sono stati una terapia d'urto necessaria ad evitare che una crisi sanitaria si trasformasse in una crisi finanziaria. Qualora, ad esempio, il blocco delle attività avesse dato luogo a un'ondata di insolvenze sui debiti pubblici e privati.

Non è un caso che, quando esplose l'emergenza, furono i bond dei debitori a maggior rischio a finire nell'occhio del ciclone. Italia compresa a giudicare dalla fiammata messa a segno dallo spread tra l'esplosione del focolaio a Codogno e il lockdown nazionale. La Bce, a dir la verità, non fu prontissima a correre in soccorso del nostro Paese. Anzi furono proprio alcune improvvise dichiarazioni di Christine Lagarde («Non è nostro compito chiudere gli spread») ad amplificare la speculazione contro i Btp. Ma la Bce

avrebbe fatto presto a rimettersi in carreggiata con il varo del piano di acquisti pandemici "Pepp". Un «bazooka» decisivo nell'allentare la tensione e spegnere la speculazione. Non solo sui debiti sovrani ma anche e soprattutto sul debito societario. Grazie al mix di politiche fiscali e monetarie le aziende hanno potuto rifinanziare il loro debito e, con lo scudo delle banche centrali, i governi hanno potuto finanziare le costose politiche anti-Covid. Non era scontato.

Se siamo stati in grado di limitare i danni finora insomma bisogna ringraziare anche i banchieri centrali e la loro capacità di inventarsi soluzioni innovative a fronte di una crisi inedita. Nonostante la pandemia continui a colpire duro forzando gli Stati a imporre restrizioni è indubbio che oggi ci troviamo in una condizione molto più favorevole rispetto a un anno fa. Grazie a migliori strumenti di contenimento e gestione del contagio e soprattutto grazie all'arma del vaccino che, si spera, potrà portarci presto fuori dall'incubo della pandemia. Non solo. L'economia promette di ripartire a pieno ritmo. Grazie ai maxi-piani di investimenti pubblici che sia l'Europa, con il piano Next Generation Eu, sia Stati Uniti, con i 1900 miliardi di dollari del piano Biden, si apprestano a varare.

Tutto bene quindi? Non proprio. La tanto attesa ripartenza dell'economia mondiale si è accompagnata a colli di bottiglia nella catena globale di forniture. La macchina è

ripartita troppo veloce e troppo in fretta. E questo ha avuto l'effetto collaterale di generare inflazione. Che è stata favorita anche dal forte rialzo dei prezzi delle materie prime. E molti credono che piani di stimolo non faranno altro che consolidare queste pressioni.

Fondati o meno che siano questi timori un effetto concreto lo hanno avuto: scontando l'inflazione in arrivo i tassi nominali dei bond sono risaliti in maniera marcata. Una fiammata che è partita dai Treasury americani i cui rendimenti, poco sopra l'1% un mese e mezzo fa, si sono riportati all'1,6% come non accadeva da gennaio 2020. Con effetti a cascata sui tassi di tutto il mercato obbligazionario globale. Btp compresi i cui tassi, scesi sotto il mezzo punto percentuale dopo l'incarico a Draghi, ieri quotavano 0,68 per cento.

L'instabilità del mercato dei bond non è la benvenuta in un'economia ancora convalescente per l'emergenza Covid. E da più parti, recentemente, si torna a chiedere l'intervento delle banche



Peso: 1-1%, 2-24%

centrali. A partire dalla Fed che, per ora, ha risposto picche a chi, in questa fase, ha chiesto interventi più decisi (leggasi "controllo della curva dei rendimenti"). E anche sulla Bce non mancano le pressioni. Le aste del Tesoro Usa, che collegherà 120 miliardi di nuovo debito, saranno un test chiave per capire chi l'avrà vinta. Una cosa è

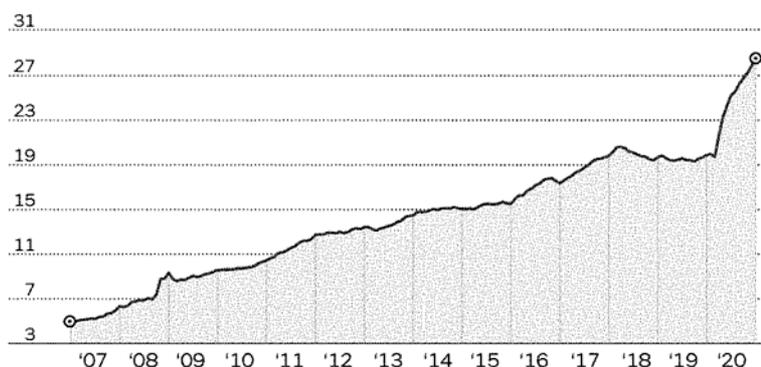
certa: nonostante l'enorme liquidità in circolazione i mercati continuano ad avere sete.

RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'abbondanza di liquidità

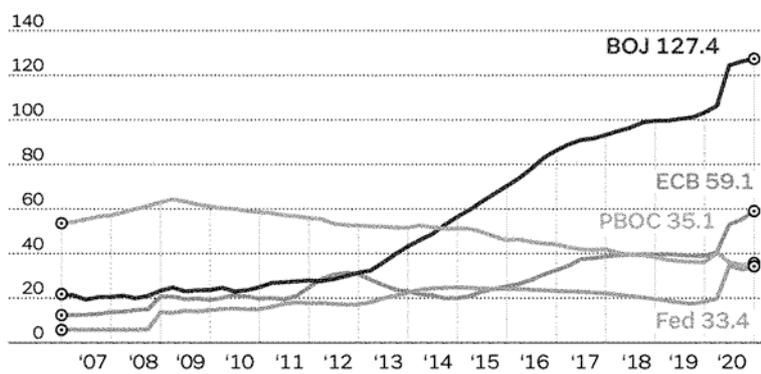
#### I BILANCI DELLE BANCHE CENTRALI

Controvalore degli asset a bilancio di Fed, Bce, Bank of Japan e People's bank of China. Dati in trilioni di dollari



#### I BILANCI DELLE BANCHE CENTRALI

Controvalore degli asset a bilancio in rapporto al Pil nominale dell'area. Dati in percentuale



Fonte: Haver Analytics

**L'instabilità del mercato dei bond non è benvenuta in una economia ancora convalescente dalla pandemia**



Peso: 1-1%, 2-24%

STRATEGIE PER LA RIPRESA

## Bce pronta a utilizzare tutti i 1.850 miliardi del piano pandemico

Isabella Bufacchi — a pag. 2

# La Bce pronta a dare fondo al programma pandemico

**La strategia.** Domani il Consiglio direttivo annuncerà che la banca centrale userà tutta la dotazione disponibile (1.850 miliardi fino al marzo 2022) con l'obiettivo di controllare la curva dei rendimenti

**Isabella Bufacchi**

*Dal nostro corrispondente*

FRANCOFORTE

Definire in maniera più puntuale l'approccio «olistico e sfaccettato», indicando le variabili finanziarie di riferimento più importanti per la politica monetaria nella crisi Covid-19, tassi nominali o reali, curva risk-free e rendimento ponderato per il Pil dei titoli di Stato. Spiegare cosa significa «preservare le condizioni di finanziamento favorevoli» in pandemia con gli acquisti del programma Pepp e fino a che punto conta la «costellazione delle condizioni dello scorso dicembre». Riesaminare l'iter decisionale degli acquisti mensili del programma pandemico Pepp. E, mossa più forte, annunciare che la dotazione del Pepp - 1.850 miliardi fino al marzo 2022 - sarà utilizzata per intero perché l'incertezza resta elevata e perché bisogna evitare senza esitazione l'inasprimento delle condizioni quando «indesiderato, ingiustificato e incompatibile con l'obiettivo della stabilità dei prezzi».

Sono questi i principali punti di discussione sul tavolo del Consiglio direttivo della Bce che si riunisce domani ancora una volta in piena pandemia: non sono previsti annunci di nuove misure di accomodamento monetario, che è già ampio, ma sono prevedibili chiarimenti e messe a punto del principale strumento pandemico, il Pepp. Serve un rilancio di credibilità e coerenza.

Da quando il presidente Christine Lagarde ha dichiarato che «la Bce se-

gue con attenzione» i rendimenti nominali dei bond a lungo termine, a seguito del rialzo dei Treasuries Usa, il mercato non ha avuto più pace. Il capo economista membro dell'Executive Board Philip Lane ha spiegato in tono marcatamente «dovish» il Lagarde-pensiero (che invece tende alla neutralità), confermando che le condizioni di finanziamento favorevoli rimarranno per un esteso periodo di tempo e che l'approccio olistico guarda al rendimento nominale dei titoli di Stato ponderati per il Pil e la curva del tasso risk-free overnight index swap OIS. Fabio Panetta, membro del Comitato esecutivo, subito dopo Lane è andato oltre sottolineando con più vigore dovish «nessuna esitazione» nell'aumento del volume degli acquisti del Pepp per contrastare «un inasprimento ingiustificato», che non sarà tollerato. A distanza di 24 ore, Jens Weidmann, presidente della Bundesbank, ha dato una chiave di lettura diversa: il deterioramento delle condizioni di finanziamento non è stato per ora sostanziale, i tassi restano storicamente bassi rispetto al passato, quelli reali sono più indicativi di quelli nominali, l'inasprimento in atto va monitorato ma per ora non ha un grosso effetto sul trend dell'inflazione e non ci sono automatismi nell'intervento Pepp. Nel coro si sono uniti in pochi giorni Isabel Schnabel, François Villeroy de Galhau, Luis de Guindos e Klaas Knot. Ma troppe voci, con messaggi a volte discordanti, invece di chiarire hanno confuso il mercato che ha sperato, invano, di trovare le sue conferme in un aumento im-

mediato degli acquisti settimanali del Pepp che invece sono rimasti su livelli bassi nelle ultime due settimane: acquisti netti pari a 12 miliardi (anche se fattori contabili sui titoli rimborsati e reinvestiti comportano un ritardo temporale), quando il mercato puntava su una forchetta tra 17 e 25 miliardi, tenuto conto che la dotazione residua del Pepp è 1.000 miliardi circa. La Bce tuttavia ha detto in passato che gli acquisti settimanali e mensili non contano, conta l'acquisto totale.

Il Consiglio direttivo analizzerà domani un insieme di indicatori e fattori, prima di decidere fino a che punto rafforzare - a parole - l'accomodamento monetario: le nuove proiezioni macroeconomiche di marzo degli esperti Bce dovrebbero risultare simili a quelle dello scorso dicembre con un'inflazione sul medio termine ancora ben lontana dall'obiettivo sebbene sul breve termine in rialzo per fattori temporanei (Iva, basket, prezzi energia, misure Co2), mentre le prospettive di crescita di breve termine restano orientate al ribasso, sebbene il 2020 abbia chiuso meglio del previsto; andamento di vaccinazioni, con-



Peso: 1-1%, 2-38%

tagi e misure di contenimento in chiaro scuro nell'area dell'euro; la propaggine «indesiderata» dei rialzi dei tassi di mercato in dollari sulla curva dei rendimenti in euro (30 punti base circa nelle ultime due settimane).

Spetterà a Christine Lagarde, in conferenza stampa, difendere la «credibilità» (termine usato da Panetta e Weidmann) della Bce di fronte a sfide di breve e medio termine: deterioramento ingiustificato delle condizioni nell'area dell'euro per l'effetto del rialzo dei tassi Usa, spinte disinflazionistiche della pandemia ma anche tempi della normalizzazione della crescita potenziale eu-

ropea via via con aumento delle vaccinazioni, rilassamento dei lockdown, calo dei contagi, utilizzo della capacità produttiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ma il falco Weidmann sottolinea che i tassi reali restano ai minimi storici e smorza i timori**



Presidente Bce. Christine Lagarde



**CHRISTINE LAGARDE**

La Bce segue con attenzione l'evoluzione dei rendimenti obbligazionari nominali più a lungo termine



Comitato esecutivo Bce. Fabio Panetta



**FABIO PANETTA**

Non vi è motivo di esitare ad aumentare gli acquisti e a spendere l'intera dotazione del Pepp. L'inasprimento non sarà tollerato



Capo economista Bce. Philip Lane



**PHILIP LANE**

Acquisti Pepp con flessibilità per preservare condizioni di finanziamento favorevoli per un periodo esteso di tempo



Presidente Bundesbank. Jens Weidmann



**JENS WEIDMANN**

Il Pepp è temporaneo e pandemico, non deve diventare permanente. Gli spread non vanno azzerati artificialmente



**Francia, leggera crescita nel 1° trimestre.** Lo prevede la Banca di Francia. La seconda economia dell'Eurozona dovrebbe quindi evitare di tornare un'altra volta in recessione a causa della pandemia. A sostenere la crescita, industria manifatturiera e costruzioni

**2023**

**L'ANNO DELLA CARBON TAX UE?**

L'Europarlamento ha chiesto ieri l'introduzione della carbon tax in ingresso alle imprese extra Ue



Peso: 1-1%, 2-38%

**IL CAPO DELLO STATO**

# Mattarella vaccinato allo Spallanzani di Roma

— Servizio a pagina 4



**IL CAPO DELLO STATO INSIEME AI CITTADINI**

## Mattarella vaccinato allo Spallanzani

Ha aspettato il suo turno e ieri si è vaccinato. Il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, si è sottoposto ieri alla vaccinazione anti Covid all'Istituto Spallanzani di Roma. Nel Lazio è in corso la campagna di vaccinazione per i nati negli anni 1941 e precedenti. Al presidente è stata somministrata una dose di vaccino Moderna così come previsto per le persone che hanno la sua età. Il Capo dello Stato ha atteso 15 minuti prima di lasciare l'ospedale.



Peso: 1-2%, 4-9%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

# Vaccini, pronti 300mila medici e infermieri

LA LOTTA AL COVID

Domani si Ema a J&J, l'Italia  
avrà 6,5 milioni di dosi previste  
Lombardia verso il rosso

Giovani medici e infermieri che già lavorano negli ospedali. E i dentisti: un "esercito" di 300mila "soldati" che il ministero della Salute sta pensando di mobilitare per far decollare la campagna di vaccinazione di massa tra aprile e giugno, quando l'Italia dovrebbe avere a disposizione 50 milioni di dosi per sconfiggere finalmente la pandemia. Domani l'Ema darà il via libera al siero Johnson & Johnson

che ha smentito le notizie secondo cui non sarebbe riuscita a rispettare i tempi di consegna su cui si è impegnata. L'Italia avrà 6,5 milioni di dosi a inizio aprile. **Bartoloni** — a pag. 4

## LA LOTTA AL COVID

# Vaccini sprint, 300mila in pista tra infermieri e giovani medici

**Il piano.** Priorità a over 70, malati gravi e caregiver. Rezza: 240mila iniezioni al giorno, normalità in 7-13 mesi. Domani si a J&J, ridimensionate voci di ritardi: in Italia 6,5 milioni di dosi entro il 3 aprile

**Marzio Bartoloni**

Innanzitutto la materia prima: se tutto filerà liscio ci saranno poco più di 43 milioni di dosi tra aprile e giugno. Il triplo dei primi tre mesi, una dote sufficiente per provare a triplicare anche il ritmo delle iniezioni portandole da 100mila a 300mila al giorno. Secondo Gianni Rezza, dg del ministero della Salute, se si procederà almeno con 240mila vaccinazioni «si tornerà alla normalità entro 7-13 mesi». Poi servono i vaccinatori: dopo il mezzo flop del bando dell'ex commissario Arcuri che ha assoldato 7.300 operatori (4.600 medici e solo 2.500 infermieri) e le pastoie burocratiche (mancano le intese in metà Regioni) per coinvolgere i 40mila medici di famiglia, tra i quali non mancano le ritrosie a partecipare, è partita la caccia ai vaccinatori per la campagna di massa da far partire ad aprile. E la svolta potrebbe arrivare da una platea di outsider di oltre 300mila operatori: soprattutto giovani medici e infermieri che lavorano già negli ospedali e a cui pagare le ore di straordinario, ma in pista potrebbero scendere anche i dentisti. Forze fre-

sche a cui il ministero della Salute sta pensando sempre di più di attingere per far partire la fase due.

Le incognite certo non mancano: ieri si è diffusa la notizia di un ritardo nelle consegne del nuovo siero monodose di Johnson & Johnson, a cui l'Ema darà il via libera domani. L'azienda americana in serata ha però assicurato che manterrà gli impegni con la Ue e all'Italia fornirà 6,5 milioni di dosi a inizio aprile che si aggiungeranno alle 36,8 milioni delle altre aziende entro giugno. «Non sono preoccupato sul target che abbiamo per il secondo trimestre. Sappiamo che qualcuno farà meglio e qualcuno sarà in ritardo», ha spiegato ieri il commissario Ue per il Mercato interno, Thierry Breton, aggiungendo che «l'Ue ha molte vie a disposizione se qualcosa va male». Il riferimento è il blocco all'export delle dosi prodotte nella Ue come già avvenuto per quelle di AstraZeneca.

Il piano dei vaccini in Italia domani sarà sul tavolo delle Regioni per riscrivere le priorità: dopo le iniezioni ai 4,4 milioni di over 80 ora in corso si procederà per fasce d'età con oltre 5 milioni di over 70 da immunizzare. In-

sieme a loro saranno vaccinati anche 2 milioni di persone estremamente vulnerabili (con patologie gravi), i disabili e con loro anche i familiari e i "caregiver" che li assistono. Se si contano anche gli over 55, l'età dalla quale sale il rischio di contrarre forme gravi del Covid, tutta la platea arriva a 19 milioni di persone da vaccinare entro inizio estate. Ma senza più la babele dei piani regionali. «Abbiamo bisogno di una linea comune e la priorità va data alle persone che rischiano di più la vita: anziani e malati gravi», avverte Luigi Icardi, assessore alla Salute del Piemonte e coordinatore degli altri assessori, che oggi lavorerà al nuovo piano con il Governo.



Peso: 1-3%, 4-30%

Piano che potrà prendere slancio ricorrendo anzitutto ai 36mila giovani medici che già dal primo anno della scuola di specializzazione saranno arruolati come vaccinatori. Per il loro contributo volontario è previsto, secondo un accordo Stato-Regioni appena siglato, un compenso orario a carico delle Asl di 40 euro lordi. La novità più importante però potrebbe arrivare dal coinvolgimento dei 270mila infermieri che lavorano negli ospedali e che hanno disertato il bando di Arcuri perché poco conveniente. La Fnopi, l'Ordine degli infermieri, ha chiesto di superare la norma che vincola questi operatori a lavorare in esclusiva per gli ospedali. Basterebbe - sottolinea la

Fnopi - che solo un terzo di questi (90mila) dedicasse due ore di straordinario pagato alle vaccinazioni per assicurare fino a un milione di iniezioni al giorno. Le prime risposte su questo fronte potrebbero arrivare con il decreto sostegno atteso a giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**J&J:**  
«Stiamo lavorando con i nostri partner per accelerare tutte le fasi del processo di produzione dei vaccini»

**Si punta ad avere 43 milioni di dosi tra aprile e giugno. Obiettivo portare da 100mila a 300mila le vaccinazioni al giorno**



**Gianni Rezza.** «Bisogna essere flessibili» nel piano vaccinale «altrimenti si inchiodano le Regioni a non essere in grado di vaccinare con la maggiore velocità possibile» ha detto il direttore prevenzione del ministero annunciando nuove raccomandazioni domani

**278**

**RECORD DI INGRESSI IN TERAPIA INTENSIVA**

Nelle ultime 24 ore gli ingressi in rianimazione sono stati 278, mai così tanti almeno dal 3 dicembre scorso

**I numeri del piano**

LA PLATEA DEI VACCINATORI		LE CATEGORIE DELLA FASE 2		LE DOSI DISPONIBILI	
Il bacino potenziale di operatori da cui attingere		Numero di persone ammesse alla vaccinazione (in milioni)		Vaccini distribuiti nel II trimestre 2021 (dati al 3 marzo)	
<b>Medici di famiglia</b>	40.000	<b>Persone estremamente vulnerabili*</b>	2,083	<b>SOCIETÀ</b>	<b>MLN DOSI</b>
<b>Infermieri dipendenti Ssn</b>	270.000	<b>Anziani tra 75 e 79 anni</b>	2,644	<b>Astra Zeneca</b>	10,04
<b>Medici Specializzandi</b>	36.000	<b>Anziani tra 70 e 74 anni</b>	3,325	<b>Pfizer-Bt (dosi iniziali + aggiuntive)</b>	13,75
<b>Operatori bando Arcuri di cui:</b>	7.336	<b>Persone vulnerabili under 70</b>	5,865	<b>Pfizer-Bt (secondo contratto)</b>	9,42
<b>Medici</b>	4.678	<b>Anziani tra 60 e 69 anni senza rischi specifici</b>	3,777	<b>Johnson &amp; Johnson</b>	7,30
<b>Infermieri</b>	2.514	<b>Persone tra 55 e 59 anni senza rischi specifici</b>	2,175	<b>Curevac</b>	7,31
<b>Assistenti sanitari</b>	144	<b>TOTALE</b>	<b>19,869</b>	<b>Moderna</b>	4,65
<b>Odontoiatri</b>	60.000			<b>TOTALE</b>	<b>52,47</b>

\* indipendentemente dall'età



Peso: 1-3%, 4-30%

# Concorsi digitali, concorrenza e turn over per cambiare la Pa

PUBBLICO IMPIEGO

Linee guida di Brunetta:  
ad aprile semplificazioni  
anche sul superbonus

Oggi firma con Draghi  
e sindacati del patto  
per l'innovazione

Concorsi digitali da tenere in università e sedi istituzionali con procedure che tagliano i tempi delle assunzioni. Un'accelerazione nel rinnovo dei contratti nazionali per i 3,2 milioni di dipendenti pubblici, per i quali ci sono 6,7 miliardi. E un nuovo tentativo di introdurre la concorrenza nei servizi locali.

Sono i filoni chiave per il rinnovamento della Pubblica amministrazione, detagliati dal mini-

stro della Pa Brunetta nell'audizione sul programma. Le prime misure, che comprenderanno anche semplificazioni sul superbonus, arriveranno ad aprile con il decreto Recovery. La nuova Pa sarà oggi al centro del Patto per l'innovazione che il premier Draghi firmerà con Cgil, Cisl e Uil, in vista di un avvio delle trattative

sul nuovo contratto atteso a strettissimo giro.

**Gianni Trovati** — a pag. 5

## Concorsi digitali, concorrenza e carriere per svecchiare la Pa

**Il piano di Brunetta.** Prove telematiche e meno monopoli nei servizi locali, ingressi extra dei tecnici con 210 milioni nel Pnrr. Oggi il Patto con Draghi e i sindacati su contratti, assunzioni e carriere

**Gianni Trovati**

ROMA

Oggi nella Pa italiana passano in media quattro anni fra il momento in cui si apre un buco nell'organico e l'arrivo dei nuovi dipendenti destinati a colmarlo. Anche il più piccolo Comune, prima di avviare la macchina della selezione, deve superare 12 passaggi burocratici. Questo significa che le assunzioni attuali, ammesso e non concesso che siano state precedute da

una vera analisi dei fabbisogni, rispondono alle esigenze, archeologiche, del 2016-2017. E che solo per recuperare i 190 mila dipendenti usciti fra 2019 e 2020, a cui si aggiungeranno 300 mila addii nel 2021-2024, bisognerà aspettare il 2030. Quando il Recovery Plan sarebbe solo un ricordo. Inattuato.

Sulla debolezza della Pa che si affaccia alla sfida della ricostruzione si concentrano le ansie di chi nel governo lavora al Recovery Plan. Ansie che nel Conte 2 non

erano riuscite a tradursi in un progetto organico di riforma. E proprio su questo progetto, delineato ieri dal ministro della Pa Renato Brunetta nell'audizione parlamentare sulle linee programmatiche, l'esecutivo Draghi si gioca una fetta im-



Peso: 1-6%, 5-27%

portante del proprio successo. Su cui chiama a raccolta i sindacati nel «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale» che sarà firmato oggi a Palazzo Chigi dal premier Draghi insieme al titolare di Palazzo Vidoni. Il Pattosi concentra su contratti, assunzioni e carriere. E chiede ai sindacati di accantonare la fase di protesta culminata nello sfortunato sciopero di fine anno, in cambio di un'alleanza per cambiare la Pa e di un'accelerazione del rinnovo contrattuale. Sul punto Brunetta ha promesso una convocazione a breve, forse già fra domani e venerdì, per avviare le trattative su come destinare i 6,7 miliardi a disposizione, creando un meccanismo più flessibile di carriere che abbandonerebbe le grigie dei mansionari ma anche i tetti del 2017 ai premi in busta paga: purché, naturalmente, si costruisca un sistema di valutazioni in grado di superare l'egualitarismo perseguito fedelmente fin qui.

Uno degli interventi più urgenti fra quelli indicati dal titolare di Palazzo Vidoni per superare la condizione stagnante di una Pa sempre più anziana (l'età media è salita a 50,7 anni) è quella di aprire gli affluenti del reclutamento. L'obiettivo è di archiviare il carrozzone delle selezioni per allestire concorsi digitali «in luoghi istituzionali, università, fiere», con prove «senza carta e penna». Un'idea già abbozzata nei «poli territoriali» proposti dall'ex ministra Dadone, che ora con l'appoggio a infrastrutture

già operative potrebbe realizzarsi «in qualche settimana».

L'architettura delineata ieri da Brunetta, articolata nei quattro capitoli dedicati ad «accesso» (il reclutamento), «buona amministrazione» (la semplificazione), il «capitale umano» (carriere e formazione) e «digitalizzazione» correrà su più binari. Quello più immediato sul piano operativo è il decreto legge Recovery, anticipato sul Sole 24 Ore di ieri, un «decreto per il futuro del Paese» nelle parole di Brunetta che ambisce a imbarcare una ricca lista di semplificazioni. In vista di quel provvedimento, atteso per aprile, si lavora al taglio dei vecchi tetti di spesa per i contratti flessibili, da accompagnare con meccanismi di selezione diretta delle professionalità tecniche più specifiche per l'attuazione dei progetti, da trovare in collaborazione con università, privati e ordini professionali: tema a cui il Pnrr dedica 210 milioni per un «piano straordinario di assunzioni». Il testo dovrebbe poi occuparsi di rilanciare i tentativi meno riusciti del decreto semplificazioni 2020, dal superbonus alla rigenerazione urbana (articolo a fianco), e potrebbe avviare una drastica sfoltitura dei tanti obblighi anticorruzione che hanno prodotto più adempimenti che reali misure preventive. L'idea è quella di costruire un sistema di regole certe che accompagni il Recovery per tutta la sua durata, fino al 2026: anche con una proroga lunga delle novi-

tà giudicate più efficaci fra quelle temporanee (con scadenza tra giugno e dicembre 2021) portate dal Disemplificazioni dell'anno scorso come le verifiche antimafia accelerate e i limiti ad abuso d'ufficio e danno erariale.

Il decreto dovrebbe arrivare ad aprile insieme alla versione definitiva del Pnrr, che riempirà le caselle fin qui lasciate vuote alla voce «concorrenza». Il terreno di gioco sono ancora una volta i servizi pubblici locali, per «favorire la scelta tra una pluralità di fornitori anche uscendo dai confini del perimetro pubblico».

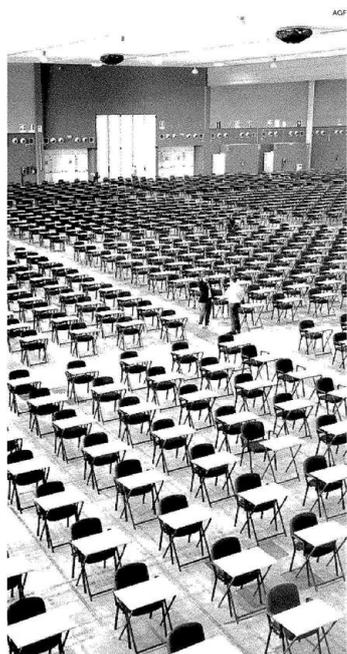
DI RIPRODUZIONE RISERVATA

## A giorni il via alle trattative sul rinnovo contrattuale da 6,7 miliardi per enti statali, sanità e autonomie locali



**Renato Brunetta.** Il ministro della Pubblica amministrazione ha promesso una convocazione a breve dei sindacati sul tema del rinnovo contrattuale: per avviare le trattative su come destinare i 6,7 miliardi già nei tendenziali, creando un meccanismo più flessibile di carriere che abbandonerebbe le

grigie dei mansionari ma anche i tetti del 2017 ai premi in busta paga: a patto di costruire un sistema di valutazioni in grado di superare l'egualitarismo perseguito fedelmente fin qui. Uno degli interventi più urgenti indicati dal ministro è poi la ripresa del reclutamento



Concorsi nella Pa. L'obiettivo è ripartire con il reclutamento



Peso: 1-6%, 5-27%

NEL DECRETO LEGGE DI APRILE

# Subito semplificazioni per Superbonus e rigenerazione urbana

Il ministro della Pa vuole completare quel che non è stato fatto con il Dl 76

**Giorgio Santilli**

Nel decretone Recovery di aprile (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) arriverà il primo pacchetto di semplificazioni necessarie per far decollare il Pnrr. E anche per rispondere ai rilievi già avanzati da Bruxelles su vincoli e lentezze procedurali che rischiano di affondare il piano italiano. È quanto ha spiegato ieri il ministro della Pa, Renato Brunetta, nell'audizione in Parlamento, ricordando nelle linee programmatiche depositate che fra i nodi ineludibili da affrontare vi sono «l'accelerazione della valutazione di impatto ambientale per i progetti del Piano per l'energia e il clima, le modifiche della disciplina edilizia che agevolino l'utilizzo del superbonus del 110% e, più in generale, la rigenerazione urbana, e le ulteriori semplificazioni necessarie per accelerare la realizzazione della banda larga e la transizione digitale». Un elenco di cinque priorità su cui il decreto semplificazioni dello scorso luglio (76/2020) non ha prodotto risultati o perché ancora inattuato (Piano per l'energia e il clima) o perché non ha introdotto

norme risolutive (Superbonus, rigenerazione urbana, banda larga, trasformazione digitale). Per il Superbonus, in particolare, resta irrisolto il nodo della «verifica di doppia conformità» (a oggi e ai tempi di costruzione) urbanistica ed edilizia, che è il principale fattore di rallentamento del percorso autorizzativo (anche per lo smart working della Pa a fronte di archivi quasi sempre cartacei).

Il ministro ha invece rilanciato l'Agenda per la semplificazione 2020-2023 che - attraverso una meticolosa ricognizione dei colli di bottiglia - dovrebbe consentire interventi mirati e chirurgici sui singoli procedimenti e accordi con ministeri e soprattutto Regioni, comuni, organizzazioni imprenditoriali su politiche di semplificazione da attuare.

Non a caso proprio al decreto semplificazioni di luglio ha fatto riferimento Brunetta, distinguendo fra «cosa non ha funzionato o non ha ancora prodotto gli effetti sperati» e «cosa ha funzionato». Fra le norme che non hanno funzionato ci sono quelle che avrebbero dovuto semplificare gli interventi di rigenerazione urbana

nelle «zone omogenee A» (generalmente limitrofe ai centri storici) e che invece il Parlamento ha paradossalmente peggiorato rispetto al testo di entrata e alla situazione antecedente.

Giudizio positivo, invece, per le norme che hanno circoscritto danno erariale e abuso d'ufficio, le disposizioni sul procedimento amministrativo, quelle in materia di antimafia e protocollo di legalità, le norme sulle delibere societarie finalizzate all'aumento di capitale, le semplificazioni in materia di siti di interesse nazionale». Uno screening che ben riflette la necessità di un accurato pit stop al decreto semplificazioni 1 per completare ciò che non è stato fatto con il decreto semplificazioni 2.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 10%

FISCO

# La web tax slitta al 16 maggio Platea allargata per i ristori

Confronto teso sugli aiuti, si lavora all'estensione fino a 10 milioni di fatturato

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

Il decreto intitolato ai «Sostegni» arricchisce il suo capitolo fiscale, con un nuovo rinvio per la Web Tax che sposta al 16 maggio il pagamento e al 30 giugno la dichiarazione. Ma il provvedimento rallenta il proprio cammino verso il consiglio dei ministri, appesantito dalle tante incognite ancora da risolvere sulle misure di aiuto per imprese e partite Iva oltre che sulle sanatorie chieste dalla politica. Da definire, poi, l'impianto per i nuovi interventi per la liquidità delle imprese medio-grandi. Non se ne parlerà prima di lunedì.

La nuova proroga della tassa digitale è stata ufficializzata ieri da un comunicato del Mef, che ha voluto giocare d'anticipo senza arrivare a ridosso della scadenza come accaduto per la pace fiscale (che slitterà al 30 luglio per le rate 2020 e al 30 novembre per quelle del 2021). Restano in campo invece le incognite sui pagamenti del Preu, a

carico delle sale gioco e dei concessionari bloccati da un anno di pandemia.

Ma è il cuore del provvedimento, quello che deve offrire il nuovo giro di aiuti alle attività economiche, a concentrare i problemi più complessi. Il governo lavora a un ampliamento della platea dei nuovi aiuti, che potrebbe allargarsi alle attività con fatturato 2019 fino a 10 milioni di euro abbandonando la vecchia soglia dei 5 milioni. L'aumento del limite aprirebbe le porte dei nuovi ristori a circa 30 mila soggetti, accanto ai 2,7 milioni di partite Iva già interessate dalla prima versione limitata a cinque milioni, a cui sarebbe riservato un bonus fino a 150 mila euro.

Ma anche questo elemento aiuta a complicare la ricerca della quadra sulla gestione dei costi dell'intervento, moltiplicati dalla scelta di abbandonare la griglia dei codici Ateco che aveva escluso troppi operatori economici dai ristori di fine 2020.

I 10 miliardi a disposizione sono molti ma finiscono in fretta. E alimentano le tensioni sulla definizione dei criteri di calcolo per i nuovi aiuti. L'ultima versione (Sole 24 Ore di ieri)

prende a riferimento l'intero 2020 a confronto con il 2019. Ma per calcolare l'assegno (o il credito d'imposta) il parametro guarda alla media mensile moltiplicata per due: offrendo quindi un aiuto effettivo misurato su un bimestre di perdite.

Le frizioni nella maggioranza proseguono poi sullo stralcio delle vecchie cartelle pre 2015, che Lega, Fi ed M5S puntano a generalizzare (sotto i 5 mila euro) mentre Pd e Leu chiedono di riservare ai crediti davvero inesigibili. A rilanciare l'esigenza di nuove forme di definizione agevolata interviene poi la viceministra all'Economia Laura Castelli, che spinge per una nuova edizione di rottamazione e saldo e stralcio con l'obiettivo di liberare le imprese dal «debito fiscale»; in uno sforzo parallelo a quello da mettere in campo sul debito finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La digital tax andrà versata entro il 16 maggio, mentre la dichiarazione entro il 30 giugno



Peso: 11%

PROVVEDIMENTO MISE ALLA CORTE DEI CONTI

# Decreto da 94 milioni sulle agevolazioni per i macchinari al Sud

Nuove risorse al bando sui progetti delle Pmi per digitale ed ecologia

**Carmine Fotina**

ROMA

Con 93,5 milioni in più si allunga la lista di imprese del Mezzogiorno che possono accedere agli incentivi del bando del ministero dello Sviluppo economico sui macchinari innovativi. È in corso di registrazione un decreto ministeriale firmato dal nuovo titolare del ministero, Giancarlo Giorgetti.

Le nuove risorse si aggiungeranno a quelle già previste per il primo sportello, cioè 132,5 milioni. Si è attualmente nella fase istruttoria e il bilancio provvisorio vede 110 decreti di concessione già emanati per 104 milioni di agevolazioni concesse. La nuova dote dovrebbe consentire di aggiungere altre 100-110 operazioni istruibili con posizionamento in graduatoria.

Nel frattempo la direzione generale per gli incentivi alle imprese del ministero dello Sviluppo, guidata da Giuseppe Bronzino, prevede dopo aprile l'apertura del secondo sportello del bando, sempre del valore di 132,5 milioni. Per il secondo bando - è emerso nel corso di un webinar organizzato dal ministero nell'ambito delle iniziative del Programma dei fondi europei Imprese e Competitività - saranno seguite le stesse regole del primo basate sulla procedura valutativa a sportello. La misura è regolata dal

decreto ministeriale del 30 ottobre 2019 che ha istituito un regime di aiuto in favore di programmi di investimento innovativi, coerenti con il programma Impresa 4.0 (ora chiamato Transizione 4.0), finalizzati alla trasformazione tecnologica e digitale oppure alla transizione verso il paradigma dell'economia circolare. Sono ammesse Pmi che operano Basilicata, Calabria, Campania, Puglia e Sicilia.

I programmi di investimento ammissibili devono avere un importo compreso tra 400mila euro e 3 milioni ma la soglia minima si abbassa a 200mila euro per impresa nel caso di partecipazione attraverso un contratto di rete. La durata massima del programma è fissata in 12 mesi dalla data del provvedimento di concessione. Le tipologie di investimento previste vanno dalla realizzazione di una nuova unità produttiva al cambiamento fondamentale del processo di produzione di un'unità produttiva esistente. Le agevolazioni sono concesse come contributo in conto impianti e finanziamento agevolato, per un 75% totale di spese ammissibili. Il finanziamento agevolato, a tasso zero, deve essere restituito dalla Pmi entro sette anni.

Nel frattempo una circolare del ministero dello Sviluppo ha reso operativa la misura della legge di bilancio, in base alla quale l'erogazione dei contributi statali della "Nuova

Sabatini" (per l'acquisto o il leasing di beni strumentali) può essere effettuata in un'unica soluzione per tutte le domande presentate dalle imprese alle banche e agli intermediari finanziari a partire dal 1° gennaio 2021. Confermata l'erogazione unica anche per le domande presentate dal 1° maggio 2019 al 16 luglio 2020 (se il finanziamento è al massimo di 100mila euro) e dal 17 luglio 2020 al 31 dicembre 2020 (per finanziamenti fino a 200mila euro).

RIPRODUZIONE RISERVATA



**Giancarlo Giorgetti.**

In tema di incentivi per i macchinari innovativi al Sud è in corso di registrazione un decreto firmato dal nuovo titolare del ministero dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti



Peso: 12%

NOTA MENSILE

# Istat: cresce la fiducia e riprende l'export, industria oltre le attese

Indici in miglioramento nonostante l'emergenza sanitaria, prezzi in ripresa

**Davide Colombo**

ROMA

Il miglioramento della fiducia di imprese e famiglie e la ripresa del commercio internazionale potrebbero dare forza all'evolversi dell'attività economica dei prossimi mesi. A gennaio, in particolare, le esportazioni verso i paesi extra-Ue hanno mostrato un miglioramento (+0,4% rispetto al mese precedente) e la produzione industriale è aumentata per il secondo mese consecutivo (+1,0% sul mese; -2,4% sull'anno, ma il tendenziale va letto tenendo conto che il gennaio 2020 era ancora pre-covid). Mentre a febbraio l'indice di fiducia delle imprese ha segnato un marcato progresso, generalizzato tra le diverse attività. In special modo nell'industria manifatturiera e in quella delle costruzioni, tutte le componenti hanno segnato un recupero.

La nota mensile Istat, diffusa ieri in concomitanza con i dati sulla produzione migliori delle attese di mercato che non andavano oltre un +0,7%, sembra guardare oltre il nuovo peggioramento dell'emergenza sanitaria. E lo fa prendendo atto della domanda e della produzione a livello globale, con un commercio che a dicembre è tornato sui livelli pre-pandemia, mentre a febbraio l'indice PMI globale sui nuovi ordinativi all'export è arri-

vato a mostrare, dopo due mesi consecutivi, livelli compatibili con una prosecuzione della ripresa degli scambi mondiali. È in questo contesto che va letta la congiuntura nazionale, in attesa delle conferme governative su proroga del blocco dei licenziamenti e delle garanzie sui crediti alle imprese, provvedimenti che condizionano le aspettative ben più dei blocchi temporanei nel settore dei servizi. Il Pil acquisto per l'anno è del 2,3%, secondo Istat, da confrontare con la stima dell'UpBilancio di un mese fa, secondo cui la crescita sarebbe nel 2021 pari al 4,3 per cento mentre nel 2022, grazie anche al contributo del Recovery Plan, il prodotto aumenterebbe del 3,7 per cento. La prospettiva resterebbe dunque di una ripresa più forte a partire dal secondo e terzo trimestre, sempre che il piano vaccinazioni riesca a raggiungere gli obiettivi dichiarati. Se la crescita a fine anno confermasse le previsioni Upb (e dell'Ocse, che ieri ne ha pubblicate di simili) ci confronteremmo con una ripresa migliore di quella prevista nel Bollettino economico di gennaio di Bankitalia (+3,5% nella media di quest'anno; +3,8 il prossimo e +2,3% nel 2023), ma l'UpB, l'organizzazione parigina e la nostra Banca centrale concordano nel valutare un ritorno ai livelli pre-crisi pandemica non prima del 2023. L'uscita dalla recessione,

tornando all'Istat, potrebbe essere accompagnata da una ripresa dei prezzi: dopo il rimbalzo di gennaio, a febbraio l'indice nazionale dei prezzi al consumo ha registrato un incremento tendenziale dello 0,6%, in crescita di due decimi rispetto a gennaio. La nuova dinamica è sostenuta dai rincari delle commodity e degli energetici. Da queste voci potrebbero venire pressioni inflazionistiche temporaneamente più forti, per il confronto statistico con un periodo dello scorso anno, segnato dal crollo delle quotazioni del petrolio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A febbraio l'inflazione segna un +0,6% annuo, in crescita di due decimi rispetto a gennaio**



Peso: 11%

RECOVERY PLAN/1

Colao:  
«Più risorse  
sul digitale  
Zero vincoli  
per chi  
sperimenta»

Fotina — a pag. 7

# Colao: più risorse per il digitale Sperimentazioni senza vincoli

**Innovazione.** Il ministro fissa cinque priorità per il nuovo Recovery: chiudere il divario sulla banda larga, cloud per la Pa, assistenza sanitaria in remoto, Its e lauree Stem, fondi per la cybersecurity

**Carmine Fotina**

ROMA

Alla prima uscita ufficiale il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale, Vittorio Colao, già delinea alcuni punti fermi del suo lavoro sul Recovery Plan, declinati in cinque priorità: banda larga, Pubblica amministrazione, sanità, istruzione e ricerca, cybersecurity. Dopo i vari incontri e gli approfondimenti fatti in queste settimane, Colao spiega che si stanno rivedendo i piani e «forse dovremo spendere di più di quello che è stato previsto fino ad oggi». Al momento la versione del piano passata dal governo Conte a quello Draghi assegna alla digitalizzazione della Pa e del sistema produttivo 27,7 miliardi per nuovi progetti, di cui solo 2,2 per le connessioni internet ad alta velocità.

Per la banda ultralarga, aggiunge il ministro intervenendo a un evento online organizzato dall'Alleanza per lo sviluppo sostenibile, l'attenzione deve andare soprattutto a coprire il ritardo delle reti di accesso: «Non andiamo bene, stiamo lasciando indietro parti del paese e il lavoro da remoto rischia di allargare questo divario. È inaccettabile che in alcune aree ci sia il 90% di scuole connesse, in altre il 60%. Leggevo ieri di una ricerca che dice che il differenziale nel-

l'apprendimento inizia a essere molto visibile dopo 8-12 settimane. Non possiamo permetterci addirittura anni di ritardo». Bisogna «fare, realizzare» ripete l'ex Ceo di Vodafone.

Vale anche per la sanità, per ridurre anche qui divari «inaccettabili» nell'assistenza in modalità remota e nel Fascicolo sanitario elettronico implementato in modo disomogeneo. Per la pubblica amministrazione vengono indicati come obiettivi l'impiego dei big data per misurare l'efficacia delle policy e l'unificazione delle piattaforme, facendo capire che è sotto osservazione la parte del Recovery Plan che riguarda il cloud per la gestione dei dati («dove qualcuno degli altri grandi Paesi europei è più avanti di noi») e tutto il sistema della certificazione digitale. «Qui con la carta d'identità elettronica, con Spid

e il sistema Pago Pa abbiamo già una buona base ma non possiamo permetterci che riguardi solo il 20-30% degli italiani». Proprio in questi giorni il ministero per l'Innovazione e la transizione digitale ha pubblicato sul sito un avviso per individuare un Head of digital identity (compenso fino a 90mila euro) che dovrà coordinare le azioni per la crescita del sistema pubblico di identità digitale nel settore pubblico e privato.

La quarta area prioritaria, istru-

zione e ricerca, dovrà produrre una visibile crescita delle competenze universitarie nelle aree Stem (scienze, tecnologie, ingegneria, matematica), un potenziamento degli Istituti tecnici superiori e dei dottorati e un tessuto di «centri di ricerca su aree avanzate che siano però anche connessi ad hub di innovazione tra pubblico, privato e accademia». Il quinto asse, la cybersecurity, richiede «più risorse a favore di chi protegge i cittadini, non solo lo Stato, ad esempio analizzando meglio lo sviluppo dei software». Cinque priorità che sono legate a una visione proiettata ai prossimi dieci anni, tiene a precisare il ministro. «Dopo una carriera in cui ho avuto il mercato, gli azionisti, il consiglio di amministrazione come riferimento ora lo sono i giovani, la generazione che nel 2030 dovrà vedere i benefici di quello che facciamo in termini di inclusione, opportuni-



Peso: 1-1%, 7-25%

tà, pienezza della cittadinanza».

Sull'innovazione, è la tesi, l'Italia non parte da una situazione compromessa. «Perché la nostra capacità di fare rete è buona, mentre non siamo forti nella velocità di mettere a frutto velocemente le innovazioni per un ambiente regolatorio fatto di norme e limiti che ostacolano non le idee ma la loro trasformazione e la loro sperimentazione». A questo proposito Colao cita come esempio positivo l'iniziativa di chi lo ha preceduto, Paola Pisano, sulla «sandbox», cioè un terreno deregolamentato che consente di sperimentare innovazioni

senza vincoli. Per implementare la norma c'è un confronto in corso proprio tra il ministro per l'Innovazione ed altri ministeri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Roberto Cingolani.** C'è «un'urgenza formidabile» in merito allo snellimento e alla semplificazione di norme e regole «che ci consentono di operare in maniera efficace ed efficiente» ha detto ieri il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani

**37%**

**RISORSE PER LA TRANSIZIONE VERDE**

La quota delle risorse del Recovery Fund per l'Italia da destinare alla transizione verde



**Dalla banda larga all'istruzione.**

Il ministro per l'Innovazione e la transizione digitale, Vittorio Colao, ieri ha indicato le sue priorità



Peso: 1-1%, 7-25%

RECOVERY PLAN/2

## Cingolani: «Serve una transizione burocratica prima che ecologica»

Dominelli — a pag. 7

LE PRIORITÀ DEL DICASTERO

# Cingolani: transizione burocratica prima ancora che ecologica

Per il ministro servono  
norme e regole per operare  
in modo efficace e efficiente

**Celestina Dominelli**

ROMA

Quanto sia cruciale la transizione verde, che il suo dicastero sarà chiamato a declinare, lo dice il presidente dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, Pierluigi Stefanini, quando gli ricorda che il 37% delle risorse previste dal Recovery Fund per l'Italia dovrà essere destinato a questo capitolo. Ma il ministro della Transizione ecologica, Roberto Cingolani, ha ben chiara la portata della sfida e così, intervenendo ieri all'evento organizzato dall'Asvis per la presentazione del rapporto su "Piano nazionale di ripresa e resilienza, legge di bilancio 2021 e sviluppo sostenibile", va dritto al punto e ammette di vedere «un'urgenza formidabile» sullo snellimento e la semplificazione di norme e regole «che ci consentono di operare in maniera efficace ed efficiente».

La premessa da cui muove è la stessa che aveva rimarcato, non più tardi di qualche giorno fa, nella sua prima uscita pubblica in occasione della conferenza preparatoria della Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile: «L'equazione riconosciuta da tutti è questa: pianeta in salute, persone in sa-

lute, società giusta. Mettere queste tre grandi idee insieme, però, è estremamente complesso». Serve, sottolinea il ministro, «una visione della transizione ecologica, ma serve anche una transizione burocratica». Un passaggio che Cingolani precisa di lì a poco. «Dobbiamo essere coscienti del fatto che possiamo avere idee fantastiche per risolvere i problemi che si pongono per il futuro - prosegue - ma dobbiamo anche avere strumenti e regole che ci consentano di mettere a terra le nostre decisioni». Perché, è il suo ragionamento, «senza questa transizione burocratica tutti i nostri sforzi non dico che rischiano di essere vani, ma di essere estremamente ridotti in efficacia».

Insomma, il percorso che porta alla definitiva messa a terra del piano per il Recovery Fund - su cui, chiarisce, «stiamo lavorando in maniera molto intensa» - dovrà tenere conto dell'esigenza di una decisa semplificazione, ma avrà bisogno anche di un preciso modus operandi. «L'obiettivo - spiega - non può essere raggiunto con la sommatoria di indirizzi e progetti verticali, deve esserci un cambiamento culturale che parte dalla coscienza dei problemi che deve essere affrontati in maniera adeguata, partecipando alle decisioni». Per questo, «stiamo coinvolgendo tutti i ministeri perché i problemi complessi devono essere affrontati in modo non verticale. Sarà difficile soddisfare tutti,

ma abbiamo occasione unica affinché l'Italia diventi leader nella qualità di vita e una nazione estremamente attrattiva», chiarisce Cingolani. Al quale, sempre ieri, il leader della Lega, Matteo Salvini, nel corso di un'intervista su Facebook, non ha risparmiato una piccola stoccata dopo le dichiarazioni del fisico milanese sui danni per la salute e l'ambiente legati al consumo di molta carne. «Da un ministro mi aspetto semplificazione delle procedure, non che dica cosa bisogna mangiare a pranzo e cena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dialogo in  
corso tra il  
ministro  
per la Tran-  
sizione  
digitale e  
altri dica-  
steri sulla  
«sandbox»  
per testare  
tecnologie  
con norme  
in deroga**



Peso: 1-1%, 7-11%

PANORAMA

RIFORME

## Cartabia: una road map per la giustizia senza forzature sulla prescrizione

Una road map sulla giustizia e gruppi di lavoro al ministero sul processo penale, civile e sull'ordinamento giudiziario. Senza forzature sulla prescrizione. È l'indicazione della ministra della Giustizia, Marta Cartabia, nella riunione con i presidenti e con i capigruppo della maggioranza delle Commissioni Giustizia di Camera e Senato. Prioritario il cantiere Recovery e le riforme chieste

all'Italia dalla Ue. La ministra ha invitato inoltre a non sprecare il lavoro già fatto sulle riforme del processo civile e del processo penale e dell'ordinamento giudiziario. — a pagina 8

# La road map di Cartabia: no a forzature sulla prescrizione

GIUSTIZIA

Sarà tra i nodi da sciogliere all'interno della riforma del processo penale

La ministra chiede tempo: a fine aprile proposte più articolate e puntuali

**Giovanni Negri**

Anche in politica cambiare nella continuità può essere formula tutto sommato rassicurante un po' per tutti. Sia per chi ha ragioni di insoddisfazione sia per chi teme stravolgimenti. Tanto più se il terreno è quello, minato, della giustizia. Marta Cartabia ha un patrimonio di credibilità elevato e tuttora percepito tale dalle forze politiche della composita maggioranza. Se ne ha avuta conferma ieri quando, per la prima volta al ministero, Cartabia ha convocato i capigruppo della

maggioranza nelle commissioni Giustizia di Camera e Senato e i rispettivi presidenti.

A emergere è stata da una parte la volontà di non procedere ad accelerazioni che rischierebbero di



Peso: 1-3%, 8-21%

fare deflagrare tensioni ora solo latenti e poi, magari, esplicitate. Via dal tavolo quindi, almeno per ora, il tema più divisivo, quello della prescrizione. Non ci saranno stralci, come qualcuno avrebbe voluto (Enrico Costa di Azione), per affrontarlo subito. Sarà invece tra i nodi da sciogliere nel più ampio contesto della riforma del processo penale, dove il punto di partenza, ha confermato la ministra, sarà il testo presentato dal suo predecessore Alfonso Bonafede. Il che fa esultare il presidente della commissione Giustizia alla Came-

ra Mario Perantoni, 5 Stelle, «proseguiremo il lavoro sulla base di quanto già fatto».

Cartabia ha chiesto alcune settimane di tempo per potere arrivare alla fine di aprile con proposte più articolate e puntuali; di conseguenza slitterà per l'ennesima volta il termine per la presentazione degli emendamenti. Nel frattempo a via Arenula saranno istituiti gruppi di lavoro per seguire non solo il cantiere del penale, ma anche quello del civile e dell'ordinamento giudiziario; se per i primi 2 l'urgenza è soprattutto in chiave Recovery plan e si punta a definire gli interventi entro l'estate, per il

terzo c'è la necessità di varare la riforma prima del voto per il prossimo Csm, ovvero entro un anno. Contemporaneamente dovrebbe partire il tavolo con il Mef sulla giustizia tributaria e quello sulla magistratura onoraria.

Nel summit, in chiave continuità, c'è stato spazio anche per un apprezzamento convinto da parte della ministra per quanto messo a punto nell'ultima versione del Recovery plan, con lo spazio dedicato all'ufficio del processo e all'ingaggio di nuove risorse con assunzioni sia pure a tempo. Di certo dalla ministra arriva la sottolineatura della necessità di valorizzare le buone pratiche già operative presso gli uffici giudiziari.

Cartabia si presenterà lunedì a Montecitorio per l'illustrazione delle linee programmatiche della sua amministrazione (giovedì al Senato), mentre il primo provvedimento normativo sarà costituito dal decreto legge, presentato probabilmente venerdì in consiglio dei ministri, con il quale si definiranno tempi e contenuti della nuova prova orale per l'esame forense, in sostituzione causa Covid del consueto scritto.

Nessuno dei partecipanti al vertice prende le distanze dalla road map di Cartabia. Andrea

Ostellari (Lega), presidente della commissione Giustizia del Senato, assicura la «massima disponibilità della Lega e mia personale. A partire dal metodo che si baserà sul dialogo e sulla presa d'atto della realtà. Ci sarà poi il merito dove ci attendiamo un cambio di passo, abbiamo sfide importanti come la riduzione dei tempi della giustizia civile la revisione della delega sul processo penale e dei criteri di elezione del csm».

E tuttavia un richiamo alla centralità del Parlamento arriva, per evitare almeno una paralisi dei lavori parlamentari in realtà già in atto da settimane per effetto delle settimane di crisi di governo. Il capogruppo Pd alla Camera Alfredo Bazoli ricorda che «sarebbe importante che, in attesa delle proposte del ministero, le commissioni possano continuare a lavorare su quei testi che sono stati già oggetto di ampie discussioni. È il caso della riforma della diffamazione o delle norme sul suicidio assistito».

RIPRODUZIONE RISERVATA



A Via Arenula. Marta Cartabia, ministro della Giustizia



Peso: 1-3%, 8-21%

## L'AMBASCIATORE FRANCESE IN ITALIA

# Masset: «Parigi cerca aziende estere che puntino sul Paese»

Carlo Marroni — a pag. 9

### L'INTERVISTA

CHRISTIAN MASSET

## «Parigi vuole attirare gli investimenti d'impresa dall'estero»

«**S**ui rapporti tra Italia e Francia a volte l'informazione è stata un po' a senso unico, facendo emergere una sorta di chiusura. Ma quando si guarda alla realtà i dati sono molto chiari: in Francia gli investimenti stranieri rappresentano il 31% del Pil, in Italia il 20%. Sulla base di queste cifre si può dire che la Francia è più aperta agli investimenti stranieri e in particolare con l'Italia». Christian Masset, ambasciatore di Francia in Italia dal 2017, conosce profondamente il nostro paese, e nelle settimane decisive per il futuro dell'Europa con la definizione del Next Generation Ue, lancia un messaggio di forte "attrazione" degli investimenti italiani oltralpe e allo stesso tempo di condivisione degli obiettivi di fondo. Ma allora i dubbi su possibili ostilità? «Conoscendo a fondo la realtà, che ci sono molti pregiudizi, smentiti dalle cifre e dal nostro atteggiamento, oggettivo e comprovato dai fatti, sulla volontà di accogliere. È una politica coerente e duratura da molti governi. Questo significa posti di lavoro, creazione di ricchezza, innovazione, scambi.

La nostra è una politica di attrazione degli investimenti, e l'ambiente è molto favorevole: siamo il secondo mercato europeo, abbiamo logistica e infrastrutture di primo livello, un apparato amministrativo efficiente, e questo è importante perché crea le condizioni di messa in sicurezza degli investimenti. La manodopera è giovane, e molto qualificata - abbiamo nel paese più di un milione di ingegneri - e nella fascia di età 24-34 anni i laureati sono molti più della media Ue. E poi una leadership nella ricerca, che crea molte opportunità per le imprese che arrivano». Inoltre «la tassazione delle imprese è stata ridotta in Francia. Del 33,33% nel 2019, l'IS sarà del 25% nel 2022. Inoltre il governo francese ha messo in campo riforme che puntano a ridurre i costi di produzione delle imprese che non sono connessi alle loro performance economiche con l'obiettivo di rafforzare la loro competitività. Il governo ha ridotto del 50% il tasso del CVAE (contributo sul valore aggiunto delle imprese), un'imposta sulla produzione basata sul fatturato delle imprese (simile all'Irap).

Accanto a questo c'è il credito di imposta sulla ricerca, che permette di detrarre le spese dalle tasse: è un obiettivo acceleratore degli investimenti. E noi vogliamo investimenti, in particolare degli italiani». In Francia - spiega - ci sono 2.200 aziende italiane, di proprietà o partecipate. E 100 mila persone impiegate. «Le imprese italiane sanno quanto è aperta la Francia che, lo ricor-

do, è la prima destinazione di investimenti in Europa (seguita da Spagna e Germania). Le imprese cercano un ambiente favorevole, e un alto tasso di complementarietà specie in alcuni settori, penso per esempio al farmaceutico. L'obiettivo è essere vicini ad un bacino di manodopera qualificata e ai centri di ricerca. L'Italia è molto attiva e la crisi non ha fermato questo processo: ci sono state 94 operazioni nel 2018, 118 nel 2019 e 100 nel 2020. Nel 2019 hanno creato 2200 posti di lavoro. Faccio qualche nome: Fca, Eni, Enel, Snam, Saipem, Atlantia - operatore di primo piano nelle autostrade e gestore dell'aeroporto di Nizza, il secondo del paese per traffico - le Generali, che impiegano 7 mila persone, e poi tutto l'alimentare con Ferrero, Illy, Barilla, Lavazza e Campari. Tra i due paesi c'è un interscambio di 85 miliardi, l'Italia ha un attivo commerciale di 15 miliardi». ma allora perché l'operazione Fincantieri- Chantiers de l'Atlantique è saltata? «Con l'accordo di Lione del 2017, c'era piena condivisione nell'andare avanti, compresa la collaborazione nel campo militare tra Fincantieri e Naval Group, che prosegue. L'operazione è stata esaminata dalle autorità antitrust nazionali di Francia e Germania - che sono pienamente indipendenti - e che hanno riferito a quella Ue.

Noi eravamo molto interessati, tanto che il termine dell'accordo è stato prorogato per cinque volte. Poi è scoppiata la pandemia, che ha travolto il settore delle crociere. Questo ha condotto gli operatori e i governi a dire che in questa grave incertezza la cosa migliore era fermare l'operazione piuttosto che restare nell'incertezza. Ma la cooperazione resta aperta: parte delle navi di rifornimento della marina militare francese sono costruite da Fincantieri a Castellammare di Stabia». Nel frattempo - aggiunge - è stata conclusa l'operazione di Borsa Italiana in Euronext, «Costituisce il primo gruppo nel mercato dei capitali dell'Eurozona, con una governance federale. Nessuno domina: per l'Italia ci saranno Cdp e Intesa SanPaolo, e il presidente sarà italiano. Tutti ci gua-

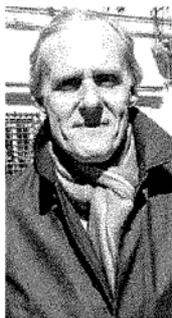


Peso: 1-1%, 9-16%

dagnano, e questa operazione darà una maggior fluidità sul mercato dei capitali». Recente anche la nascita di Stellantis: «Gli attori di questa operazione – in un settore come l'auto dove la dimensione è decisiva nel mercato globale specie per la sfida dell'auto elettrica - sono veramente alla pari e l'equilibrio emerge nella governance». Infine il Next Generation Ue «un'opportunità storica per il riscatto europeo. È fondamentale un forte coordinamento tra i due paesi e diversi sono punti di raccordo: le auto elettriche e le batterie, la micro elettronica, l'idrogeno, lo spazio, lo sviluppo di un cloud europeo per lo stoccaggio e l'utilizzo dei dati, e la sanità».

—Carlo Marroni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



In Francia  
oggi ci sono  
2.200  
aziende  
italiane che  
impiegano  
100mila  
persone



Peso: 1-1%, 9-16%

# Spinta digitale per la ripartenza delle Pmi

INNOVAZIONE

Al Convegno Online  
del Sole 24 Ore 1500 iscritti  
Sap: piano per la ripresa agile

**Robiglio (Confindustria):**  
«Tecnologia, manager  
e capitale le vie del rilancio»

**Luca Orlando**

«Avevamo già in casa tanta tecnologia - racconta Giuseppe Lauria - che forse non sfruttavamo appieno». «Per noi è stato l'anno di lancio dell'e-commerce - aggiunge Cecilia Perego -, un progetto allo studio da tempo ma che abbiamo accelerato». «Ci eravamo preparati per tempo - spiega Giannino Zontini - e questo ci ha permesso di superare il momento difficile senza troppi traumi».

Settori diversi e racconti distinti, quelli evidenziati, rispettivamente, dall'information officer di Tesya (logistica e movimentazione materiali), dal direttore finanziario di Peg Perego (prodotti per l'infanzia) e dal chief information officer di Camozzi (automazione industriale). Diversi eppure legati da un filo conduttore comune: la potente spinta alla digitalizzazione arrivata nell'anno dell'emergenza.

Racconti per nulla episodici, piuttosto la sintesi di un trend collettivo che abbraccia l'intero Paese. Perché se le imprese italiane sono riuscite a resistere all'anno più duro dal dopoguerra, lo devono in parte anche ai vantaggi generati dai progetti 4.0 già avviati, così come alle novità messe in campo in tempi rapidi proprio per ovviare ai vincoli imposti dalla pandemia. Smart working, naturalmente, ma anche gestione dei clienti a distanza, manutenzione e collaudo per via remota, organizzazione del lavoro con team collegati solo in modalità virtuale, spinta maggiore all'e-commerce sono solo alcuni dei nuovi trend emersi. «Il Covid - scandisce Marco Taisch - docente del Politecnico di Milano e presi-

dente del Competence center Made 4.0 - è stato un grande acceleratore, garantendo continuità di business nell'emergenza solo a quanti avevano già avviato processi di digitalizzazione».

Spinta all'innovazione del resto visibile anche nei conti delle società che si occupano di applicazioni software, uno dei settori meno penalizzati dalla pandemia.

Lo dimostrano ad esempio i numeri di Sap, leader mondiale degli applicativi software per le imprese, che chiude il 2020 con ricavi globali in linea con l'anno precedente (oltre 27 miliardi di euro) e con un progresso a doppia cifra per tutte le attività legate al mondo cloud. Spinta di mercato che lo stesso gruppo intende rafforzare attraverso il nuovo programma "La ripresa agile delle imprese italiane", un modo per rilanciare la competitività del sistema attraverso la diffusione delle nuove tecnologie digitali, progetto lanciato ieri in una web conference in partnership con il Sole 24Ore che ha visto 1500 utenti iscritti. «Tra i 24 miliardi messi a disposizione dal piano Transizione 4.0 - spiega l'ad di Sap Italia Emmanuel Raptopoulos - e il piano europeo Next Generation io vedo un'opportunità straordinaria, soprattutto per le Pmi, che vogliamo accompagnare aiutandole a definire il viaggio nel mondo digitale: solo un'Italia digitale può competere con successo anche nel futuro». Azione che si tradurrà in corsi di formazione, webinar, consulenze ad hoc, diffusione di know-how digitale anche attraverso un web-Tg dedicato al tema. «Il 2020 ha rappresentato una svolta - spiega il direttore mercato piccola e media impresa di Sap Italia Adriano Ceccherini - e la domanda ha riguardato diversi aspetti: dalla gestione del capitale umano alle vendite; dai processi produttivi ai prodotti. Azioni in principio spinte dal-

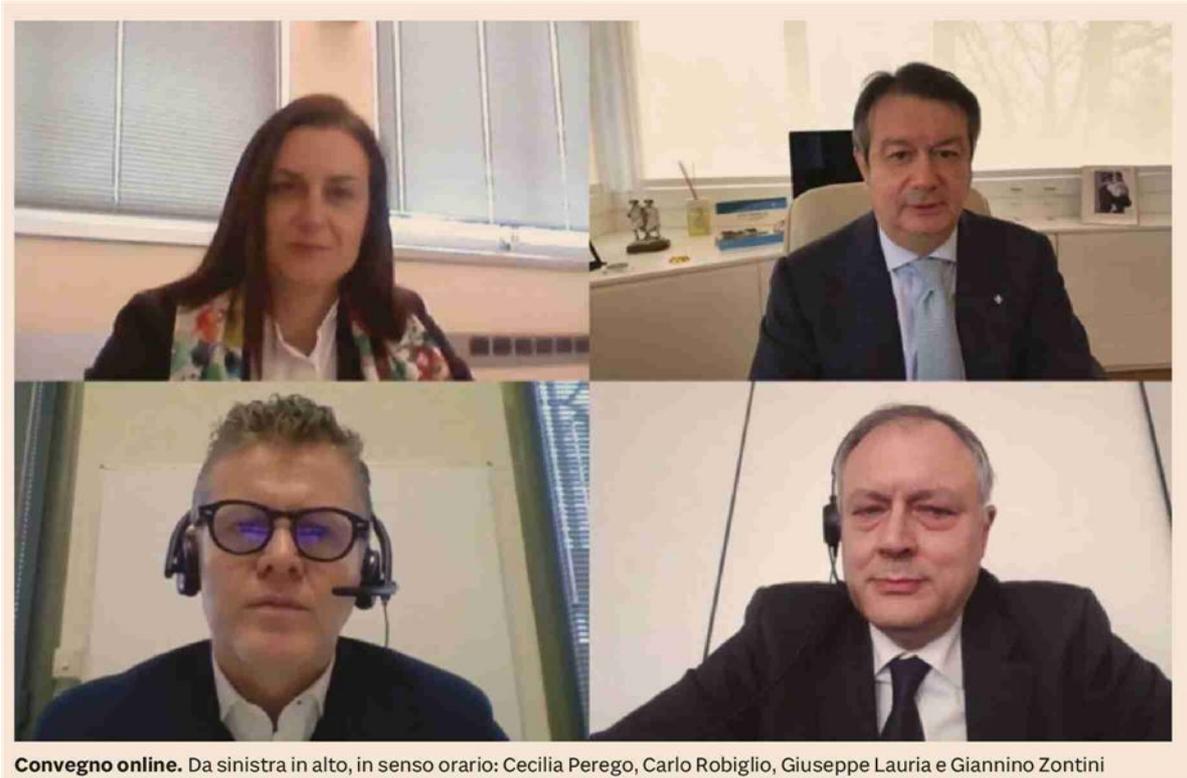
l'emergenza, dalla seconda parte dell'anno in poi inserite in un progetto di sviluppo organico». Evoluzione digitale accelerata, dunque, come conferma il presidente della Piccola Industria di Confindustria Carlo Robiglio. «La pandemia - spiega - ha dato una spinta alla digitalizzazione delle imprese, che hanno mostrato una forte capacità di reazione. Anche perché da sempre le nostre Pmi si confrontano con il cambiamento. Tutto questo però non basta - aggiunge - perché ora occorre lasciare da parte logiche assistenziali e adottare politiche di sviluppo, che incoraggino la digitalizzazione a 360 gradi, che favoriscano fusioni e acquisizioni, una maggiore patrimonializzazione. E incoraggino anche l'apertura del capitale, strada che solo poche aziende percorrono».

A preoccupare Robiglio sono soprattutto quelle imprese costrette ad indebitarsi nel corso della crisi presente e di quelle recenti, aziende fragili che dunque potrebbero non avere la forza e i mezzi per investire in innovazione. Aziende che, manifestando una reale volontà di cambiamento e di maggiore managerializzazione dovrebbero dunque essere sostenute per non soccombere. «Perché solo attraverso la crescita delle imprese - spiega - si può far crescere il Pil del Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



**Convegno online.** Da sinistra in alto, in senso orario: Cecilia Perego, Carlo Robiglio, Giuseppe Lauria e Giannino Zontini



**EMMANUEL  
RAPTOPOULOS**  
Amministratore  
delegato  
di SAP Italia



Peso: 27%

# Ex Ilva, tempi più lunghi per i progetti green

ACCIAIO

Vertice con l'Ambiente  
sul risanamento, sindacati  
in allarme sul piano

**Domenico Palmiotti**

I sindacati di Taranto e Statte, Rinaldo Melucci e Franco Andrioli, alzano il tiro su ArcelorMittal paventando uno slittamento del risanamento della fabbrica. Ieri la loro presa di posizione, nel tavolo di monitoraggio sull'attuazione dell'Autorizzazione integrata ambientale riunitosi in video call e coordinato dal ministero dell'Ambiente. Melucci ha rilanciato la richiesta di riesame dell'Aia, già avanzata all'ex ministro Sergio Costa, per arrivare a prescrizioni più stringenti ed ha chiesto che il coordinamento del tavolo passi dal ministero dell'Ambiente a quello della Transizione ecologica col ministro Roberto Cingolani. «Il Comune di Taranto - dichiara Melucci - ha già espresso formale contrarietà ad ogni nuovo slittamento dei lavori di adeguamento degli impianti da parte del gruppo ArcelorMittal ed ha notificato alla parte l'esigenza di dare corso alle azioni di fermo dell'area a caldo come da ordinanza sindacale n. 15 del 27 febbraio 2020, di recente confermata dal Tar di Lecce». E anche da Statte (Comune molto vicino all'acciaiera) parte l'altolà ad un differimento, rispetto alla scadenza di fine anno, dell'installazione dei nuovi filtri a manica sul camino E312, il più alto dello stabilimento. Per il sindaco Andrioli, i 4 filtri a manica del camino E312, «dovevano essere già funzionanti dal 23 febbraio del 2017, poi

progressivi rinvii dei termini hanno prorogato l'adeguamento impiantistico sino alla data del 31 dicembre 2021». «È nota l'importanza di questo adeguamento impiantistico per la significativa diminuzione dell'impatto da inquinamento riferito in particolar modo alle emissioni di diossine - dichiara Andrioli -. Abbiamo ancora una volta sottolineato il nostro deciso dissenso a possibili futuri procedimenti di revisione dei termini». «Un dissenso non superabile», spiega il sindaco di Statte, per il quale «entro il 31 dicembre 2021 i filtri a manica dovranno essere funzionanti, altrimenti dovrà fermarsi la linea di sintesi che immette nel camino E312». Le prese di posizione dei due sindacati più esposti alle ricadute ambientali dell'ex Ilva arrivano alla vigilia dell'udienza al Consiglio di Stato, domani chiamato a vagliare, in merito alla sentenza Tar che ha disposto la fermata in 60 giorni degli impianti inquinanti, la richiesta di sospensiva di ArcelorMittal Italia ed Ilva in A.S., rispettivamente gestore e proprietario degli impianti. Non meno serena è poi la situazione sul fronte sindacale, con i dipendenti di Ilva in A.S., tutti in cassa integrazione (sono 1.600 a Taranto), che domani effettueranno un presidio di protesta sotto la Prefettura e la sede della società. Chiedono che i commissari Ilva approntino misure temporanee per garantire ai cassintegrati l'integrazione economica

del 10 per cento in attesa che la misura, finora sempre erogata, entri nel nuovo decreto "Sostegno". Infine, si muove in un'ottica di pacificazione tra siderurgico e città la proposta che un gruppo di manager ed ex manager Ilva, iscritti a Federmanager, ha avanzato al premier Mario Draghi e ai ministri, presentandola però come associazione "Orizzonti". Puntare ad un'acciaiera tutta elettrica e non più mista, basata cioè su altoforno tradizionale e forno elettrico, è il succo della proposta. Obiettivi: una maggiore sostenibilità ambientale e rilanciare la fabbrica in chiave di transizione energetica. «Si ritiene che la svolta dell'acciaiera da "ibrida" a "tutta elettrica" sia ineluttabile e foriera di un freno alle ossessive campagne mediatiche per la chiusura di una fabbrica che invece è strategica, d'interesse nazionale e con più di 8.000 addetti oltre l'imponente indotto» si legge nella proposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

# Logistica, i porti del Nord Italia congestionati dai Tir

**TRASPORTO MERCI**  
Contship-Srm: il 90%  
dei collegamenti porto-  
azienda è su strada

Il trasporto combinato  
(strada + ferrovia) è al 9%  
Genova leader tra gli scali

## Marco Morino

Continua l'assedio dei Tir ai principali porti italiani. Il 90% dei collegamenti porto/azienda nella macroarea composta da Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna (insieme realizzano il 53% dell'interscambio italiano con l'estero) avviene su strada. Il trasporto combinato (strada + ferrovia), una modalità certamente più sostenibile e che il governo punta a promuovere anche con i fondi del Recovery plan, è relegato a un modesto 9 per cento. Il restante 1% è rappresentato dal trasporto ferroviario puro. Il rischio congestione è dietro l'angolo, con grave pregiudizio sia per la produzione sia per il sistema logistico, come i fatti accaduti la scorsa estate lungo le autostrade liguri, tormentate dai cantieri, dimostrano. Per quanto riguarda i porti preferiti dalle imprese esportatrici della macroarea, la scelta è netta: Genova rafforza ulteriormente il suo primato come porto più utilizzato dalle imprese; cresce Venezia mentre La Spezia è terzo in export.

I sostenitori dell'intermodalità, scorrendo le pagine dell'edizione 2021 del report "Corridoi ed efficienza logistica dei territori" presentato ieri in un webinar da Contship Italia in collaborazione con Srm (centro studi parte del Gruppo Intesa Sanpaolo), avranno compreso che c'è ancora molto da lavorare. L'indagine è stata condotta su un campione di 400 imprese manifatturiere che esportano/importano via mare tramite container. La maggior parte delle aziende utilizza mediamente non più di un container a settimana,

sia in esportazione che in importazione. Per migliorare la qualità e l'efficienza dei corridoi logistici è necessario analizzare la modalità utilizzata per il collegamento tra porti e sistema industriale, ovvero, una volta che la merce è giunta al porto, come arriva nelle imprese (e viceversa). Come già emerso nell'edizione 2020 dell'indagine, per coprire l'ultimo segmento della catena del trasporto, le imprese continuano a preferire le spedizioni su strada. In aggiunta a questo, le imprese nel 2020 sembrano aver ulteriormente ridotto l'utilizzo combinato del trasporto strada/ferrovia. La Lombardia è l'unica regione che ha visto un aumento nel numero di imprese che scelgono l'intermodalità per i propri trasporti (percentuale aumentata dal 10% al 15%). L'utilizzo dell'intermodalità si ferma invece al 5% in Emilia Romagna e all'8% in Veneto.

È chiaro che per spingere la leva dell'intermodalità sia necessario potenziare i collegamenti tra i porti e la rete ferroviaria nazionale, oggi ancora carenti, tranne poche eccezioni. Inoltre occorre investire sulla qualità dell'offerta. Alle imprese che scelgono l'opzione intermodale è stato chiesto di specificare quali siano i principali tre fattori alla base della loro decisione. Dal sondaggio è emerso che oltre l'80% delle imprese hanno indicato come principali motivazioni: a) la convenienza del servizio, b) la sostenibilità e c) la frequenza del servizio. La sostenibilità è indicata da sempre più imprese come fattore determinante, a conferma di

una crescente attenzione verso l'ambiente. Un segnale comunque positivo, per il futuro dell'intermodalità, da non trascurare.

Genova conferma e rafforza ulteriormente la sua posizione come porto più utilizzato dalle imprese manifatturiere delle tre regioni campione. È stato infatti chiesto alle aziende manifatturiere di indicare quali siano «i due porti principalmente utilizzati per esportare e per importare». Il porto di Genova è stato citato dall'85% degli esportatori (l'80% nel 2019) e dall'88% degli importatori (era il 73% nel 2019). La Spezia e Venezia vengono citati tra i due porti preferiti rispettivamente dal 17% e dal 33% delle imprese (con il dato di Venezia in forte crescita rispetto al 2019, +19%). Da segnalare che il dato di Genova arriva a sfiorare (e addirittura raggiungere nel caso dell'import) il 100% per le aziende localizzate in Lombardia. Buona la performance di Venezia anche in Emilia Romagna, alla quale si affiancano Ravenna e, in misura minore, La Spezia. Anche per le imprese emiliano romagnole, però, la scelta numero uno per l'import/export resta il porto di Genova.

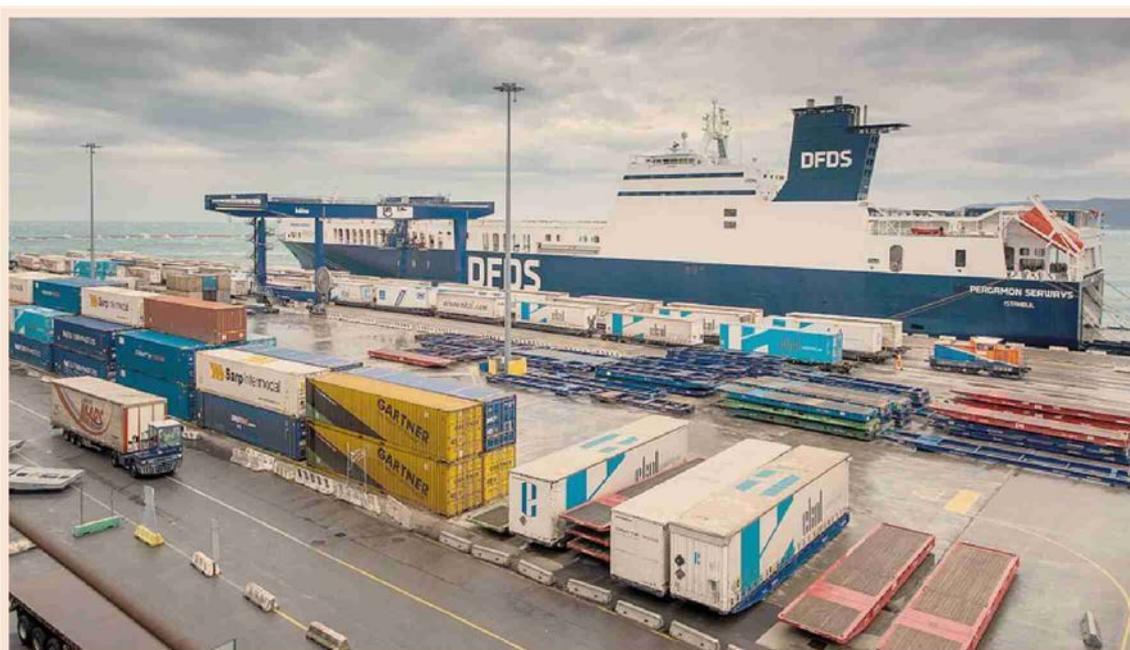
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 24%



**MACROAREA**  
Il contributo al  
Pil nazionale  
offerto da  
Lombardia,  
Veneto ed Emilia  
Romagna



Porto di Trieste. Lo scalo è l'infrastruttura privilegiata per il 22% delle aziende venete in export e per il 15% in import



Peso: 24%

# Il blitz su Cedacri e Cerved di Pignataro vale 3,3 miliardi

Dopo Cedacri, la Ion dell'imprenditore Andrea Pignataro, assieme al gruppo Fsi e al fondo Gic di Singapore, ha lanciato un'offerta da 1,85 miliardi su Cerved. Immediata la reazione in Borsa dove il titolo Cerved è salito del 34,5% superando il prezzo dell'offerta, che sarà lanciata dal veicolo Castor e che è finalizzata al delisting. **Carlo Festa** — a pag. 15

FINTECH, OPERAZIONI A SORPRESA



**Ion Capital.** Andrea Pignataro dopo l'acquisizione di Cedacri (servizi bancari) lancia un'Opa da 1,85 miliardi sull'information provider sul credito Cerved (foto da iWn)



Peso: 1-14%, 15-20%

# Cerved, Ion mette sul tavolo 1,8 miliardi

HI TECH

Offerta shock di Pignataro: premio al 34,5%, il titolo corre subito oltre la soglia Opa

I fondi ragionano sul prezzo In cordata anche Fsi con investimento di 150 milioni

**Carlo Festa**  
MILANO

La Ion dell'imprenditore Andrea Pignataro, a fianco degli alleati, il gruppo Fsi guidato da Maurizio Tamagnini e il fondo Gic di Singapore, lanciano un'offerta da 1,85 miliardi su Cerved.

Dopo le tante indiscrezioni degli scorsi giorni, che indicavano l'interesse per la divisione Npl di Cerved, è dunque arrivata un'offerta rotonda sul gruppo. A lanciare l'offerta sulla totalità delle azioni, finalizzata al delisting, sarà il veicolo Castor srl.

Ion e soci riconosceranno un corrispettivo pari a 9,50 euro per azione, pari a un premio del 34,9% rispetto al prezzo ufficiale delle azioni alla data del 5 marzo 2021 e del 43% rispetto alla media aritmetica degli ultimi dodici mesi. Ieri il titolo ha chiuso a 9,61 euro (+19,9%), oltre il prezzo Opa.

L'offerta è promossa tramite Castor Srl, controllata da Castor Bidco Holdings, a sua volta controllata da Fermlon Investment Group. Nei veicoli la maggioranza sarà di Ion Capital e investirà in minoranza (150 milioni

in strumenti finanziari convertibili) anche Fsi, come partner italiano di supporto istituzionale. Si tratta della seconda operazione, dopo Cedacri, di Fsi assieme a Ion: a dimostrazione della capacità del fondo italiano di creare campioni nazionali dell'economia digitale. Partner di minoranza è anche il fondo di Singapore Gic.

L'offerta sarà ora valutata dal board di Cerved che provvederà a nominare degli advisor: probabilmente Mediobanca.

Si tratta comunque, secondo le intenzioni, di un'operazione amichevole verso il management di Cerved. L'azienda è una public company: la società detiene azioni proprie per l'1,53% mentre azionisti con più del 3% sono Wellington con il 5,077%, Massachusetts Financial con il 4,1%, Kayne Anderson Rudnick con il 3,064%, MutuiOnline con il 3,015% e Giancarlo Broggian con il 3%. Si attende dunque ora la reazione dei tanti piccoli soci. Ieri uno di questi, l'hedge fund Sinclair Capital, ha spiegato di essere scettico sulla congruità del prezzo visto che «l'offerta di Ion su Cerved riconosce

un premio pari solo al 18% rispetto al prezzo di chiusura ed è simile al prezzo offerto da Advent nel 2019».

L'Opa punta al raggiungimento del 90% del capitale: tra le condizioni, per il delisting, che qualora non fosse raggiunto potrà essere conseguito mediante la fusione di Cerved nell'offerente o in altra società non quotata facente parte del gruppo riconducibile ad Andrea Pignataro.

A tal fine, Ion e soci «non escludono la possibilità di valutare in futuro la realizzazione di operazioni straordinarie o di riorganizzazione societaria che si ritenessero opportune». In particolare, i riflettori sono puntati, dopo l'Opa, su un possibile scorporo



Peso: 1-14%, 15-20%

della divisione Npl di Cerved, per la quale già di recente ci sono state manifestazioni d'interesse da parte di Prelios e Centerbridge.

Già definito anche il supporto di un pool di grandi banche. Le italiane Banca Imi e Unicredit finanzieranno l'operazione su Cerved. Al contrario, advisor finanziari del deal sono Banca Imi, Credit Suisse, Goldman Sachs e Unicredit. Advisor legale è stato Chiomenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La proposta, che si configura come amichevole, sarà ora valutata dal board che nominerà gli advisor**



**Cerved.** Il gruppo è attivo nella valutazione dei profili di rischio, nelle soluzioni di digital marketing, nel recupero di crediti problematici e beni connessi



Peso: 1-14%, 15-20%

## PAKISTAN

# Eni vende le attività a Prime International

La direzione è quella tratteggiata nell'ultimo piano strategico che ha previsto la razionalizzazione del portafoglio upstream di Eni e la dismissione delle attività non core. Così ieri il gruppo guidato da Claudio Descalzi ha raggiunto un accordo per la cessione delle proprie quote nelle attività in Pakistan a Prime International Oil&Gas Company, una newco formata da un team di ex dipendenti locali di Eni e da Hub Power Company, il principale produttore di energia elettrica pakistano.

Le attività cedute da Eni, assistita nell'operazione da Barclays in qualità di advisor, riguardano partecipazioni in otto licenze di sviluppo e produzione nei bacini Kithar Fold Belt e Middle Indus e quattro licenze di esplorazione nei bacini Middle

Indus e Indus Offshore. Le principali attività di Eni nel Paese - che era presente in Pakistan dal 2000 nei settori exploration & production e gas & power anche se il supporto allo sviluppo locale era iniziato negli anni '70 - consistevano in partecipazioni nei giacimenti di Bhit/Badhara (con una quota del 40%) e Kadanwari (18,42%). Altre partecipazioni erano nei permessi Latif (con un pacchetto del 33,3%), Zamzama (17,75%) e Sawan (23,7%).

Nel piano strategico, presentato a metà febbraio alla comunità finanziaria, Eni ha previsto 2 miliardi di euro di dismissioni in quattro anni che coinvolgeranno attività non strategiche, asset di logistica e cessione di quote di minoranza collegate al modello di esplorazione duale che, come

si ricorderà, consente la monetizzazione anticipata attraverso la vendita di partecipazioni minoritarie ad altri player, mantenendo sempre in capo a Eni il controllo e la guida delle operazioni.

—Ce.Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

POLITICA MONETARIA

# I SEGNI DI RIPRESA E LA BUSSOLA DI LAGARDE

di Ignazio Angeloni

**L**ex governatore della Banca d'Inghilterra Mervyn King disse una volta che la politica monetaria deve essere «noiosa». Intendeva dire prevedibile, scontata, senza sorprese; una politica i cui responsabili, meri esecutori di un manuale prefissato e noto a tutti, non rischiano né di perdere la reputazione né di guadagnarcela.

A parte casi estremi di crisi bancarie (di cui lo stesso King sarebbe rimasto vittima anni dopo) la politica monetaria cessa di essere noiosa in due casi. Il primo è quando il banchiere centrale spariglia i giochi, sorprende tutti e vince una battaglia che sembrava persa. Sono casi rarissimi. La storia del dopoguerra ne conosce solo due: il 6 ottobre 1979, quando il presidente della Fed Paul Volcker cambiando le regole di intervento monetario sconfisse la Grande inflazione, e il 26 luglio 2012, quando il presidente della Bce Mario Draghi assunse su di sé la responsabilità di salvare l'euro. «*That was their finest hour*», avrebbe detto Winston Churchill.

L'altro caso, più frequente, è nei punti di svolta del ciclo economico, quando una fase espansiva si esaurisce e lascia il posto a rallentamento o recessione, e viceversa. Momenti delicati in cui la banca centrale non deve sbagliare mosse, tempi e relativi annunci. Tutto lascia credere che oggi si sia vicini a uno di quei momenti. Alla prima ondata recessiva legata al Covid e ai suoi lockdown, nel secondo trimestre 2020, è seguita una breve pausa e poi una seconda ondata nel quarto trimestre. All'inizio di quest'anno diversi fattori hanno reso più complessa la situazione, soprattutto nell'eurozona. Gli indicatori della produzione manifatturiera hanno ricominciato a salire. Il settore dei servizi, più direttamente colpito dalle restrizioni, resta invece in recessione. Anche la situazione sanitaria presenta aspetti contraddittori. I Paesi europei restano nella morsa di lockdown più o meno parziali. Ma il processo vaccinale prende vigore, sia pure in modo differenziato, lasciando attendere che nel corso dell'estate il problema pandemico possa essere avviato a soluzione.

Il presidente degli Stati Uniti Joe Biden ha annunciato che ogni adulto americano avrà un vaccino entro maggio. È il segnale della ripartenza; anche il settore dei servizi mostra indicatori sui livelli massimi storici. Nel mercato finanziario, la curva dei rendimenti si è spostata verso l'alto: un indicatore affidabile che una ripresa economica si avvicina. I rendimenti sono saliti anche nell'eurozona, ma come interpretare la cosa? I

primi boccioli di ripresa sono visibili anche qui, ma i tassi di interesse risentono anche di ciò che avviene negli Stati Uniti. Il "manuale" prevede due opzioni. Se i rendimenti riflettono davvero prospettive di ripresa, la politica monetaria deve consentire o assecondare il graduale aumento dei rendimenti (che comunque sono oggi negativi o estremamente bassi), aiutando in prospettiva stabilizzare il ciclo. Se invece il segnale è fasullo o prematuro, il movimento dei tassi deve essere contrastato. Purtroppo il manuale non aiuta a sciogliere il dilemma. Il capo economista della Bce, Philip Lane, in un recente intervento ha detto che le «condizioni di finanziamento» devono essere la «bussola» della banca centrale. Frase in codice per dire che il rialzo dei tassi deve essere contrastato, mantenendo o addirittura intensificando l'espansione monetaria.

È l'ora per la presidente della Bce Christine Lagarde di posare il manuale e affidarsi alla competenza, esperienza, percezione e fortuna sue e del suo staff. Tre aspetti sembrano particolarmente importanti.

**1** Controllare la comunicazione. Segnali contrastanti trasmessi da diversi consiglieri, puntualmente rilanciati da uffici studi di banche non sempre imparziali, aumentano la volatilità e restringono lo spazio di manovra di chi alla fine deve fare la sintesi (la Presidente).

**2** Mantenere per quanto possibile aperte le opzioni mentre nuove informazioni affluiscono sui tavoli e nei computer degli analisti della banca centrale. Le prossime settimane saranno ricche di queste informazioni. Azioni e segnali della politica monetaria devono accompagnare queste informazioni, non precederle.

**3** Considerare che i rischi della situazione attuale sono fondamentalmente asimmetrici. Questa recessione ha già avuto due cadute e non deve averne una terza. Per contro, i rischi di inflazione sembrano remoti; e in ogni caso, un po' di inflazione in più in prospettiva può aiutare a superare certi squilibri pregressi. Nel più lungo periodo invece (ma sperabilmente si tratta di mesi, non anni), un ritorno a rendimenti di mercato positivi è un fatto auspicabile, da non contrastare.

In definitiva: un compito non facile, e per niente noioso, su cui la Presidente si gioca la sua reputazione.

» RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

ANNIVERSARI

## Il secolo breve di Gianni Agnelli, quattro chiavi per interpretarlo

di **Paolo Bricco** — a pagina 21



**Gianni Agnelli.**  
I 100 anni  
dalla  
nascita

# IL SECOLO BREVE DI GIANNI AGNELLI QUATTRO CHIAVI PER INTERPRETARLO

di **Paolo Bricco**

**G**ianni Agnelli icona che trasfonde nel mito o Gianni Agnelli personalità emendata dall'ossessione degli aneddoti, da analizzare per la sua funzione storica?

A cento anni dalla sua nascita – avvenuta il 12 marzo 1921 – vale la pena adoperare la seconda chiave di lettura. Dimentichiamo Pamela Churchill e Jacqueline Kennedy, Omar Sivori e Michel Platini, Andy Warhol e gli Agnelli prima famiglia del Paese avvolta nell'epica, da servire o da detestare, sempre in silenzio.

Proviamo a concentrarci sulla natura storica dell'Avvocato. Il primo elemento ha una valenza geopolitica: dal 1945 Gianni Agnelli è uno dei punti di intersezione fra gli Stati Uniti e l'Italia. Dalla Seconda guerra mondiale, l'Italia esce distrutta. Nelle strutture economiche e sociali. E, agli occhi di molti a Washington, non bastano la Guerra civile promossa dai partigiani e l'opera avviata dal 1943 dal Comitato di Liberazione Nazionale, soprattutto perché ne fanno parte il Partito Comunista Italiano e il Partito Socialista Italiano. A costruire il ponte fra gli Stati Uniti e l'Italia concorrono tre realtà: i cattolici (in particolare degasperiani), la finanza laica (inserita nei circuiti internazionali), l'industria italiana imperniata sulla Fiat. Ci sarà il Piano Marshall. E il nostro Paese riceverà pari dignità rispetto agli altri Paesi europei. An-

no dopo anno, presso gli ambienti più severi verso l'Italia, uno dei garanti sarà Gianni Agnelli.

Questa funzione – esercitata nelle relazioni personali – viene interpretata durante il Centrosinistra e negli anni dell'espansione nelle amministrazioni locali e nel governo sostanziale del Paese da parte del Pci. La funzione di garanzia e di fluidificazione – compiuta a livello di élite fra Torino e New York, Roma e Washington – contribuisce a inchiodare l'Italia alla dimensione atlantica, è testimoniata anche dalla scelta americana di non contrastare la costruzione da parte della Fiat nel 1966 in Unione Sovietica, nella nuova città di Tolyatti (Togliatti) sulle rive del Volga, dello stabilimento AvtoVAZ e non cade nemmeno quando nel 1976 Lafico – la Libyan Arab Foreign Investment Company del colonnello Gheddafi, nemico degli americani nel Mediterraneo – rileva un partecipazione consistente (all'inizio il 9%, poi fino al 15,9%) di una Fiat in grave crisi. Dietro all'immagine di Gianni Agnelli in tribuna allo stadio Comunale di Torino con Henry Kissinger, c'è esattamente questo.

La seconda cifra storica di Gianni Agnelli è di natura geo-industriale: Gianni Agnelli non ha mai guidato le sue fabbriche – preferendo lasciare questa incombenza a manager come Vittorio Valletta, Gaudenzio Bono, Carlo De Benedetti, Vittorio Ghidella e Cesare Romiti – ma ha sempre avuto una idea precisa della missione storica della Fiat e dell'au-

to. Anche in questo caso, le sue scelte hanno una connotata dimensione occidentale, insieme europea e americana. L'imponenza di Mirafiori – due milioni e centocinquanta mila metri quadrati di estensione e venticinque chilometri di ferrovie interne, le gigantesche fonderie e le mastodontiche linee produttive – e la solidità, almeno fino agli anni Novanta, del sapere tecnico degli ingegneri e degli operai rappresentano la declinazione torinese e italiana della cultura industriale del fordismo e del taylorismo, uno dei cardini economici e tecnologici, sociali e culturali del Novecento. Torino come Detroit. Il riferimento continuo, anche nei discorsi, alla General Motors. Il motto attribuito a Gianni Agnelli "Quello che è per buono per la Fiat è buono per l'Italia" è la traduzione nella nostra lingua e l'adattamento alla nostra realtà nazionale di "Quello che è buono per la General Motors è buono per la nazione", frase pronunciata da Charles Erwin Wilson, presidente nel 1941 di GM e poi nel Secondo dopoguerra Segretario della difesa degli Stati Uniti.



Peso: 1-1%, 21-36%

Dunque, la fabbrica come uno dei fattori della natura geo-industriale dell'Occidente.

Il terzo elemento della cifra storica di Gianni Agnelli è politico: negli anni Settanta, una stagione ad alta conflittualità e a incessante violenza, è fautore della ricerca di soluzioni sistemiche in cui le istituzioni e le strutture sociali operino l'intermediazione e favoriscano la conciliazione. Nulla di etico o di moralistico. Soltanto una precisa idea della meccanica delle cose. L'esempio principale è l'accordo del 1975 per la scala mobile a punto unico - poi rivelatosi inefficace e lesivo per il funzionamento dell'economia e della società italiane - sottoscritto in qualità di presidente di **Confindustria** con i sindacati Cgil, Cisl e Uil. Anche in questo, Agnelli è profondamente novecentesco.

Il quarto elemento della sua ci-

fra storica è culturale: l'identificazione fra impresa e destino nazionale, o meglio fra destino dell'impresa e nazione. Agnelli è, insieme, un viaggiatore cosmopolita e un cittadino piemontese e italiano. Nessun periodo storico come il Novecento - con le sue cesure e le sue continuità, le sue tragedie e le sue vitalità - ha avuto una coesistenza così feconda fra elementi identitari e propulsioni internazionali, radici conficcate nella propria terra e rami che si protendono verso il cielo del mondo. Per Agnelli la Fiat è, appunto, la Fabbrica Italiana Automobili Torino.

Nella sua vita, che per il fascino e le contraddizioni avrebbe potuto essere la trama di un libro di Thomas Mann o di Truman Capote a seconda del punto di vista europeo o americano scelto, era impensabile la cessione del controllo della Fiat

ad altri. Tanto che la separazione dei destini degli Agnelli dalla Fiat e dell'Italia dagli Agnelli viene da lui rifiutata quando Paolo Fresco propone la conveniente - sotto il profilo finanziario - fusione con Daimler, perché il controllo del nuovo aggregato sarebbe spettato ai tedeschi. Un controllo immediato e totale, invece, non previsto nell'accordo con la General Motors, più coerente appunto con la sua cifra geo-politica e geo-industriale. Gianni Agnelli, dunque, uomo di un altro secolo, il Novecento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SOTTRATTO  
A FASCINAZIONI  
ANEDDOTICHE  
RESTA UN UOMO  
PIENAMENTE  
DEL NOVECENTO**



ANSA

**L'Avvocato.** Una intensa espressione di Gianni Agnelli (Torino, 12 marzo 1921 - Torino, 24 gennaio 2003). Oltre che principale azionista della Fiat, è stato, tra le altre cose, Presidente di Confindustria (dal 1974 al 1976) e senatore a vita, dal 1 giugno 1991 dall'allora presidente della Repubblica Italiana Francesco Cossiga



**IL LIBRO.** Pubblichiamo a fianco un brano dall'introduzione del nuovo libro di Alberto e Giancarlo Mazzuca, «Gianni Agnelli in bianco e nero» appena uscito per l'editore Baldini +Castoldi (pagg. 304, € 18,00)



Peso: 1-1%, 21-36%

# Il Brasile sprofonda in recessione e spera nella riabilitazione di Lula

AMERICA LATINA

La crisi economica del 2020 ha provocato un crollo del Pil superiore al 4%

Cadute le condanne penali, l'ex presidente ora è favorito nel voto del 2022

**Roberto Da Rin**

Il Brasile? Un disastro anzi una meraviglia. È un motivo musicale della Bossanova e ben descrive lo scenario di queste settimane.

Lo scenario economico è tra i più foschi degli ultimi decenni: una profonda recessione, un discredito diffuso per l'attuale presidente, Jair Bolsonaro, l'appello (inascoltato) del ministro dell'Economia, Paulo Guedes, a evitare una deriva simile a quella del Venezuela e infine la gestione della crisi sanitaria conseguente al Covid. Eppure, in questo quadro desolante c'è margine per "O Brasil confiante", il Brasile fiducioso. È quello della giustizia.

Il Supremo tribunale federale (Stf) del Brasile ha annullato tutte le condanne penali contro l'ex presidente Luiz Inacio Lula da Silva emesse dai giudici di Curitiba nell'ambito dell'inchiesta Lava Jato (la "Mani pulite" che alcuni anni fa sconvolse il Paese, ndr). La stragrande maggioranza degli elettori brasiliani vorrebbe rielegere Lula.

## La recessione e il nodo Petrobras

Alcune settimane fa il presidente brasiliano ha licenziato Castello Branco, il ceo di Petrobras, la compagnia petrolifera, sostituendolo con un ex militare, Joaquim Silva e Luna, scelto da Bolsonaro. Il nuovo "numero uno" è un generale dell'esercito senza esperienza nel settore oil&gas. Lo stesso Bolsonaro in passato non ha nascosto la sua visione statalista che secondo molti analisti sta tornando alla ribalta. I mercati non hanno apprezzato.

L'aumento dei prezzi del petrolio ha provocato un aumento di quelli del carburante e ciò ha generato una protesta dei camionisti, che appar-

tengono alla base politica di Bolsonaro. Insomma un'altra freccia all'arco del presidente, che con la politica di Petrobras che avrebbe consentito aumenti dei prezzi del diesel. E nominato, appunto, un suo

uomo, il generale Silva e Luna.

La scelta di un nuovo ceo a Petrobras, secondo la maggior parte degli osservatori, equivale a una delegittimazione del ministro dell'Economia Guedes, ex banchiere, sostenitore del libero mercato e contrario a interventi del governo nell'economia. Pare che Guedes verrà silurato nei prossimi mesi. La sua uscita rappresenterebbe a tutti gli effetti una definitiva inversione a U della politica economica brasiliana verso il populismo.

Il debito del Brasile è superiore al 90% del Pil, un rapporto maggiore di qualsiasi altra grande economia in via di sviluppo a parte la Cina. Un test chiave sarà il passaggio del cosiddetto emendamento costituzionale sul fisco nelle prossime settimane che porterebbe un po' di sollievo alle casse del Brasile limitando le spese del settore pubblico. Intanto il Pil del Brasile, nel 2020, è crollato del 4,1 per cento.

## L'emergenza Covid

L'epidemia di Covid-19 è fuori controllo. L'allarme è stato lanciato dalle autorità sanitarie locali, dai governa-



Peso:37%

tori e dall'Organizzazione mondiale della sanità, secondo cui il Brasile sta affrontando una nuova ondata della pandemia causata dalla variante amazzonica, la P1, tre volte più contagiosa del ceppo scoperto a Wuhan.

Il collasso del sistema sanitario in Amazzonia si sta ripetendo in quasi tutto il Paese. Il Brasile, con oltre 260 mila vittime, è il secondo Paese al mondo dopo gli Stati Uniti per numero di decessi e il terzo per numero di contagi, dietro Usa e India. I governatori corrono ai ripari imponendo nuove restrizioni e il coprifuoco notturno nella speranza di contenere il contagio. Ma sono sempre di più ormai i brasiliani che puntano il dito contro la gestione della pandemia da parte del presidente Bolsonaro, che ha sempre mantenuto un atteggiamento negazionista, rifiutandosi di indossare la mascherina anche quando si concede bagni di folla in mezzo ai sostenitori.

Il presidente brasiliano, che ieri è stato sonoramente contestato in molte città del Brasile con i tradizionali "panelacos", colpi di pentole alle finestre e sui balconi, e al grido di «Bolsonaro vattene», non ha mai na-

scosto la sua idea di far diffondere il contagio tra la popolazione per arrivare all'immunità di gregge. Teoria avversata dagli scienziati, dalla maggioranza dei governatori, in testa quello di San Paolo, Joao Doria, che ha accusato senza mezzi termini Bolsonaro di essere «un irresponsabile» che «si gode l'odore di morte», e dalle comunità indigene.

#### Lula ricandidabile

Il Supremo tribunale federale (Stf) del Brasile ha annullato tutte le condanne penali contro l'ex presidente Luiz Inacio Lula da Silva emesse dai giudici di Curitiba nell'ambito dell'inchiesta Lava Jato. Il fondatore del Partito dei lavoratori (Pt) recupera così i propri diritti politici e torna eleggibile nelle presidenziali del 2022, dove potrebbe sfidare Bolsonaro. A prendere la decisione il giudice Edson Fachin, che ha considerato la Giustizia federale del Paraná «non competente» per quei processi.

Lula non ha nascosto il suo entusiasmo, soprattutto in vista del voto presidenziale del 2022: «È il riconoscimento che nella nostra lunga bat-

taglia giudiziaria siamo sempre stati dalla parte giusta», ha scritto poco dopo la sentenza. Tuttavia l'ex presidente non è stato dichiarato innocente e ora il suo caso passerà al tribunale federale di Brasilia.

In un'intervista rilasciata il 5 marzo al quotidiano spagnolo El País, l'ex presidente si era detto «molto ottimista e fiducioso che presto il Pt possa tornare al potere». I sondaggi sono dalla sua. Secondo vari istituti di rilevazione, il 50% dei brasiliani oggi voterebbe per Lula, contro il 28% per Bolsonaro. Un'altra giravolta, nel País maravilhoso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Voglio Lula nel 2022». Manifestazione studentesca a San Paolo a sostegno dell'ex presidente brasiliano



Peso: 37%

### Il prezzo pagato al virus

La crescita del Pil brasiliano. Variazione % annua



\* previsioni. Fonti: Statistiche ufficiali; Fmi



Peso: 37%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

508-001-001

# lavoro

LA GESTIONE  
DEL CAPITALE  
UMANO

## Tute blu in aula per la formazione

Pogliotti e Tucci — a pag. 29

**Contrattazione.** Dopo l'introduzione del diritto soggettivo alla formazione nel 2016, con l'ultimo rinnovo del contratto dei meccanici le aziende finanziano i corsi per industria 4.0 con l'una tantum di 1,5 euro per addetto: messi a disposizione servizi mirati alle Pmi

# Tute blu in aula su big data, gestione impianti e lingue

**Giorgio Pogliotti  
Claudio Tucci**

**D**ai big data analysis ai linguaggi di programmazione. Dall'introduzione della tecnologia additiva (stampa 3D) alla cybersecurity. Nella meccanica ruota intorno a queste "aree tematiche prioritarie", inserite per la prima volta nell'ipotesi di accordo del nuovo Ccnl firmato a inizio febbraio, la svolta targata Industria 4.0. E sarà proprio su queste "competenze chiave", che spaziano dalle soft skill alle lingue, alle competenze tecniche e gestionali, che si giocherà la nuova sfida della formazione nel mondo metalmeccanico che, con il nuovo contratto collettivo, fa un deciso passo avanti.

Questo contratto non si ferma alla sola indicazione delle competenze 4.0, guarda, invece, a tutte le aree e funzioni aziendali. Vengono declinate le aree tematiche prioritarie allo sviluppo di competenze trasversali - distinte in soft skill e informatica di base - così come di competenze relative all'area produzione, contabilità e finanza, amministrazione. Solo per fare qualche esempio, tra le Soft skill, sono incluse leadership,

problem solving, team working e building, comunicazione digitale; nell'informatica di base, videoscrittura, database, project management; nell'area Produzione, le capacità di lettura dei disegni tecnici ed elettrici, la progettazione integrata Cad-Cam, la gestione anche normativa di un cantiere e di energia e fonti rinnovabili. Proseguendo con gli esempi, nell'area Contabilità e finanza, la formazione dovrà indirizzarsi invece verso pagamenti internazionali, redazione piani finanziari, costruzione del budget, nell'area Amministrazione, soprattutto su paghe e contributi, privacy, adempimenti fiscali e doganali.

Se una delle principali novità del Ccnl 2016-2019 è consistita nell'introduzione del principio del diritto soggettivo alla formazione, adesso nel contratto 2021-2024, le aziende finanziano i servizi per la formazione con il versamento nel mese di luglio di una tantum di 1,5 euro per dipendente. Si potrà contare, dunque, su una dote complessiva importante considerando che i lavoratori metalmeccanici superano il milione. «Con queste risorse - spiega il direttore generale di Federmeccanica, Stefano Franchi -, per effetto della nostra massa critica, potremo

mettere a disposizione servizi mirati e funzionali rivolti a tutte le nostre aziende, a partire dalle piccole e medie imprese. Un importante sostegno non solo per fare la formazione, ma anche per farla bene. Si punta quindi sulla qualità. L'ipotesi di accordo che abbiamo firmato ha tanta qualità al suo interno. La formazione ne è un esempio, come anche la riforma dell'inquadramento».

Questi servizi per la formazione dovranno essere predisposti per agevolare la formazione, la pianificazione e la registrazione. Ad esempio una Piattaforma nazionale per l'industria metalmeccanica, pianificare e registrare la formazione mediante tecnologia block chain, offrire pillole formative, piani di



Peso: 1-2%, 29-34%

rafforzamento delle competenze digitali, formazione su soft skill, e supporto ai programmi di scuola-lavoro.

È l'articolo 7 del nuovo Ccnl a dettagliare la svolta sulla formazione, che dovrà essere strettamente legata alla profonda innovazione tecnologica e organizzativa del processo produttivo e del lavoro che sta vivendo l'industria metalmeccanica, con una particolare attenzione ai temi dell'alfabetizzazione digitale, ambientali e dell'economia circolare, anche alla luce dei nuovi inquadramenti professionali, radicalmente aggiornati. Il diritto soggettivo alla formazione professionale è stato confermato nella misura di 24 ore nel triennio che sono a totale carico dell'azienda, anche nel caso sia il dipendente ad individuare da solo il corso da frequentare. Sono state concordate una serie di misure volte ad ampliare la platea delle persone formate e a riaffermare l'importanza del diritto soggettivo alla formazione. Se alla fine del secondo anno del triennio, infatti, non risultino utilizzate le 24 ore previste, saranno riconosciute quelle mancanti per partecipare a iniziative di formazione continua definite d'intesa con la Rsu ed è

prevista la possibilità di utilizzare le 24 ore formative entro 6 mesi dal termine del triennio. I lavoratori che, in tutto o in parte, non abbiano fruito delle 24 ore di formazione di competenza del triennio 2017-2019, potranno fruirne entro il 31 dicembre 2021. I lavoratori, dopo un'assenza continuativa pari o superiore a 6 mesi o dopo congedo di maternità di almeno 5 mesi, potranno esercitare il diritto all'utilizzo delle ore formative a partire dalla data del loro rientro in attività, per aggiornare la propria professionalità alle modifiche intervenute. È stato previsto il diritto soggettivo alla formazione anche ai lavoratori a tempo determinato con contratto di durata non inferiore ai 9 mesi.

Un'altra novità del Ccnl è la Dichiarazione Comune, la prima volta che accade, tra Federmeccanica e Assistal e Fiom Cgil, Fim Cisl e Uilm sull'importanza del legame istruzione-imprese. Nella dichiarazione, le parti riconoscono il valore formativo dell'esperienza "on the job" e dei percorsi Its e di apprendistato. I capisaldi della scuola-lavoro devono essere: percorso congruo, progettazione congiunta tra scuola e azienda, valutazione congiunta dell'esperienza, atte-

stazione delle competenze acquisite dai ragazzi in ambito lavorativo. Quanto all'Its, si attiverà una collaborazione con la rete Its dell'area meccanica e meccatronica; e si riconosce come l'apprendistato, a oggi l'unico contratto di impiego a causa mista, debba essere il canale privilegiato di accesso al lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il diritto alla formazione.** L'articolo 7 del nuovo contratto dei meccanici lo conferma come diritto soggettivo: si tratta di 24 ore nel triennio a totale carico delle imprese



Peso: 1-2%, 29-34%

## Il vicepresidente di Federmeccanica Federico Visentin Bisogna investire subito sull'alternanza

«**C**on il nuovo Ccnl abbiamo rilanciato sulla formazione, che si conferma diritto soggettivo di ciascun lavoratore metalmeccanico. Inoltre, assieme a Fim, Fiom, Uilm, ci siamo impegnati a promuovere il legame scuola-lavoro, individuando tre capisaldi: percorsi in aziende congrui, co-progettazione e co-valutazione dell'esperienza on the job. È un passaggio importante dopo che, con il nostro progetto apripista Traineeship, per tre anni sono state coinvolte 946 aziende e 5 mila studenti in vere attività di scuola-lavoro».

Per Federico Visentin, vicepresidente di Federmeccanica con delega all'Education, «adesso è il momento di fare il salto di qualità, come ha indicato il premier Mario Draghi che alle sue prime uscite pubbliche ha sottolineato l'importanza del legame tra istruzione e mondo del lavoro, valorizzando le competenze tecnico-scientifiche e gli Its».

**Vice presidente, una scuola-lavoro di qualità?**

Da noi è sempre stata così, basti vedere l'esperienza di Traineeship. Ora abbiamo condiviso con il sindacato, nel nuovo Ccnl, una posizione comune in nome della qualità. L'industria meccanica è cambiata, e si sta innovando di giorno in giorno. Per noi, l'investimento sulle competenze è fondamentale, e lo sarà sempre di più. Nella dichiarazione co-

mune, abbiamo ribadito l'impegno a lavorare insieme sul collegamento scuola-impresa. Abbiamo anche in campo con Unioncamere un progetto per attestare le competenze acquisite nei percorsi on the job e negli Its. All'uscita da queste esperienze dovrà essere riconoscibile e chiaro a tutti quello che si è appreso e questo sarà un vantaggio soprattutto per i giovani.

**Si apre una stagione nuova per l'alternanza?**

Me lo auguro, e ne parlerò al ministro dell'Istruzione, Patrizio Bianchi, alla prima occasione di confronto. La scuola-lavoro, in questi anni, è stata ridotta e ha addirittura cambiato nome, escludendo la parola lavoro. È stato un grave errore. L'alternanza di qualità, come avviene nella meccanica e negli istituti tecnici che collaborano con noi, è prima di tutto trasferimento di competenze. Poi, certo, anche orientamento, che io però auspico avvenga già a partire dalle medie. Mi piacerebbe poi che la formazione tecnico-scientifica sia scelta dalle ragazze. Siamo in coda a livello internazionale.

**Per un percorso on the job vero servirebbe tornare ad almeno 400 ore...**

Non c'è dubbio! Sull'alternanza bisogna investire subito, e di più. Un percorso di qualità, consistente e serio di scuola lavoro, è propedeutico all'apprendistato duale e agli Its. Insomma lo sviluppo della filiera professionaliz-

zante passa anche di lì.

**Con i nuovi inquadramenti, la formazione sarà strategica...**

Certo. Nel Ccnl abbiamo disegnato un modello coerente, dalla scuola ai nostri collaboratori. Il passaggio dalla mansione al ruolo, dal cosa si fa al come si fa e come si può fare meglio, implica un costante aggiornamento delle competenze, valorizzando non solo quello tecnico, ma anche digitali, soft skills, solo per fare degli esempi.

—G.Pog.  
—C.I.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**FEDERICO VISENTIN.**

È vicepresidente di Federmeccanica con delega all'Education



Peso: 10%

## Le imprese e la pandemia

L'81% del campione mostra un calo dei ricavi ma il 12% è cresciuto anche grazie al canale estero e al digitale. Secondo Credit Suisse, il minore indebitamento rispetto alle altre imprese ha premiato sui mercati finanziari

**Il report globale.** Secondo Kpmg e Step Project le aziende italiane scontano ritardi maggiori dei concorrenti nel passaggio generazionale

# Family business, il dieci per cento cambia timone durante il Covid

Pagina a cura di  
**Chiara Bussi**

**R**eattive per necessità, più protettive nei confronti dei dipendenti e premiate per la loro prudenza sui mercati finanziari. Ma in molti casi ancora poco propense al passaggio generazionale e ad aprirsi a figure esterne. Le imprese di famiglia italiane all'epoca del Covid appaiono così, secondo l'anticipazione della 19esima edizione del «Global family business report» di Kpmg e Step Project che verrà diffuso a fine mese e il rapporto «The Family 1000» di Credit Suisse. Due osservatori privilegiati per analizzare una realtà che conta circa 800 mila imprese familiari nel nostro Paese, l'85% del totale, dove lavora il 70% degli occupati.

La prima ricerca ha messo a confronto le risposte dei responsabili di 2.493 aziende familiari globali - oltre 100 in Italia (il 60% di esse appartenenti al settore manifatturiero) - per far luce sull'impatto della pandemia sull'attività e sulle misure messe in campo per fronteggiare la crisi. Il Covid, con le misure di contenimento e il lockdown, ha colpito duro, soprat-

tutto nel nostro Paese, dove l'81% delle imprese familiari ha registrato un calo dei ricavi contro il 69% a livello globale. Solo nel 7% dei casi non si è avuto alcun impatto (rispetto al 22% a livello mondiale). Ma c'è un primato tutto italiano: il 12% è riuscito a domare la tempesta e ha visto il proprio fatturato crescere anche in tempi difficili. La media mondiale si ferma al 9%, con punte dell'11% solo in Europa e nelle Americhe (Usa e America Latina). «Chi aveva una presenza stabile sui mercati internazionali e aveva già investito nel digitale - sottolinea Silvia Rimoldi partner di Kpmg - ha avuto un vantaggio competitivo ed è riuscito a cogliere opportunità anche in tempi di crisi».

### Il taglio dei costi

Ovunque per fronteggiare la pandemia si è agito sulla leva dei costi (il 41% delle imprese familiari ha scelto questa opzione). In Italia, in particolare, le azioni intraprese hanno riguardato la riduzione della spesa per il marketing, mentre nel resto del mondo la sforbiciata si è concentrata sulle voci amministrative. Poco più di un'azien-

da familiare su tre (il 37% in Italia e il 36% nel mondo) ha invece agito sul costo del lavoro. Qui spicca un'altra differenza. Il numero di dipendenti delle imprese familiari del made in Italy rispetto al periodo pre-Covid è diminuito meno del 3% (-2,93% per l'esattezza) contro una media mondiale dell'8,56%. La forbice va dal 4,3% in Europa al 20% e Medio Oriente e Africa. Un dato che si spiega non solo con il blocco ai licenziamenti deciso dal decreto Cura Italia, ma che rivela l'essenza delle imprese familiari del nostro Paese, dove il nucleo di partenza ha un ruolo decisivo, come fa notare Andrea Calabrò, direttore di Step, organizzazione internazionale che



Peso: 50%

indaga sulle dinamiche delle imprese familiari. «A differenza di altri Paesi, in Italia - dice - si è fatto leva sulle risorse finanziarie della famiglia e non sono state intraprese scelte radicali di ristrutturazione come reazione alla pandemia. Ha aiutato anche la memoria storica: molte famiglie hanno già vissuto l'esperienza di eventi come la guerra mondiale e questo bagaglio ha contribuito a rendere le imprese più resilienti».

In Italia gli interventi sul lavoro hanno riguardato principalmente lo smart working dei dipendenti, mentre in Asia-Pacifico sono state congelate le assunzioni e in Medio Oriente e Africa sono stati ridotti gli stipendi.

#### Le «credenziali alfa»

Le difficoltà, come mostra il report di Credit Suisse, non hanno scalfito le "credenziali alfa" delle imprese familiari quotate. «Monitoriamo la loro performance ormai da molti anni. Abbiamo riscontrato - dice il Presidente di Credit Suisse Urs Rhoner - uno schema regolare di redditività nonché rendimenti stabili e più elevati attraverso l'intero ciclo per tutti gli azionisti, partecipazioni di minoranza incluse». Tanto che nel primo semestre 2020 le imprese familiari hanno mostrato sui mercati finanziari rendimenti superiori in media di 300 punti base in più rispetto a quelle

non familiari. Non solo. «Gli investitori con cui ci confrontiamo sul tema - gli fa eco Eugène Klerk, responsabile Global ESG Research Product di Credit Suisse, spesso sostengono che la loro migliore performance rispetto alle imprese non familiari sia legata a un approccio di investimento più a lungo termine. La nostra analisi va proprio in questa direzione. Il modello finanziario tradizionalmente più conservativo delle imprese familiari, basato su un minor grado di indebitamento e su una solida generazione di flussi finanziari, si è rivelato una risorsa chiave».

#### Ritardo culturale

Diverso è stato poi l'approccio allo scenario più estremo, ma purtroppo reale, quando cioè un componente della famiglia attivo in azienda si è ammalato di Covid. In Italia, come mostra la ricerca di Kmpg e Step, nel 60% dei casi ha continuato a lavorare da casa, mentre nel mondo solo il 37% delle imprese ha seguito questa strada. Anzi, in seguito all'emergenza il timone è passato, anche solo temporaneamente, a un parente della stessa generazione (4%) o di quella successiva (6%). «La pandemia - afferma Rimoldi - poteva essere l'occasione per un cambio di rotta, invece ha messo in luce le fragilità e il ritardo culturale italiano». Aggiunge Calabrò: «Oggi le

imprese sono sottoposte a una grande sfida tecnologica e proprio il maggior coinvolgimento di familiari più giovani può rivelarsi una carta vincente.

Il tema cruciale nel passaggio generazionale è il trasferimento dello spirito d'impresa che è il valore aggiunto delle realtà familiari». La staffetta, aggiunge Rimoldi, va preparata per tempo, quando il leader d'azienda è intorno ai 50 anni. Spesso, inoltre, questo momento riguarda esclusivamente il figlio primogenito e c'è poco coinvolgimento delle donne. Al tempo stesso le imprese familiari italiane appaiono poco propense ad aprirsi a manager esterni, come avviene invece in altri Paesi. «La famiglia - conclude Rimoldi - ha agito da ancora garantendo solidità e stabilità in tempi difficili. A volte, però, è necessario navigare in mare aperto perché la discontinuità è un fattore decisivo per la crescita».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**In Italia  
l'85% delle  
imprese  
è a guida  
familiare  
e dà lavoro  
al 70%  
degli  
addetti  
totali**



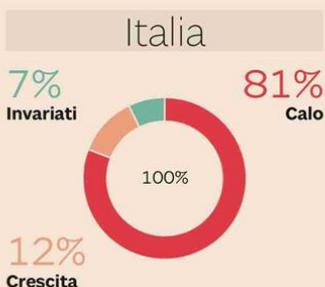
Peso: 50%

### Le imprese di famiglia durante la pandemia

L'impatto del Covid sulle imprese familiari

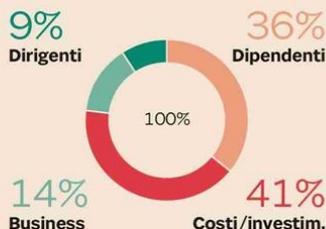
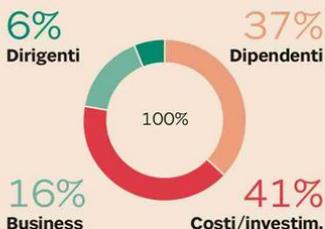
#### 1 | GLI EFFETTI SUI RICAVI

Quali sono stati gli effetti della pandemia sui vostri ricavi?  
Dati in percentuale



#### 2 | LE AZIONI INTRAPRESE

In quale area si sono concentrate le azioni che avete intrapreso per contrastare questo impatto?  
Dati in percentuale



#### 3 | LE AREE DI INTERVENTO

Confronto tra le principali azioni per macro-categorie



#### 4 | L'IMPATTO SUL LAVORO

Riduzione del numero di dipendenti rispetto al periodo pre-Covid  
Dati in percentuale



#### 5 | CONSEGUENZE IN CASO DI COVID

Quali sono state le conseguenze immediate sull'organizzazione se un membro della famiglia si è ammalato di Covid?  
Dati in percentuale



Fonte: Kpmg e Step Project for family enterprising



Peso: 50%



LE STIME DELL'OCSE PREVISTO UN +4,1% NEL 2021, MEGLIO DELLA GERMANIA

# La corsa a sorpresa del Pil Cresceremo più dell'Europa

di **Giuliana Ferraino**

L'Italia crescerà più dell'Europa. Per il 2021 è previsto un incremento del Pil pari al 4,1 per cento. La stima è dell'Ocse. Il nostro Paese supera anche la Germania, che crescerebbe del 3 per cento. Secondo l'Ocse la produzione mondiale dovrebbe raggiun-

gere i livelli pre-pandemici entro la metà di quest'anno.

a pagina 30

commento di **Dario Di Vico**

## L'Ocse: Pil, l'Italia batte l'Eurozona E torna a crescere anche l'industria

Le stime 2021 per il nostro Paese (+4,1%) superano quelle tedesche (+3%). L'effetto Draghi

Più vaccini, più posti di lavoro: accelerare la produzione e il lancio dei vaccini è «la migliore politica economica disponibile oggi per stimolare la crescita e la creazione di posti di lavoro», sostiene l'Ocse aggiornando al rialzo le previsioni sulla crescita mondiale per quest'anno nel suo Economic Outlook grazie alla forte ripresa degli Stati Uniti, dopo il via libera al nuovo pacchetto di stimoli all'economia da 1.900 miliardi di dollari. Il rimbalzo dell'Italia si fermerà al 4,1% quest'anno, con un taglio dello 0,2% rispetto all'Outlook di dicembre, più crescita media stimata per la zona euro, e al 4% l'anno prossimo, in rialzo dello 0,8%, per l'effetto Draghi.

Secondo l'Organizzazione di Parigi la produzione mondiale dovrebbe raggiungere i livelli pre-pandemici entro la metà del 2021, anche se molto dipenderà dalla corsa tra i vaccini e le varianti emergenti

del virus. Ma la crescita globale è ora prevista al 5,6% quest'anno, una revisione al rialzo di più di 1 punto percentuale dall'Economic Outlook di dicembre, e a +4% per il 2022 (+0,3 punti percentuali). A trainare il mondo è il boom degli Stati Uniti: dopo il -3,5% del 2020, il Pil è indicato in aumento del 6,5% nel 2021, 3 punti percentuali in più rispetto a dicembre. La Cina, unica tra le grandi economie a non essere andata in recessione nel 2020, dovrebbe crescere del 7,8% quest'anno e del 4,9% nel 2022.

Per quanto riguarda l'Italia, dopo il crollo dell'8,9% nel 2020, l'Ocse stima un aumento del 4,1% del Pil per quest'anno. È un po' meno di quanto aveva previsto a dicembre, ma più del 3,5% indicato da Bankitalia e del 3% atteso dal Fondo monetario internazionale. Migliora invece l'outlook per il 2022, con una crescita del 4%, lo 0,8% in più

stimato lo scorso dicembre. L'Istat ieri ha certificato l'inversione di tendenza: a gennaio la produzione industriale è tornata a salire dell'1% su dicembre, dopo il crollo dell'11,4% nel 2020, una congiuntura positiva diffusa a tutti i comparti, ad eccezione dell'energia, anche se il dato trimestrale resta ancora negativo (-1,7%) e il valore tendenziale corretto per gli effetti di calendario segna -2,4%.

Per una volta comunque le stime sull'Italia superano quelle per l'intera Eurozona, per la quale l'Ocse prevede una crescita media del 3,9% quest'anno, in rialzo dello 0,3%, e del 3,8% nel 2022 (+0,5%). L'Italia fa meglio perfino della Germania, che dovrebbe crescere del 3% quest'anno e del 3,7% nel 2022, mentre per la Francia è stimato Pil in aumento del 5,9% nel 2021 e del 3,8% l'anno prossimo. «Il governo Draghi ha detto che si concentrerà sulle



Peso: 1-5%, 30-25%



vaccinazioni, sul Next Generation plan, sullo sviluppo della green economy e del digitale e sulle riforme del settore pubblico, per usare le risorse in modo più efficiente. Non penso che potremmo fare meglio in termini di raccomandazioni: è esattamente quello che abbiamo detto all'Italia per anni», ha sottolineato la capo-economista del-

l'Ocse, Laurence Boone, in conferenza stampa. Più critica invece con l'Europa. «Quello che diciamo è che l'Europa non è abbastanza efficace sui vaccini: bisogna produrre molto più velocemente», ha affermato Boone.

**Giuliana Ferraino**

**6,5**

**per cento**

La crescita prevista del Pil degli Stati Uniti nel 2021, 3 punti percentuali in più rispetto alle previsioni di dicembre



Peso:1-5%,30-25%

## Gli aiuti, i ritardi

# LE STRADE DA INDICARE AL PAESE

di **Daniele Manca**

**B**ene l'accelerazione sul piano vaccini. Ma il probabile rinvio del Decreto Sostegni si tramuterà in ritardi per quegli aiuti a famiglie e aziende già alle prese con un drammatico riacutizzarsi della pandemia. Singolare la richiesta di agire rapidamente da parte delle forze politiche della maggioranza, pronte poi a dividersi un minuto dopo sulle misure da prendere.

Forse non si ha contezza del fatto che un decreto pubblicato in Gazzetta Ufficiale alla fine della settimana prossima significherà far arrivare gli aiuti anche a maggio. Settimane e mesi che per

molte imprese significherebbe soccombere, per le famiglie in difficoltà un'ulteriore punizione e nuove sofferenze.

Il governo ha il dovere di ascoltare i partiti che lo sostengono. Ma anche quello di decidere. Tanto più che si sta parlando di un provvedimento che ha le dimensioni di una Legge Finanziaria. È previsto che si tratti di una Manovra tra i 35 e i 40 miliardi. Una cifra molto rilevante. Adeguata a un Paese che si prepara a chiusure ancora più stringenti.

Bene, come sembra, aver esteso all'intero 2020, invece che ai soli primi due mesi, il confronto sulla caduta di ricavi per definire gli aiuti

alle imprese. Come pure concentrare in un decreto, e non in più provvedimenti, gli stanziamenti. Si attendono le misure che aiutino le famiglie con figli in età scolastica grazie a congedi parentali e supporto alle spese per baby sitter.

continua a pagina 31

### Il commento

# Aiuti e ritardi, le strade da indicare al Paese

di **Daniele Manca**  
SEGUE DALLA PRIMA

**I**n ogni caso un livello di interventi così elevato in termini di investimenti, giustifica anche l'attesa di prime indicazioni sulla strada che si vuole percorrere per fare sì che si mettano le basi per il futuro del Paese. Come giustamente sottolineato dal presidente del Consiglio nel suo discorso alle Camere, «non esiste un prima e un dopo». Soprattutto in una situazione di emergenza.

Pietro Nenni conio nel 1962 la celebre espressione «entrare nella stanza dei bottoni», pur sapendo che il mondo non era così semplice. Che non bastava andare al governo per cambiare tutto. Che quei bottoni, come gli fu ricordato da un altro socialista, Lelio Basso, di fatto non esistevano.

Ma è anche da piccole scelte e segnali che si possono indicare

strade al Paese. Decidere che il cashback non è la strada migliore per aiutare gli italiani, è un'indicazione concreta. E che quei soldi possono essere usati per aiutare chi si è trovato senza casa, senza lavoro e magari ha solo un'automobile dove vivere. E non ci si dica che si batte l'evasione con una tassa (sul contante) o con i regali (a chi usa la carta di credito).

Bisognerà poi affrontare il tema scomodo della cassa integrazione. Dovrà continuare a essere gratuita per tutte le imprese? O andrà introdotta una seppur minima contribuzione per evitare gli abusi di quanti la stanno usando per problemi che con il Covid non hanno nulla a che fare?

Il blocco dei licenziamenti sarà prorogato. Ma lo sarà per tutti i settori? O si inizieranno a introdurre delle distinzioni? E si

comincerà a far capire che vanno difesi i lavoratori in carne e ossa con adeguati strumenti di welfare state, e non posti di lavoro destinati all'estinzione?

La capacità di aiutare i molti che si sono trovati in difficoltà tentando, per quanto possibile, di combinare il supporto al fatto che esso rappresenti anche la possibilità di ripartire, è essenziale. Superare cioè la logica dei bonus evitando di voler affidare tutte le speranze di ripresa al catartico Recovery plan.

Ieri il ministro dell'Economia, Daniele Franco ha fatto un'operazione verità rammentando



Peso: 1-9%, 31-20%



che le risorse dall'Europa arriveranno a fine estate. E che già prima del Covid il nostro Paese aveva bisogno di essere riavviato. È innegabile che improvvise misure e cattiva gestione in alcuni passaggi di questa crisi abbiano reso più pessimisti i cittadini.

Si pensi solo a quell'agenzia fantasma che è l'Anpal che si dovrebbe occupare di politiche attive del lavoro, quanto mai necessarie in momenti di crisi come questi e che invece risulta non pervenuta. O ancora quegli intoppi sui pagamenti della cassa integrazione dovuti all'intreccio perverso tra Inps e Regioni.

È come se l'emergenza avesse

evidenziato con maggiore forza le migliaia di piccole quanto insopportabili manchevolezze dello Stato nei confronti dei cittadini. Fare sì che famiglie e imprese sentano, senza ritardi, la vicinanza della collettività è decisivo. Ancor più che sia chiaro l'obiettivo: aiuti per superare il momento e per rialzarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-9%,31-20%



L'ex presidente del Consiglio nazionale della ricerca: «Guardare alle istituzioni come l'Iit di Genova»

# Inguscio: «Serve un cambio al Cnr Il modello sono le fondazioni private»

di **Massimo Sideri**

**I**l fisico e accademico dei Lincei Massimo Inguscio è stato presidente del Cnr con sei ministri dell'Università e della Ricerca: «Gaetano Manfredi è stato il quinto, ma prima avevo avuto Lorenzo Fioramonti con il governo Conte II, Marco Bussetti con il governo Conte I, Valeria Fedeli con l'esecutivo di Paolo Gentiloni, Stefania Giannini con il governo di Matteo Renzi». Per poche ore, a onore del vero, ha avuto anche come ministro di riferimento Maria Cristina Messa, entrata nel governo Draghi dopo essere stata la candidata numero uno per prendere il suo posto al Cnr. Chiaramente l'anomalia, nonostante una serie di proroghe causa Covid-19 che ha coinvolto anche gli altri centri di ricerca, non è stata la lunghezza dell'incarico di Inguscio, ma la brevità e i continui ricambi dei governi in Italia. Antica malattia della repubblica italiana.

**Magari qualcuno avrà pensato che non voleva lasciare la poltrona del più importante centro di ricerca pubblica in Italia...**

«Tutt'altro: le proroghe ripetute alimentavano incertezza e fatica».

**Lei era pronto per le consegne alla Messa se fosse stata nominata? Prima che divenisse ministra sembrava cosa fatta. E sarebbe stata anche la prima donna a ricoprire un incarico, che vale la pena ricordarlo, fu di Guglielmo Marconi, l'inventore del telegrafo senza fili.**

«Certo: la ministra Messa era già stata anche vicepresidente del Cnr quando io dirigevo il dipartimento di fisica e il mio primo intervento pubblico da presidente del Cnr fu proprio alla Bicocca, dove allora lei era rettrice».

**Ora deve ripartire tutto. C'è una specie di vacatio...**

«Proprio lunedì scorso, 8 marzo, è stato emesso il nuo-

vo bando».

**In ogni caso ora lei è un uomo, anzi uno scienziato, libero...**

«Con uno dei miei figli ho ripreso a ricostruire il modello in scala del Bounty che peraltro avevamo cominciato anni fa tutti insieme a casa».

**Il Bounty? Quello dell'ammutinamento. C'è qualche messaggio?**

«No, è un gioco, la mente ora è più libera di pensare, anche alla ricerca».

**Parlando di scienza pubblica: quando ha ereditato il Cnr i soldi che arrivavano dallo Stato erano già stati ridotti. Come si fa a fare ricerca con una dotazione sempre più bassa quando le classifiche dicono che investiamo meno di tutti gli altri grandi Paesi? L'1,3 per cento del Pil considerando anche gli investimenti privati...**

«È come vivere in un'urgenza continua: ogni anno in questi cinque anni mi sono sempre ritrovato a fare i salti mortali per chiudere i bilanci. Ho dovuto fortemente razionalizzare, un processo che era iniziato già con chi mi aveva preceduto, e abbiamo imparato a spendere bene i soldi pubblici».

**Non c'è il rischio di pagare gli stipendi e sistemare gli immobili invece che finanziare nuovi studi?**

«È uno dei problemi seri: se il 90 per cento va in salari ci sono pochi margini per fare politica di ricerca. Ma negli ultimi due anni siamo riusciti a fare partire un finanziamento di grandi infrastrutture (grazie al ministero dell'Economia). Così questi soldi invece che essere diluiti per la luce e gli uffici hanno permesso una politica di infrastrutture nuove come quella della simulazione quantistica o della nuova strumentazione per la biomedicina. Il Cnr deve essere pubblico, organiz-

zando bene anche il rapporto tra pubblico e privato ma il problema è che non può essere amministrato con i vincoli della pubblica amministrazione».

**Parla dei vincoli della contrattualizzazione per attirare anche scienziate e scienziati da altri prestigiosi centri di ricerca magari internazionali?**

«Non voglio essere male interpretato: al Cnr ci sono scienziati eccellenti. Ma dovrebbe avere i vantaggi di istituzioni come l'Istituto Italiano di Tecnologia di Genova e lo Human Technopole di Milano che, pur essendo finanziate con denaro pubblico, possono muoversi con le regole delle fondazioni private».

**Sta toccando un nervo scoperto, è una delle polemiche più «vivaci» degli ultimi anni, nonostante gli evidenti risultati dell'Iit.**

«In effetti all'inizio del mio mandato dissi di volere essere come l'Iit e, frainteso, mi presi la mia dose di polemiche. Quello che intendevo è che serve un nuovo modello sullo stile delle fondazioni private che alleggerisca i vincoli burocratici liberando la scienza e la ricerca».

**È soddisfatto di quanto ha fatto in questi cinque anni?**

«Ho introdotto il reclutamento meritocratico secondo strategie nazionali e ho organizzato un percorso di ricerca con importanti interazioni con il mondo industriale. Ma penso anche di avere raziona-



Peso: 81%



SICINDUSTRIA

Sezione:ECONOMIA

lizzato bene le funzioni del Cnr. Certo avrei voluto più soldi pubblici da spendere bene e con attenzione, perché la ricerca è sempre più internazionale. Ma mi lasci dire che così abbiamo imparato l'importanza della qualità del finanziamento. Inoltre abbiamo ricreato delle sinergie che una volta c'erano e che erano andate un po' perse, come quella con l'Accademia dei Lincei e abbiamo potenziato quelle con l'università».

**Ha razionalizzato: vuole dire che i finanziamenti non dovrebbero essere più a pioggia?**

«Abbiamo fatto accordi con grandissime industrie, ad esempio quello con l'Eni che ci ha permesso di investire in quattro laboratori al Sud per

l'acqua, l'agricoltura di precisione, la produzione di energia pulita dalla fusione nucleare e le scienze polari. Bisogna avere il coraggio di concentrare gli sforzi su alcune infrastrutture. Inoltre siamo riusciti a fare diplomazia scientifica diventando il braccio della presidenza in Armenia e nel Mediterraneo. Questo ha portato a costruire dei centri intra-dipartimentali. In sostanza quello che è successo negli ultimi cinque anni è che il Cnr è diventato un ente sempre più di strategie anche internazionali che poi declina le sue politiche anche localmente per essere l'interlocutore delle istituzioni. Non a caso si chiama Consiglio nazionale delle ricerche».

**Cnr all'inizio stava anche**

**per ricostruzione. Quella che dovremo fare ora con i soldi del Recovery Fund...**

«In effetti nel primo dopoguerra, sotto la presidenza di Colonnetti, la R stette a significare proprio ricostruzione, come illustrato recentemente nella logica della famosa lettera firmata con illustri colleghi sotto la guida di Luciano Majani, anche lui mio predecessore alla presidenza del Cnr»

**L'ultima domanda è per chi prenderà il suo posto: è molto forte il sindacato all'interno del Cnr?**

«Sì, l'ho trovato molto forte ma per i rapporti ho operato nel pieno rispetto della scienza rimettendo tutto in mano

alla catena decisionale scientifica».

msideri@corriere.it

## Il Cnr

● Fondato nel 1923, il Consiglio Nazionale delle Ricerche è un Ente pubblico di ricerca nazionale con competenze in molte discipline, come salute, ambiente, energia, alimentazione. Il presidente viene nominato dal ministro dell'Istruzione e della Ricerca sulla base di una cinquina che viene preparata da un comitato scientifico. Poche settimane prima della fine del governo Conte la candidata della cinquina ormai considerata pronta alla nomina per prendere il posto di Massimo Inguscio, in proroga, era Maria Cristina Messa. Il precedente ministro Gaetano Manfredi non ha mai firmato la nomina. Peraltro con il governo Draghi proprio la Messa è diventata ministro dell'Università e della ricerca. Lunedì ha avviato il nuovo bando per il Cnr, che nel frattempo è gestito da un nuovo cda



**L'incarico**  
Ero già pronto sotto il ministro Manfredi ad accogliere Cristina Messa, ora ministra. Il mio primo intervento da presidente del Cnr lo feci proprio alla Bicocca quando lei era rettrice



**Il modello**  
Non voglio essere male interpretato: al Cnr ci sono scienziati eccellenti. Ma l'Ente dovrebbe avere i vantaggi di altri istituti come l'Iit, fondato da Cingolani, ora ministro



Il fisico e accademico dei Lincei, Massimo Inguscio, 71 anni, di Lecce. Sposato, con tre figli e da poco nonno con la nipotina Caterina



Peso:81%

Recovery Plan

Draghi e il decreto  
taglia-burocrazia

di Claudio Tito

**P**rocedure straordinarie». La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere circoscritte all'interno dell'ordinarietà.

● a pagina 7  
con i servizi di Amato e Petri  
● a pagina 6

# Recovery, c'è poco tempo decreto per le misure chiave

Il governo anticiperà le norme necessarie a far partire il Piano con un intervento d'urgenza  
Nel pacchetto assunzioni per la Pa e giustizia civile. Ma slitta la misura sui ristori

di Rosaria Amato  
Roberto Petri

**ROMA** – Un decreto legge per rendere subito attuabile il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Arriverà insieme alla nuova versione del Piano, e includerà tutte le norme necessarie a far partire il Recovery Plan, dalla semplificazione burocratica allo snellimento delle procedure dei concorsi pubblici e a qualche misura che potrebbe rendere più rapida la giustizia civile. Lo annuncia il ministro della Pubblica Amministrazione Renato Brunetta in audizione parlamentare: è la risposta del governo alla richiesta del commissario Ue agli Affari Economici Paolo Gentiloni di «un binario straordinario» per non arrivare tardi all'appuntamento di fine aprile della consegna del PNRR a Bruxelles.

Un forte segnale di accelerazione che è coerente anche con il «Patto per l'innovazione del lavoro pubblico e la coesione sociale», che verrà sottoscritto stamane a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio Mario Draghi e dai segretari generali di

Cgil, Cisl e Uil. Non si tratta infatti soltanto un'intesa per avviare finalmente i rinnovi contrattuali, ma anche di una nuova modalità di relazioni che servirà a rendere più efficiente la Pubblica Amministrazione, presupposto indispensabile per la gestione del Recovery Plan, «altrimenti la Ue non ci darà le risorse», ha sot-

tolineato Brunetta in audizione. Per la Pa cambia tutto, e molto va nella direzione prospettata da tempo dai sindacati: il lavoro viene organizzato per obiettivi, i salari di secondo livello vengono detassati come nel privato, lo smart working viene concertato e non più imposto dai dirigenti per di più con un tetto rigido fissato per legge, la formazione diventa centrale. Il risultato di un fitto dialogo avviato da Draghi già nel giorno dell'insediamento al governo e coordinato da Brunetta.

Il Piano per la ripresa e la resilienza non può aspettare i tempi dei concorsi pubblici, neanche di quelli ac-

celerati annunciati da Brunetta, che si svolgeranno già nel giro di poche settimane in modalità digitale nei saloni delle fiere, nelle aule universitarie, ovunque sarà possibile superare in sicurezza i rigidi vincoli antiCovid stabiliti dal Cts. Per questo ci saranno anche immissioni straordinarie di dipendenti con contratti a termine. Il ministro parla di «percorsi ad hoc destinati a selezionare i migliori laureati, i profili con le più alte qualifiche, nonché a favorire, anche attraverso modelli di mobilità innovativi, l'accesso da parte di persone che lavorano nel privato più qualificato, in organizzazioni internazionali, in università straniere o presso



Peso: 1-4%, 6-48%, 7-53%

soggetti pubblici e privati all'estero». Professionalità che poi potranno anche rimanere stabilmente nella Pubblica amministrazione, attraverso successive modalità di immisione ordinarie, che tengano conto del lavoro fatto.

Mentre si annunciano interventi rapidi per far ripartire il Paese, il decreto Sostegni slitta però alla prossima settimana, per via dell'ennesimo braccio di ferro tra le forze di governo. Resta dunque ancora l'attesa delle categorie, dalle imprese (ristori), alle famiglie (congedi), ai lavoratori (Cig e blocco licenziamenti) per i 32 miliardi che dovrebbero ridar fiato all'economia e fare da primo ponte

verso il ritorno ad una parziale normalità. Sui tre punti fondamentali tra l'ala sinistra e quella destra della maggioranza non c'è intesa. L'ultima questione è quella della base di calcolo e della conseguente entità dei ristori: il Tesoro sta lavorando per indennizzare una percentuale della media delle perdite tra 2020 e 2019, mentre il centrodestra vorrebbe che la base di calcolo fosse il totale, ben maggiore, delle perdite totalizzate nel 2020, sul quale calcolare la percentuale di indennizzo. Anche sul fisco non c'è intesa: la Lega continua a chiedere la cancellazione delle cartelle tra il 2000 e il 2015 sotto i 5.000 euro (c'è chi non vuole neppure

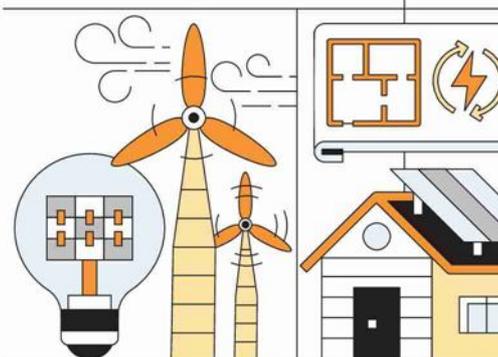
re considerare un tetto) mentre il Pd e Leu considerano la misura un condono. Infine licenziamenti e Cig: la Lega pensa che per l'edilizia si possano sbloccare i licenziamenti mentre Pd e sindacati chiedono una proroga, almeno fino a giugno, anche per la Cig Covid. © RIPRODUZIONE RISERVATA



RICCARDO ANTIMIANI/ANSA

◀ **Renato Brunetta**  
Nato a Venezia nel 1950, è il ministro per la Pubblica Amministrazione. Aveva ricoperto lo stesso incarico nel governo Berlusconi IV

## Il piano di rilancio dell'UE Le sette priorità



- 1 Power up**  
Accelerare sulle energie rinnovabili a partire dall'idrogeno
- 2 Renovate**  
Ristrutturare edifici a risparmio energetico

<p>750 miliardi Totale europeo Next generation Eu</p>		<p>204,5 miliardi Totale per l'Italia</p>		
<p><b>3 Recharge e refuel</b> Ricaricare e rifornire con tecnologia pulita città e trasporto</p>	<p><b>4 Connect</b> Connettere i cittadini d'Europa attraverso tecnologie digitali</p>	<p><b>5 Modernise</b> Rendere accessibili a tutti i cittadini europei i servizi da parte della pubblica amministrazione</p>	<p><b>6 Scale-up</b> Espandere l'economia dei dati</p>	<p><b>7 Reskill and upskill</b> Riqualficare e aggiornare le competenze dei lavoratori</p>

<p><b>Le risorse italiane</b> In miliardi</p> <p>69 Sussidi a fondo perduto</p> <p>122,5 Prestiti da rimborsare</p> <p>13 React Eu</p>	<p><b>Condizioni degli investimenti</b></p> <p>Minimo 37% sul clima</p> <p>Minimo 20% sul digitale</p>	<p><b>Tempistica prevista</b></p> <p>Progetti da presentare entro il 30/04/21</p> <p>La Commissione valuta i progetti entro due mesi: giugno 2021</p> <p>Il 70% delle sovvenzioni dovrà essere impegnato tra il 2021 e il 2022</p>
--	--	--



Peso: 1-4%,6-48%,7-53%

504-001-001

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

## Le misure

### Il Decretone e il rinvio

# 1



### A fianco del Piano

Insieme al Piano di Ripresa e Resilienza il governo predisporrà un decreto legge con tutte le norme che ne renderanno possibile l'attuazione

# 2



### Il calcolo dei ristori

Non c'è ancora accordo nel governo per definire i criteri di calcolo dei ristori previsti dal decreto Sostegni per le imprese danneggiate dal Covid

# 3



### Cig e blocco licenziamenti

La Lega pensa che per l'edilizia si possano sbloccare i licenziamenti mentre Pd e sindacati chiedono una proroga almeno fino a giugno

# 4



### Il fisco, la rottamazione

La Lega chiede la cancellazione delle cartelle sotto i 5.000 euro, Pd e Leu lo considerano un condono



IL PIANO DEL GOVERNO

# Una svolta sulle regole per appalti e burocrazia o Bruxelles non pagherà

di Claudio Tito

**P**rocedure straordinarie». La formula ha accompagnato la fine del governo Conte II e la nascita dell'esecutivo Draghi. La pandemia e soprattutto la definizione e l'attuazione del Recovery Plan reclamano modalità che non possono essere ordinarie. Per questo a Palazzo Chigi e al ministero dell'Economia stanno già studiando un decreto legge che dia attuazione rapida agli impegni che verranno formulati nel testo definitivo del Next Generation Eu e assunti formalmente con la Commissione europea. Il punto di partenza, del resto, è quello che nell'autunno scorso i vertici di Bruxelles avevano diplomaticamente denunciato: l'Italia era in ritardo. A rilento nella definizione del Piano e nell'individuare gli strumenti più adatti per renderlo effettivo. Il nuovo gabinetto deve ora porre rimedio a quella situazione e accelerare. L'iter che stanno studiando a Palazzo Chigi prevede così alcuni passaggi preliminari di natura istituzionale. Il testo del Recovery, infatti, andrà in aula in Parlamento alla fine di questo mese. L'obiettivo è dunque quello di completare l'esame alla Camera e al Senato e subito dopo correggere il testo. L'attuale documento è stato redatto dal precedente esecutivo e Draghi, come aveva spiegato nei suoi discorsi programmatici, non intende bocciarli in modo

irrecuperabile. Sarebbe uno schiaffo anche ad un settore consistente della sua maggioranza, a cominciare dall'M5S e dal Pd. «Il precedente governo ha svolto una grande mole di lavoro», aveva sottolineato in Senato il 17 febbraio.

Però tutti hanno la consapevolezza della sua insufficienza. Sulla base dell'esame in Parlamento, allora, Draghi modificherà - anche in maniera radicale in alcune parti fondamentali - il Piano. Una scelta in grado di contemperare, appunto, l'esigenza di coinvolgere le Camere nella preparazione del Next Generation Eu e soprattutto quella di mettere mano ad una architettura che presenta più di una lacuna. Tenendo in considerazione l'idea del premier che - proprio sulla base della sua larghissima maggioranza - non inseguirà all'infinito la mediazione con i partiti. Il suo ruolo è un altro: una specie di "meccanico" che non può andare tanto per il sottile. Il tutto con l'obiettivo di spedire il documento finale a Bruxelles nella seconda metà di aprile. E aprire con la Commissione l'ultima eventuale correzione sostanziale.

A quel punto scatta la "fase due" del Recovery. Come aveva osservato anche il Commissario europeo Paolo Gentiloni, in una intervista rilasciata a *Repubblica* a fine dicembre.

i finanziamenti delle opere e delle riforme sono strettamente dipendenti dalla presentazione dei progetti esecutivi. Ossia la Commissione emette i "bonifici" in presenza di riscontri effettivi e non di impegni vaghi. Il calendario del "dare e avere" è piuttosto stringente. Per questo servono «procedure straordinarie». La prima di questa sarà appunto un decreto da emettere contestualmente all'invio del Recovery agli uffici dell'Unione. Un provvedimento d'urgenza che dovrà sbloccare alcuni incagli e velocizzare altre prassi. Si tratterebbe di una sorta di primo "passepartout" perché Bruxelles apra i cordoni della borsa e garantisca la prima tranche di fondi (il 10% di anticipo, ossia circa 16 miliardi) entro l'estate. Nel decreto sarà sicuramente inserita una parte di riforma della Pubblica Amministrazione. In particolare nell'iter per le assunzioni. Basti considerare che la necessità non più rinviabile di ringiovanire il personale della PA, deriva da un numero: 51. È l'età media dei dipendenti pubblici italiani. Tra le più alte in Europa. Nuovi bandi di concorso, dunque,



Peso:49%

da concludere con velocità. L'altro aspetto riguarderà il Codice appalti. «Procedure straordinarie» significa anche modalità di affidare le opere pubbliche assicurando certezza nei tempi. E infine la giustizia civile. In particolare il processo civile e quello fallimentare. Una revisione che viene considerata ineludibile per attirare nuovi capitali nel nostro Paese. Non è un caso che la ministra della Giustizia, Marta Cartabia, sia in strettissimo contatto con Palazzo Chigi per stringere i tempi su questa

materia. Per fare tutto questo, dunque, e per persuadere l'Ue della svolta italiana, serve velocità. È il metodo che Draghi seguirà la prossima settimana anche sul decreto Sostegni (ex Ristori). Palazzo Chigi ascolterà in questi giorni le richieste e le indicazioni dei gruppi di maggioranza (forse persino con un vertice). Ma ha già fatto sapere il premier - la decisione finale spetterà a lui. E il provvedimento non potrà subire ulteriori ritardi. Considerato che molti degli aiuti previsti sono

ormai vitali, a cominciare da quelli per le famiglie con genitori entrambi impegnati a lavoro. Ecco, il "metodo Draghi". Ascolto nei confronti di tutti ma poi responsabilità della decisione: perchè «anche non decidere è una scelta». Che però l'Italia non si può più permettere.

“  
Per accelerare sul Piano l'Italia deve introdurre procedure straordinarie

### ▲ L'intervista

A dicembre in un'intervista a *Repubblica* il commissario Ue Gentiloni invocò una "corsia preferenziale" per il Recovery



OLIVIER HOSLET/AFP

**PAOLO GENTILONI**

*Intervista al Commissario europeo agli Affari economici*

## Gentiloni

“Per accelerare sui fondi Ue l'Italia deve introdurre procedure straordinarie”

di Maurizio Molinari

L'Unione dei fondi strutturali in Europa, siamo parafittini | Come l'Italia spende i fondi europei | 10/03/2021 | 10/03/2021 | 10/03/2021 | 10/03/2021



Peso: 49%

LE BANCHE CENTRALI

# Tassi in rialzo, i mercati nervosi spingono per un intervento Bce

Gli scarsi acquisti di titoli di Stato deludono gli operatori. Francoforte potrebbe dare una risposta forte, anche perché non teme l'inflazione.

dalla nostra corrispondente  
**Tonia Mastrobuoni**

**BERLINO** - «Francoforte, abbiamo un problema»: lunedì scorso Frederik Ducrozet, ascoltato analista di Pictet Wealth management, ha espresso tutta la sua delusione in un tweet. «Per la seconda settimana consecutiva, gli acquisti del piano pandemia Pepp sono stati molto bassi (11,9 miliardi di euro) nonostante la retorica da colombe». Forse il grido d'allarme di Ducrozet è esagerato, siamo lontani dall'incidente dell'Apollo 13, ma i numeri pubblicati dalla Bce hanno suscitato la convinzione in molti osservatori che la Banca centrale europea sia troppo serafica dinanzi a un massiccio cambiamento d'umore dei mercati. Per la seconda settimana successiva, nonostante i rendimenti sui titoli di Stato siano aumentati, la Bce ha mantenuto la calma.

Eppure, il nervosismo degli investitori sta crescendo sulle due sponde dell'Atlantico: i maxi stimoli americani stanno mettendo le ali ai tassi dei titoli di Stato statunitensi ed europei. Ma la calma apparente dei guardiani dell'euro inganna. Mentre l'inflazione è ancora uno spettro che la Bce fatica a considerare minaccioso, Christine Lagarde è assolutamente consapevole che comin-

cia ad esserci un problema sulla reazione dei mercati alle possibili - future - fiammate dei prezzi. Perché è quello lo scenario che sta facendo lievitare il costo dei finanziamenti: se aumenta l'inflazione, di solito, le banche centrali aumentano i tassi. E i mercati, semplicemente, le stanno anticipando. Ma la Bce non deve guardare alle ansie degli investitori, piuttosto ai numeri. E i numeri, se si guarda ai Btp italiani, non sono allarmanti: i rendimenti sono allo 0,7% contro il 3% di un anno fa.

In un altro tweet, che Ducrozet ha addirittura fissato al suo profilo, c'è la risposta alle preoccupazioni per una reazione troppo debole della Bce. Fabio Panetta - membro del comitato esecutivo della Bce - la settimana scorsa ha citato i *Daft Punk* per sostenere che i guardiani dell'euro agiranno in modo «più duro, migliore, più veloce, più forte»: «Harder, better, faster, stronger». E nel suo intervento, ha ricordato che il piano pandemia, il programma di acquisti di bond da 1.800 miliardi, sarà usato in tutta la sua pienezza e oltre, se necessario. In sintonia con un altro influente membro del comitato esecutivo, il capoeconomista Philipp Lane. La Bce sta segnalando agli investitori di guardare all'insieme del programma, a quella gigantesca cifra, scudo all'eurozona. Da usa-

re con tutta la flessibilità necessaria, come ha sottolineato persino il falco per eccellenza dei banchieri centrali, il governatore della Bundesbank, Jens Weidmann. Il suo omologo francese, Francois Villeroy de Galhau, è stato altrettanto limpido sulla traiettoria accomodante della Bce: «Siamo pronti ad aggiustare tutti i nostri strumenti di intervento, compreso un possibile taglio dei tassi sui depositi, se necessario».

La Bce è dunque lontanissima da uno scenario di politiche monetarie più restrittive che giustificerebbero un aumento dei tassi di interesse: il banchiere centrale francese parla di «contagi e tensioni» a proposito delle pressioni sui bond governativi. Il problema è che la Fed, in quegli Stati Uniti da cui provengono molte di quelle tensioni, «non sta agendo» contro l'aumento dei rendimenti. E dunque spetta alla Bce far capire giovedì che l'impostazione resta da «colombe», anche perché i tempi delle vaccinazioni e dunque della ripresa europea sono più lenti e incerti di quelle americane. E forse dovrà spiegare più nel dettaglio cosa intende quando sostiene che farà di tutto per mantenere «condizioni finanziarie favorevoli». Perché è questo il grande mistero che agita gli investitori, dopo due settimane di interventi sul Pepp molto misurati.



Peso: 40%



▼ **Banchiera**  
Christine Lagarde, già  
al Fondo monetario,  
è presidente della Bce



Peso: 40%

*Tomasini (Prometeia)*

# “I prezzi in Italia sono sotto controllo La ripresa da aprile”

di **Vittoria Puledda**

**MILANO** – «Per il momento le aspettative di inflazione sono soprattutto basate su quello che sta succedendo negli Stati Uniti. È un timore fondato? Chi ne sta ragionando ha grande autorevolezza, ma tutto sommato per il Vecchio Continente e in particolare per l'Italia vedo soprattutto il pericolo di una iper-reazione da parte dei mercati», spiega Stefania Tomasini, partner Prometeia.

## **Preoccupata?**

«Grossi segnali non se ne vedono, nel breve periodo l'inflazione non è un elemento che può far deragliare un avvio della ripresa. Nel medio, se i tassi dovessero salire prima del 2024, con interventi da parte della Fed e di conseguenza della Bce, allora il quadro sarebbe da seguire con molta attenzione. In questa fase i rischi sono piuttosto i mercati, non le banche centrali. Ma per ora non abbiamo modificato le previsioni».

## **Quali sono le stime Prometeia?**

«La variabile fondamentale è la velocità della campagna di vaccinazioni. Noi continuiamo ad

essere relativamente ottimisti, con una crescita piuttosto vivace a partire dall'estate: mi aspetto un primo trimestre ancora leggermente negativo, con una caduta rispetto al quarto trimestre 2020 e poi la comparsa del segno più a partire dal secondo trimestre».

## **C'è il rischio che l'inflazione generi una gelata precoce su una timida ripresa?**

«Attenzione, l'inflazione può essere buona o cattiva. C'è uno shock da offerta - per esempio legata al costo delle materie prime - che ha effetti negativi sul potere d'acquisto delle famiglie, aumenta i costi per le imprese e riduce il reddito disponibile. E poi c'è quella buona, da eccesso di domanda che cozza contro la capacità produttiva, facendo salire i prezzi».

## **Gli effetti rischiano di essere gli stessi.**

«No, perché in questo secondo caso la crescita è molto vivace e gli aspetti negativi - meno potere d'acquisto delle famiglie - calmierano automaticamente la domanda, riportando anche i prezzi in

equilibrio. Negli Usa stanno scommettendo su una forte ripresa, grazie al programma di stimoli. In Europa dobbiamo solo sperare che entrino velocemente in funzione gli stimoli con il Recovery plan. L'inflazione fisiologica è positiva e per un'economia che ancora ha presente lo spettro della deflazione quello che si prospetta mi sembra ancora un contesto gestibile. E poi, in fondo, per un paese indebitato come il nostro qualche decimo di inflazione in più non è un male, se contemporaneamente l'economia si mette a correre».



**ECONOMISTA**  
STEFANIA  
TOMASINI,  
PROMETEIA

*Il vero pericolo in questo momento è una iper-reazione da parte dei mercati*



Peso: 23%

# Cerved, arriva l'Opa di Pignataro il re schivo dei servizi finanziari

La sua Ion Investment  
ha lanciato un'offerta  
per 1,8 miliardi pari  
a 9,5 euro ad azione  
Pochi giorni fa altra  
offerta su Cedacri

di Sara Bennewitz

**MILANO** – Ion investment colosso del fintech che fa capo all'imprenditore Andrea Pignataro, lancia un'Opa da 1,85 miliardi di euro sul Cerved, la società che raccoglie ed elabora i dati delle Camere di commercio. È la seconda mossa in pochi giorni per Pignataro e la sua Ion, visto che venerdì scorso aveva rilevato Cedacri (servizi informatici per banche e finanziarie) per 1,5 miliardi.

L'obiettivo dell'offerta su Cerved, valutata 9,5 euro per azione, è ritirare il titolo dal mercato. A detta degli analisti l'offerta, che implica un premio del 18% (ieri Cerved è salita del 19,9% a 9,61 euro), è di quelle generose date le prospettive degli Npl e dei servizi finanziari del gruppo milanese. Due anni fa il fondo Advent aveva provato a lanciare un'Opa su Cerved da 9,6 euro, ma l'offerta era stata ritirata. Da allora molte cose sono cambiate, compreso il prezzo dell'azione.

Ion, che rilevando Cedacri ha avuto a che fare per tre mesi con il fondo Fsi guidato da Maurizio Tamagni-

ni, ora proporrà l'offerta su Cerved proprio insieme al fondo partecipativo da Cdp che ha venduto e reinvestito su Cedacri. Chi conosce Ion è pronto a scommettere che Cedacri e Cerved resteranno due entità separate. Lo scopo di Ion non è di aggregarle ma di fornire alle due aziende una dimensione internazionale e aiutarle a crescere fuori dai confini.

Pignataro, 50 anni nato a Bologna, è sempre stato uno studente modello da quando frequentava il liceo classico. Dopo la laurea in Economia e un Phd in Matematica all'Imperial College di Londra, ha iniziato la sua carriera in Solomon Brothers come trader sul mercato obbligazionario. Proprio il suo primo lavoro sui mercati lo ha portato a inventare il software di una piattaforma di trading, attorno a cui nel 1997 ha costruito un impero specializzato nel fintech, la Ion Investment, che oggi vale attorno ai 20 miliardi di dollari.

Dal 2005 ad oggi Ion ha acquistato 28 aziende, ha lanciato due Spac (di cui l'ultima a dicembre sul Nasdaq), dando vita un gruppo da

7.500 persone e 1,5 miliardi di margine lordo all'anno, con cui continua a finanziare operazioni a leva. Pignataro è membro dell'advisory board del Politecnico di Milano, sostiene la Normale e il Collegio Sant'Anna di Pisa; vive tra Londra, Milano e New York e ha vari investimenti immobiliari, tra cui un resort di lusso a Canouan nei Caraibi. Chi lo conosce lo descrivere come uno stakanovista, senza una segretaria, molto riservato: nelle sue residenze, tra cui una casa nel quartiere di Belgravia a Londra, non c'è mai il nome sul campanello. Anche se viaggia soprattutto con il suo jet privato, si dice faccia una vita semplice. Tra le sue passioni c'è l'arte, pare che abbia una discreta collezione, anche queste debitamente custodita, lontano da mostre ed esibizioni. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il numero

1,5 mld

**Cedacri**  
Venerdì scorso la Ion di Pignataro aveva rilevato Cedacri per 1,5 miliardi

## ▲ La sede

La sede di Cerved a San Donato Milanese



Peso: 33%

## Piazza Affari



Thumbnail of a newspaper page showing financial data and market news. The page includes a table with columns for various financial indicators and a headline that reads "Industria: la crisi si ripresenta".

Peso: 31%

# Industria batte hi-tech In Borsa la rivincita delle Cenerentole 2020



Peso: 31%

## Da inizio anno balzo della old economy dalle costruzioni a siderurgia e petrolio

di Ettore Livini

**MILANO** – Hanno sofferto per tutto il 2020, messe in ginocchio dalla pandemia e ridicolizzate dalle performance stellari dei "cugini" tecnologici. Ora però il vento è girato. E le ex-Cenerentole del listino - alias le azioni cicliche e quelle dell'industria tradizionale - a partire da gennaio hanno rialzato la testa. Volano i titoli delle compagnie aeree (+23% l'indice di settore europeo da inizio anno), le costruzioni (+20%) e i giganti del petrolio. E anche a Piazza Affari le maglie nere dell'anno scorso hanno improvvisamente messo il turbo e si sono messe a tirare all'insù il listino. L'elenco delle resurrezioni è lungo: WeBuild, il nuovo colosso infrastrutturale tricolore, ha messo assieme in poco più di due mesi un balzo del 33% dopo aver bruciato il 25% del suo valore nel 2020. Tenaris ha trasformato il meno 36% in un più 46% nei primi 70 giorni del 2021.

«Molti grandi investitori stanno riposizionando i loro portafogli - spiega Alberto Villa, responsabile degli analisti di Intermonte - spostandoli dai titoli *growth* (gli hi-tech in particolare, ndr) già cresciuti molto a quelli che avevano sofferto di più e alle pm». Una rotazione giustificata da un quadro sanitario ed economico in rapida evoluzione. «I timori di un aumento dell'inflazione rendono meno interessanti le utilities e meno sostenibili le quotazioni dei tecnologici - continua Villa - mentre le prospettive di una ripresa robusta aiutano i titoli più penalizzati dalla pandemia come

me le compagnie aeree e gli industriali».

Piazza Affari è specchio fedele di questo ribaltamento di ruoli. Danieli, che costruisce impianti siderurgici e che nel 2020 era calata del 12% cresce quest'anno del 25%. Leonardo, grazie anche alla prossima quotazione in Usa di Drs, del 15%. Fincantieri dopo un disastroso -40% dell'anno scorso ha inaugurato il 2021 con uno scoppiettante +29%. La Bialetti, che produce la gloriosa Moka, ha più che raddoppiato di valore, in attesa anche di novità tra i soci. Mentre le stelle della prima fase della pandemia come Stm, azienda di chip, e Diasorin (farmaceutica) si ritrovano ad oggi con un bilancio negativo nell'anno nuovo.

La strada per chiudere il gap azionario aperto tra mondo hi-tech e industria tradizionale nel 2020 è ancora molto lunga. Il Nasdaq - è vero - ha perso circa il 9% da quando sono iniziati a metà febbraio i timori di un rialzo dei tassi. Lo scorso anno però l'indice hi-tech aveva messo assieme un progresso del 43% contro il +16% dello Standard&Poor's 500 e il +7% del Dow Jones, indici dove compaiono quasi solo aziende della old economy. La forbice potrebbe ridursi se dopo gli stimoli fiscali del piano Biden «anche negli Usa partisse davvero un maxi-piano di interventi infrastrutturali», dice Villa. Progetto che stava in cima anche all'agenda di Donald Trump ma mai decollato davvero.

Quanto durerà la ripresa dei ciclici? «Il mercato oggi come oggi è ancora molto guidato dalla presenza di abbondante liquidità garantita dalle banche centrali - sostiene il numero uno degli analisti Intermonte - . Fino a quando le banche centrali non chiuderanno i cordoni della borsa di spazio per recuperare terreno per i titoli di questi settori ce n'è».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Peso:31%



**▲ Il recupero**  
I titoli industriali stanno recuperando il terreno perso l'anno scorso

**23%**

**Settore aereo**  
L'aumento dell'indice di settore europeo da inizio anno

**46%**

**Petroliferi**  
Corrono titoli come Teneris: +46% nei primi 70 giorni del 2021

Peso:31%

## Saper spendere L'inefficienza dell'Italia nella gestione dei fondi europei non si risolve con una magia

**D**urante l'ultimo decennio, malgrado l'Italia avesse bisogno dei fondi messi a disposizione dall'Unione europea, gli organi di governo nazionali e regionali non sono riusciti a migliorarne la gestione. Due documenti ufficiali, l'uno pubblicato dalla Corte dei conti dell'Ue lo scorso anno e l'altro presentato pochi giorni fa dalla Corte dei conti italiana, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, sono utili per comprendere i termini del problema e per individuare i rimedi nella prospettiva delle nuove risorse stanziati dall'Ue.

Nel rapporto sulla gestione del bilancio dell'Unione nel 2019, la Corte dei conti europea ha rilevato che l'Italia ha un tasso di assorbimento, cioè di effettivo impiego delle risorse trasferite dall'Ue, di poco superiore al 30 per cento, rispetto al 32,8 per cento della Spagna, al 38 per cento dell'Olanda, al 41 della Germania e al 44,8 della Francia. Nell'esaminarne le cause, essa ha sottolineato la debolezza dei controlli interni, a volte non effettuati prima che i responsabili della spesa presentino i propri rendiconti. A ciò si aggiungono le frodi. Il procuratore generale della nostra Corte dei conti, Angelo Canale, ha reso noto che nello scorso anno vi sono state 66 sentenze di condanna relative ai fondi nazionali ed europei. Nel decennio appena trascorso, ve ne sono state ben 1.173, per un ammontare complessivo di 730 milioni di euro di condanne inflitte ai responsabili. Sono risultati ragguardevoli, ma dimostrano che il sistema amministrativo italiano, oltre a non gestire in modo

efficiente ed efficace le risorse ricevute dall'Unione, non garantisce nemmeno il rispetto della legalità.

La tendenza del ritardo italiano nella gestione dei fondi europei ad accentuarsi, in alcuni casi anche a peggiorare, conferma l'opinione condivisa dagli esperti: un'opinione che, non limitandosi ai difetti della cornice legislativa (le norme sono troppe, sono complesse e non di rado contraddittorie), attribuisce preminente importanza all'inadeguata preparazione del personale amministrativo. Un confronto con i principali partner europei rivela che, malgrado non pochi dirigenti e funzionari di prim'ordine, il nostro personale ha un'età media assai più avanzata, ha pochi laureati e ne ha ancor meno in ambiti specialistici di cui vi è un gran bisogno per redigere ed eseguire progetti, dall'ingegneria alla statistica. I rapporti ufficiali si sono orientati verso tale interpretazione con crescente consapevolezza, sottolineando anche gli inconvenienti derivanti dalle stabilizzazioni degli impiegati non reclutati tramite concorsi pubblici. Esse ingenerano un intreccio di pressioni alle promozioni interne e disattenzione per i giovani, capaci e meritevoli, che restano all'esterno delle amministrazioni. Bisogna porre un argine, quindi, alle istanze corporative.

Il miglioramento qualitativo del personale pubblico è una condizione necessaria, ma non sufficiente. Affinché le grandi opportunità che i nuovi fondi europei ci offrono possano essere colte, vanno ripensati i control-

li. Lo ha sottolineato Mario Draghi proprio in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario della nostra magistratura contabile. Non si è trattato di un'osservazione estemporanea, né meno che meno d'una mancanza di riguardo. La lentezza dei controlli preventivi è nota da tempo. Alla fine degli anni Sessanta, Federico Caffè - il maestro di Draghi - mosse critiche al formalismo dei controlli, a volte non disgiunto da una certa selettività. Vi si pose rimedio molti anni più tardi. Nel 1994, il Parlamento limitò i controlli preventivi, rafforzò quelli successivi, che servono proprio ad accertare le situazioni di inefficienza e di sperpero del pubblico denaro. Anni dopo, la legge fortemente voluta da Enrico La Loggia confermò quell'impianto. E' giunto il momento di destinare maggiori risorse umane e finanziarie ai controlli successivi, tanto più che i loro esiti serviranno al Parlamento per svolgere un'attività a lungo trascurata ma fondamentale, ossia la supervisione sull'azione governativa, e ai cittadini per esprimere il proprio giudizio.

**Giacinto della Cananea**



Peso: 15%

## Intervista **Carlo Borgomeo**

# «Recovery, l'Europa impone più fondi per il Mezzogiorno ma no ad accontentare tutti»

**Borgomeo, lei è tra i firmatari del documento "Ricostruire l'Italia con il Sud", dieci punti per il Piano rilancio. Perché pensa che stavolta queste proposte possano essere accolte?**

«La domanda è ampiamente giustificata dall'esperienza - risponde Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud -. Questa volta però c'è un elemento che fa la differenza: l'Italia è destinataria di una quota molto rilevante delle risorse europee non per particolari capacità di negoziazione con la Commissione europea, ma per la rilevanza dei nostri divari territoriali. Quindi, questa volta, dire che è interesse dell'intero Paese lo sviluppo del Sud non è un richiamo etico, ma una precisa posizione di tipo politico. E poi abbiamo provato a fare un documento che indicasse alcune scelte molto nette. Tra le quali la centralità delle questioni sociali e del ruolo del Terzo settore, aspetti ritenuti decisivi per lo sviluppo».

**Nel documento chiedete di conoscere i "risultati attesi" dei diversi interventi. Che significa per il Sud per quanto riguarda ad esempio la transizione green e quella digitale?**

«Sì, non pensiamo che servano "quote" predefinite di risorse per il Sud: questo non ha mai funzionato. Certo, ricordiamo che non è possibile immaginare che la distribuzione territoriale delle risorse sia proporzionale alla popolazione. Ma la vera questione è conoscere dall'inizio i risultati attesi articolati per

territorio. E cioè, per il digitale la mappa delle connessioni che saranno realizzate e gli interventi nella pubblica amministrazione locale, che è uno dei punti di maggiore ritardo nel Sud; per la transizione green, conoscere il dettaglio degli investimenti per settori e per territori».

**Ma queste scelte come impattano sui problemi dell'occupazione, giovanile e femminile? Ci sarà la fine del blocco dei licenziamenti e, in prospettiva, resta il problema del divario di competenze...**

«Sappiamo tutti che le risposte vere sul tema dell'occupazione non sono immediate, ma presumono una ripresa consistente dello sviluppo. Nel breve periodo bisogna conservare gli strumenti di sostegno al reddito, reddito di cittadinanza e di emergenza; impostare credibili strumenti di politica attiva del lavoro superando l'equivoco generato dalla prima versione del Reddito stesso che deve rimanere solo uno strumento, trasparente, di sostegno economico. Tra le misure di politica attiva del lavoro segnalò l'urgenza di qualificare e rinforzare gli strumenti che promuovono autoimpiego ed autoimprenditorialità anche nel sociale. Nel medio periodo una corretta attuazione degli interventi del Recovery plan, sul versante del sostegno alle attività produttive, delle infrastrutture fisiche e sociali, della ricerca e della scuola potrà dare risposte consistenti al problema».

**Per spendere i fondi Ue i tempi**

**sono stretti ed i nodi da sciogliere molto complessi. Come se ne esce?**

«Con una coraggiosa capacità di discontinuità. Discontinuità nella definizione delle politiche e degli interventi, evitando elenchi onnicomprensivi. In queste settimane vi è un continuo richiamo ai soldi europei: un'interminabile lista di richieste. Evidentemente (quasi) tutte legittime. Ma questa volta bisogna scegliere evitando di provare a conquistare il consenso di tutti, allungando l'elenco. Discontinuità nell'attuazione e quindi con un impegno contestuale a rinnovare la Pubblica amministrazione; discontinuità nella rendicontazione dei risultati che non è una questione tecnica, ma politica. È una grande sfida, ma ce la possiamo fare, soprattutto se le forze politiche e le istituzioni si sottrarranno al gioco della rincorsa, ad ogni costo, del consenso minuto dei diversi interessi in campo».

**Ma l'attuale quadro politico-istituzionale è in grado di garantire questa discontinuità?**

«Con qualche possibile contraddizione, ma penso di sì. Abbiamo intitolato il nostro documento "Ricostruire l'Italia": non è un titolo casuale. C'è la memoria, che non deve diventare nostalgia, di una fase storica in cui l'Italia, contro ogni



Peso:30%

previsione, usci da una crisi  
terribile: con un grande spirito  
unitario, con una diffusa volontà  
di ricominciare».

n. sant.

LA PAROLA D'ORDINE  
È DISCONTINUITÀ:  
STOP A ELENCHI  
INFINITI DI IMPEGNI  
TUTTI I RISULTATI  
VANNO RENDICONTATI



Peso: 30%



Le valutazioni del Cts: oggi la decisione sulle misure. Aumentano ricoveri e malati in terapia intensiva

# Italia chiusa nei weekend

Johnson & Johnson: rispetteremo i tempi sulle dosi. Mattarella vaccinato a Roma

di **Monica Guerzoni**  
e **Fiorenza Sarzanini**

**L**ockdown per l'Italia nei fine settimana e rafforzamento delle misure restrittive nelle zone gialle. Questa l'indicazione del Comitato tecnico scientifico (Cts). Oggi verranno comunicate le decisioni che saranno adottate. Il presidente Sergio Mattarella è

stato vaccinato allo Spallanzani di Roma. E sui vaccini la Johnson & Johnson garantisce che i tempi di consegna saranno rispettati. Aumentano ancora i ricoveri in terapia intensiva.

da pagina 2 a pagina 9



Il presidente Sergio Mattarella, italiano tra gli italiani, in fila come tutti gli altri allo Spallanzani di Roma per farsi vaccinare

L'allarme del Cts: le misure in vigore non bastano, servono più chiusure anche in zona gialla. Oggi l'esecutivo si riunisce per modificare il Dpcm



Peso:1-25%,2-38%,3-8%

# La stretta nei fine settimana Ecco le nuove regole del governo

di **Monica Guerzoni**  
e **Fiorenza Sarzanini**

**I** nuovi contagiati appena sotto quota 20.000 (19.749) ma soprattutto l'altissimo numero di vittime, ancora 376, non sembrano lasciare alternative. Nuovi divieti scatteranno, probabilmente già il prossimo fine settimana, anche nelle regioni in fascia gialla. Altri lockdown locali saranno istituiti in quelle aree dove le varianti creano focolai. Il Comitato tecnico scientifico traccia la strada, il governo si riunisce oggi per cambiare il Dpcm entrato in vigore il 6 marzo.

## «Misure insufficienti»

Gli esperti sono netti: le misure in atto non sono sufficienti per allentare la morsa del Covid-19. Serve una nuova stretta, bisogna rendere automatico il passaggio in zona rossa se ci sono 250 casi settimanali su 100 mila abitanti, come del resto avevano già chiesto l'8 e il 12 gennaio senza che questa raccomandazione fosse però raccolta al momento di stilare il Dpcm. Ma soprattutto, dicono, adesso bisogna limitare gli spostamenti delle persone, i contatti.

## 40 mila: soglia critica

La curva epidemiologica sale, la soglia critica dei 40 mila contagiati al giorno non appare più così lontana. È la terza ondata, arriva nel pieno della

campagna vaccinale. Il presidente del Consiglio Mario Draghi e i ministri — primi fra tutti quello della salute Roberto Speranza e degli Affari Regionali Mariastella Gelmini — sono consapevoli che in un momento così delicato non sono possibili errori o sottovalutazioni. Dunque, si procede a una revisione del provvedimento. L'ultima carta da giocare per evitare il lockdown nazionale.

## Il Cts: «Rt sotto l'1»

Nel verbale trasmesso al governo dopo la riunione di ieri mattina gli scienziati sottolineano «il peggioramento della curva epidemiologica e una rapida diffusione delle varianti a maggiore trasmissibilità». Per questo evidenziano la necessità di rafforzare le misure della fascia gialla — che «servono a contenere ma non a mitigare la circolazione del virus» — in modo da riportare l'Rt nazionale sotto la soglia dell'1. È il livello minimo oltre il quale si va in fascia arancione, mentre se va oltre l'1,25 si passa in fascia rossa. Del resto la scorsa settimana, dopo aver esaminato i dati trasmessi da tutte le Regioni, l'Istituto superiore di sanità aveva già chiesto «l'immediato rafforzamento e innalzamento delle misure associate a ciascun "colore" in considerazione della necessità di contrastare la maggior trasmissibilità».

## Fine settimana blindati

Si torna dunque alle regole in vigore durante le festività natalizie con le chiusure in vigo-

re il sabato e la domenica. Oggi si riunirà la «cabina di regia» e saranno messi a punto i dettagli. Prevalde l'idea di procedere subito alla correzione del Dpcm in modo che le nuove regole entrino in vigore il prossimo fine settimana, il 13 e 14 marzo. Ma bisognerà decidere se impedire gli spostamenti delle persone come avviene in fascia rossa — ad eccezione di quelli per lavoro, salute e urgenza — oppure lasciare maggiore libertà di movimento, come era accaduto durante le festività natalizie, quando si era optato per la fascia arancione che impedisce di uscire dal proprio Comune ma consente di uscire di casa dalle 5 alle 22.

Gli scienziati fanno esplicito riferimento a questa seconda ipotesi, sarà quindi il governo a dover stabilire se sia invece opportuna una stretta ancor più vigorosa.

## Bar e ristoranti

In ogni caso nel fine settimana anche in fascia gialla saranno chiusi tutto il giorno i bar e i ristoranti, consentito soltanto l'asporto (fino alle 18 dai bar) e la consegna a domicilio.

## Le zone rosse

Un vero e proprio lockdown scatterà nelle zone rosse, dove saranno chiusi locali pubblici e negozi, vietati gli spostamenti, consentita l'attività motoria soltanto nelle adiacenze della propria abitazione. L'indicazione del Cts non lascia spazio alle scelte dei governatori perché fissa il parametro che rende automatico il





passaggio nella fascia di maggior rischio: 250 contagi settimanali per 100 mila abitanti. È proprio questo l'indicatore che molti presidenti di Regione hanno utilizzato per giustificare la chiusura di tutte le scuole. Sul punto Gelmini era stata netta nel primo incontro con la conferenza dei governatori: «Se lasciate i ragazzi a casa, non potete tenere aperti negozi e locali».

### Il tracciamento

Gli scienziati chiedono rigore anche perché «soltanto quan-

do si ha un'incidenza di 50 nuovi contagi a settimana per 100 mila abitanti è possibile garantire il tracciamento dei casi per identificare le diverse varianti e perseguire la campagna vaccinale rivolta al maggior numero di soggetti possibile nei tempi più rapidi possibili».

### Cinema e teatri

Le chiusure nel fine settimana rendono più difficile la possibilità di riaprire cinema e teatri il 27 marzo, come era stato invece stabilito dal Dpcm in vigore. I tecnici del ministero

guidato da Dario Franceschini sono però al lavoro per proporre la stessa regola già applicata a musei e mostre: consentire l'ingresso del pubblico in sala dal lunedì al venerdì. Una ripartenza limitata, ma pur sempre uno spiraglio in una situazione che appare ancora drammatica.

### Il vertice

- Ieri il Comitato tecnico-scientifico si è riunito per poi inviare al governo le indicazioni per modificare il Dpcm in vigore

- Tra le richieste non c'è solo quella di riportare l'indice di contagio sotto l'1, ma anche di rafforzare le misure restrittive nelle fasce gialle e imporre chiusure nei fine settimana



### La parola

### CTS

È l'acronimo di Comitato tecnico-scientifico, un organo composto attualmente da 24 consulenti del governo italiano per la gestione della pandemia, formalmente istituito dal Dipartimento della Protezione civile. Negli altri Paesi un ruolo simile è svolto dal Scientific advisory group for emergencies (Regno Unito) e dall'Accademia Leopoldina (Germania)

# 11,4

#### Per cento

L'incremento dei nuovi positivi in Italia nei primi due giorni di questa settimana rispetto a lunedì - martedì di quella passata

# 10,7

#### Per cento

Il tasso di positività dei tamponi (solo molecolari) eseguiti in Italia nei primi due giorni di questa settimana



Peso:1-25%,2-38%,3-8%



**In piazza**  
La protesta  
degli operatori  
dello sport ieri  
a Roma contro  
le restrizioni  
del governo  
per contenere  
l'emergenza  
sanitaria  
(foto Ferrari /  
Ansa)



Peso:1-25%,2-38%,3-8%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

483-001-001



BETTINI E IL FUTURO LEADER DEL PD

## «Letta? Figura forte»

di **Maria Teresa Meli**

**G**offredo Bettini e il futuro leader del Pd. «Letta? Una figura forte. Qualunque sia la scelta dell'Assemblea

nazionale, dovrà garantire quel confronto che nel Pd non può più attendere».

a pagina 13



## L'INTERVISTA GOFFREDO BETTINI

# «Il trauma è stato forte Ora serve un chiarimento sulla natura del partito»

L'esponente pd: Enrico figura forte, non ho preclusioni a sostenerlo

di **Maria Teresa Meli**

**ROMA Goffredo Bettini, sono state dimissioni traumatiche per il Pd quelle di Nicola Zingaretti.**

«Il trauma è stato forte, anche sul piano umano e personale. Ho vissuto insieme a Zingaretti le difficoltà nel difendere la linea del partito decisa quasi sempre all'unanimità».

**Zingaretti ha parlato di uno stillicidio di dichiarazioni e interviste.**

«Lo stillicidio, in verità, ha riguardato anche me. Tutto legittimo. Ma alcune critiche mi sono sembrate ragionevoli e di livello, altre offensive e mistificatorie. Perché tutto questo? A ben vedere mi sono semplicemente speso con generosità a sostegno delle decisioni assunte tutti assieme. Piuttosto altri, con responsabilità più

grandi delle mie, hanno ripetutamente esternato dubbi, critiche, e mugugni. Questa mancanza di rispetto verso Zingaretti continua anche in queste ore: viene descritto come un segretario travicello, subalterno al mio presunto fascino diabolico (Staino); semplice esecutore di "ricette" imposte dagli altri. Poi si sono accorti tutti, dopo che ha lasciato, della sua grande popolarità».

**Vi sono varie teorie sui motivi per cui Zingaretti ha lasciato.**

«La realtà è molto più semplice: Zingaretti ha aperto la crisi su due questioni fondamentali. La forma del partito e la necessità di un chiarimento sulla sua natura e i suoi compiti. Ha detto con sincerità che

non si sentiva più in grado di sciogliere questi nodi. Non so cosa deciderà l'assemblea di domenica. Ma al di là dei nomi, se non si apre da subito un confronto vero attorno a queste domande, non solo il Pd, ma l'intera sinistra subirà un duro colpo».

**Dicono che sia lei che Zingaretti siate stati troppo cauti.**

«Per rispondere alle argute argomentazioni di Claudio Petruccioli, che mi critica per aver considerato Conte una sorta di Allende, vorrei ricapitolare i fatti. Tutti sono stati fa-



Peso:1-3%,13-70%



vorevoli alla formazione del governo Conte II. Occorreva fermare le destre ed impedire una involuzione della crisi sociale ed economica. Il governo ha poi affrontato con dignità la pandemia e ha ricollocato l'Italia in Europa, ottenendo anche grandi risorse. Sono stato abituato a sostenere il premier che si sceglie. Questo ho fatto e lo rivendico senza alcuna esitazione. Per sostenerlo occorreva rinsaldare politicamente l'alleanza tra il Pd, Leu e i 5 Stelle. Alleanza politica. Perché se si vuole governare insieme per un lungo tratto di tempo, occorre essere solidali e condividere una visione. Ricordo, tuttavia, di non aver mai usato il termine "alleanza strutturale o organica", una caricatura delle mie posizioni per colpire la stabilità dell'esecutivo giallorosso».

#### **E così facendo avete rinunciato alla vocazione maggioritaria del Pd...**

«Ho considerato propagandistico e divisivo l'uso che molti hanno fatto della cosiddetta "vocazione maggioritaria". Dobbiamo intenderci. Per me, consiste nella capacità di rivolgere al Paese una proposta aperta e competitiva. Se invece si intende come la rinuncia a fare politica, nei processi reali, si va fuori strada. Si resta dentro "l'accademia della crucca" di un riformismo perfetto

e contemplativo».

#### **E ora il Pd sosterrà Draghi come ha sostenuto Conte?**

«Ora dobbiamo pensare al futuro. Conte è caduto. Anzi è stato fatto cadere. Il presidente Mattarella di fronte all'emergenza di un Parlamento allo sbando ha messo il professor Draghi a disposizione della Repubblica. Una grande personalità che va lealmente sostenuta. Ma Draghi non è la soluzione politica alla crisi sistemica della democrazia italiana. Draghi è un passaggio alto, rassicurante, fattivo e incisivo, che deve permettere a tempo debito di tornare ad una salutare competizione, anche se spero più civile, tra la destra e la sinistra. Altrimenti potrebbe insediarsi, per forza d'inerzia, un corpacione centrista e senza anima. A quel punto, divamperebbero di nuovo il populismo e l'antipolitica. Il Pd, dunque, deve prepararsi alla prossima dialettica democratica. Naturalmente intervenendo ogni giorno sulle questioni sanitarie e sociali e rintuzzando le scorribande di Salvini. Zingaretti per costruire la nostra alternativa ha invocato un chiarimento. Del nostro profilo, dei nostri valori e delle politiche che sceglieremo. Di questo dobbiamo parlare. Non del nostro rapporto passato con i 5 Stelle. Sarebbe ridicolo. Quel movimento è

cambiato e cambierà ancor più rapidamente con la guida di Conte. Sarà un nostro competitore-alleato, la cui fisionomia non è del tutto prevedibile. Lo rincontreremo inevitabilmente, in assenza di una legge elettorale proporzionale».

#### **Dunque?**

«Dunque la palla torna a noi. Che missione ci diamo? Come allarghiamo i nostri confini per una formazione più forte? Molti dicono: occorre tornare ad una ispirazione autenticamente riformista. Chi può sostenere il contrario? Ma c'è riformismo e riformismo. Sono pronto a discutere di tutto; ma non a tradire il nucleo fondamentale di un riformismo democratico e progressista. La forza imponente del capitalismo globalizzato va civilizzata dalla politica. Altrimenti i suoi intimi meccanismi porterebbero alla autodistruzione del genere umano. Penso innanzitutto al tema ormai drammaticamente stringente della transizione ecologica e digitale. Il riformismo è riformare il capitalismo. Questo è il dibattito che scuote tutti i democratici e tutta la sinistra europea e con il quale si confronta positivamente anche Macron. In secondo luogo il riformismo democratico e di sinistra significa svolgere un incessante lavoro per accorcia-

re le distanze tra chi sta sotto e chi sta sopra nelle gerarchie sociali. Come per altro, indica la costituzione italiana. Altrimenti diventa chiacchiera adulatrice dello status quo. Siamo d'accordo su questi semplici presupposti? Oggi il Pd mi pare incerto. Schiacciato nella dimensione del solo governo. Se i ceti popolari non avvertono una nostra empatia, vicinanza, difesa ultima dei loro diritti, non si fideranno più della sinistra».

#### **Enrico Letta segretario non sarebbe forse la migliore soluzione per il Pd?**

«Letta è una figura molto forte e competente. La stimo e la rispetto. Non avrei alcuna preclusione nel sostenerlo. Tuttavia qualsiasi sia la scelta del nome che prevarrà nell'Assemblea nazionale, essa dovrà garantire quel confronto nel Pd che non può ulteriormente attendere. Per quanto mi riguarda questo confronto lo sosterrò con l'orgoglio di ciò che è stato realizzato da Zingaretti negli ultimi due anni».

#### **L'ex segretario Continua la mancanza di rispetto verso Zingaretti ma tutti si sono accorti della sua popolarità**

#### **Il profilo**

● Goffredo Bettini, 68 anni, membro del Partito democratico in cui ha ricoperto il ruolo di coordinatore nella segreteria di Walter Veltroni dal 14 ottobre 2007 al 17 febbraio 2009, è stato deputato, senatore e parlamentare europeo

● Assessore ai Rapporti istituzionali nella giunta di Francesco Rutelli a Roma, è stato anche consigliere regionale del Lazio

#### **Il passaggio Draghi è un passaggio alto, rassicurante. Poi si dovrà tornare a una salutare competizione**





 **La parola**

## CONGRESSO

È il percorso che porta abitualmente il Pd ad eleggere il segretario e l'Assemblea nazionale (comprende anche le primarie). L'ultimo congresso si è tenuto nel 2019 e ha visto l'elezione di Nicola Zingaretti, che vinse le primarie con il 66%

**Dem** Goffredo Bettini, 68 anni, esponente del Pd. Sostenitore di un governo Conte ter, ha poi condiviso la scelta di Mario Draghi



Peso:1-3%,13-70%

*Il personaggio*

La lezione di Mattarella  
in fila all'ospedale  
e niente foto simbolo

di **Concetto Vecchio** ● a pagina 4



*Il Capo dello Stato allo Spallanzani*

# La lezione di Mattarella in fila per farsi vaccinare lontano dalle telecamere

di **Concetto Vecchio**

**ROMA** – La foto la scatta un membro dello staff del Quirinale. Sergio Mattarella ha appena fatto il vaccino Moderna e attende i canonici 15 minuti di osservazione in una poltroncina sistemata in mezzo alla sala dell'ospedale Spallanzani, circondato dagli altri cittadini. In tanti, alle sue spalle, nemmeno si rendono conto che il presidente della Repubblica è lì con loro. Un'istantanea di normalità democratica.

È una mattina gelida. Cielo color petrolio. Roma attonita e come dentro a un incubo che dura ormai da un anno. Le agenzie battono il flash alle 12,17: «Mattarella vaccinato allo Spallanzani». Aveva annunciato, nel discorso di Capodanno, che avrebbe aspettato il suo turno, e quel momento è arrivato ieri, essendo in corso nel Lazio la campagna di vaccinazione per coloro che sono nati negli anni 1941 e precedenti. Mattarella compirà 80 anni il 23 luglio.

In tanti si erano chiesti se il Presidente avesse esposto il braccio in favore di telecamere, come hanno finora fatto molti leader, a comincia-

re dall'americano Joe Biden. Non le ha volute le telecamere nel momento faticoso, anzi avrebbe voluto, in verità, mantenere il riserbo più assoluto fino alla fine, dando la notizia soltanto a cose fatte. È sempre stato un grande sostenitore delle vaccinazioni («farlo è una scelta di responsabilità, un dovere», disse nel discorso al Paese, lo scorso 31 dicembre), ma è anche un uomo schivo che non ama le pose e rifugge dalla vanità esibita e dai fragori mediatici.

«Seguirò le regole che varranno per tutti», aveva detto ai suoi collaboratori, «non spetta a me decidere quando farlo». Le regole Mattarella le ha sempre seguite, condannandosi a passare, durante il primo lockdown, alcune festività in solitudine. Ieri avrebbe, tuttavia, potuto fare venire comodamente un infermiere al Quirinale, invece ha preferito come tutti i suoi coetanei mettersi in fila. «Non ha saltato nessuna procedura, dalla prenotazione alla firma del consenso informato, anamnesi, vaccinazione e osservazione, ha fatto il percorso che se-

guono tutti» ha spiegato il direttore dello Spallanzani, Francesco Vaila. «Ancora una volta ha dimostrato così di essere un grande presidente».

Cosa ci vuole dire, con quell'immagine? Forse che in questa tempesta siamo tutti sulla stessa barca. Mattarella, le gambe accavallate, composto e paziente, con la mascherina, ha mandato così un messaggio ai furbetti del vaccino. Nella patria dei criteri insondabili, dove c'è chi ha avuto la precedenza sulle persone fragili, ha aspettato per due mesi il suo turno. Al Quirinale sanno benissimo che la gente è stremata, che non ne può più, i cento-



Peso: 1-3%, 4-56%

mila morti pesano sulla psiche della nazione. Perciò ha voluto, a modo suo, fare pedagogia repubblicana.

Tutto questo mentre la campagna vaccinale stenta, per complesse ragioni, a spiccare il volo. Ieri in tutta Italia sono state protette 132.415 persone, tra cui il Capo dello Stato. La campagna di vaccinazione e il Recovery sono le due missioni che il Colle ha dato al premier Mario Draghi e su cui l'inquilino di Palazzo Chigi si gioca buona parte della sua credibilità.

Alle 12,30 Sergio Mattarella ha salutato medici, infermieri e l'assessore regionale alla Sanità, Alessio D'A-

mato – nel Lazio si fanno anche 20mila vaccinazioni al giorno – e ha lasciato la struttura sanitaria. Per una volta la politica dell'intero arco costituzionale, da Nicola Zingaretti a Giorgia Meloni, ha apprezzato il suo gesto, che in realtà contiene molti gesti. Resta quella foto, ed è un manifesto di pazienza: ognuno deve portare il proprio mattone se vogliamo uscirne.

**Niente braccio  
mostrato ai fotografi  
Ma l'immagine  
del Presidente tra  
gli altri pazienti  
colpisce lo stesso:  
per la sua normalità**

**Gli altri leader**

**Netanyahu**

Il premier israeliano si è vaccinato in tv il 21 dicembre



**Biden**

Il presidente Usa e la vice Harris sono stati vaccinati il 22 dicembre



**Modi**

Il premier ha inaugurato la campagna vaccinale in India l'1 marzo



**L'attesa**  
Il presidente Mattarella si è vaccinato ieri all'ospedale Spallanzani senza corsie preferenziali



Peso: 1-3%, 4-56%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

483-001-001

Il dopo Zingaretti

## Segreteria Pd, Letta vicino al sì Ma non farà solo il reggente

di Filippo Ceccarelli e Giovanna Vitale • a pagina 12

I DEM IN CERCA DI UN NUOVO LEADER

# Pd, Letta pronto al sì ma vuole unità E non farà il reggente

L'ex premier "preoccupato", chiede primarie nel 2023. Ex renziani scettici Partito "tossico", "un cancro": bufera sui giudizi di Santori e Casalino

di Giovanna Vitale

**ROMA** – A caldo aveva risposto: «No grazie, faccio un'altra vita e un altro mestiere». Ma nelle ultime 48 ore il pressing si è fatto così forte, i toni di Dario Franceschini e Paolo Gentiloni – i due ambasciatori incaricati di convincerlo – talmente accorati, da lasciargli scarsi margini di manovra. E un responso da dare entro oggi.

«Bisogna salvare il Pd», è in sintesi il messaggio recapitato al di là delle Alpi. E lui, Enrico Letta, l'ex premier che lasciò il Parlamento per andare a dirigere la Scuola di Affari internazionali di Sciences Po a Parigi – nel giorno forse più caotico degli ultimi anni – avrebbe infine accettato la sfida. A due condizioni però. Primo: domenica, all'Assemblea nazionale convertita sul da farsi dopo le dimissioni di Zingaretti, la sua candidatura dovrà essere unitaria, proposta cioè da una larghissima maggioranza. Secondo: restare segretario sino al termine del mandato, nel 2023. Consapevole della «gravità» del momento, «preoccupato per la crisi profonda» che il suo parti-

sta attraversando, ma indisponibile sia a farsi logorare nel gioco dei veti incrociati fra correnti, sia a indossare l'abito del leader precario e perciò stesso debole. Con buona pace di Base riformista, l'area di Guerini e Lotti tornata ieri a invocare il congresso entro fine anno, «non appena la pandemia si sarà attenuata», col proposito di lanciare Bonaccini alla conquista del Nazareno e così garantirsi i posti in lista alle prossime Politiche.

Il fatto è che a mostrare poco entusiasmo non sono solo loro. Nonostante la forte spinta di Zingaretti – che riconosce a Letta l'autorevolezza necessaria a interloquire con Draghi, a tenere l'asse con i Cinquestelle e a distanza Renzi – Andrea Orlando ha messo il broncio, senza tuttavia aver la forza di opporsi, a meno di spaccare la maggioranza interna. Per due ragioni. Intanto da vicesegretario uscente, puntava lui a mettersi alla testa del Pd. E poi perché l'ex presidente del Consiglio, già numero 2 all'epoca di Bersani segretario, potrebbe rivelarsi un'ipoteca difficile da estinguere in due anni. Se al-

la scadenza del mandato volesse infatti candidarsi alle primarie, nessuno di quelli che oggi lo sostengono potrebbe dirgli di no, costringendo in archivio i sogni di gloria del ministro del Lavoro.

Impossibile d'altro canto fare diversamente dopo aver chiesto a Letta di mollare tutto, vita e lavoro in Francia, per tornare in Italia a prendere il timone di un partito balcanizzato, crollato nei sondaggi (ormai quarto, secondo Swg, superato sia da Fdi sia dai 5S) e sottoposto all'Oppa ostile del Movimento guidato da Conte. Ieri in qualche modo esplicitata dal suo ex portavoce in tv: «Ci sono nel Pd alcune persone straordinarie, come Zingaretti e Franceschini», ha spiegato Rocco Casalino da Serena Bortone su Rail. «E poi ci so-



Peso: 1-2%, 12-47%, 13-22%

no alcuni cancri, alcuni elementi devastanti che riescono a distruggere anche il bello del Pd. Bisognerebbe estirparli. Apriti cielo. Fra i parlamentari dem è subito rivolta. «L'operazione in corso per spaccare il Pd è miserevole e meriterebbe una risposta ferma e unita da parte di tutta la nostra comunità. Adesso basta», tuona Alessia Rotta. «Si sciacqui la bocca prima di parlare di noi», reagisce stizzita Alessia Morani. «Linguaggio inaccettabile», taglia corto Lele Fiano, mentre Filippo Sensi chiede «rispetto» e Andrea Romano parla di «offesa ai malati oncologici oltre che a noi: l'ad Rai e il direttore di Rail ne rispondano in Vigilanza».

Un'alzata di scudi simile a quella provocata dalle Sardine, il cui capo Mattia Santori in un'intervista a *Repubblica* ha definito il Pd «un marchio tossico». Abbastanza per restituire ai Dem la netta sensazione di essere sotto attacco. La più sconcertata di tutti sembra la presidente Valentina Cuppi, che proprio a loro domenica aveva schiuso le porte del Nazareno: «Non possiamo accettare che si metta in discussione la nostra casa comune ricostruita faticosamente da Zingaretti», bacchetta, rispondendo al mittente le «accuse distruttive». E a testimoniare che anche stavolta Letta c'è, ecco il like al verde Bonelli che si dice «allibito»

da Casalino e Sardine. Con Bonaccini che prima chiede di «fare in fretta a trovare un accordo», poi dà l'ok al professore di Sciences Po («È autorevole»), quindi avverte: «Se qualcuno di questi ragazzi si permette di dire che sono di destra, il dialogo dura 5 minuti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## C'è l'ok di Zingaretti e Franceschini Bonaccini: "Figura autorevole". Nei sondaggi calo al 16,6%

**Pd, Zingaretti al bivio: "Ora chiarezza"  
Per la successione spunta anche Letta**



**Su Repubblica**

Domenica su Repubblica la notizia della candidatura di Letta al vertice Pd



ENRICO FONTCUBERTA / GRA. FICAT/EP

**Ex premier**

Enrico Letta, 54 anni, è stato presidente del Consiglio dal 28 aprile 2013 al 22 febbraio 2014. Insegna a Parigi a Sciences-Po



Peso: 1-2%, 12-47%, 13-22%

Intervista all'economista

# Cottarelli "Rilancerò la via dei liberali I partiti senza ideali mi hanno deluso"

di Annalisa Cuzzocrea

Ha ricoperto ruoli di responsabilità al Fondo monetario internazionale, è stato commissario per la revisione della spesa pubblica ai tempi del governo di Enrico Letta, un po' Edward Mani di Forbice, un po' esploratore con lo zainetto, quando salì al Quirinale su richiesta di Mattarella nel tentativo di formare un governo dopo le elezioni politiche del 2018. Quando, nei primi mesi dopo il voto, nessun governo sembrava possibile.

Economista, docente alla Bocconi, direttore dell'Osservatorio sui conti pubblici, consulente del ministro della Funzione Pubblica Renato Brunetta, Carlo Cottarelli è chiamato ora a un compito nuovo. Scrivere un programma per il centro liberaldemocratico che verrà. Il Pd è in crisi, i 5 Stelle sono altro, la destra sovranista va combattuta, così - i liberali - ripartono da lui. Che però - da un treno che lo porta da Milano e Roma - nega risolutamente: «Questa non è una discesa in campo».

## Ci spiega cos'è che nasce oggi?

«A nascere è il comitato scientifico per un programma per l'Italia che mi è stato commissionato da alcuni gruppi e partiti di area liberaldemocratica: Azione di Carlo Calenda, Più Europa con Emma Bonino, il Partito repubblicano italiano, Ali (alleanza liberaldemocratica per l'Italia), i Liberali. L'idea è fare un comitato che possa fornire idee, un futuro programma per risanare, ridare vigore nel medio periodo al nostro Paese. Dal punto di vista economico e sociale».

## Lei sarà il presidente?

«Sono stato chiamato a presiedere questo comitato che avrà dentro una ventina di membri, ma resterà aperto a nuove associazioni che potranno unirsi in base a valori comuni».

## Quali?

«Prima di tutto la fede nella democrazia parlamentare; un

ancoraggio europeo e atlantico; l'uguaglianza di possibilità, che è cardine della nostra Costituzione; il merito, la solidarietà, senza cadere nell'assistenzialismo».

## È passato da riserva della Repubblica a protagonista di una nuova coalizione di centro. L'obiettivo sono le prossime elezioni?

«Per me scendere in politica significa candidarsi. Quel che faremo invece è soltanto fornire idee che potranno essere utilizzate dalla politica. Se sono buone, possono usarle tutti. So che tanti ricameranno su questa cosa, ma non posso farci nulla».

## Perché il raggruppamento di cui parla sembra il germe di un'alleanza elettorale che punta a staccare il Pd dal M5S.

«Questo va chiesto ai rappresentanti dei partiti che mi hanno chiamato, io mi occupo delle idee. Anche perché bisogna capire cos'è il centrosinistra, vedere cosa succede nel Pd. Sono tanti ad auspicare che i partiti dell'area democratica si mettano insieme. Da cittadino, posso dirle che c'è una tradizione liberaldemocratica nell'Italia unitaria che la frammentazione in atto ha un po' oscurato, riducendone l'importanza».

## I liberali non le paiono abbastanza rappresentati?

«Dico solo che quest'area esiste

e ha un ruolo in tutti i Paesi. A me interessa fornire idee perché sono deluso da quel che ho visto nei partiti negli ultimi anni».

## Cos'è che la delude?

«È come se avessero difficoltà a chiarire quali sono gli ideali a cui si ispirano, quali le àncore del loro pensiero politico. Dicono al massimo centrodestra, centrosinistra, ma che significa?».

## Non è abbastanza chiaro?

«Per farle un esempio, non si comprende quale sia il concetto di giustizia sociale che intendono propugnare. Noi parliamo di

“uguaglianza di possibilità”, tutti devono avere le stesse, un progetto profondamente democratico che dovrebbe essere condiviso da tutti».

## Crede, come ha accennato prima, che ci sia stato un eccesso di assistenzialismo?

«Si è pensato molto di più a redistribuire ricchezza che a crearla. La solidarietà è fondamentale in un Paese come il nostro, ma prima - la ricchezza - bisogna crearla. Luigi Einaudi, nel 1948, parlava di uguaglianza delle opportunità chiedendo: quanti talenti vengono sprecati perché non si dà a tutti, nei primi anni di vita, la possibilità di migliorare, di crescere? Per questo pubblica istruzione, sanità, formazione, sono capisaldi fondamentali del nostro progetto».

## Il Recovery Fund non doveva servire anche a questo?

«Certo, insieme al tentativo di rendere il nostro Paese un posto dove le aziende straniere tornino a investire. Ma parliamo di 200 miliardi in 6 anni. Sono 35 miliardi all'anno. Noi abbiamo, già adesso, una spesa pubblica di 870 miliardi l'anno. È quindi chiaro che non tutto si potrà fare col Recovery Fund. Aggiungo che questa coalizione, molto eterogenea, punterà per forza di cose a un minimo comun denominatore».

## Renzi ha chiamato? Le ha fatto una scenata di gelosia? Italia Viva è stata tagliata fuori.

«No, no, ho sentito solo i committenti. Il mio è un altro lavoro».

“  
Guiderò un comitato  
per dare idee  
al programma delle  
forze di area, ma non  
scenderò in campo

Centrodestra o  
centrosinistra che  
significano? Il punto  
è la giustizia sociale,  
le uguali possibilità



Peso: 59%

## Emma Bonino



La radicale Emma Bonino con +Europa è tra le promotrici del comitato per il programma di Cottarelli

## Carlo Calenda



Il leader di Azione è tra i committenti del comitato, di cui faranno parte anche Franco De Benedetti e Oscar Giannino



▲ **Docente alla Bocconi** Carlo Cottarelli

ANSA



Peso: 59%

## Parla Cassese

**McKinsey? "Molto rumore per nulla. Nella Pa servono innesti di capacità specifiche"**

Roma. Hanno scritto che Sabino Cassese da quando si è insediato Mario Draghi non abbia più voglia di parlare, di insegnare, suggerire e ammonire (quando occorre). Li smentiamo? "Perché smentire? Facciamo ipotesi. Attende il governo alla prova dei fatti. Ha stima per chi lo compone. Apprezza chi lo dirige. Sta terminando un libro. Non pensa che gli italiani dormano peggio, se lui non si esprime. Scelga pure". Gli argomenti: la riforma della Pa, McKinsey ("molto rumore per nulla"), la fine del Conte II ("attuata la Costituzione"), il dpem Draghi ("E' il primo e spero l'ultimo"). Il Foglio intervista Cassese. (Caruso segue nell'inserto IV)

# Cassese: "Con Draghi democrazia in pericolo? Facciamo i seri"

(segue dalla prima pagina)

Il presidente Mario Draghi "deve chiarire", il ministro Daniele Franco deve "spiegare". Professore Cassese, sono arrivati i consulenti americani di McKinsey per contribuire alla stesura del Recovery e sembra che siano arrivati con la nave "Britannia" per colonizzare Roma. Il Foglio ha già spiegato che pure il governo Conte II se ne è servito. La prima domanda: è necessario chiamare consulenti privati? La seconda: ma davvero non ci sono le competenze adatte nella Pa? La terza - e interpretiamo la parte dei complottisti con la k - è questo il primo inciampo del governo? Cosa Risponde? "William Shakespeare: 'Much ado about nothing'. Molto rumore per nulla. Lo Stato fa tutto 'in house'? Non ricorre all'ausilio di persone esterne, a enti privati, per tanti dei suoi compiti? Pensa che McKinsey, una multinazionale con un fatturato di 10 miliardi e quasi 30mila dipendenti, si sostituisca al "core business" dello Stato per 25.000 euro?". E però, pure nel Pd si protesta. Francesco Boccia, Fabrizio Barca, Giuseppe Provenzano. Oltre alla carica del M5s, che ha sempre visto le banche e le società di consulenze come satanassi, in queste ore si agguance la sinistra. Difendono la pubblica amministrazione o un'idea sbagliata di pubblica amministrazione? "Non perdiamo il nostro tempo. Parliamo di cose serie". Seguiamo il suo consiglio. Professore, è partito il riflesso di chi pensa che se con il governo Conte c'erano 300 consulenti, con Draghi ce ne saranno 500 e che insomma siamo ancora alle task force. Chi si

è collocato all'opposizione di Draghi si attende da lei dotte analisi e pensieri corrucciati. Li accontenta? "Altro è se si affida all'esterno un compito importante, lasciando la pubblica amministrazione come 'soggetto attuatore', altro se il compito viene conservato dallo Stato, che innesta persone o enti per finalità specifiche". Ragioniamo quindi di Pa. Renato Brunetta, che è tornato in quel ministero ha intenzione, facendo sponda con il ministro Franco, di ricorrere ad assunzioni a tempo determinato. Cosa dobbiamo attenderci? Una grande chiamata di intelligenze o una prossima accolta di precari e di ricorsi per farsi assumere? Cosa ne pensa? "Sono per ora fiducioso che si cerchi, con procedure concorsuali più selettive, un numero ristretto di persone che vadano a colmare i deficit di competenze amministrative. Rimango fermo al motto di Francesco Saverio Nitti: 'Pochi e ben pagati'. Esso si contrappone l'idea della pubblica amministrazione come una sorta di sussidio di disoccupazione nascosto. Le ricordo quel che disse Mussolini ad Alberto de Stefani quando gli consegnò il progetto di riforma amministrativa che aveva preparato".

Mario Draghi ha affidato a Marco D'Alberiti il compito di riformare l'amministrazione pubblica. Sarà un'ennesima "grande speranza" o riuscirà a portare a termine qualcosa? Cassese: "La riforma amministrativa è affidata a Renato Brunetta. Egli si cimenta per la seconda volta in questo compito. La prima volta aveva cercato di affermare principi che sono stati poi o in attuati o traditi. Il professor Marco D'Alber-

ti è uno dei maggiori studiosi italiani di diritto amministrativo e sono sicuro che darà contributi importanti di idee". Una curiosità, professore. Segnaliamo alla sua attenzione gli "importanti" appelli lanciati da ex giudici della Consulta. "La democrazia è a rischio". Lamentano che il secondo governo Conte sia "stato oggetto di un'imboscata". Dunque, la democrazia è a rischio? Dobbiamo preoccuparci? Conte è stato vittima di un'imboscata? "Se per lei sono un'imboscata la rigorosa attuazione di una procedura costituzionale di nomina del presidente del Consiglio dei ministri e la costituzione di un governo che ha una delle più larghe maggioranze in Parlamento...". Veniamo ai dpem. Perfino Draghi ha dovuto fare ricorso, al momento. Sta sbagliando? "E' il primo e spero che sia l'ultimo". L'ultima domanda: a lei piace la discreta comunicazione di Draghi o come lamentano altri è alterigia, distacco per la politica? Cassese: "Per lei far politica si identifica con il comunicare?".

**Carmelo Caruso**



Peso: 1-3%, 8-16%

**POLITICA 2.0**

**ECONOMIA & SOCIETÀ**

di  
**Lina  
Palmerini**



## LA TENUTA DI DRAGHI SPINGE IL PD VERSO LETTA

Le ultime di ieri dal Pd raccontano di un pressing su Enrico Letta per affidargli la segreteria del partito e gestire una tregua interna anche per non destabilizzare il Governo Draghi. E lui, l'ex premier spinto fuori da Palazzo Chigi - nel 2014 - proprio da Renzi e dalle stesse correnti che oggi ne reclamano il ritorno, ha tutte le buone ragioni per essere perplesso, come raccontano. È nelle condizioni ottimali per dire di no ma pure di sì. Può rifiutare l'offerta, vista la difficoltà dell'impresa - e verrebbe compreso - o invece valutare e porre le sue condizioni tra cui, la prima, dovrebbe essere quella di non diventarne il "reggente" ma la guida fino alle prossime elezioni. Del resto, il calendario non dà grandi margini temporali considerando che si è ancora in tempi di Covid, che in ottobre ci sono le amministrative e subito dopo - a gennaio - c'è l'elezione del prossimo capo dello Stato. Un calendario "stretto" che diventerebbe la ragione per non affron-

tare il congresso e soprattutto per non rimettere subito in discussione un leader dopo il test elettorale dell'autunno.

Se insomma Letta incassa comunque una sua rivincita politica - ed è nella posizione di prendere qualsiasi decisione - resta da capire cosa vuole comunicare la maggioranza che controlla il Pd richiamando l'ex premier. Innanzitutto, salterebbe la parte complicata, cioè una rifondazione del partito che comporta energie e idee che forse non ci sono. Ma se manca quel momento di confronto congressuale, vuol dire che il chiarimento sulla linea e la tregua tra correnti saranno scaricate sul neo-segretario. E in questo senso il nome di Letta - tirato fuori dal "cilindro" di Franceschini - non è casuale perché è già un segnale politico chiaro visto che rappresenta una cesura con il mondo renziano. Tramonterebbero gli scenari di ritorno nel Pd del senatore e dei suoi di Italia Viva ma si farebbe chiarezza anche con la componente Base riformi-

sta di Lotti e Guerini. Sarebbe un nome, insomma, che intanto chiude una discussione e tanti sospetti ma sarebbe anche la figura più adatta per ricucire. Lui viene dal mondo cattolico, ex popolare, ma è stato il numero due di Bersani quindi è uno snodo tra quelle due tradizioni politiche che sono andate in cortocircuito. Inoltre, sul fronte delle alleanze con i 5 Stelle, è quello che già ai tempi di Bersani avviò un dialogo ma senza esserne schiacciato tant'è che poi diventò premier nella stagione delle larghe intese con Berlusconi e, poi, con Alfano.

Oggi c'è di nuovo una coalizione allargata e per Letta è un terreno che ha già sperimentato. Ma soprattutto, se Franceschini ha avanzato il suo nome, è per tutelare quello che oggi è più a rischio: la tenuta del Governo Draghi. O meglio, la capacità del Pd di tenere la presa sull'Esecutivo e non lasciare che sia la destra a intestarsi l'operazione e i risultati. Tra tutte le personalità del Pd, è il più affine con il mondo di

Draghi, dal punto di vista delle competenze, della vicinanza all'Europa e della sintonia con l'agenda del premier. La scelta quindi risponde più all'esigenza di agganciare politicamente questo Governo. Un primum vivere per il Pd di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:10%

**IL CAFFÈ**di **Massimo Gramellini****I «Me Vax»**

Ogni italiano intenzionato a vaccinarsi ritiene seriamente, e giustamente, di appartenere alla categoria che più di ogni altra ha diritto di essere vaccinata per prima. Ma questa convinzione, suffragata da secoli di storia, presenta purtroppo uno spiacevole inconveniente: poiché ogni corporazione ha una giustificatissima ragione per fare un passo avanti, alla fine tutte si ritrovano sulla stessa linea.

Le leggi, se possibile, complicano le cose. In molte regioni si è deciso di dare la precedenza a chi lavora nei servizi pubblici essenziali, ma in Italia è già complicato capire che cosa sia un servizio, figuriamoci un servizio pubblico, addirittura essenziale. In Toscana, per esempio, nel solo

settore della scuola sono state individuate ventiquattro categorie meritevoli di saltare la fila, una delle quali portava la curiosa dicitura «Altro» e pare abbia avuto le adesioni più sorprendenti e variegata, comprese quelle di parecchi analfabeti. Senza contare l'estendibilità del diritto di prelazione ai parenti: il cognato di un servitore pubblico essenziale è o non è, in quanto cognato, un soggetto potenzialmente a rischio? C'è il serio pericolo di creare discriminazioni inaccettabili. Quando il professor Matteo Bassetti, dall'alto della sua scienza, considera prioritario inoculare il vaccino ai calciatori, forse non si rende conto di umiliare profondamente i palla-

volisti, i rugbisti e i surfisti, non meno essenziali al benessere della Nazione. Persino più di certi virologi.



Peso:9%



## 🔗 La Nota

# LA PROSPETTIVA DI UNA SOLUZIONE DI LIVELLO MA FRETTOLOSA

di **Massimo Franco**

**C'**è da chiedersi se l'Assemblea prevista per domenica sia la sede appropriata per risolvere il problema delle dimissioni di Nicola Zingaretti da segretario del Pd. E soprattutto, se una successione maturata in quel contesto avrebbe la legittimazione necessaria per affrontare una crisi di identità e di leadership drammatiche. Il trauma dello strappo di Zingaretti, e le motivazioni liquidatorie con le quali lo ha compiuto, pongono una questione quasi esistenziale a un partito-perno della maggioranza. Per ora, invece, tra gli insulti grevi di alcuni grillini, sembra prevalere la confusione. Ritenere che quanto succede sia figlio del governo di Mario Draghi sa di alibi: l'attuale coalizione poteva essere rivendicata dal Pd come una propria affermazione. In realtà, le contraddizioni negli equilibri delle correnti erano già tutte presenti. La sostituzione dell'esecutivo guidato da Giuseppe Conte ha solo accelerato il conflitto; e portato il segretario a una decisione che aggrava il caos e complica qualunque soluzione. L'idea di ricorrere a un o una «reggente» sa di risposta burocratica e d'apparato, di fatto di chiusura. Su questo sfondo, perfino la prospettiva di trovare un segretario «unitario», senza avere preparato

né costruito una vera candidatura, appare un rimedio disperato e insieme improvvisato. Più di un o una leader si intravede la tentazione di trovare un velo che copra pudicamente il tribalismo; e nasconda per un po' una conflittualità patologica, destinata a scaricarsi sulla persona prescelta non appena si ripresenteranno i problemi che hanno fatto disperare Zingaretti. L'incursione un po' ridicola delle cosiddette «sardine» nella sede del Pd si aggiunge come emblema di una china pericolosa. Cresce il coro con il quale dai vertici del partito indicano nelle ultime ore un nome rispettato come quello dell'ex premier Enrico Letta per correggere errori trasversali e scarti improvvidi. Coro singolare, perché quando si è formato il governo Draghi, dal Partito democratico pochi hanno ipotizzato un ruolo per Letta. È inevitabile il sospetto che il progetto di cooptarlo sia un modo per uscire da una situazione imbarazzante. Ma è dubbio che possa risolvere i problemi che l'hanno creata. È come se il Pd dovesse ricorrere a un «esterno» perché il suo metodo di selezione non è più in grado di produrre figure inclusive. Il rischio che si tratti di un espediente per rinviare un ripensamento radicale della sua strategia e della sua ragione di essere, è reale. Un cambiamento superficiale servirebbe a poco, tuttavia. Senza dargli forza e strumenti per decidere e incidere, finirebbe per confermare il declino del Partito democratico e non la sua ripresa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le difficoltà

Il pressing sull'ex premier Enrico Letta come segretario del Pd conferma le difficoltà di un partito bloccato dalle correnti



Peso:18%

**Università** Dovremmo acquisire una prospettiva più flessibile che avrebbe anche un forte impatto sulla valutazione dei docenti

## DISCIPLINE UMANISTICHE O STEM? L'OBIETTIVO È L'INTEGRAZIONE

di **Francesco Billari** e **Gianmario Verona**

**U**n'ora in più di matematica e una in meno di latino. Rimettiamo l'educazione civica, anzi no, togliamola. La riforma del sistema scolastico sembra passare da questa equazione: un po' più di questo e un po' meno di quello. Non è il metodo giusto: per riprogettare la scuola, ma anche l'università, dobbiamo pensare a come formare generazioni in grado di affrontare la complessità del mondo e non rispettare gli equilibri esistenti.

La pandemia ha una volta in più evidenziato che è necessario usare i saperi in modo complementare: medicina e comunicazione, logistica ed etica, economia e legge perché abbiamo sempre più bisogno di medici che sanno di economia, ingegneri che sanno di filosofia, artisti che sanno di informatica, psicologi che sanno di neuroscienze.

Oggi invece chiediamo a una ragazza di 13 anni di scegliere tra una formazione classica, scientifica o specialistica. Questa scelta segnerà per sempre la sua traiettoria di vita. Poi a 18 anni si chiederà, a coloro che sono sopravvissuti al sistema, di scegliere tra fare l'avvocato o l'ingegnere. Dobbiamo partire da una prospettiva più flessibile che stimoli l'integrazione dei saperi, anziché un approccio rigido che punti alla scelta di un campo rispetto all'altro.

Dobbiamo farlo per recuperare un oggettivo ritardo rispetto agli altri Paesi. Siamo agli ultimi posti dell'Ue per quota di giovani che raggiungono almeno un diploma superiore: 76% tra i 25-34 enni, contro l'85% della media Ue. La scuola italiana, volta prevalentemente alla formazione culturale e metodologica, discrimina ed esclude un maggior numero di giovani, con un gran costo per il Paese. Occorre avere il coraggio di riformarla, anche imparando dagli altri e abbandonando l'innata autoreferenzialità.

Oggi mettiamo in secondo piano le abilità del vivere quotidiano (saper programmare il computer, saper comunicare, saper parlare in pubblico) e del sapere quotidiano (leggere un bilancio, leggere gli articoli del codice civile, navigare in rete sapendo distinguere una notizia vera da una falsa). Sappiamo poco e male le lingue. L'Italia è ultima in Ue per numero di adulti fluenti in una lingua straniera: meno dell'11% (età 25-64), contro una media europea del 25%. E l'*English Proficiency Index* ci colloca ancora una volta agli ultimi posti in Europa.

Il ritardo è più drammatico per l'università.

Siamo penultimi nell'Unione europea per percentuale di laureati (meno del 28% al 2019 sulla popolazione tra 25 e 34 anni e molto lontani dalla media dell'Ue (quasi il 40%). La riforma, con articolazione tra lauree («trienni») e lauree magistrali («bienni»), è stata interpretata in modo errato. Abbiamo ingessato il sistema più di quanto non lo fosse, con lauree che sembrano scritte con il «manuale Cencelli» dei settori scientifico-disciplinari e che hanno portato a trienni incentrati su approcci teorici, metodologici o «culturali» e non professionalizzanti come nelle intenzioni. Risultato: quasi tutti gli studenti completano il ciclo quinquennale restando ancorati a un'unica area disciplinare.

Riformare scuola e università vuol dire ripartire dall'organizzazione del sapere e dalla sua articolazione in classi disciplinari. Questo avrebbe un forte impatto anche su un altro nodo cruciale del sistema: la valutazione dei docenti in particolare universitari. Siamo tutti d'accordo, umanisti e medici, scienziati sociali e ingegneri, che è giusto misurare la performance di insegnanti e ricercatori. Non possiamo essere contrari, in un Paese, l'Italia, che di premialità scarseggia nel sistema di incentivi, con conseguenze nefaste tra cui la fuga di cervelli. Ma lo scontro è su come farlo già oggi. Per essere abilitati al ruolo di professore occorre superare delle soglie numeriche su libri, articoli e altri prodotti della ricerca. Si tratta di una condizione minima: una volta superata, la commissione di «Abilitazione scientifica nazionale» valuta esplicitamente la qualità dei lavori presentati. Possiamo però fare di più.

Nelle discipline Stem, e non ancora abbastanza nelle scienze sociali, gli indicatori basati sulle citazioni debbono entrare nelle valutazioni. Almeno come valori soglia: è improbabile che un articolo fondamentale sia stato citato 3 volte in 10 anni. Anche nelle arti e nelle discipline umanistiche le grandi università (Oxford e Cambridge, al n. 1 e 3 nella classifica per arti e discipline umanistiche) chiedono ai docenti di sottoporre i loro «prodotti» alla valutazione tra pari. E questo determina l'allocation delle risorse.



Peso:35%



Scuola e università vanno riformate non per creare più cattedre con un'operazione chirurgica di dissezionamento delle aree disciplinari a vantaggio delle lobby, ma per creare un sistema di ricerca e educazione in grado di aiutare le prossime generazioni, di creare più mobilità e inclusione sociale. Avendo chiaro questo obiettivo dovremmo capire come renderlo possibile. Integrare i saperi, legare metodo e competenze alla cultura e, sì, anche incentivare adeguatamente le persone sono condizioni imprescindibili per farlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:35%



# MA NON CI SONO SETTORI PRIVILEGIATI

di **Antonio Uricchio**

**C**aro direttore, nell'editoriale del *Corriere* del 4 marzo scorso — «Quell'ideologia che penalizza le discipline umanistiche» — Ernesto Galli della Loggia affronta il tema delicato del rapporto tra ricerca umanistica e valutazione. Le riflessioni condotte appaiono largamente condivisibili nella parte in cui stigmatizzano l'utilizzo di espressioni evocative di logiche produttivistiche e economicistiche anche in materia universitaria (come «capitale umano» e «prodotto della ricerca») e ribadiscono l'importanza della cultura umanistica nell'educare al mondo e ai valori democratici (così ad esempio Marta Nussbaum). Meno condivisibile è, tuttavia, la preoccupazione che le azioni dell'Agenzia nazionale di valutazione del sistema Universitario e della Ricerca (Anvur), di cui sono presidente, possano penalizzare la ricerca umanistica a vantaggio di quella scientifica.

Invero, un certo immaginario considera ancora l'Anvur un'entità misteriosa, dominata da oscuri algoritmi e da modelli bibliometrici e citazionali che promuovono solo una parte della ricerca, prevalentemente di ambito scientifico e tecnologico, senza apprezzare la qualità immisurabile di monografie e altre opere delle scienze umane. Al contrario, l'Agenzia opera in piena trasparenza, promuovendo la valutazione come valore in grado di contribuire al complessivo miglioramento qualitativo del sistema universitario, obiettivo peraltro riconosciuto nello stesso editoriale. In questo contesto non vi sono aree scientifiche privilegiate né altre punite,

in quanto la funzione della valutazione della ricerca è promuovere la qualità, il merito e l'eccellenza dell'intero sistema della ricerca attraverso criteri aperti e partecipati, sostenuti dal confronto costante con le comunità scientifiche di riferimento e con le altre agenzie internazionali.

Nell'attuale Vqr (Valutazione della qualità della ricerca), relativa agli anni 2015-2019, saranno esaminate le migliori pubblicazioni conferite dai dipartimenti universitari e dagli enti di ricerca (circa 190 mila lavori). La valutazione è affidata a complessivamente a 600 docenti universitari o ricercatori Epr, suddivisi in 17 Gev, sorteggiati tra coloro che hanno fatto domanda e in possesso dei requisiti minimi di produzione scientifica. Ciascun Gev può decidere autonomamente se valutare le pubblicazioni attraverso la peer review «pura» o la peer review «informativa» (supportata dall'utilizzo di indicatori citazionali).

Non vi è pertanto alcun automatismo nella valutazione delle pubblicazioni che derivi dall'utilizzo di indicatori bibliometrici. Nella valutazione delle pubblicazioni i Gev potranno altresì avvalersi del parere di revisori esterni anonimi (scelti all'interno della comunità scientifica nazionale e internazionale). La «peer review», che implica la lettura e il giudizio autonomo degli esperti sul rilievo culturale dei lavori valutati, si applica anche alle monografie (che — in considerazione dell'impegno richiesto — possono avere un valore doppio ai fini della Vqr).

Il rischio paventato dal professore Galli della Loggia non appare quindi fondato, dovendo ogni valutatore apprezzare per ciascun lavoro scientifico originalità, rigore metodologico, impatto.

Con finalità diverse, l'Anvur supporta il Mur nell'abilitazione

scientifica nazionale (Asn), finalizzata al rilascio del titolo per l'accesso alle posizioni di Professore di I o di II fascia. In questo ambito dell'Asn, l'Anvur propone al Mur i cosiddetti «valori-soglia» nei diversi settori concorsuali (peraltro invariati rispetto alla precedente Asn), valuta e aggiorna costantemente le riviste per la loro inclusione tra quelle scientifiche o «di classe A» (che concorrono ai valori-soglia degli indicatori dei settori non bibliometrici), avvalendosi di gruppi di lavoro composti da studiosi appartenenti alle diverse comunità scientifiche. Anche nello svolgimento di questa delicata attività, l'Agenzia sta operando al fine di includere negli elenchi delle riviste accreditate un numero crescente di titoli stranieri, al fine di riconoscere il respiro internazionale della ricerca dei settori umanistici.

Conclusivamente, credo che l'Agenzia abbia raggiunto e miri a conseguire ancora traguardi importanti (illustrati nel nuovo Programma delle attività 2021-2023), nonostante le resistenze e le diffidenze di alcuni ambienti accademici abituati all'autoreferenzialità e a un malinteso senso di autonomia. L'obiettivo rimane quello di promuovere e consolidare la valutazione come modello, come opportunità e come valore, rendendola centrale nel miglioramento qualitativo dell'intero sistema accademico, nel rispetto della ricchezza e della diversità dei saperi e senza distinzione tra ambiti disciplinari.



Peso:26%



# LE COSE CHE NON VANNO

di **Ernesto Galli della Loggia**

**V**orrei innanzi tutto dare atto al presidente Uricchio — di cui per personale esperienza conosco i meriti guadagnatisi a suo tempo come rettore dell'Università di Bari — di un'apprezzabile quanto non comune disponibilità a interloquire con chi come il sottoscritto si trova (peraltro in buona compagnia) a criticare non da oggi i criteri adottati dall'Anvur per la valutazione della qualità della docenza universitaria. La sua risposta ribadisce tali criteri ma mi sembra lasci capire che è in cantiere qualche modifica, spero non irrilevante. Del resto il professor Uricchio è da poco arrivato alla testa dell'Agenzia e il necessario periodo di orientamento gli sarà servito, voglio credere, a rendersi conto delle molte cose che non vanno. Insomma vedremo e, come si dice in questi casi, se son rose fioriranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:7%


 **Tuttifrutti**
di **Gian Antonio Stella**

## Traduzioni giurate, la pezza e il buco

**A**lleluia! Il professor Vermondo Brugatelli, docente di Lingue e letterature dell'Africa all'Università della Bicocca di Milano, non sarà costretto a spendere in un futuro concorso la bellezza di 25.416 euro (più una marca da bollo di 16 euro ogni 100 righe) per la «traduzione giurata» in italiano o in inglese di un suo saggio scritto per la Sorbonne in francese, la lingua che più conta per quel tipo di studi. Dopo aver letto su roars.it e sul Corriere, per dirla con Paolo Villaggio, la «boiata pazzesca» che c'era dentro, la nuova Ministra per l'Università e la Ricerca Maria Cristina Messa o qualche suo collaboratore si sono precipitati a cambiare il Decreto Direttoriale col famigerato bando per l'abilitazione e a sostituire subito l'articolo incriminato su quella «traduzione giurata» che stava incendiando il dibattito al grido di «maledetta burocrazia!».

Detto fatto, il nuovo documento appena scodellato (alle 8.32 di mattina, mentre ancora si levavano i chicchirichì, era già

protocollato!) si è proposto come un esempio di quanto la pessima burocrazia (non quella buona, ovvio) debba esser assolutamente rottamata. Per rimuovere dal fluviale e sventurato decreto originale 21 parole («...e, ove la pubblicazione sia redatta in lingua diversa dall'italiano e/o dall'inglese, la traduzione giurata della pubblicazione in un unico file») su ben 6.121, infatti, il malcapitato incaricato della correzione ha dovuto elaborare, verbo adorato dai peggiori mezzemaniche, un nuovo decreto con 32 (trentadue!) «Visto... Vista... Vista... Vista...» per un totale di 112 righe prima di sbucare finalmente in vista dell'agognato traguardo, la parola: DECRETA. In maiuscolo. Solenne. Pomposa: «All'articolo 2 "Domanda di partecipazione" del decreto direttoriale del 26 febbraio 2021, prot. n. 553 la lettera b) del comma 4, è sostituita come segue...».

Due giorni prima, il 5 marzo, il nuovo responsabile della pubblica istruzione Patrizio Bianchi, per non essere da meno,

aveva firmato la sua prima ordinanza ministeriale per convocare gli esami di maturità: trentuno pagine con quaranta «Visto... Vista... Visto... Vista...», quattro «Ritenuto...», un «Valutato...» e un «Considerata...». Più un diluvio di commi e sottocommi. Il grande Trilussa si divertirebbe assai: «Se vòl l'ammirazione de l'amichi / nun faje capì mai quello che dichi».



Peso:15%

**Il commento****Se in Europa  
la manifattura  
resta seconda**di **Dario Di Vico**

**I**l dato è incoraggiante: dopo la lieve crescita di dicembre la produzione industriale di gennaio 2021 fa segnare +1%, con un contributo più accentuato da parte dei beni strumentali e con l'esclusione dell'energia. Nella media degli ultimi tre mesi la dinamica complessiva resta invece negativa (-1,7%) ma spicca il ruolo dei beni intermedi che ci consentono di partecipare alle grandi catene di fornitura. In sostanza mentre

assistiamo a un inasprimento delle restrizioni sanitarie il sistema manifatturiero riesce a vivere come in una bolla, assicura comunque continuità produttiva e anzi, anche se a passo contenuto, accelera. A valle l'industria risente dei differenti regimi di apertura dei canali distributivi e di conseguenza oltre al dramma dell'abbigliamento si assiste a un andamento a singhiozzo dell'automotive. Vista questa capacità dell'industria nazionale di adattarsi alle nuove (e sfavorevoli) condizioni si fa strada la fondata speranza che l'Italia riesca a conservare il secondo

posto nel ranking manifatturiero d'Europa grazie alle fabbriche aperte, all'export e al fatto che la domanda dei cittadini chiusi in casa abbia finito per privilegiare i beni durevoli. Ma sulla base di quanto visto possiamo pensare a un 2021 coerente con questo trend e quindi in costante miglioramento? Secondo Fedele De Novellis, partner di Ref Ricerche, è più probabile che nei prossimi mesi di fronte all'auspicato ammorbidimento delle restrizioni parta una sorta di «rotazione della domanda», ovvero che gli italiani spendano principalmente nei servizi mutilati dai lockdown.

Come che sia è evidente che le performance del manifatturiero rafforzano l'identità industriale italiana e richiederebbero scelte pienamente coerenti in sede di Next Generation Eu, ma questo è un discorso più ampio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:11%

**Posta e risposta di Francesco Merlo**

# Quella foto della ministra alla sua scrivania

*Caro Merlo, sono vedova, compio 79 anni il 16 marzo, ho due figlie e tre nipoti, tutte femmine. Mia figlia Giulia Maria mi ha portato la foto che il ministro Fabiana Dadone ha pubblicato l'8 marzo, con le gambe distese sulla scrivania ministeriale, le scarpe rosse con il tacco. E mi ha detto: «Mamma, ti ricordi quando lo facevi tu?». È vero. Lo facevo anche io quando ero una dirigente medico in servizio (non voglio dire dove per non mettere in imbarazzo nessuno) anche se io non portavo scarpe con il tacco, ma rosse sì. Finché un giorno ricevetti la prima lettera di richiamo. In totale furono tre, sgradevoli benché i toni fossero affettuosi. Non mi sono mai sentita una vittima (figuriamoci!), ma fu umiliante quel processino nel luogo dove ero felice di lavorare e dove infatti ho speso la mia vita professionale. Persi l'abitudine ("sfrontata" fu definita) di stendere le gambe e non rimpiango nulla. Non ho mai scritto a un giornale, ma Repubblica è il nostro giornale di famiglia e, approfittando del tocco di leggerezza della sua rubrica, vorrei dire a Fabiana Dadone che in quella sua postura non c'è nulla di sfrontato, ma c'è anzi la grazia della femminilità al governo. Il mio amatissimo marito, anche lui medico primario, che aveva fatto incorniciare la mia foto con le gambe sul tavolo, associava l'immagine, chissà perché, - lo ricordo peccando di vanità - a "La Blanche et la Noire" di Vallotton, che trovava più bello dell'"Olympia" di Manet al quale è ispirato. Tagli pure la mail, ma per favore usi "lettera firmata" anche se la formula è vecchia (più di me).*

**Lettera firmata**

Anche a me piacciono la foto e il magnifico dipinto. Ma sono maschio.

*Caro Merlo, mi sono imbattuto in questa massima di Georges Bernanos: «Preferisco perdere dei lettori che ingannarli». Il pensiero è corso subito all'analogia promessa che ci ha fatto. La condiscendenza per paura di perdere qualcuno, l'amore di qualcuno (i figli adolescenti soprattutto) mi pare grande danno, e inganno,*

*cioè modo certo per perdere chicchessia una volta per tutte. Continui a non blandirci.*

**Enrico Perron - Vercelli**

Chissà se bisogna guardarsi più dagli elogi o dalle irrisioni come la seguente di cui pubblico l'incipit: «Caro Ciccio, per le notizie mi basta raglionus 24, scrivere a un giornale è la palestra dei fessi, con la concorrenza che ci avete voi ciuccarlotti...»

**Franco Palmieri - San Vito Lo Capo**

*Caro Merlo, va bene augurarsi lunga vita, ma addirittura un'Alleanza per il 2050... Esageruma nen.*

**Stefano Masino - Asti**

È il motto in piemontese con cui Norberto Bobbio rivendicava la sobrietà e il senso della misura. Se lo immagina Bobbio con Grillo e Conte sulla spiaggia di Bibbona?

*Caro Merlo, il Papa in Iraq ha detto: «Il Signore ci ha dato il vaccino anti Covid». Per la verità la Natura (o Dio per i credenti) ci ha dato il Covid, e l'uomo ha trovato il vaccino.*

**Gianfranco Bossi**

La prendo sul serio: nelle epidemie si annidano tutti i dilemmi della filosofia, a partire dal rapporto tra scienza e religione; e tra dolore, paura e fede in Dio.

*Caro Merlo, il presidente Mattarella accede alla vaccinazione nel rispetto assoluto del suo turno. In Puglia non si riesce a fare chiarezza sulle tantissime dosi somministrate abusivamente agli amici degli amici e ai loro figli*

**Ferruccio Ferrigno - Putignano**

Sarà vero? Rispondo alla Zalone: «Sarei un ipocrita se dico il viceversa».





### Lettere

Via Cristoforo  
Colombo 90  
00147



### E-mail

Per scrivere a  
Francesco Merlo  
francescomerlo  
@repubblica.it



Peso:30%



## Cucù di Sebastiano Messina

La notizia non è che Mattarella si è vaccinato, ma che l'ha fatto 72 giorni dopo Vincenzo De Luca, due mesi dopo il vescovo di Potenza e tre settimane dopo il sindaco di Corleone, che hanno

saltato la fila perché «in prima linea». Lui invece ha aspettato il suo turno: di settantanovenne.



Peso:4%



Secondo me

# Due Matteo, un solo destino

di **Curzio Maltese**

**L'**importanza di chiamarsi Matteo nella politica italiana sembra segnare un destino comune. Matteo Renzi e Matteo Salvini diventano ogni giorno più simili. Entrambi hanno avuto una popolarità folle ed entrambi l'hanno sprecata in un battito d'ali. Matteo Salvini ieri ha superato se stesso facendo credere che con una fabbrica di Monza produrrebbe vaccino Sputnik in tempi record con l'aiuto dei russi e, sapendo della vicinanza affettiva del segretario della Lega con lo zar Putin, per qualche ora gli italiani hanno seguito la vicenda con trepidante curiosità. Certo, dopo che la Regione Lombardia rispondeva alla notizia affermando di essere completamente estranea ai fatti, così come l'Unione Europea testimoniava di non aver alcun programma Sputnik in corso, è sorto qualche dubbio sulla veridicità della vicenda che si indirizza ora sempre più verso faccende oscure tra il leader del Cremlino e la Lega. Si faccia o no il vaccino, Matteo Salvini si è lanciato a gran voce a testimoniare lo scoop come cosa sicura, facendo balzare alla mia memoria qualcun altro che chiacchierava e prometteva con la stessa disinvoltura. Ho conosciuto Matteo Renzi che aveva poco più di trent'anni, era presidente della provincia di Firenze e mi raccontò che stava organizzando una mostra di carrozze antiche, idea interessante se si fosse svolta a Tromsø in Norvegia, ma a Firenze si perdeva un tantino tra le magnificenze rinascimentali. Appena eletto sindaco, lanciò il progetto di rifare l'aeroporto di Firenze, città giusto al centro tra Roma e Milano e a pochi chilometri da Pisa e promise ai fiorentini un gigantesco nuovo stadio. Come è ovvio, le opere non furono mai realizzate perché insensate. Uno dei *topos* preferiti di Salvini è invece annunciare con una certa cadenza il ponte sullo stretto di Messina. Il momento magico, Renzi lo raggiunse facendo rimbalzare sui quotidiani del mondo intero la notizia della sua

eccezionale scoperta artistica. La "Battaglia di Anghiari" di Leonardo Da Vinci, secondo l'ex sindaco di Firenze, era celata sotto l'affresco di Giorgio Vasari nel Salone dei Cinquecento a Palazzo Vecchio. Si spinse così in là da trapanare l'opera del Vasari e i suoi "esperti" dichiararono di aver riconosciuto il famoso "nero" usato per dipingere la Gioconda. Un'avventura a metà tra Dan Brown e Indiana Jones. Com'è che poi non si seppe più nulla di cotanta scoperta? Perché era una bufala, ma era un'idea tanto bella che non si poteva che gridarla ai quattro venti, poco importava che non fosse vera. Così come la fabbrica di Monza che salverebbe gli italiani dal Covid in quattro e quattr'otto. Forse invidioso delle amicizie potenti e imbarazzanti di Salvini, come con Vladimir Putin, Matteo Renzi è già volato un paio di volte in Arabia Saudita, a elogiare personaggi inguaiati con la scomparsa di giornalisti di opposizione. Anche in Russia chi contesta ogni tanto sparisce. Entrambi i segretari hanno raggiunto percentuali da record alle elezioni europee, Salvini il 34 per cento e Renzi addirittura quasi il 41. Pensarci oggi, sembra incredibile. Tutti e due, ancora quarantenni, vantano una pagina Wikipedia più lunga di quella di Giuseppe Mazzini. Bisogna riconoscere loro una certa genialità. Purtroppo sia uno che l'altro, quando è stato il momento di governare, hanno infilato un disastro dopo l'altro, culminando nel caso di Renzi con il referendum suicida sulla Costituzione, nel caso di Salvini causando il crollo del governo sicuro di stravincere alle immediate elezioni, che poi non ci sono mai state. Sono due facce dello stesso populismo. Matteo Renzi ha raggiunto il successo grazie a una brillante parlantina e solo dopo qualche anno i suoi interventi sono diventati insopportabili sproloqui quotidiani che gli hanno causato, con strabiliante rapidità, la discesa dal 41 per cento al 2 virgola qualcosa. La gente oramai ha scoperto i suoi bluff e non gli crede più. Gli elettori della Lega, anche se con qualche dubbio, ancora seguono il loro leader. Ma per quanto?



Peso:27%

## L'amaca

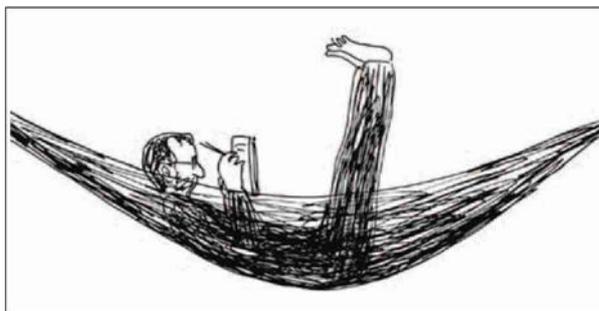
# Il sottosegretario alle punture

di Michele Serra

**I**n uno dei telegiornali nei quali ha residenza fissa, e dai quali sbuca e risbucava come il cucù dall'orologio, ecco il Salvini che dice di «avere personalmente preso contatto con istituzioni internazionali» per risolvere la faccenda dei vaccini. Mi sono fatto una domanda logica, dunque del tutto fuori contesto in questo Paese: ma a che titolo avrà preso contatto, il Salvini, con le suddette istituzioni internazionali? È ministro della Sanità? Sottosegretario alle punture? Membro del governo? Nel frattempo il Berlusconi assicura che il vaccino russo «funziona benissimo», e non ne dubitiamo, anzi siamo già in fila cantando *Oci ciornia*, pur di elemosinarne una dose. Ma anche qui: a che titolo? È, il Berlusca, un immunologo? Un informatore farmaceutico?

Ha sposato, tra le tante, la nipote di Madame Curie? È ambasciatore onorario di tutte le Russie?

Il problema è che tutti cercano di rendersi utili, e non è il caso. La confusione è già alle stelle, da mesi sentiamo immunologi, statistici, protettori civili, commissari straordinari e ordinari, primari, ognuno che affastella dati e suggerimenti. Conosciamo più etichette di vaccini che di Nebbiolo, sappiamo come si scrive Pfizer e quante finestre ci sono sulla facciata della sede di AstraZeneca. Festeggeremo compatti l'arrivo delle prime dosi di Sputnik. Imminenti le prime degustazioni di vaccini nelle sagre estive. Ma è troppo chiedere che, nel frattempo, i politici non direttamente coinvolti si limitino a pronunciare qualche bella frase fatta, tipo “bisogna vaccinare tutti più in fretta possibile”? È un rumore di fondo. Non disturba. Passa e va.



Peso:18%



*Appello all'Europa: il regime soffoca la libertà di stampa*

# Il bavaglio della Polonia

di Adam Michnik

Oggi, lo strido della civetta viene dai regimi illiberali che mirano a smantellare le istituzioni democratiche all'interno dell'Unione Europea. La Polonia ne è un ottimo esempio. Sono il caporedattore di *Gazeta Wyborcza*. Svolgo questa mansione da trentadue anni, dal 1989, anno in cui la Polonia visse una transizione pacifica e negoziata da una dittatura comunista a un regime democratico basato su libere elezioni. *Gazeta Wyborcza* è stata un simbolo importante di questo cambiamento monumentale.

*Gazeta Wyborcza* nacque come voce dell'opposizione democratica polacca durante la campagna elettorale del 1989. Ci battemmo per i valori fondamentali: libertà dei media, diritti civili, sistema giudiziario indipendente, riforma economica e liberalizzazione del mercato, transizione dalla dittatura di un solo partito a una democrazia parlamentare, e da una società governata dalla paura a una società basata sulla libertà.

Dopo molti decenni di autoritarismo, i polacchi poterono finalmente sperimentare cosa significava vivere in un Paese libero fondato sullo Stato di diritto. Ora, però, la nostra vittoria di trent'anni fa è sotto attacco.

La Polonia, insieme a molti altri Paesi in Europa, sta assistendo a un colpo di Stato strisciante. Lo Stato di diritto si sta trasformando nel dominio di una cricca e di un solo partito. Il Tribunale costituzionale, la Procura, la polizia e i servizi segreti sono stati tutti messi al servizio del partito al potere che ironicamente si è dato il nome di "Legge e Giustizia". Le emittenti dei media pubblici sono state trasformate in strumenti di propaganda spudorata simili a quelli impiegati da Putin in Russia e da Erdogan in Turchia.

È per questo che la maggioranza di governo sta meticolosamente smantellando, passo dopo passo, le

valvole di sicurezza del nostro ordine democratico.

Mátyás Rákosi, il dittatore comunista ungherese conosciuto come il "piccolo Stalin", la chiamava la tattica del salame: distruggere il dissenso una fettina alla volta.

Negli ultimi anni, il partito al governo ha continuato ad accennare minacciosamente alla necessità di prendere il controllo dei media "nemici" perché servano finalmente gli interessi "polacchi". A dicembre, la compagnia petrolifera statale PKN Orlen, la più grande dell'Europa centrale e orientale per capitalizzazione di mercato, ha acquistato Polska Press, che controlla la maggior parte del mercato regionale dei media in Polonia.

Recentemente, Orlen ha acquisito anche il secondo più grande distributore di stampa e la seconda catena di edicole in Polonia. Quello a cui stiamo assistendo è un palese tentativo di imbavagliare i media liberi.

L'assalto ai media liberi è solo uno dei molti fronti aperti da chi sta al governo nella sua guerra alla democrazia polacca e alla società civile. Dopo che l'attuale regime ha preso il controllo della Procura, del Tribunale costituzionale e della Corte suprema, la Polonia non è più governata dallo Stato di diritto. Ci stiamo trasformando in uno Stato a partito unico e quindi stiamo diventando il "malato della comunità europea". Se le mie parole possono sembrare dure è perché abbiamo ormai superato il tempo degli eufemismi prudenti. L'attacco alla libertà dei media in Polonia apre la strada a un assalto totale ai valori stessi su cui è stata fondata l'Unione Europea.

Ci aspettano molte altre sfide. Le autorità polacche stanno limitando la libertà della ricerca accademica e progettano di riscrivere i libri scolastici. Continuano a normalizzare e glorificare i discorsi di odio radicati nella xenofobia e nell'omofobia, a bloccare la libertà di accesso all'informazione pubblica, a creare sempre nuovi ostacoli per le Ong che non seguono la linea del partito. Difendendo il più importante di tutti i valori europei – la libertà – in Polonia, state difendendo l'Unione Europea, quel progetto e quella promessa che rimane il faro della speranza per tutti noi.

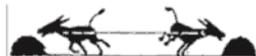
(Traduzione di Luis E. Moriones)



Peso:29%



## Il punto



## Se il Pd si trova a inseguire i 5S

di Stefano Folli

Quasi alla vigilia dell'assemblea online di domenica - ridotta a un solo giorno -, c'è un nuovo dato che dovrebbe preoccupare il Pd oltre a quelli già noti. Anzi, dovrebbe sconvolgerlo. Si parla del sondaggio Swg per La7 che colloca il partito per la prima volta dietro i Cinque Stelle. Questi ultimi beneficiano di un limitato ma concreto "effetto Conte" che li strappa al loro destino in apparenza già segnato e li colloca al 17,2 per cento, ossia secondi alle spalle della Lega; nello stesso tempo il Pd sconta il disastro degli ultimi giorni e perde quasi due punti, scivolando al 16,6. Ma non basta, perché la forza che ambiva a essere il punto di equilibrio del sistema è superata anche da Fratelli d'Italia che raccoglie il 16,8.

Si dirà: sono sondaggi e come tali capaci di fotografare l'istante ma non credibili già tra una settimana o anche meno. A maggior ragione adesso che le elezioni, anche quelle amministrative, sono lontane e avvolte nella nebbia. Tuttavia l'immagine di un Pd ridotto a quarto partito, prigioniero del proprio istinto auto-flagellatorio, rischia di convincere anche l'elettore più fedele che il declino è irreversibile. E questo cambia il quadro. Si può discutere a lungo su quale linea politica debba prevalere, e per la verità al momento non se ne discute affatto. Ma non si può negare che l'indebolimento elettorale, pur virtuale, rende qualsiasi scelta drammatica. Il Partito Democratico era abituato a fare o disfare alleanze essendone comunque il perno. Il primo partito del centrosinistra, quando non il partito di maggioranza relativa.

L'intesa via via più stretta con i Cinque Stelle aveva come sottinteso che il partner più forte fosse quello del Nazareno. E la progressiva erosione del movimento "grillino" era un argomento a favore del patto. Come dire, vedete che i

5S si stanno trasformando in una specie di corrente esterna del Pd? In realtà le questioni erano più complicate, a cominciare dal senso dell'alleanza: uno strumento per mantenersi al governo, ma senza un'idea comune di quale futuro offrire all'Italia o almeno di come rendere più moderno il Paese. Adesso invece il nuovo segretario - è molto intensa in queste ore la pressione su Enrico Letta - dovrà fare il pane con la poca farina che ha. Il Pd sta diventando il "partner minore" di quell'intesa con i "grillini" che buona parte del gruppo dirigente vuole conservare. Ma essere piccoli dopo essere stati più grandi significa perdere anche l'illusione di decidere dove andare e come. Non solo: vuol dire essere oggetto di lazzi, persino di insulti inconcepibili fino a poco tempo fa.

L'ex portavoce di Conte - cioè il "punto di riferimento dei progressisti", secondo una nota definizione - si è preso la libertà di parlare di alcuni esponenti del Pd come di "cancro" da estirpare, salvando Zingaretti e Franceschini. E la "sardina" Santori, nell'intervista a questo giornale, ha indicato il Pd come "marchio tossico". Ora, a parte Santori che è rientrato nel suo personaggio, la verità è che Casalino - pur scusandosi in un secondo tempo - parla e agisce come se il Pd fosse terra di conquista per imporre, o meglio consolidare la linea della fusione di fatto con 5S e LeU. Se sarà Letta il prescelto per la segreteria avrà da lavorare nell'intento di imporre una rotta riformatrice. Che a questo punto coincide con un'adesione piena, dunque priva di ambiguità, a Draghi e al suo governo. Lasciando per ora sullo sfondo la questione dei compagni di strada.



Peso:24%



## Le turbolenze alla sinistra di Draghi

MARCELLO SORGI

**C**on la conferma della convocazione per domenica mattina dell'assemblea del Pd e dell'ordine del giorno che reca «adempimenti conseguenti alle dimissioni del segretario», la ricerca del successore di Zingaretti è entrata nel vivo. Si discute non solo di nomi, ma anche di durata della segreteria: perché se l'orizzonte del nuovo leader dovesse allungarsi oltre l'elezione del Presidente della Repubblica (febbraio 2022), proiettandosi sulla fine della legislatu-

ra (2023), toccherebbe a lui pilotare la formazione delle liste: ed è esattamente questo che i capicorrente finora vittoriosi non vogliono. Di qui il gioco delle esclusioni tra i vari nomi usciti: Letta, l'unico che metterebbe d'accordo tutti. E poi Finocchiaro, Pinotti, Serracchiani, Provenzano etc., ognuno dei quali viene avanzato da una componente e respinto dalle altre. In ogni caso il conto alla rovescia è partito: e il Pd, che ha già perso quasi due punti nei sondaggi dopo le dimissioni di Zingaretti, non vorrà arrivare a domenica senza un'intesa. Sull'altra sponda della ex-maggioranza giallorossa, Casaleggio annuncia la nascita del "suo" movimento, dichiaratamen-

te antagonista dei grillini governisti. I tentativi di Grillo di arrivare a una composizione con il figlio dell'uomo con il quale aveva fondato il Movimento 5 stelle sono andati a vuoto. E la mossa di Casaleggio junior potrebbe fare da catalizzatore nella vasta area, che conta ormai un centinaio di parlamentari, dei fuorusciti ed espulsi da M5s, anche se il problema delle quote non pagate, sollevato da Casaleggio e in forza del quale una buona parte dei parlamentari sono stati messi fuori dal gruppo, potrebbe ostacolare l'avvicinamento con il titolare della Piattaforma Rousseau. Viene da chiedersi come possa fare Draghi a non preoccuparsi delle conseguenze sulla stabilità

del governo di questa forte turbolenza alla sua sinistra. La risposta è abbastanza semplice: il premier sa benissimo che in questa legislatura esiste una divisione, mai manifestatasi in modo così profondo, tra partiti e gruppi parlamentari. Nessuno vuole, per qualsiasi ragione, correre il rischio di abbreviare la legislatura, come si era temuto nei giorni della crisi. A Draghi in sostanza, qualsiasi cosa proponga, non dovrebbero mancare i voti di deputati e senatori. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

## GLI EQUILIBRI FRA I POTERI

# I padri costituenti non pensarono alla Consulta esposta agli attacchi politici

NELLO PUGLIESE

**L**a Corte Costituzionale della Repubblica Italiana è unica al mondo per le funzioni esercitate e per il criterio in base a cui viene eletta e composta.

Diciamo unica perché in nessun Paese democratico, a differenza del nostro, la Corte viene costituita secondo i principi di indipendenza propri nel nostro sistema.

Alcuni principi, vigenti in grandi democrazie, come nel caso degli Stati Uniti d'America, appaiono vicini a quanto accade in Italia; ma così non è in quanto i dieci giudici che compongono la Corte Suprema degli Stati Uniti devono raccordarsi al carattere presidenziale proprio di quel regime, il che significa che nella formazione di quel Collegio influenza notevole riveste la figura del Capo dello Stato, il quale, in pratica, nomina i componenti prescindendo dalle maggioranze esistenti al Senato e nella Camera parlamentare.

In Italia, a differenza di quanto accade negli Usa e nel Regno Unito, il numero dei giudici costituzionali è di quindici; essi vengono per un terzo nominati dal Capo dello Stato, per un altro terzo dal Parlamento, riunito in seduta comune, infine per un altro terzo dalle Magistrature Superiori. Il richiamo alle Magistrature Superiori significa che la Corte di Cassazione elegge tre membri, il Consiglio di Stato un membro, così come la Corte dei Conti.

La Costituzione più bella del mondo ha generato un regolamento di funzioni proprie della Consulta non immune da influenze contraddittorie e corrosive dello stesso regolamento. Quando i padri costituenti decisero che un terzo dei giudici costituzionali era composto dagli eletti in seduta comune della Camera e del Senato, non pensarono che dietro l'angolo andava formandosi un attacco, a cura del potere politico, di difficile soluzione.

Cioè a dire si paralizzava l'elezione in modo tale da non consentire la nomina proprio perché si verificava una fase di stallo.

È accaduto che per circa 3 anni la Corte è stata composta da 14 membri anziché 15, proprio perché il candidato unitario della sinistra e

della Margherita, Luciano Violante, non superava malgrado le intense continue votazioni, il necessario numero di suffragi. Vulnus gravissimo questo nei riguardi dell'esercizio delle funzioni della Corte, si è cercato di porvi rimedio, statuendosi in 13 il numero dei magistrati costituenti il Collegio.

Questo se significava la soddisfazione dei giochi di potere, dei partiti politici, non era perfettamente invece in linea con la necessità secondo cui per un perfetto equilibrio la Corte dovesse invece pronunziarsi composta da 15 elementi. Altro inconveniente maturatosi con gli anni riguarda la nomina del presidente della Corte Costituzionale; disponeva l'Assemblea Costituente che a tale importante carica si pervenisse attraverso l'elezione all'interno della Consulta. Il presidente della Corte ha diversi vantaggi e gode di molti privilegi, sinanco dopo l'esercizio del mandato.

È accaduto purtroppo che a tale importante carica venisse chiamato il giudice più anziano riguardo al godimento del mandato e prossimo al pensionamento; si è dato il caso, come nell'ipotesi del presidente Caianello, che lo stesso è durato in carica neppure 15 giorni.

Il Capo dello Stato ha rivolto un monito al riguardo e in effetti in seguito a ciò la presidenza Lattanzi ha raggiunto mete più lunghe.

Se lotte interne alla maggioranza parlamentare hanno impedito la elezione del prof. Violante all'alta carica, le opposizioni non sono state da meno e hanno giocato le proprie carte in un sottile intreccio di richieste e rifiuti, il tutto espletandosi al momento della nomina degli assistenti giudiziari.

Funzione rilevante questa espletata da esperti di diritto pubblico, i quali rassegnano i propri studi ai supremi giudici affinché gli stessi pronunzino con piena consapevolezza i relativi provvedimenti. ●



Peso:22%

**L'INTERVENTO**

# L'indipendenza a libertà limitata

ANTONIA NUNNARI\*

I benpensanti o politicamente corretti vorrebbero far cantare "Bella Ciao" in tutte le scuole al posto del Salve Regina. Vorrei però che si ricordassero anche per cosa sono morti i partigiani da cui deriva la storia del famoso inno ormai adottato dalla Sinistra bene, ovvero la libertà, che non può essere barattata con nessun'altra forma di convivenza sociale e coloro che tifano per un confinamento a tempo indeterminato non capiscono che senza libertà non c'è vita. Non voglio fare inutili polemiche, solo esaminare alcuni fatti e fare qualche domanda anche perché senza domande non esiste contraddittorio e senza contraddittorio non esiste democrazia. È giusto anteporre gli interessi individuali alla salvaguardia del bene comune per un tempo limitato, ma quando si calpesta, ripetutamente, i diritti costituzionali che rappresentano i valori di una società libera e democratica, rischiamo di dimenticare i sacrifici dei padri fondatori per diventare la caricatura di un "regimetto" totalitario che ci rende schiavi attraverso l'illusione di false libertà.

Ed eccoci alla domanda più spinosa: qual è il modus vivendi di un Italiano medio o, meglio, come sopravvive un italiano in tempo di pandemia? Specialmente se il 70% della popolazione vorrebbe misure ancora più draconiane e restrittive soprattutto per le attività commerciali già abbastanza martoriate da questo flagello sanitario. Siamo tutti dipendenti pubblici? Abbiamo tutti un reddito di cittadinanza o di sopravvivenza? Abbiamo una pensione accettabile per poter pagare anche il rincaro delle bollette? Se la risposta a tutte queste domande è sì, è già un traguardo, ma quanto durerà questa falsa indipendenza e per quanto potremo ignorare i problemi di chi ci sta intorno? Nessuno sarà mai libero senza la possibilità di

decidere diversamente dal pensiero comune.

Come possiamo riportare le nostre dissertazioni quasi filosofiche su una piattaforma convenzionale? Semplice, parliamo di politica. La nostra classe politica difficilmente ci porterà fuori dalla crisi pandemica ed economica, possiamo tranquillamente affermare che le forze parlamentari attualmente in campo sono universalmente incompatibili con l'emergenza vigente. Ormai viviamo in un mondo globalizzato dove l'interesse personale sovrasta quello collettivo anche in tempo di guerra ed è triste pensare che quando invece si era davvero in guerra anche le forze più contrastanti siano state in grado di superare le diversità ed unirsi per un obiettivo comune, che è ciò che manca oggi perché gli interessi del singolo sono diventati la priorità assoluta. La realtà della politica stride con quella sociale e mentre in parlamento si consuma una lotta per il mantenimento delle poltrone e gli stipendi milionari tra la gente comune aumenta il disagio di una sopravvivenza sempre più difficile. La scienza è fondamentale per il progresso dell'umanità e ci ha aiutato ad uscire dai nostri periodi più bui, per questo dovrebbe essere sempre al di sopra delle parti e non avere mai nessun diktat politico. Una cura o un vaccino possono salvare la vita di ciascuno di noi indipendentemente dal colore politico, epidermico o credo religioso ed è solo l'ignoranza di certi uomini che decide eventuali liste di proscrizione. Oggi sembra che oltre alla confusione politica ci sia anche quella scientifica quando illustri professori e ricercatori di medicina si scontrano a colpi di ipotesi sanitarie davanti ad una telecamera senza mai dare delle risposte concrete.

\*imprenditrice



Peso:19%

**LE SFIDE DELL'ESECUTIVO**

# Government Draghi "politico" o "tecnico"? La risposta nelle scelte che si faranno

ANTONIO PUGLIESE\*

La scelta relativa ai condoni, alla gestione del debito pubblico, alla prescrizione è un fatto tecnico o politico?

La "querelle" di questi giorni di qualificare Draghi ed alcuni ministri del suo Governo tecnici o politici non appassiona più di tanto per i seguenti motivi:

oltre la ripartizione dei ministri fra tecnici o politici, manca la terza categoria: incapaci. Nell'immediato passato molti hanno titolo per rientrare in questa terza categoria.

Il generico riferimento alla politica: se politico è chi è stato nelle sezioni di un partito e/o componente dei vari organismi dello stesso è ovvio che Draghi, Cartabia, Colao, etc. non possono essere definiti politici. Se politica, invece, significa capacità di sintesi e di scelta, la qualificazione "politici" si allarga a dismisura. Chi è stato ai vertici del sistema bancario europeo ha fatto, quanto meno, scelte di politica monetaria; che sono certamente più rilevanti delle scelte fatte nelle sezioni di qualsiasi partito della Brianza o della Ciociaria (non è possibile estendere alle zone della Sicilia in quanto, allo stato, non vi sono ministri siciliani). Su questo tema Salvo Andò ci potrà illuminare in un prossimo scritto su "La Sicilia".

In definitiva, proprio in questo caso con riferimento a Draghi, Cartabia, Colao e qualche altro, la qualificazione di tecnico o politico non pare che rilevi. Invece, in base a quello che i citati hanno fatto è possibile ipotizzare che abbiano tutte le qualità per prevedere che possano ottenere ottimi risultati anche nelle loro attività di componenti del Governo del Paese.

Lo sforzo culturale di qualificare fra "politico" o "tecnico" Draghi ed alcuni ministri sarebbe opportuno concentrarlo sulle scelte che questo Governo non può non fare stante le condizioni attuali economiche, sociali ed anche politico-partitiche.

Sono numerose tali scelte; limitiamo un breve approfondimento sulle seguenti: i condoni, la gestione del debito pubblico, la prescrizione nei processi penali.

**I condoni (fiscali e previdenziali), la rottamazione, la definizione delle liti pendenti.**

È assiomatico che le scelte relative a quanto sopra vadano valutate anche sul piano morale.

È appunto su piano morale è da scegliere di fare i condoni e fare aumentare il debito pubblico (aumentato nel 2020 di € 159 miliardi).

Il gettito di denaro fresco reinviene dai condoni, rottamazioni, etc., è stimato in 40/50 miliardi in tre anni.

Inoltre, si potrebbe ipotizzare un'operazione di ingegneria-finanziaria-fiscale obbligando i contribuenti, che se ne avvalgono, di destinare le relative risorse finanziarie ad aumento del capitale netto (dalle società di capitali alle ditte individuali) contribuendo così a risolvere la notevole criticità della sottocapitalizzazione delle società e delle imprese di medie e piccole dimensioni del sistema produttivo italiano.

Se, quindi, la tesi che i "condoni" siano meno immorali dell'aumento del debito pubblico è condivisa, si risolve la questione dell'aspetto morale per tali scelte mentre si accentua quello tecnico.

Sul piano tecnico a favore della scelta per i "condoni" è sufficiente fare accenno: ai 1000 miliardi di € di ruoli per circa il 60% non esigibili; ipotizzare la riforma fiscale (altro impegno del Governo anche su indicazioni comunitarie) senza un provvedimento di discontinuità col passato sarebbe, sul piano tecnico, impraticabile; anche la giustizia tributaria è in affanno e ciò in un momento in cui il cittadino è molto sensibile al tema e per vari motivi sarebbe necessario normalizzarla; prevedere flussi di incassi non a debito deve essere una priorità di questo Governo.

Per tutti questi motivi il Governo Draghi preso atto, che le forze partitiche che lo sostengono, han-

no ammainato le loro bandiere, fino ad oggi sventolate, dovrebbe fare scelte tecniche e di estrema utilità per ricostruire il sistema Paese portandolo alla normalità.

**Gestione del debito pubblico**

Tenuto conto dell'attuale definizione del debito, in parte attribuita a Draghi (debito buono e debito cattivo), ed alle diverse teorie economiche di programmare lo sviluppo dell'economia sul debito (certamente buono) è del tutto pacifico che lo stesso per essere gestito soggiaccia a limiti tecnici.

Se così non fosse non vi sarebbero stati i recenti default dell'Argentina e della Grecia e quelli verificatesi nell'antichità.

Gli esponenti del Governo Conte non hanno mai fatto dichiarazioni sul limite del debito pubblico dell'Italia dimostrando che la loro azione si è caratterizzata per elargire mance a tutti pur di galleggiare.

Su tale aspetto l'aspettativa verso il Governo Draghi è maggiore in quanto gli aiuti di Stato devono essere finalizzati a creare le condizioni per ripartire dopo un anno di galleggiamento.

Tali aiuti potranno generare debito buono per la fondata aspettativa dell'incremento delle ricchezze del sistema produttivo e dei successivi consumi. In definitiva, l'aspettativa è che il Governo Draghi gestisca il debito e non si limiti alla passiva constatazione del relativo aumento non soggetto, ad oggi, al rispetto di vincoli europei.

L'Europa, anche su pressione di alcuni Paesi che ne fanno parte col rapporto PIL/debito pubblico al 60/70%, prima o poi, dovrà riproporre vincoli all'aumento del debito che dovranno essere tenuti



presenti dal Governo Draghi.

### La prescrizione

Nel dibattito, anche attuale, in corso in alcuni Stati degli Usa sull'abolizione della pena di morte gli oppositori (alla abolizione) hanno fatto il conto dei maggiori costi per lo Stato della conversione in ergastolo. Tale eccesso non è ipotizzabile in Italia anche perché non manca occasione per ricordare che l'Italia è la culla del diritto

nel mondo.

Anche se il riferimento alla culla potrebbe essere interpretato in senso riduttivo per la ritardata riforma del processo e della giurisdizione.

*\*Dottore commercialista*



Peso:37%